RISTRETTO
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
COMPOSTO
DAL PADRE
GIUSEPPE FIERARD
DELLA
COMPAGNIA DI GESU'.



VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio
1799.

428.

AVVISO.



Il presente Compendio della Dottrina Cristiana si è formato non solo per chi dee impararla, ma anco per quelli, che o per carità, o per impegno debbono istruirne i loro dipendenti.

L'ordine, la chiarezza, e la brevità vi sono a tal fine serbate colla maggior diligenza.

Gl'insegnamenti della Morale Evangelica, che quì si danno, sono i più comuni de' più lodati autori.

Si mette sul fine di ciascuna lezione una moralità sulle premesse istruzioni, ben divisa, ed esposta precisamente. Questa potrà valere per Massima da meditare a chiunque legge; ed a norma di esortazione ai Ministri che insegnano, anco per un intero Ragionamento.

La raccolta che vi succede di alcuni testi sacri serve all'uso medesimo, e di prova alle principali asserzioni.

Per compimento della lezione uno, o più fatti sul proposito vi si aggiungono tolti dalla Divina Scrittura, altri accennati, alcuni esposti alquanto per disteso, tutti valevoli a meglio imprimere la verità, e ad agevolarne coll'esempio la pratica.

Questo e non altro è stato l'intendimento dello Scrittore di questa Operetta, il quale raccomanda a pii lettori le sì preziose e care Dottrine del comun Signore, e della sua Chiesa; e da lor ne implora a suo pro qualche preghiera.

CATECHISMO
DELLA
DOTTRINA CRISTIANA
PROPOSTO IN DIALOGO.

LEZIONE PRELIMINARE.

Di Dio, e del fine dell' Uomo.

Dimanda CHi vi ha creato, e posto nel mondo?
Risposta. Iddio.
D. Che cosa è Dio?
R. Il creatore del cielo, e della terra, e 'l Signor Sovrano di tutte le cose.
D. Iddio ha forse corpo?
R. Nò; egli è un puro spirito infinitamente perfetto.
D. Iddio ha forse avuto principio?
. Nò; egli non ha avuto principio, e non avrà fine; è sempre stato, e sempre sarà.
. Ove è Dio?
. Nel cielo, nella terra, ed in ogni luogo per la sua immensità.
. Iddio sà forse tutto?
. Così è; egli vede, e sà ogni cosa, anche i nostri pensieri più secreti.
Iddio dipende forse da qualcheduno?
Nò; egli non dipende da niuno, e tutte le cose dipendono da lui.
Per qual fine Dio vi ha creato, e posto nel mondo?

R. Per conoscerlo, amarlo, servirlo, e con questo mezzo ottenere la vita eterna.

D. Di qual maniera vuol Dio che lo serviamo per ottenere la vita eterna?

R. Credendo, e facendo ciò che prescrive la Religione Cristiana.

D. Perchè credendo, e facendo ciò che prescrive la Religione Cristiana?

R. Perchè essa è la sola nella quale ci possiamo salvare.

D. A quanti articoli potete ridurre ciò che prescrive la Religione Cristiana per essere salvi?

R. A sei, che sono la Fede, la Speranza, la Carità, i Sacramenti, la fuga del male, e la pratica del bene.

Esortazione sopra il fine dell' Uomo.

1. L'uomo è interamente, ed in ogni momento da Dio, a da Dio solo; la sua anima, il suo corpo, tutte le sue facoltà, e tutti i suoi beni: egli non ha niente che non l'abbia ricevuto da Dio.

2. L'uomo deve dunque essere totalmente, e per sempre di Dio, e di Dio solo: il suo spirito, applicandosi a conoscerlo; il suo cuore, applicandosi ad amarlo; il suo corpo, e i suoi beni, ed in una parola tutto ciò che egli è, e tutto ciò che ha, applicandosi a servirlo. Iddio l'ha creato per questo fine, e non ha potuto crearlo per altro fine.

3. Iddio ha fatto dipendere la felicità dell'uomo dal suo dovere, e dal suo fine; se compie questo fine, come egli deve, sarà eternamente beato; se non lo compie, sarà eternamente misero.

Notum fac mihi Domine finem meum. Psalm. 38, 5. *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Psalm. 99, 3. *Neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis.... sed enim mundi creator &c*. II Machab. 7, 22. *Universa propter semetipsum operatus est Dominus*.

Prov.

Prov. 16, 4. *Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam.* Mat. 25, 46.

Istoria della Creazione.

Iddio che da tutta l' eternità era perfettamente beato in se stesso, volle essere glorificato da creature ragionevoli. Nel principio creò il cielo, e la terra, collocò nel cielo a gli occhj nostri visibile il Sole, e gli astri; divise la notte dal giorno, separò la terra abitabile dal mare che rinchiuse nei suoi limiti; comunicò la fecondità ad ambidue; popolò la terra d' animali, il mare di pesci, l'aria d' uccelli di diversa specie. E dopo aver preparata una sì bella dimora, ed avere stabilite le leggi che tutti gli elementi dovevano costantemente seguire per la conservazione di questa magnifica opera, egli prese un poco di fango, ne fece il corpo maraviglioso del primo uomo che chiamò Adamo, gli spirò col suo fiato un'anima ragionevole, che creò ad immagin sua; gli diede per compagna Eva che formò da una delle coste dell'uomo; gli pose amendue in un orto delizioso, ove dovevano occuparsi a servirlo, e vivere felici, siccome anche la loro posterità, immuni per grazia dalle malattie, dalla morte, e dagli altri mali che sperimentiamo; fin a tanto che essendosi disposti coll'innocenza, e la santità della loro vita, ad una felicità anche molto maggiore, fossero trasportati in cielo, per godervi eternamente la vista, e la possessione di Dio stesso. Ecco il disegno di Dio nella creazione dell' uomo, e di questo universo. *Genes.* 1, e 2.

CAPO PRIMO

Della Fede.

LEZIONE PRIMA.

Del nome di Cristiano, e qual cosa sia la Fede.

Dimanda. Siete voi Cristiano?
Risposta. Lo sono per la grazia di Dio.
D. Qual è il Cristiano?
R. E' quegli, il quale essendo stato battezzato, professa la Dottrina cristiana.
D. Cosa è la Dottrina cristiana?
R. E' quella che Gesù Cristo ha insegnato mentre stava sopra la terra, e che la Santa Chiesa Cattolica insegna.
D. Qual è la prima cosa necessaria ad un cristiano?
R. La Fede.
D. Perchè la fede è la prima cosa necessaria?
R. Perchè essa è il fondamento, e 'l principio della salute, e d' ogni merito per arrivar al Cielo.
D. Che cosa è la fede?
R. E' un dono di Dio, col quale crediamo in lui e tutto ciò ch'egli ha rivelato alla sua Chiesa, o sia scritto, o non lo sia.
D. Dobbiamo noi credere le cose della fede così fermamente, come se le vedessimo cogli occhj?
R. Dobbiamo noi crederle più fermamente, perchè i nostri occhj potrebbero ingannarci; ma Dio non può nè ingannare, nè essere ingannato.
D. E' forse obbligo di credere, e di sapere tutto ciò che Dio ha rivelato alla Chiesa?
R. Si deve credere in generale tutto ciò che crede, ed insegna la Chiesa, e in particolare credere, e sapere almeno i principali misterj della fede.

D.

D. Quali sono i principali misterj della fede?

R. I Misterj della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, e della Redenzione.

D. Perchè avete detto che si debbono sapere *almeno* questi principali misterj?

R. Perchè non si deve trascurare d'istruirsi delle altre verità che insegna la Chiesa.

D. Come bisogna istruirsene?

R. Assistendo al Catechismo, ed ascoltando coloro, che sono incaricati d'insegnarci.

Credere oportet accedentem ad Deum quia est, & inquirentibus se remunerator sit. Ad Hebr. 11, 6.

Esortazione sopra il fine del Cristiano.

1. Gloria, e vantaggi del nome, e della qualità di Cristiano, preferibile a tutti i nomi, e a tutte le dignità del mondo; perchè in qualità di veri Cristiani siamo i figliuoli di Dio, i fratelli, e coeredi di Gesù Cristo, i templi dello Spirito Santo.

2. Obbligazioni che impone il nome di Cristiano; portarsi verso il divin padre coll'amore, e colla docilità de' suoi figliuoli; verso Gesù Cristo con conformità alle sue Massime, verso lo Spirito Santo colla purezza necessaria al tempio, in cui dimora.

3. Sciagura di quello che colla sua condotta disonora il nome di Cristiano; egli diviene di figliuol di Dio schiavo del peccato; di coerede di Gesù Cristo vittima dell'Inferno; di tempio dello Spirito Santo dimora del Demonio.

Qualem charitatem dedit nobis pater, ut filii Dei nominemur, & simus. I Joan. 3, 1. *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi.* Rom. 8, 17. *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus; templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos.* I Cor. 3, 17. *Nescitis quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam?* Rom. 6, 16.

436.

Storia della Caduta dell'Uomo.

Iddio avendo renduto l'Uomo padrone, e possessore di tutte le creature sensibili, volle nondimeno fargli sentire la sua dipendenza, e dargli luogo di mostrare verso il suo creatore la sua gratitudine, e la sua ubbidienza. Perciò gli proibì di mangiar il frutto dell' albero della Scienza del bene, e del male piantato in mezzo al Paradiso terrestre, minacciandolo della morte, se disubbidisse. Eva ebbe la curiosità di considerare quell' albero, il cui frutto le parve bellissimo, e saporissimo. Il demonio invidioso della felicità dell' uomo, avendo présa la figura del serpente, la sollicitò a mangiarne; facendole intendere che ben lungi di morirne, ella diverrebbe simile a Dio stesso. Si lasciò essa sedurre; mangiò di quel frutto, e non volendo esser sola colpevole, ne presentò al suo marito, il quale ebbe la debolezza di condiscendere al di lei desiderio. Poi quando il Signore gli rimproverò la sua disubbidienza, si sforzò di rigettarne la colpa sopra Eva, ed Eva sopra il Serpente. In castigo del loro peccato Iddio gli scacciò dal paradiso terrestre; spogliò essi, ed i loro posteri de' privilegj del loro primo stato; gli rendè soggetti alla ribellione delle passioni, alle malattie, alla morte, ec. Tuttavia si degnò usar misericordia, e loro promise che un giorno nascerebbe una Donna, la quale schiaccerebbe la testa del Serpente, e partorirebbe il riparatore del loro peccato. Per la fede in questo divin Riparatore noi siamo Cristiani. *Gen.* 3.

L E-

LEZIONE SECONDA.

Del Mistero della Santissima Trinità.

Dimanda. QUanti Dei vi sono?
Risposta. Non v'è, e non può esservi che un solo Dio.
D. Quante sono le persone in Dio?
R. Tre, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
D. Il padre è forse Dio?
R. Così è, il padre è Dio.
D. Il figliuolo è forse Dio?
R. Così è, il figliuolo è Dio.
D. Lo Spirito Santo è forse Dio?
R. Così è, lo Spirito Santo è Dio.
D. Queste tre persone sono esse distinte l'una dall'altra?
R. Lo sono; la persona del padre non è la persona del figliuolo, la persona del padre, e quella del figliuolo non son quella dello Spirito Santo.
D. Sono dunque essi tre Dei?
R. Nò; queste tre persone sono un sol Dio; e questo si chiama il misterio della Santissima Trinità.
D. Il Padre è forse più antico, e più potente che il Figliuolo, e lo Spirito Santo?
R. Nò; queste tre persone sono così eterne, così potenti, così perfette l'una come l'altra.
D. Perchè questo?
R. Perchè hanno la medesima essenza, e Divinità.
D. Questo misterio non è forse contro la ragione?
R. Nò questo misterio, e gli altri, sono superiori alla ragione, ma non contra la ragione.
D. Non è forse contro alla ragione che tre non facciano se non un solo?

428.

R. Sarebbe contra la ragione che tre persone non facessero se non una persona; ma non è contra la ragione che tre persone non facciano se non una natura, ed essenza.

D. Si può capire come questo si fa?

R. Nò, perchè Dio essendo infinito, egli è incomprensibile; ma dobbiamo crederlo, perciocchè egli, che è la verità stessa, lo ha rivelato.

Esortazione sopra le grandezze di Dio.

1. Non possiamo avere un'idea troppo sublime di Dio, il quale supera infinitamente in grandezza, in potenza, in bellezza, in bontà, ed in ogni genere di perfezione tutto ciò che si può mai figurare di grande, e di ammirabile, e che è l'Essere solo esistente da se medesimo, e la sorgente di tutto ciò che esiste.

2. Per conoscerlo dobbiamo servirci della vista di questo Universo, dove tutto ciò che vi ammiriamo non ha niuna perfezione se non da Dio: Egli contiene tutte le perfezioni possibili in un grado infinito, e senza verun difetto; ma le ha dipinte nelle creature per farsi da noi conoscere.

3. Non possiamo mai applicarci troppo presto a conoscere le grandezze di Dio, affine di rendergli subito che ne siamo capaci, l'onore, e l'amore che a lui si deve con preferenza ad ogni cosa.

Ego sum qui sum. Exod. 3, 14. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.* Psalm. 144, 3. *Invisibilia ipsius a creatura mundi per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas.* Rom. 1, 20. *Confitemini Domino ... quia facit mirabilia magna solus.* Psalm. 135, 4. *Glorificantes Dominum quantum potueritis; supervalebit enim adhuc; & admirabilis magnificentia ejus; benedicentes Dominum exaltate illum quantum potestis; major enim est omni laude.* Eccli. 43, 32.

Isto-

Istoria de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia.

Nabucodonosor Re di Babilonia fece ergere una statua d'oro di sessanta cubiti di altezza, e ordinò a tutti i grandi e a tutti i popoli del suo imperio di adorarla, sotto pena di essere precipitati in una fornace ardente. Tre giovani Israeliti chiamati Misach, Sidrac, e Abdenago, che in mezzo alla sua corte idolatra erano rimasti fedeli adoratori del vero Dio, rifiutarono di prostrarsi innanzi alla Statua. Nabucodonosor fattili comparire alla sua presenza, gli minacciò di tutta la sua collera, se non ubbidissero al suo comando: E qual'è il Dio, disse loro, che vi libererà dalle mie mani? E' facile al Dio vero che adoriamo di farlo, risposero essi; ma se non lo vuole, sappiate, o Principe, che noi non adoriamo altro Dio che lui solo. Nabucodonosor acceso di furore ordinò che fossero gittati nella fornace, facendola infiammare sette volte più che all'ordinario. Egli fu ubbidito da' suoi ministri, ma non lo fu dalle fiamme, le quali affogarono i ministri stessi, e si mutarono in un dolce zefiro per li tre generosi Israeliti. Un Angelo comparendo tra loro, tutti insieme si misero a cantare le lodi del Signore in mezzo al fuoco, che rispettò fin il minimo de' loro capelli. Nabucodonosor attonito, e cambiato alla vista d'un tal prodigio, fece un Editto, pel quale pubblicò in tutto i suoi Stati le grandezze del vero Dio, e la di lui potenza superiore a tutte le potenze dell' universo. *Dan.* 3.

4'40.

LEZIONE TERZA.

Dei misterj dell' Incarnazione, e della Redenzione.

Dimanda. Quale delle tre persone della SS. Trinità s'è fatta Uomo per noi?
Risposta. Il figliuolo.
D. Che cosa è farsi uomo?
R. E' pigliare un corpo, ed un'anima simile alla nostra.
D. Dove il figliuol di Dio ha preso questo corpo, e quest'anima?
R. Nelle viscere della Beatissima Vergine Maria, per l'operazione dello Spirito Santo.
D. Quante vi sono nature in Gesù Cristo?
R. Ve ne sono due, la natura divina, e la natura umana.
D. Perchè dite che vi sono due nature in Gesù Cristo?
R. Perchè egli è insieme vero Dio, e vero uomo.
D. Sono forse anche in Gesù Cristo due persone?
R. Nò; non è in Gesù Cristo che una sola persona, la quale è persona del figliuol di Dio.
D. Perchè il figliuol di Dio s'è fatto uomo?
R. Per redimerci dal peccato, e dalle pene dell'Inferno, e per meritarci la vita eterna.
D. Come Gesù Cristo ci ha redenti?
R. Coi suoi patimenti, e colla sua morte.
D. Ripetete adesso in poche parole, cosa è il misterio della SS. Trinità?
R. E il misterio d'un solo Dio in tre persone, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
D. Cosa è il misterio dell'Incarnazione?
R. E il misterio del figliuol di Dio fatto uomo per noi.
D. Cosa è il misterio della Redenzione?

R. E

R. E il misterio di Gesù Cristo Dio e uomo morto in croce per li nostri peccati.

Esortazione sopra le Glorie del Santissimo Nome di Gesù.

1. *Nel Cielo.* L'eterno Padre ha dato al suo figliuolo il nome di Gesù; il quale, come dice l'Apostolo, è superiore ad ogni altro nome, mentre comprende tutte le sue virtù, e grandezze in qualità di Redentore. Questo nome è l'oggetto della venerazione degli Angeli, e vien celebrato da tutti i Santi, ai quali ha aperto il soggiorno di quell'eterna felicità.

2. *Sopra la terra.* Egli è la nostra consolazione nelle disgrazie, la nostra forza nelle tentazioni, il nostro risorgimento nelle nostre cadute; e non v'è niente che non possiamo ottenere per questo Santo nome; egli è la salute di tutte le genti, alle quali vien annunziato da' predicatori del Vangelo.

3. *Nell'Inferno.* Egli è il terrore de' Demonj, la confusione di coloro che non hanno voluto riconoscerlo, e la condannazione de' cattivi Cristiani che non l'hanno conosciuto se non per profanarlo, e disonorarlo.

Vocabis nomen ejus Jesum, ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Mat. 1, 21. *Donavit illi nomen quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum.* Philip. 2, 10. *Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam.* Joann. 14, 13. *Nec etiam aliud nomen est sub cœlo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri.* Actor. 4, 12.

Istoria del miracolo di San Pietro alla porta del Tempio.

Un povero attratto delle sue gambe fin dalla natività, e che portato era ogni dì alla porta del tempio di Gerusalemme, vedendo San Pietro, e San Giovanni che v'entravano, loro dimandò la limosina. San Pietro riguardandolo gli disse: Io non ho nè oro, nè argento, ma quel che ho, te lo do: nel nome di Gesù di Nazaret levati, e cammina: e presolo per la mano, lo sollevò: nell'istesso momento le sue reni, e le sue gambe si consolidarono, ed egli entrò nel tempio saltellando di allegrezza, e lodando il Signore. Tutto il popolo che lo conosceva da molto tempo, vedendolo camminare, ed accompagnare San Pietro, e San Giovanni, accorse in folla, e fu compreso di stupore. Allora San Pietro alzando la voce, annunziò a quella moltitudine che un miracolo così sensibile non era l'effetto della sua propria virtù, ma della possanza del santo nome di Gesù, e predicò con tal successo, che convertì in quel giorno fin a cinque mila persone. Mentre parlava, ecco sovraggiungono i Sacerdoti, e Magistrati del Tempio, i quali in vece di cavar frutto, come il popolo, della sua parola, lo conducono in prigione. La mattina seguente lo fecer comparire alla loro presenza: allora fù che riempito dello Spirito Santo, loro annunziò la gloria del nome di Gesù con tal forza, che non potendo essi negare la verità del miracolo, nè rispondere a quel che diceva, si contentarono di minacciarlo, e lo licenziarono. *Act.* 3, & 4.

LE-

LEZIONE QUARTA

Del segno della Croce.

Dimanda. QUal è il segno del Cristiano?
Risposta. Il segno della Croce.
D. Come fate il segno della Croce?
R. Io lo fo mettendo la mano destra alla fronte, poi sotto al petto, e poi alla spalla sinistra, finalmente alle destra, dicendo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*.
D. Che ci dimostra il segno della croce?
R. Dimostra spezialmente i due principali misterj della fede; il misterio della Santissima Trinità, e 'l misterio della Redenzione.
D. Come il segno della croce dimostra il misterio della Santissima Trinità?
R. Per queste parole che pronunziamo, *in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*.
D. Come dimostra il misterio della Redenzione?
R. Segnandosi in forma di croce, sopra la quale Gesù Cristo è morto per noi; e conseguentemente il segno della croce dimostra anche il misterio dell' Incarnazione del figliuol di Dio.
D. Quando fate voi il segno della croce?
R. Io lo fo la mattina quando mi levo di letto, la sera quando vado a dormire, nel principio, e nel fine delle mie preghiere, e cominciando le principali azioni della giornata.
D. Dobbiamo forse arrossire di far il segno della croce prima di prendere il cibo, e dopo averlo preso?
R. Nò; sarebbe questo un arrossire di comparire cristiano: Gesù Cristo si vergognerà di coloro che si saranno vergognati di lui.
D. Perchè fate così spesso il segno della croce?
R. Affinchè Iddio benedica ogni cosa che ho da fa-

re,

444.

re, e per armarmi contro le insidie, e le tentazioni del Demonio.

D. Di qual maniera bisogna farlo?

R. Con rispetto, e divozione, e non come molti, che lo fanno senza verun' attenzione.

Esortazione sopra la Croce.

1. Per la croce Gesù Cristo ha trionfato del peccato, del mondo, e dell' Inferno, riparando per l' ubbidienza della croce la disubbidienza del peccato, vincendo per l' umiltà della croce la superbia del mondo, espiando col supplizio della croce i supplizj dell' Inferno che abbiamo meritati.

2. Il segno della croce è dunque la condannazione del mondano che lo fa con un cuore disubbidiente alla legge di Dio, con uno spirito pieno di superbia, con un corpo dato al piacere.

3. Al contrario il segno della croce è la speranza del cristiano ubbidiente, la gloria del cristiano umile, la consolazione del cristiano paziente e mortificato.

Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Philip. 2, 8. *Pacificans per sanguinem crucis sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt.* Col. 1, 20. *Inimicos crucis Christi.* Phil. 3, 18. *Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri J. C.* Gal. 6, 14.

Istoria del Serpente di Bronzo.

Gl' Israeliti annojandosi nel deserto della lunghezza del viaggio, cominciarono a mormorare contra Dio, e contra Mosè, e a desiderare il ritorno all' Egitto, da cui erano stati liberati con tanti prodigj. Il Signore irritato d' una tal ingratitudine, mandò sopra di loro Serpenti come di fuoco, che ne ammazzarono molti. Alla vista di quel castigo, ebbero ricorso a Mosè,

sè, confessando il loro peccato, e scongiurandolo di dimandare a Dio la liberazione di quel flagello. Mosè pregò, e 'l Signore gli ordinò di fare un Serpente di bronzo, e di ergerlo al cospetto di tutto il popolo, dicendogli, che chiunque ferito dalla morsicatura de' Serpenti di fuoco gitterebbe gli occhi sopra il Serpente di bronzo, sarebbe guarito. Mosè ubbidì, e la vista del Serpente che inalberò, guarì tutti coloro che lo riguardarono. *Num.* 21. Gesù Cristo nel Vangelo fa egli medesimo l'applicazione di questa figura, dicendo, che siccome Mosè innalzò nel deserto il Serpente, così il figliuol dell'uomo sarebbe alzato sopra la croce per guarire le piaghe che il Serpente infernale fa alle nostre anime col peccato. *Joan.* 3, 14. Il legno che Mosè ebbe ordine da Dio di gettare nelle acque di Mara, e che mutò la loro amarezza in dolcezza, è anche una figura della croce, che adolcisce l'amarezza delle nostre avversità. *Exod.* 15.

LEZIONE QUINTA.

Del Simbolo degli Apostoli.

Dimanda. V'è forse una formola di fede, che contenga ciò, che deve credere un cristiano?

Risposta. Così è; v'è il *Credo*, che si chiama il Simbolo degli Apostoli.

D. Perchè si chiama il Simbolo degli Apostoli?

R. Perchè sono i dodici Apostoli, che lo hanno composto.

D. Quando l'hanno composto?

R. Prima di separarsi per andare a predicare l'Evangelio in tutto il mondo.

D. Perchè l'hanno composto?

R. Affinchè tutti i Cristiani non avessero che una medesima fede.

D. Si deve forse sapere il *Credo*?

R. Tut-

R. Tutti debbono sforzarsi d'impararlo a mente, e ripeterlo spesse volte.

D. Ditelo.

R. 1 Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo, e della Terra. 2 Ed in Gesù Cristo figliuol suo unico, Signor nostro. 3 Il qual fu conceputo di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine. 4 Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto. 5 Discese all'Inferno, il terzo giorno risuscitò da morte. 6 Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente. 7 Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. 8 Credo nello Spirito Santo. 9 La Santa Chiesa Cattolica, la comunione de' Santi. 10 La remissione de' peccati. 11 La risurrezione della carne. 12 La vita eterna. *Amen*.

D. Che vuol dire, *io credo?*

R. Vuol dire, io tengo per certo, e verissimo tutto ciò, che in questo Simbolo si contiene, siccome rivelato da Dio.

D. Basta forse credere queste verità col cuore?

R. Si debbono ancora confessare colla bocca, e si deve dar la vita più tosto che negarne veruna.

Esortazione sopra la Fede.

1. La fede benchè oscura ne' suoi misterj, ha per fondamento i motivi di credibilità i più evidenti; cioè il compimento di tutte le profezie, i miracoli di Gesù Cristo e degli Apostoli, il sangue d'innumerabili Martiri, il testimonio di tutti gli uomini santi, il suo stabilimento malgrado l'opposizione di tutte le passioni, e di tutte le potenze del mondo, e dell'Inferno, coi mezzi tutto divini.

2 L'Incredulità non ha per fondamento se non l'orgoglio dello spirito, che rifiuta di credere ciò, che non capisce; nel qual rifiuto contraddice se stesso; poichè non sarebbe più luogo alla fede, se i misterj si ca-

:apissero. 2 Più comunemente la corruzione del :uore, che rigetta la fede, perchè essa condanna i uoi vizj.

3 La fede stabilita sopra i fondamenti così certi, e provata dai fondamenti stessi dell' incredulità è essa nedesima il fondamento, e la radice della giustifica- ione, e di tutte le virtù cristiane.

Est fides sperandarum substantia rerum argumentum on apparentium. Hebr. 11, 1. *Hæc est victoria, quæ incit mundum, fides nostra.* I Joan. 5, 4. *Quomodo os potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis?* Joan. 5, 44. *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus; rrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis tis.* Ps. 13, 1. *Sine fide impossibile est placare Deo.* Hebr. 11, 6.

Istoria della Fede di Abramo.

Niente v'è di più magnifico, che la descrizione che San Paolo degli effetti maravigliosi della fede ne' nti del Vecchio Testamento. Fra molti esempj, e ne riferisce: E' per la fede, dic'egli, che Abra- o lasciò giusta l' ordin di Dio la terra de' suoi an- nati, per andare ad abitare una terra a lui scono- uta; che per lo spazio di molti anni errò ramingo paese in paese, vivendo sotto le tende, ed aspet- ndo dal Signore una dimora stabile, e permanente: per la fede, che sebbene fosse in età molto innol- ta, credette tuttavia alla parola di Dio, che gli omise, che da lui, e da Sara la sua sposa sterile scerebbe una posterità più numerosa, che le stelle Cielo, e l'arena del mare: E' per la fede, che a- ndo avuto il comando di sacrificare il figliuolo, : il Signore secondo la sua promessa gli aveva da- , si mise senza esitare in atto di ubbidire; speran- che Iddio o risusciterebbe, o provederebbe d'un 'a maniera alla di lui conservazione, come lo fece fatti: di sorta che Abramo colla fede la più Eroi-

ca, e la più provata ha meritato il glorioso titolo di padre dei credenti. *Hebr.* 11.

LEZIONE SESTA.

Del primo Articolo del Simbolo degli Apostoli.

Dimanda. CHe significano queste parole, *in Dio padre?*

Risposta. Significano, che in Dio sono tre persone, delle quali la prima si chiama Padre.

D. Perchè in Dio la prima persona si chiama Padre?

R. Perchè da tutta l'eternità colla cognizione di se medesima ella genera il figliuolo, il quale è uguale in ogni cosa, e consostanziale al Padre.

D. Perchè dite, che Dio è Onnipotente?

R. Perchè non v'è cosa, che gli sia impossibile, o anche difficile: Iddio colla sola sua volontà può far tutto quel che vuole.

D. Che vuol dire, *creatore del cielo e della terra?*

R. Vuol dire, che per la onnipotenza Dio ha creato il cielo, la terra, e tutto ciò, che esiste nell' universo.

D. Iddio era forse necessitato a creare il cielo, e la terra?

R. Nò; ha creato ogni cosa liberamente, e potrebbe creare mille altri mondi più belli di questo, se lo volesse.

D. Di che Iddio ha creato il cielo, e la terra?

R. Ha creato tutto dal nulla: *ha detto, e tutto è stato fatto.* Ps. 148, 5.

D. Il mondo si conserva forse da se stesso?

R. Nò: bisogna, che Dio lo conservi in ogni momento.

D. Non è forse una imperfezione in Dio, che le sue opere abbiano bisogno, che egli le conservi?

R. Nò; anzi questo bisogno mostra la dipendenza delle creature; ed insieme il supremo dominio del

crea-

creatore, al quale niuna cosa non costa o per crearla o per conservarla.

D. Non accade forse nel mondo veruna cosa per caso?

R. Nò; Iddio governa ogni cosa colla sua providenza.

D. Che intendete voi per providenza?

R. Intendo, che Dio per la sua sapienza, e bontà infinita prevede tutto, e provede a tutto; e che non accade niente, se non pel suo ordine, o per la sua permissione.

D. Qual cosa è dunque ciò, che si chiama la fortuna, e 'l caso?

R. Sono parole inventate per significare gli effetti de' quali noi non vediamo la cagione.

Esortazione sopra la Providenza.

1. Non credere la providenza, questo è negare Dio, che non può essere nè giusto, nè buono, nè savio, nè onnipotente senza providenza: e gli empj, che la negano nell'acciecamento delle loro passioni, sono sovente i primi a riconoscerla loro malgrado, mormorando contro di essa nelle loro disgrazie, o invocandola per un impulso naturale.

2. Credere la providenza, e non sottomettersi ad essa, e non fidarsene, questo è appoggiarsi unicamente sopra di se, o sopra gli uomini; e quindi rendersi infelice, divenendo indegni d' una providenza di misericordia, e cadendo sotto una providenza di Giustizia, che non possono schivare.

3. Credere la providenza, e sottomettervisi, e abbandonarvisi, questo è la pace, e la felicità del vero cristiano, il quale impegna così Dio a pigliar una cura particolare di lui; imperciocchè noi non adoriamo un Dio cieco, e noncurante le cose nostre: i suoi occhj sono sempre veglianti sopra di noi; cercano, per dir così, quelli che con un cuore perfetto confi-

dano in lui, e trovatigli, Iddio non differisce punto a soccorrerli.

Neque dicas: non est providentia, ne forte iratus Deus contra sermones tuos dissipet cuncta opera manuum tuarum. Eccl. 5, 5. *Tua autem pater providentia gubernat.* Sap. 14, 3. *Omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.* I Petr. 5, 7. *Nolite solliciti esse dicentes, quid manducabimus &c. . . . . Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis &c.* Mat. 6, 31, 32. *Oculi Domini contemplantur universam terram; & præbet fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum.* II Paralipom. 16, 9.

Istoria di Giuseppe.

Giuseppe avendo narrato a' suoi fratelli i sogni, coi quali Dio gli faceva conoscere, che sarebbe un giorno il loro padrone, questi concepirono contro di lui una tal invidia, che risolsero di farlo morire: già l' avevano precipitato in una profonda cisterna, quando vedendo i mercanti Ismaeliti, che passavano, loro vendettero Giuseppe come schiavo. Quei mercanti lo condussero in Egitto, dove Putifarre uno de' primi signori del paese il comprò, e vedendo la di lui saviezza, gli diede tutta la sua confidenza. Ma la moglie di Putifarre avendo inutilmente tentato d'indurlo al peccato, l'accusò a suo marito, il quale troppo credulo lo fece mettere in prigione; ove rimase fin a tanto che il Re avendo avuto un sogno, che lo turbava molto, dal suo coppiere, al quale Giuseppe nel carcere aveva spiegato altro sogno, gli venne suggerito di chiamarlo. Giuseppe comparve, spiegò il sogno del Re, e predisse i sette anni di abbondanza, ed i sette anni di sterilità, che dovevano succedersi. Il Re allora lo dichiarò Vicerè di tutto l' Egitto. Giuseppe impiegò la sua potenza negli anni di abbondanza a premunire il paese contro gli anni di ste-

ri-

rilità, nel qual mentre i suoi fratelli essendo venuti a cercar alimenti, dopo averli provati per qualche tempo, si palesò loro; fece venire il suo padre, gli collocò in un paese fertilissimo, e non si vendicò de' suoi fratelli se non facendo loro ammirare, e adorare la providenza di Dio, che si era servito della loro cattiva volontà verso di lui per inalzarlo di grado in grado al colmo della gloria, e metterlo in istato di ajutarli nella loro miseria. *Gen.* 39, 40, *&c.*

LEZIONE SETTIMA.

Seguito del primo articolo del Simbolo.

Dimanda. IDdio non ha forse creato, se non le cose che vediamo?

Risposta. Egli ha fatto tutte le cose visibili, ed invisibili.

D. Quali sono le cose invisibili, che Dio ha fatte?

R. Sono le anime nostre, e gli Angeli.

D. Cosa è la nostra anima?

R. E' una sostanza spirituale, ed immortale, creata da Dio, e unita al nostro corpo.

D. Che cosa è l'Angelo?

R. E' una sostanza spirituale, superiore all'uomo nelle perfezioni naturali, e che non ha corpo.

D. Quando, e per qual fine Dio ha creato gli Angeli?

R. Gli ha creati prima di crear l'uomo, affinchè lo glorificassero eternamente nel cielo.

D. Tutti gli Angeli sono forse pervenuti a questo fine?

R. Altri essendo stati fedeli, e sottomessi a Dio, godono con lui una eterna felicità; altri essendo stati ribelli, e superbi, sono condannati all'Inferno; e questi sono i Demonj.

D. I buoni Angeli non hanno forse niuna comunicazione cogli uomini?

R. Dio spesse volte gli ha impiegati per significare agli uomini le sue volontà; e di più ne ha assegnato uno a ciascuno di noi, per essere il nostro custode, e protettore.

D. E i Demonj qual relazione hanno cogli uomini?

R. Si sforzano, quanto Dio lo permette, di nuocere loro e di spingergli al peccato, affine di renderli compagni del loro supplicio.

D. Perchè i Demonj si sforzano di menare in perdizione gli uomini?

R. Per invidia; perchè Dio ha destinato gli uomini a riempire nel cielo il luogo degli Angeli ribelli.

Esortazione sopra i Santi Angeli Custodi.

1. Quanto è grande la dignità della nostra anima creata spirituale ed immortale, e alla quale Dio ha dato uno de' suoi Angeli per condurla tra i pericoli di questa vita alla beata eternità!

2. Uffizio de' Santi Angeli custodi riguardo a noi. Offeriscono a Dio le nostre orazioni, e buone opere; ci assistono ne' pericoli spirituali e corporali; ci difendono contro i Demonj; c' ispirano utili pensieri, ed eccitano nel nostro cuore rimorsi salutari, quando pecchiamo.

3. I nostri doveri verso i Santi Angeli custodi, sono: amarli come i nostri protettori; ricorrere con fiducia a loro ne' nostri bisogni, e nelle nostre tentazioni; seguire i loro consiglj; non far niente nella loro presenza che loro sia dispiacevole.

Deus creavit hominem inexterminabilem; invidia autem Diaboli mors intravit in orbem terrarum. Sap. 2, 23, 24. *Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Ps. 3, 90, 11. *Angeli eorum in cœlis semper vident faciem patris mei.* Mat. 18, 10. *Mittam Angelum meum qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paravi; observa eum, & audi vocem ejus.* Exod. 23, 20, 21.

Isto-

Istoria di Tobia.

Il Sant' Uomo Tobia condotto in cattività a Nini-
: colla sua moglie, e col suo figliuolo s' impiegava
l ajutare colle sue limosine gli altri schiavi Israeliti,
dar loro consiglj di salute, e a seppellire i morti;
ıando Dio per provare la di lui virtù, permise, che
venisse cieco, e fosse ridotto ad una grande pover-
; a tutte queste disgrazie si aggiunsero i rimproveri
nari della sua moglie. Nella sua afflizione dimandò
;li a Dio di toglierlo di questo mondo; e credendosi
audito, chiamò a se il suo figliuolo, gli diede i più
lutari avvisi, e gli disse di andare a Rages per ri-
ıperare da Gabelo una somma considerabile, che gli
'eva altre volte data in prestito. Nella difficoltà,
'era il giovane Tobia di trovare un condottiere, l'
ngelo Rafaelle si presenta sotto la figura d' un vian-
ınte, lo conduce, lo libera primamente dal furore d'
ı orrendo pesce, che si lanciava per divorarlo; poi
i fa avere per isposa Sara donna piissima, e figlia
Raguel suo parente, uomo ricco; l'istruisce de' do-
ri d' un matrimonio fatto secondo Iddio; ricupera
Gabelo il denaro; lo riconduce a suo padre, al
ale arrivando restituisce la vista, e colma tutta la
;a di beni, e di allegrezza. Tobia, e 'l suo fi-
uolo per ricompensare tanti beneficj, gli offeriscono
metà de' beni riportati; ma l' Angelo facendosi al-
a conoscere, gli esorta alla perseveranza, e a be-
lire eternamente il Signore; e scompare, lasciando-
pieni di ammirazione, e di gratitudine. *Tob.* Si può
:ora narrare l' istoria di San Pietro liberato dalla
gione per un Angelo. *Act.* 12.

LEZIONE OTTAVA.

Del secondo, e del terzo articolo del Simbolo.

Dimanda. CHe intendete voi per queste parole, *ed in Gesù Cristo figliuolo suo unico?*

Risposta. Intendo la seconda persona della Santissima Trinità, sola generata dal padre avanti tutti i secoli, Dio da Dio, e vero Dio come il padre.

D. Perchè lo chiamate, *Signor nostro?*

R. Perchè siamo tutti suoi sudditi, essendo egli in qualità di Dio il nostro creatore, ed in qualità di Dio fatto uomo per noi, il nostro capo, nostro maestro, nostro Re, nostro Redentore.

D. Che vuol dire, *il quale fu conceputo di Spirito Santo?*

R. Vuol dire, che il figliuol di Dio, s'è fatto uomo per l'operazione tutta divina dello Spirito Santo nel seno della Beatissima Vergine Maria.

D. In qual giorno si celebra l'Incarnazione del figliuol di Dio?

R. Nel giorno dell'Annunciazione.

D. Che significa questa parola Annunciazione?

R. Significa, che l'Angelo San Gabriele fu mandato da Dio alla Santissima Vergine, per annunziarle questo gran mistero.

Esortazione sopra l'Annunciazione.

1. Un Dio che si fa uomo; qual prodigio di abbassamento incomprensibile a tutta la ragione umana!

2. Una semplice Vergine, che diviene madre di Dio; qual prodigio d'innalzamento!

3. Impariamo ad essere umili nell'abbassamento, all'esempio del figliuol di Dio, il quale per riparare, e vincere la superbia dell'uomo, si annienta fino a farsi uomo egli medesimo: e così pure nella elevazio-

ne,

ne, all'esempio della madre di Dio, la quale non è innalzata, se non perchè ella è umile; e la quale nel suo innalzamento non perde niente della sua umiltà.

Verbum caro factum est. Joan. 1, 14. *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, & habitu inventus ut homo.* Philip. 2, 7. *Ecce ancilla Domini.* Luc. 1, 38. *Respexit humilitatem ancillæ suæ.* Luc. 1, 48. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam.* Eccl. 3, 20.

Istoria dell' Ambasciata dell' Angelo alla Santissima Vergine.

Il figliuol di Dio volendo farsi uomo per la salute del genere umano, mandò per trattare questo affare il più importante che fosse mai l'Angelo Gabriele uno de' primi principi del cielo, non a grandi, e sovrani della terra, ma a Maria umile vergine della Tribù di Giuda nella picciola città di Nazarette. L'Angelo le si presentò con rispetto, e la colmò per parte di Dio stesso de' più magnifici elogj. Maria ben lungi d'insuperbirsi, non rispose se non colla turbazione, della quale venne compresa: l'Angelo la rassicurò, e le annunziò, che ella sarebbe madre d'un figliuolo, il quale sarebbe insieme figliuolo unico dell'Altissimo; che possederebbe egli il trono di Davidde, dal quale essa era discendente, e che l'imperio di questo figliuolo non avrebbe altri limiti, che quelli dell'Universo, nè altro fine, che l'eternità. Maria aliena dal desiderio degli onori, il quale senza esaminare il pericolo, trasporta l'anima a tutto ciò, che lusinga l'amor proprio, rispose, che sebbene fosse sposa di Giuseppe, tuttavia era vergine per voto, e voleva esserlo sempre: Insegnatemi dunque, diss'ella, come si deve operare questo misterio, affinchè io acconsenta alla vostra proposta, se concorda col mio dovere, o che me ne scusi, se gli è contraria. L'Angelo le dichiarò, che sarebbe fecondata dallo Spirito Santo solo, e che

che per un miracolo senza esempio ella diverrebbe madre rimanendo vergine. Allora fu che Maria unendo la fede la più sommessa alla purità la più perfetta, credette il più grande de' prodigj, il quale doveva compirsi in essa, ma non doveva compirsi, e non si compì di fatto se non conseguentemente all'umiltà della sua fede, ed alla perfezione della sua purezza, ambedue significate con questo suo detto: *Ecco quì l' ancella del Signore, facciasi in me secondo la vostra parola*. Luc. 1.

LEZIONE NONA.

Seguito del terzo Articolo del Simbolo.

Dimanda. CHe significano queste parole: *Nacque di Maria Vergine?*

Risposta. Significano, che nove mesi essendo trascorsi dalla concezione del figliuol di Dio, nell'utero della Santissima Vergine, ella partorì questo Dio salvadore senza dolore, nè detrimento della sua verginità.

D. Quando nacque Gesù Cristo?

R. Nel compimento dei tempi, e verso la mezza notte.

D. Dove, e in quale stato è nato Gesù Cristo?

R. In Betlemme, come l'avea predetto il Profeta, (*a*) ed in un presepio.

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto nascere in uno stato sì povero?

R. Per insegnarci fin d'allora a distaccarci dai beni, e piaceri della terra.

D. L' Eterno padre ebbe forse cura di glorificare gli abbassamenti del Figliuolo?

R. Co-

(*a*) Mich. 5, 2.

R. Così è; fece annunziare la di lui natività a' pastori per la voce degli Angeli, e a' Magi dell' Oriente per mezzo di una nuova stella; e gli uni, e gli altri vennero ad adorarlo nel presepio.

D. La Santa Vergine, della quale Gesù è nato, deve forse essere chiamata madre di Dio?

R. Così è; poichè lo è veramente, essendo madre di Gesù Cristo, il quale è veramente Dio.

D. Perchè dite nel medesimo tempo, che ella è Vergine?

R. Perchè non è divenuta madre, se non per l'operazione dello Spirito Santo, e non ha mai cessato d'essere vergine nè avanti il parto, nè nel parto, nè dopo il parto.

D. Chi era dunque San Giuseppe?

R. Un uomo giusto, e castissimo eletto da Dio per essere sposo della Santissima Vergine, e padre putativo di Gesù Cristo.

D. Di qual famiglia era San Giuseppe?

R. Egli, e la Santissima Vergine erano della casa, e famiglia di Davidde discendente di Giuda figliuol di Giacobbe, dal quale giusta le profezie doveva nascere il Messia.

Esortazione sopra la natività di Gesù Cristo.

1. *Il presepio è l'Altare*, dove Gesù Cristo in qualità di Vittima umiliata, e sofferente si offerisce da prima per riparare la gloria del suo padre, e riconciliarlo con noi.

2. *Il presepio è la Cattedra*, dove Gesù Cristo in qualità di Maestro c'insegna coll'esempio della sua povertà, della sua umiltà, e della sua pazienza quel, che dobbiamo noi fare per glorificar Dio, e mantenere con lui una eterna pace.

3. *Il presepio è il Tribunale*, dove Gesù Cristo in qualità di Giudice lancia già gli anatemi, che nell' avvenire pronunzierà contra i ricchi avari, i superbi,

i vo-

i voluttuosi; riprovando già Erode, e ricevendo al suo presepio i poveri pastori, ed i Magi fedeli, e docili alla sua voce.

Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. II Cor. 5, 19. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Luc. 2, 14. *Væ vobis divitibus &c.* Luc. 6, 24. *Beati pauperes spiritu &c.* Mat. 5, 3.

Istoria dei Magi.

Gesù essendo nato, tre Magi, che giusta la comune tradizione erano Re, guidati da una nuova stella vennero dall'Oriente a Gerusalemme, informandosi, dove fosse nato il Re de' Giudei, per adorarlo. Erode turbato da questa nuova fece radunare i Sacerdoti, e Dottori della legge, i quali risposero, che il Messia doveva nascere a Betlemme. I Magi s'incamminano a quella volta, ed ecco che la stella da essi veduta in Oriente comparendo di nuovo gli colma di allegrezza, e si ferma sopra il luogo, dove stava Gesù bambino. La vista d'un presepio non turbò la loro fede: illuminati da una luce interiore più viva, che quella della stella brillante a gli occhj loro, si prostrano innanzi a questo Divin bambino, e coll'incenso, l'oro, e la mirra, che gli offrono, lo riconoscono come il loro Dio, il loro Re, il loro Redentore. Avvisati poi in sogno, tornano al loro paese senza andar di nuovo a Gerusalemme, come Erode loro aveva raccomandato. Ben si vide allora, a qual fine questo Principe avesse desiderato il loro ritorno: la sua ambizione gli fece pigliare il disegno il più barbaro di ammazzare in Betlemme, e nei confini tutti i fanciulli nati da due anni. Ma San Giuseppe avvertito da un Angelo condusse Gesù, e la sua Madre in Egitto; sicchè Erode non cavò dalla sua crudeltà altro frutto, che di procurare a' santi Innocenti l'onore di essere i primi martiri di Gesù Cristo,

sto, e di più fece sapere con questo atto di furore a tutta la terra la natività del Messia, e che la sua empietà non poteva nuocere, se non a lui stesso, senza poter impedire l'esecuzione dei consiglj di Dio. *Mat.* 2. Si può anche riferire l'istoria dei pastori, che vennero al presepio. *Luc.* 2.

LEZIONE DECIMA

Del quarto articolo del Simbolo.

Dimanda. CHe vuol dire: *Patì sotto Ponzio Pilato?*

Risposta. Vuol dire, che Gesù Cristo dopo aver insegnata la via della salute co' suoi esempj, e colle sue parole confermate da una infinità di miracoli, patì ogni sorta d'oltraggi, e di tormenti sotto Ponzio Pilato governatore della Giudea.

D. E queste parole, *fu crocefisso, morto,* che significano?

R. Significano, che Gesù Cristo essendo stato flagellato, e coronato di spine, trasforato i piedi, e le mani da chiodi, con essi in mezzo e due ladri fu conficcato ad una croce, sulla quale morì.

D. Che era la Croce?

R. Era lo strumento del supplicio de' più rei, e vili uomini; ma che pel sangue di Gesù Cristo è divenuto lo Strumento della nostra Redenzione, e l'oggetto della nostra venerazione.

D. Pilato condannò forse Gesù Cristo alla croce come reo?

R. Nò; anzi dichiarò più volte in presenza de' Giudei la di lui innocenza.

D. Perchè dunque lo condannò?

R. Per soddisfare vilmente all'odio, e all'invidia de' Giudei.

D. Che accadde alla morte di nostro Signore?

R. Il sole si ottenebrò per tre ore intiere, la terra tremò, e avvennero molti altri prodigj.

D. Quali effetti si produssero allora da questi prodigj?

R. Alcuni di coloro, che erano presenti, si convertirono, e molti se ne ritornarono battendosi il petto, e dicendo: *Veramente quest' uomo era il figliuol di Dio* (*a*).

D. Iddio ha forse punito anche in questa vita il deicidio de' Giudei, che non hanno voluto convertirsi?

R. Così è; la loro Città, e il loro Tempio sono stati distrutti, come Gesù Cristo l'aveva predetto; ed essi sono tutt'ora nell'acciecamento dispersi dappertutto, per istruzione degli altri popòli loro sostituiti da Dio.

D. Come si chiama il giorno, nel quale si celebra la morte di Gesù Cristo?

R. Il giorno del venerdì santo.

Esortazione sopra il Crocifisso.

Il Crocifisso è il gran libro, che dobbiamo studiare, per imparare tutti i nostri doveri.

1. *Verso Dio*: a temere la sua giustizia, la quale esige una tal riparazione del peccato; a sperare nella sua misericordia, della quale il Crocifisso è il trono; ad amare il padre eterno, che non ha risparmiato per noi il suo proprio figliuolo; e 'l figliuolo, che non ha risparmiato se stesso.

2. *Verso il prossimo*: ad amarlo come noi medesimi, chiunque egli sia, poichè Gesù Cristo ha tanto amato noi tutti; a temere principalmente di scandaliz-

(*a*) Matt. 27, 54.

:arlo, e di perdere la di lui anima, per la quale
:ù Cristo è morto.

. *Verso di noi*: a conoscere il prezzo della nostr'
na, e consolarci di tutte le altre perdite, purchè
alviamo: poichè Gesù Cristo non è morto per
servarci dalle altre perdite, ma dalla perdita della
tr'anima, la quale per conseguenza vale essa sola
che tutti i beni del mondo.

'i *in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?*
:. 23, 31. *Adeamus cum fiducia ad thronum gra-*
. Hebr. 4, 16. *Proprio filio suo non pepercit,*
pro nobis omnibus tradidit illum. Rom. 8, 32.
igatis invicem sicut dilexi vos. Joan. 13, 34. *Di-*
t me, & tradidit semetipsum pro me. Gal. 2,
Non corruptibilibus auro, vel argento redempti
; sed pretioso Sanguine Agni immaculati. I Petr.
3, 19.

Istoria delle tre Croci del Calvario.

ſel gran giorno della Redenzione del genere uma-
si videro tre croci erette sul calvario; tre uomi-
i erano confitti, e vi morirono. Qual cosa più
le in apparenza; e pure quanta differenza in fat-
'uno per la croce salvava l'universo; l'altro so-
la croce si salvava; e 'l terzo si perdeva so-
la croce: e donde veniva una tal differenza, se
dalla diversità delle persone, e del modo, con
a croce era sostenuta? Gesù Cristo uomo-Dio,
stessa innocenza, accettando la Croce liberamen-
e soffrendola con amore, salvava l'universo: un
peccatore, ma ravveduto, e contrito, soffren-
necessariamente, ma con pazienza, ed in unio-
on quella del salvadore, si salvava: finalmente un
uomo peccatore anch'egli, ma indurito nel suo
to, soffrendo la Croce senza sommissione, anzi
mprecazioni, e con disperazione, si perdeva, si
va, e dal supplizio di questa vita passava a' sup-
pli-

plizj dell'eternità. Immagine fedele e de' giusti, che la pazienza cristiana nelle loro croci conduce al cielo, e de' peccatori, che con le loro mormorazioni, e ribellioni contra la mano di Dio, che li percuote; fanno del mezzo il più atto a santificarli, la materia stessa della loro riprovazione. *Luc.* 23.

LEZIONE UNDECIMA.

Seguito del quarto articolo del Simbolo.

Dimanda. GEsù Cristo ha forse patito, ed è morto per necessità?

Risposta. Nò; non ha patito, e non è morto, *se non perchè l'ha voluto (a).*

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto patire, e morire?

R. A fine di soddisfare compitamente per li nostri peccati, di aprirci il Cielo, e di meritarci le grazie necessarie per arrivarvi.

D. Non potevamo dunque noi medesimi soddisfare compitamente per li nostri peccati?

R. Nò; poichè il peccato, essendo una offesa fatta da una vile creatura ad una maestà infinita, ricercava una soddisfazione infinita.

D. Come Gesù Cristo essendo Dio, ha potuto patire, e soddisfare per noi?

R. Egli ha patito come uomo, e ha dato come Dio un prezzo infinito a' suoi patimenti.

D. Era forse necessario, che Gesù Cristo patisse pel peccato tanto, quanto ha patito?

R. La minima delle sue sofferenze essendo d'un prezzo infinito, era bastevole per redimere mille Mondi.

D. Perchè dunque ha egli patito tanto?

R. Per

(a) Isaiæ 53, 7.

R. Per farci meglio conoscere la malizia del peccato, e la grandezza del suo amore.

D. Per chi Gesù Cristo è morto?

R. E' morto generalmente per tutti gli uomini.

D. S'egli è morto per tutti gli uomini, perchè tutti non si salvano?

R. Perchè tutti non cavano frutto dalla sua morte, e dalle grazie, che loro ha meritate.

D. Ma se la soddisfazione di Gesù Cristo è infinita, ci resta forse ancora qualche cosa a fare?

R. Così è; bisogna applicarcene i meriti coi Sacramenti, e colle buone opere.

Esortazione sopra la persona di Gesù Cristo.

1. Gesù Cristo benchè uomo, è veramente Dio; egli è dunque degno di tutte le nostre adorazioni: la sua divinità vien provata dalle sue parole, dalle sue opere, e dalla sua morte medesima.

2. Gesù Cristo benchè Dio, è veramente uomo, il più Santo degli uomini, il capo di tutti i predestinati; deve dunque essere il nostro modello in tutte le nostre azioni: le sue virtù son le più eroiche, le più pure, e tuttavia le più a portata di tutte le condizioni.

3. Gesù Cristo uomo-Dio è il nostro Redentore; egli è dunque degno di tutta la gratitudine, e di tutto l'amore del nostro cuore; il beneficio della Redenzione è universale, e la sorgente di tutte le grazie; l'opera della sua passione è tutt'insieme la prova più manifesta e dell'odio di Dio pel peccato, e dell'amor di Dio per i peccatori.

In principio erat verbum.... & Deus erat verbum. Joan. 1, 1. *Si mihi non vultis credere, operibus credite.... quia pater in me est, & ego in patre.* Joan. 10, 38. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Joan. 13, 15. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tan-*

 tum,

tum, sed etiam pro totius mundi. I Joan. 2, 2. *Dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*. I Tim. 2, 6.

Istoria della passione di Gesù Cristo.

Una circostanza molto notabile sparsa in tutto ciò, che gli Evangelisti riferiscono della passione di Gesù Cristo, è che la sua innocenza sia stata riconosciuta da tutti coloro, che l'hanno fatto soffrire. Giuda, che l'aveva venduto, sclama: Io ho peccato, ho tradito il Sangue del giusto; e va ad impiccarsi di disperazione. Pietro, che l'aveva negato, tocco dal più vivo pentimento, ma d'un pentimento sostenuto dalla speranza, piange amaramente il suo delitto. Tutti i testimonj, che sono prodotti contra Gesù Cristo, si contraddicono gli uni agli altri. I Sacerdoti, e Pontefici non hanno altra ragione per dimandare la sua morte, che la loro gelosia: la cosa è notoria al giudice stesso: *Sciebat, quod per invidiam tradidissent eum* (*a*). Pilato col giudicio il più contraddittorio, che fu mai, dichiara pubblicamente la di lui innocenza nell'istesso tempo che lo condanna; e alla presenza di tutto il popolo si lava le mani del sangue, che comanda di spargere. Quelli, che l'oltraggiano fin sulla croce, confessano, che, se egli non si salva, almeno ha salvato gli altri. Finalmente tutta la natura costernata, il Sole ecclisato, l'aria ottenebrata, il velo del tempio, che si squarcia, la terra che trema, le rupi che si spezzano, i sepolcri che s'aprono, i morti che risuscitano, i Giudei medesimi che se ne ritornano battendosi il petto, tutto manifesta, che, se Gesù Cristo ha patito, ed è morto come uomo, egli ha patito ed è morto mostrandosi Dio. 4 *Evang.*

L E-

(*a*) Mat. 27, 18.

LEZIONE DUODECIMA.

Seguito del quarto, ed il quinto Articolo del Simbolo.

Dimanda. CHe significa: *fu sepolto, discese all' Inferno?*

Risposta. Significa, che il corpo del Salvatore dopo la sua morte fu posto in un sepolcro, e che la sua Santa anima discese nel Limbo, per consolare quelli che vi stavano.

D. Cosa è Limbo?

R. E' il luogo, dove le anime de' giusti morti prima di Gesù Cristo aspettavano la sua venuta.

D. Il corpo di Gesù Cristo essendo separato dalla sua anima per la morte, fu forse anche separato dalla Divinità?

R. Nò; il corpo, e l'anima di G. C. furono sempre uniti alla persona del figliuol di Dio.

D. Che vuol dire: *il terzo dì risuscitò da morte?*

R. Vuol dire, che il terzo giorno dopo la morte di Gesù Cristo la sua anima si riunì al suo corpo, e che uscì vivente, e glorioso dal sepolcro, come l'aveva egli più volte predetto.

D. Quali mezzi avevano presi i Giudei, affinchè G. C. non comparisse risuscitato?

R. Avevano ottenuto da Pilato di sigillare la pietra, che chiudeva il sepolcro, e di farlo custodire da una schiera di Soldati.

D. A che servirono queste cautele?

R. Iddio se ne servì, acciocchè non si potesse dubitare della verità della Risurrezione.

D. Di qual maniera risuscitò Gesù Cristo?

R. Risuscitò per la sua propria virtù.

D. Egli forse fu ancora soggetto alla morte, come alcuni altri, che erano stati risuscitati, e poi morirono di nuovo?

 R. Nò;

R. Nò; egli risuscitò impassibile, immortale, e vittorioso della morte, e dell'Inferno.

D. Come si chiama il giorno, nel quale risuscitò Gesù Cristo?

R. Il giorno di Pasqua, che è la festa delle feste, e per eccellenza *il giorno, che il Signore ha fatto* [a].

Esortazione sopra la Risurrezione di nostro Signore.

1. *Risurrezione vera, e certa di G. C.* Prova della vera risurrezione de' nostri corpi, e modello della sincera risurrezione delle nostre anime alla grazia; ma condannazione delle conversioni false, e simulate.

2. *Risurrezione gloriosa di G. C.* La manifestazione del suo glorioso risorgimento è il motivo di sperare la risurrezione de' nostri corpi alla gloria, ed il modello della risurrezione edificante delle nostre anime; ma insieme la condannazione di coloro, che arrossiscono di comparire mutati, e convertiti.

3. *Risurrezione costante di G. C.* Egli, che non può mai più morire, è la prova della nostra immortalità, e il modello della risurrezione perseverante delle nostre anime alla grazia; ma la condannazione delle nostre incostanze, e frequenti ricadute.

Surrexit Dominus vere. Luc. 24, 34. *Quomodo Christus surrexit a mortuis, ita & nos in novitate vitæ ambulemus*. Rom. 6, 4. *Resurrexit, & visus est Cephæ, & post hoc undecim, deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul, ex quibus multi manent usque adhuc... deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus; novissime autem omnium tanquam abortivo, visus est mihi*. I Cor. 15, 5, 6, 7, 8. *Tunc & vos*

[a] Ps. 117, 23.

& vos apparebitis cum ipso in gloria. Colos. 3, 4. *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur.* Rom. 6, 9.

Istoria dell' apparizione ai Discepoli di Emmaus.

Il terzo giorno dopo la morte del Salvatore due discepoli andavano ad Emmaus villaggio poco distante da Gerusalemme, quando egli li raggiunse; e senza farsi conoscere, loro dimandò di qual cosa favellassero, e perchè fossero mesti. Tu sei dunque solo straniero in questo paese, risposero eglino, e non sai quel, che poco fa è accaduto intorno a Gesù uomo potente nelle opere, e nelle parole? Noi speravamo, che egli fosse per redimer Israelle; e di fatti alcuni de' nostri essendo andati questa mattina al suo sepolcro, hanno riferito, che l'avevano trovato aperto, e che due Angeli gli avevano assicurati, ch'egli era risuscitato. Allora Gesù Cristo riprendendo la loro incredulità, loro spiegò quel che i profeti avevano predetto delle sue sofferenze, e della sua gloria: ed i discepoli avendolo indotto a fermarsi la sera con esso loro, nella cena egli prese del pane, lo benedisse, lo spezzò, e loro diede a cibarsene. Nello spezzar del pane lo riconobbero; ed egli disparve. Essi subito ritornano a Gerusalemme, e narrano a gli altri discepoli ciò che loro era accaduto. Mentre parlano, ecco Gesù in mezzo di loro; e siccome pensano di vedere uno Spirito, loro mostra le cicatrici delle sue piaghe, e mangia ciò che gli presentano: diede poi loro l'intelligenza delle Scritture, e li lasciò pieni di allegrezza, e di consolazione. *Luc.* 24.

LEZIONE DECIMATERZA.

Del sesto, e del settimo Articolo del Simbolo.

Dimanda. QUanto tempo G. C. dimorò in terra dopo la sua risurrezione?

Risposta. Vi dimorò quaranta giorni (*a*).

D. Che fece per questi quaranta giorni?

R. Apparve spesse volte a' suoi Discepoli per confermarli nella fede della sua Risurrezione, e per istruirli di quel che dovevano fare, ed insegnare.

D. Che fece G. C. il quarantesimo giorno?

R. Avendo radunati i suoi Apostoli, e gran numero degli altri suoi Discepoli sopra la montagna delle olive, salì al cielo alla loro presenza; perciò si chiama quel giorno il giorno dell'*Ascensione*.

D. Come G. C. salì al Cielo?

R. Benedisse i suoi Apostoli e Discepoli, e avendo loro comandato di predicare il suo Vangelo in tutto il mondo, si alzò al Cielo per la sua propria virtù, e una nuvola lo rapì a' loro sguardi.

D. Iddio non ha corpo; come dunque può dirsi che Gesù Cristo *siede alla destra di Dio Padre onnipotente?*

R. Si dice per significare, che G. C. è elevato sopra tutte le creature al più sublime grado della gloria, e che ha una potenza uguale a quella del Padre.

D. Cosa intendete per questo articolo: *Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti?*

R. Intendo, che alla fine del mondo verrà G. C. visibilmente dal Cielo, per giudicare tutti quelli, che sono stati, che ora sono, e che saranno, tanto i buoni, come i cattivi.

D. Co-

(*a*) Act. 1, 5.

D. Come verrà G. C. all'ultimo giorno?

R. Verrà con molta gloria, e maestà accompagnato da tutti gli Angeli esecutori delle sue volontà, per separare i cattivi dai giusti (a).

Esortazione sopra 'l Ascensione di G. C., e sopra il Cielo.

1. Gesù Cristo è salito al Cielo per ivi regnar eternamente: il Cielo è dunque il trono della sua gloria, la sede della sua magnificenza, l'opera la più bella della sua onnipotenza, il luogo d'una felicità eterna, e senza limite.

2. Gesù Cristo è salito al Cielo per aprircelo, e per prepararvici un posto: è dunque a noi possibile di arrivarvi; e questo deve essere l'oggetto di tutte le nostre speranze, e de' nostri desiderj i più ardenti.

3. Gesù Cristo è salito al Cielo per la via della croce; a lui è stato necessario il patire, per così entrare nella sua gloria: dunque la vera strada del Cielo sono le croci di questa vita ricevute, e sofferte in unione di quella del Salvatore: non sono dunque quelli, che patiscono, che hanno luogo di lagnarsi; ma quelli che vivono nelle ricchezze, e nei piaceri, che hanno ragion di temere.

Sedes Dei, & Agni in illa erunt... & regnabunt in sæcula sæculorum. Apoc. 22, 3, 5. *Regni ejus non erit finis.* Luc. 1, 33. *Vado parare vobis locum.* Joan. 14, 2. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.* Luc. 24, 26. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.* Act. 14, 21. *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.* Rom. 8, 18. *Isto-*

(a) Mat. 13, 49.

Istoria di Giacobbe, che ritorna verso suo padre.

Giacobbe per fuggire la persecuzione del suo fratello Esau, se ne andò in Mesopotamia nella casa del suo Zio Labano, cui egli servì per lo spazio di venti anni colle più grandi fatiche, e colla più eroica pazienza. Iddio benedisse i suoi travagli, lo fece padre d'una numerosa famiglia, e possessore di molti armenti, che facevano la ricchezza di quei tempi; poi gli ordinò di ritornare verso suo padre. Quando era in cammino, intese, che Esau veniva ad incontrarlo con quattrocento uomini. Allora nel timore, che venisse come nemico, fece al Signore questa preghiera: O Dio de' miei padri, non sono capace di riconoscere il minimo de' vostri beneficj: io non aveva se non un bastone, quando ho passato il Giordano; ed ecco che ora ritorno con due schiere numerose: Deh! compite le vostre promesse, e renderemi Esau favorevole. Iddio l'esaudì: Esau si portò verso di lui come vero fratello, e Giacobbe ebbe la consolazione di rivedere Isacco suo padre, e di divenire il capo del popolo di Dio nella persona de' suoi dodici figliuoli, da' quali nacquero le dodici Tribù d'Israello. Ecco una bella figura del Salvatore, che dopo trenta tre anni, e più di fatiche intraprese per rigenerarci ad una nuova vita, dopo aver passato col sostegno della sua Croce il torrente delle nostre miserie, ritorna al suo padre colle due schiere numerose de' Santi del vecchio testamento, che l'accompagnano, e de' Santi del nuovo, che debbono seguirlo. *In baculo meo transivi Jordanem; & ecce cum duabus turmis regredior.* Gen. 32. Si può anche narrare l'istoria della transfigurazione di G. C. *Mat.* 17.

LEZIONE DECIMAQUARTA.

Dell' ottavo Articolo del Simbolo.

Dimanda. QUal promessa aveva principalmente fatta G. C. a' suoi Apostoli prima di salire al Cielo?

Risposta. Aveva promesso di mandar loro lo Spirito Santo.

D. Cosa è lo Spirito Santo?

R. E' la terza persona della Santissima Trinità, uguale in tutto, e consostanziale alle due altre.

D. Donde procede lo Spirito Santo?

R. Procede dal Padre, e dal Figliuolo, essendo l' amore sostanziale del Padre verso il Figliuolo, e del Figliuolo verso il Padre.

D. In qual giorno lo Spirito Santo è venuto sopra gli Apostoli?

R. Nel giorno della *Pentecoste.*

D. Come venne egli sopra gli Apostoli?

R. In forma di lingue di fuoco, che si fermarono sopra la testa di ciascuno di essi.

D. Che significavano quelle lingue di fuoco?

R. Significavano il lume della grazia, e l' ardore della carità, della quale gli Apostoli furono riempiti, e 'l dono, che ricevettero di parlare tutte le lingue.

D. Lo Spirito Santo non è forse venuto, che in quel solo giorno, e sopra i soli Apostoli?

R. Viene ancora invisibilmente nel cuore di tutti i fedeli ben disposti.

D. Quali effetti produce lo Spirito Santo nell' anima de' fedeli ben disposti?

R. Le riempie delle sue grazie, e de' suoi doni; perciò è chiamato Spirito Santificatore.

D. Il Padre, e 'l Figliuolo non sono forse anch' essi ugual-

ugualmente autori delle grazie, e de' doni, che ci santificano?

R. Lo sono; poichè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo non essendo che un solo, ed istesso Dio, tutto ciò, che fa una persona della Santissima Trinità, viene ugualmente dalle altre due.

D. Perchè dunque chiamate lo Spirito Santo Santificatore, piuttosto che il Padre, e 'l Figliuolo?

R. Perchè giusta le espressioni della Scrittura, come si attribuisce la creazione al Padre, che ha fatto tutto pel Figliuolo, e la Redenzione al Figliuolo, che si è fatto uomo per noi, così si attribuiscono gli effetti della grazia allo Spirito Santo il quale è l'amore reciproco del Padre, e del Figliuolo.

Esortazione sopra lo Spirito Santo.

1. Effetti maravigliosi dello Spirito Santo negli Apostoli. In un istante ne fa uomini novi, correggendo come *spirito di verità* tutti gli errori della loro mente, come *spirito di santità* tutti i vizj del loro cuore, come *spirito di forza* tutte le loro debolezze: gl' illumina, gli purifica, gli conforta.

2. Effetti maravigliosi dello Spirito Santo nell' universo per mezzo degli Apostoli. Con dodici poveri pescatori ha vinto l' Inferno, ha trionfato della falsa saviezza del mondo, ha fondato sopra le rovine dell' Idolatria la Chiesa di Gesù Cristo, e tutte le virtù.

3. Effetti maravigliosi dello Spirito Santo in quelli che sono docili alle sue ispirazioni: sono essi proporzionalmente i medesimi, che negli Apostoli: egli illumina la loro mente, purifica il loro cuore, li rende vittoriosi dell' Inferno, del mondo, di loro stessi. Effetti contrarj dello spirito del mondo: questo acciecca la mente, corrompe il cuore, rende l' uomo schiavo del peccato, e di tutte le sue passioni.

Docebit vos omnem veritatem. I Joan. 16, 3. *Quae stul-*

Stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia. I Cor. 1, 27. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Rom. 5, 5. *Spiritum veritatis quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum.* Joan. 14, 17.

Istoria della sconfitta de' Madianiti per Gedeone.

Gedeone sul punto di combattere contro i Madianiti, ebbe ordine da Dio di non servirsi, se non di coloro, che condotti al lungo dal fiume a fine di provarli, s'erano contentati di pigliar, per togliersi la sete, un poco d'acqua a palma di mano; e di licenziare tutti quelli, che avevano piegato il ginocchio per bere più agevolmente: di sorta che la sua armata, che da prima era composta di trenta due mila uomini, si trovò ridotta a trecento. Con questo picciol numero Iddio gli comanda di combattere, affinchè Israelle non possa attribuire la vittoria alle sue proprie forze: fa altresì prendere a ciascun soldato una tromba in una mano, e nell' altra un vaso di terra, e dentro esso una lampada accesa. Con questo apparato Gedeone assalta l'armata innumerabile de' nemici di Dio in mezzo alle tenebre della notte. Ma appena quei trecento generosi guerrieri ebbero fatto sentire il suono delle loro trombe, rotti i vasi, che tenevano alla mano, e fatto risplendere le lampade accese, che vi erano rinchiuse, i Madianiti atterriti da questo suono, e da questi lumi sfavillanti, volsero le loro armi contro loro stessi, e furono intieramente sconfitti. Questa è la figura della predicazione degli Apostoli: lo Spirito Santo loro comanda di far sentire la loro voce in mezzo alle tenebre dell' Idolatria, di esporre il loro corpo ad essere come vasi di terra fracassati dalla rabbia de' tiranni; accende nel loro cuore il fuoco della carità, della quale lo splendore ecclissa la

fal-

falsa saviezza del mondo, e con queste sole armi dodici poveri pescatori trionfano di tutte le potenze della terra, e dell'Inferno. *Judic. 7.*

LEZIONE DECIMAQUINTA.

Del nono Articolo del Simbolo.

Dimanda. COsa è la Chiesa?

Risposta. E' la Congregazione de' fedeli Cristiani, che fanno professione della medesima fede, e Legge sotto la condotta de' legittimi Pastori, de' quali il nostro Santo Padre il Papa è capo.

D. La Chiesa non è dunque la Congregazione de' soli giusti?

R. Nò; essa è composta de' giusti e de' peccatori; altrimenti non sarebbe visibile, poichè ignoriamo sovente, quali siano i veri giusti.

D. E' forse necessario, che la Chiesa sia visibile?

R. Così è, affinchè tutti gli uomini possano conoscerla, ascoltarla, ed ubbidire a' suoi comandi.

D. Quali sono i caratteri, a' quali ognuno può conoscerla?

R. Sono quattro principali; è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.

D. A qual Chiesa convengono questi caratteri?

R. Non convengono, se non alla Chiesa Romana.

D. Cosa è la Chiesa Romana?

R. E' quella, che sparsa per tutta la terra riconosce per capo visibile il Successore di San Pietro.

D. Perchè si chiama Romana?

R. Perchè San Pietro eletto da G. C. per essere il suo Vicario in terra, ha stabilita la sua Sede a Roma, e trasmessa la sua autorità a' suoi Successori.

Esortazione sopra la verità di quel, che insegna la Chiesa.

1. Alla morte non s'è mai veduto niun vero Cat-ico divenire eretico, e pentirsi della sua fede; ma sono veduti sovente eretici, ed increduli tremare, bitare, pentirsi, e mutare a quell'ultimo momen-, a cui è vicina l'eternità: prova evidente della rità di ciò, che insegna la Chiesa riguardo alla fe-.

2. Alla morte non s'è mai veduto nessun Cattoli-virtuoso pentirsi d'esserlo stato; ma si sono ve-ti spesso i libertini, e quelli, che avevano fin al-ra vissuto senza religione, temere, e promettere mbiamento: prova incontrastabile della santità di ò, che insegna la Chiesa riguardo a' costumi.

3. Nel tempo della vita l'incredulità dell'empio, i falsi dogmi dell'eretico concordano perfettamente l disordine della loro condotta; per l'opposto il di-rdine di alcuni cattolici discorda totalmente colla ro fede: prova certa e della falsità di quel, che cre-no i primi, e della verità di quel, che credono gli timi.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ec-siam meam. Mat. 16, 18. *Pasce agnos meos....* *sce oves meas.* Joan. 21, 16, 17. *Sicut non proba-runt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in orobum sensum, ut faciant ea, quæ non conveniunt.* om. 1, 28.

Istoria del Primato di San Pietro.

Il Salvadore avendo dimandato a' suoi Apostoli: *he dite voi, che io sia?* San Pietro il primo di tutti pose: *Voi siete Cristo figliuolo di Dio vivo.* Con esta confessione della Divinità di Gesù Cristo la qua-

quale è il fondamento della nostra fede, egli meritò, che il Salvatore capo invisibile della Chiesa lo stabilisse co' suoi Successori capo visibile dell'istessa Chiesa, e per ciò gli disse: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa.* Ciò che promise allora, lo eseguì quando dopo la sua Risurrezione gli cercò per tre volte non più solamente una testimonianza della sua fede, ma quella del suo amore; e conseguentemente lo stabilì Pastore di tutta la Chiesa, caricandolo di pascere e i suoi agnelli, e le loro madri. San Pietro stabilito Vicario di Gesù Cristo in terra esercitò questo primato di onore, e di giurisdizione in tutte le occasioni. Quando fu d'uopo scegliere un nuovo Apostolo in luogo del traditore Giuda, egli fu che ne fece la proposta; quando lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli, egli fu il primo, che annunziò Gesù Cristo in Gerusalemme, e quivi diede principio alla Chiesa colla conversione di tre mila persone: quando si trattò di ammettere i Gentili alla fede, egli fu che battezzò il primo di loro, cioè il centurione Cornelio: quando fu di mestiere definire la questione delle cerimonie legali, egli fu il primo, che la decise come presidente nel Concilio di Gerusalemme in favore de' Gentili convertiti alla fede. *Mat.* 16. *Joan.* 21. *Act.* 1, 2, 10, 15.

LEZIONE DECIMASESTA.

Seguito del nono Articolo del Simbolo.

Dimanda. E' Forse facile conoscere, che la Chiesa Romana sia la vera Chiesa di Gesù Cristo?

Risposta. Così è; poichè basta aprir gli occhi, ed essere di buona fede, per vedere, che essa ne hà tutti i caratteri.

D. Come la Chiesa Romana è una?

R. Perchè professa in ogni luogo l'istessa fede, usa i me-

medesimi Sacramenti, e riconosce il medesimo capo visibile, il quale è il nostro Santo Padre il Papa.

D. Come è santa?

R. Perchè non insegna niente, che non sia santo, sì riguardo alla fede, come a' costumi; talmente che conduce alla santità tutti coloro, che osservano ciò che insegna.

D. Come è cattolica, vale a dire universale?

R. Perchè è sparsa per tutto il mondo, è stata dal tempo degli Apostoli, e starà fin alla fine de' secoli.

D. Come è apostolica?

R. Perchè essendo stata fondata dagli Apostoli, è sempre stata diretta, e governata da' loro Successori.

D. La Chiesa Romana essendo la vera Chiesa, vi è forse obbligo di seguirla?

R. Così è; poichè fuor della Chiesa non v'è salute.

D. Chi sono quelli, che stanno fuori della Chiesa?

R. Sono i Pagani, gl' Infedeli, gli Eretici, gli Scismatici, e finalmente gli Scomunicati.

Esortazione sopra i vantaggj della Fede.

1. La fede sola può correggere gli errori del nostro spirito: Subito che alcuno se ne allontana, in quanti errori egli non cade? Gl' Idolatri, gl' Infedeli, gli Eretici, gl' Increduli di tutti i tempi ne sono la prova: quante le loro pazzie! La fede al contrario ci dà la giusta cognizione di Dio, della nostr' anima, della vita futura. Un fanciullo, che ha la fede, è più illuminato, che il più dotto filosofo senza la fede.

2. La fede sola può correggere i vizj del nostro cuore, e farci praticare le vere virtù, sì per li grandi mo-

motivi, ch'essa propone; sì per le forze, e le grazie, che somministra.

3. Quanta stima dobbiamo dunque fare della fede; quanta cura aver dobbiam per conservarla per ravvivarla; quanto timore, che non s'indebolisca, che non s'estingua per la nostra trascuratezza? Si conserva per l'uso, che se ne fa; e il gran disordine di molti Cristiani è, che hanno la fede, e non ne fanno uso; donde avviene, che in essi s'indebolisce, ed alle volte s'estingue per le opere contrarie alla fede; non potendosi dal cuore tollerare l'eterna contraddizione, che si trova a credere bene, e a vivere male.

Declaratio Sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis. Ps. 118, 130. *Fide purificans corda eorum.* Act. 15, 9. *Qui non operatus est per manus suas iniquitatem, dabitur illi fidei donum.* Sap. 3, 14. *Hæc est gens, quæ non audivit vocem Domini Dei sui, nec recepit disciplinam; periit fides, & ablata est de ore eorum.* Jer. 7, 28.

Istoria della vita de' primi Cristiani.

Una delle prove le più manifeste della forza, che ha la fede per santificare lo spirito, e 'l cuore dell'uomo, è la vita de' primi Cristiani. Benchè di diverse nazioni, vivevano tutt'insieme come se non avessero avuto, che un cuore, ed un'anima sola: Distaccati da i beni della terra vendevano le loro possessioni, e ne portavano il prezzo a' piè degli Apostoli, i quali facevano distribuire a ciascuno ciò che gli bisognava; di sorta che non era tra di loro nè povero, nè ricco, niuno non possedendo niente, se non in comune. Tutto il popolo ciò ammirava, e 'l numero de' fedeli cresceva ogni giorno. Iddio volle con un esempio di terrore purificare di più la loro fede, e il loro distaccamento. Un Cristiano nominato Anania avendo venduto un podere, ritenne d'accordo colla

: sua moglie Safira una parte del prezzo, e portò altra a gli Apostoli. San Pietro illuminato da Dio li disse: Perchè, Anania, mentire contro lo Spirito anto? non erati forse libero ritenere tutto il tuo deuro? perchè offerirne una parte come se fosse la tole somma? Nel momento stesso cade Anania per rra, e muore. Tre ore dopo Safira non sapendo niendi quel che era accaduto, arriva, e risponde a San etro, che l'offerta del suo marito era il prezzo into della possessione venduta; e sentendo il rimprovero, che le fa l'Apostolo della sua menzogna, cade cor essa morta a terra. Questo esempio riempì tuti Cristiani d'un salutare spavento, e del più proado rispetto pel Capo della Chiesa. *Act.* 2, 44, 45, 50.

LEZIONE DECIMASETTIMA.

Seguito del nono Articolo del Simbolo.

manda. NOn può forse esservi un' altra vera Chiesa oltre la Chiesa Romana?

sposta. Nò, perchè non può esservi, che una sola era Chiesa, e una sola vera fede.

Perchè non può esservi, che una sola vera Chiea, e una sola vera fede?

Perchè G. C. non può insegnare per una Chiesa ome verità di fede ciò, che un' altra condanna cone errore; altrimenti si contraddirebbe; e per ciò gli ha detto: *Non vi sarà, che un ovile governato dal medesimo Pastore* (*a*).

Dichiarate, come le Sette separate dalla Chiesa omana non hanno i caratteri della vera Chiesa, primamente non hanno l'unità.

R. Non

(*a*) Joan. 10, 16.

R. Non l'hanno; imperciocchè non riconoscendo Capo visibile, principalmente lo stabilito da G. C. cioè il Successore di San Pietro, non hanno centro d'unità, e variano ne' loro insegnamenti.

D. Come non hanno la Santità?

R. Perchè rinunziano esse medesime a questo titolo dicendo, che la Chiesa può errare; e non hanno mai potuto mostrare niun Santo, nè vero miracolo, come Dio ne mostra in tutti i tempi nella Chiesa Romana.

D. Ma come mai la Chiesa Romana essa medesima è Santa malgrado i vizj di molti de' suoi membri?

R. Perchè la sua dottrina condanna tutti i vizj, anche in coloro, che la professano; mentre i principj delle altre ordinariamente conducono da se stessi al disordine.

D. Come mai le altre Sette non hanno il carattere di Cattoliche, mentre pur si veggono eretici quasi da per tutto?

R. Perchè niun'altra Società, che la Chiesa Romana, è l'istessa in ogni luogo, ed in ogni tempo: quindi nessun eretico non ardisce attribuirsi il nome di Cattolico, e negarlo alla Chiesa Romana.

D. Come niun'altra Società è Apostolica?

R. Perchè si conoscono i loro autori e l'epoca della loro novità molto tempo dopo gli Apostoli.

Esortazione sopra i nostri doveri verso la Chiesa.

1. *Dovere di ubbidienza.* Quanto la fede è necessaria, tanto è necessaria la sommissione alla Chiesa; conciossiachè non v'è che una autorità tale quale la riconosciamo nella Chiesa Romana, che possa rendere soda la fede de' fedeli, e finire tutte le controversie; ella sola si confà al dotto, e all'idiota, ed è fon-

fondata sopra tutte le prove, che stabiliscono la fede; poichè lo stabilimento della fede nel mondo non è distinto dallo stabilimento della Chiesa.

2. *Dovere di amore.* Dobbiamo onorarla, ed amarla come la nostra madre; giacchè lo è di fatti. Alla nostra natività ella ci rigenera in G. C.; nel tempo della vita c' istruisce, e ci governa per li suoi Pastori, e Ministri; ci guarisce, ci conforta co i suoi Sacramenti ec. alla morte essa ci somministra tutti i mezzi per morir santamente, e dopo la morte rende al nostro corpo i doveri della sepoltura, ed offerisce per la nostr' anima i suoi Sacrifizj, e le sue preghiere.

3. *Dovere di zelo.* In qualità di suoi figliuoli dobbiamo affliggerci delle sue perdite, rallegrarci delle sue prosperità, pregare per coloro, che la governano; e se colle nostre fatiche non possiamo stendere i suoi limiti, e sottometterle i popoli infedeli, ed eretici, almeno non dobbiamo arrossire di dichiararci per essa nelle occasioni contro l' empietà, e l' incredulità; e dobbiamo interessarci alle fatiche de' suoi Apostoli e Missionarj.

Ecclesia Dei vivi columna, & firmamentum veritatis. I Tim. 3, 15. *Ut non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento Doctrinæ.* Ephes. 4, 14. *Ne dimittas legem matris tuæ.* Prov. 1, 8. *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Mat. 9, 38.

Istoria dell' Arca di Noè.

Quasi tutti gli uomini essendosi gittati ne' più infami vizj, Iddio risolvè di farli perire con un diluvio universale. Noè solo, e la sua famiglia, che s' erano preservati dalla corruzione generale, trovarono grazia nel suo Divino cospetto. Egli ordinò dunque a Noè di fabbricar un' Arca, della quale gli prescrisse tutte le dimensioni, dove potesse salvarsi coi tre

suoi figliuoli, e le loro spose. Per dare a'peccatori il tempo di convertirsi, volle, che impiegasse molti anni nella fabbrica di quest' Arca. Ma invece di mettere a profitto quel tempo favorevole, gli uomini si pervertirono ancor più. Al momento annunziato dal Signore ecco che le cateratte del Cielo s' aprirono: tutta la terra fu inondata: tutti gli uomini, e gli animali perirono, eccettuati coloro, che Noè aveva introdotti seco nell' Arca. Essa si alzò, e galleggiò tranquillamente sopra le acque; le quali dopo cento cinquanta giorni essendosi ritirate, essa si riposò sopra le montagne d' Armenia fin a tanto che la superficie della terra essendo asciugata, Noè ne uscì con tutti quelli che vi erano entrati. Il Santo Patriarca cominciò ad ergere un altare, ed offrire sopra di esso un Sagrifizio al Signore. Egli lo gradì, benedisse Noè, e i suoi figliuoli, e promise di non mandar più il diluvio sopra la terra. Immagine ben naturale della Chiesa, fuori della quale non vi è salute. *Gen.* 6, 7, e 8.

LEZIONE DECIMAOTTAVA.

Seguito del nono Articolo del Simbolo.

Dimanda. COsa è la Chiesa insegnante?

Risposta. E' la Chiesa, in quanto vien composta da' Vescovi uniti al loro capo il nostro Santo Padre il Papa.

D. La Chiesa insegnante può forse ingannarci?

R. Nò; essa è infallibile riguardo alla fede, ed ai costumi, o sia radunata, o sia dispersa.

D. Perchè dite, che la Chiesa è infallibile?

R. Perchè G. C. le hà promesso, che le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di essa; che sarà con esso lei tutti i dì fin alla fine del mondo; e che lo Spirito Santo le insegnerà ogni verità.

D. Tut-

D. Tutti i fedeli sono forse obbligati di sottomettersi alle sue decisioni?

R. Così è, giusta queste parole di Gesù Cristo a' suoi Apostoli: Chi vi ascolta, ascolta me, e chi vi disprezza, disprezza me; chiunque non ascolta la Chiesa, sia riguardato come un pagano, e un pubblicano.

D. Non basta dunque a ciascuno avere la Scrittura Sacra per regola di fede?

R. Nò; imperciocchè oltrechè molti non possono nè leggerla, nè intenderla, non appartiene se non alla Chiesa insegnante di farne conoscere il senso.

D. Perchè ciascun fedele non ha il diritto d'interpretarla secondo i suoi lumi?

R. Perchè ciascuno potendo errare, l'uno l'interpreterebbe d'una maniera, l'altro d'un'altra, come accade fra gli Eretici; e la fede allora non sarebbe una.

D. Quando la Chiesa fa qualche nuova definizione di fede, o condanna qualche eresia, non fa essa forse un'addizione alla fede?

R. Nò; non fa altro, che confermare, o spiegare ciò che sempre ha creduto, e condannare quelli che vogliono introdurre nuovi dogmi.

Esortazione sopra le opposizioni a' nostri doveri verso la Chiesa.

1. *Al dovere dell'ubbidienza* si oppone l'ostinazione dell'eretico, che crede alcuni articoli, e rifiuta di credere gli altri, come se gli uni fossero meno incomprensibili, che gli altri; o come se la Chiesa, che ha definito gli uni, non fosse la medesima, o fosse meno infallibile, quando definisce gli altri. Tutti sono incomprensibili in se stessi; e questo fa il merito della fede, al quale non partecipa l'eretico nè anche in quel che crede. Tutti sono definiti per un' autorità infallibile; e questo fa la tran-

484.

quillità della fede, che non può avere l'eretico, il quale negando questa autorità, apre la porta a tutti gli errori.

2. *All'amore* dovuto alla Chiesa si oppongono il disprezzo, l'odio, il furore degli empj, degli increduli, dei deisti contro tutte le sue definizioni: Costoro sforzandosi di non creder niente, non possono pervenire che al dubbio; imperciocchè contra la verità non vi può essere dimostrazione: contro il loro dubbio richiamano e la loro coscienza, e tutti quanti sono stati mai uomini Santi, e virtuosi, che tutti sarebbero stolti, se l'incredulo avesse ragione. Ed appoggiati ad un tal dubbio non temono di sacrificare la loro eternità? questo non è più odio, e furore contra la Chiesa, ma contra loro stessi.

3. *Al debito dello zelo* si oppongono la tolleranza, l'indifferenza, la neutralità. Chi tollera nel suo credere tutte le Religioni, non ne ha niuna; e la tolleranza di tutte non si termina, se non ad autorizzare le false, e combattere la vera. Voi non siete nè pro, nè contra, e non condannate niuno; voi condannate dunque la Chiesa, che condanna, e ordina di condannare ogni eresia. Non v'è accordo tra la verità e l'errore. Un sovrano non può essere contento di que' suoi sudditi, che fanno ogni buon accoglimento a qualunque de' suoi nemici. I nemici della Chiesa non dimandano il silenzio, e la neutralità, se non per farle la guerra più sicuramente, e poi accusare i Cattolici di turbar la pace, se si oppongono a' loro progetti.

Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiæ commoveret auctoritas. S. Aug. *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Mat. 16, 18. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. Mat. 28, 20. *Qui vos audit me audit, & qui vos spernit me spernit*. Luc. 10, 16. *Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus*. Mat. 13, 17. *Qui non est mecum contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit*. Luc. 11, 23. *Isto-*

Istoria di Assalonne ribellatosi contro a suo Padre.

L'Ambizioso Assalonne volendo impadronirsi del trono d'Israele, cominciò a tentare il popolo colle apparenze di generosità, e di grande affabilità, e con gemiti affettati sopra il governo del Re suo Padre. Essendosi assicurato d'un certo numero di confidenti, questi trassero seco una parte del popolo semplice, che ignorava il disegno di Assalonne: finalmente questo figlio ribelle levò la maschera, si fece proclamare Re da' faziosi del suo partito, obbligò Davidde a pigliar la fuga, e levò truppe per andare a combatterlo. Ma Sadoc, e Abiatar Sommi Sacerdoti essendo rimasti fedeli a Davidde coi loro figliuoli, gli diedero avviso di tutto ciò che avveniva. Allora Davidde spedì contro l'armata di Assalonne i prodi soldati e fidi compagni della sua fuga, questi la sbaragliarono totalmente; e la giumenta, che portava Assalonne, lo lasciò, mentre fuggiva, sospeso coi capelli ad una quercia, dove Gioabbo, che altre volte l'aveva fatto rientrare nella grazia di Davidde, lo trafisse con tre lancie. Ecco la figura dell'ipocrisia degli Eretici, della loro ribellione contro la Chiesa loro Madre, della loro sconfitta mediante lo zelo de' primi Pastori, e de' veri Propugnatori della fede, e mediante ancora la loro stessa divisione, e contraddizione. Le lagrime di Davidde sopra la morte d'Assalonne rappresentano il pianto della Chiesa sopra la perdita de' suoi figliuoli ribelli. II *Reg.* 15, 17, 18. Si può ancora riferire la pesca miracolosa di S. Pietro. *Luc.* 5.

48 b.

LEZIONE DECIMANONA.

Seguito del nono Articolo; e il decimo Articolo del Simbolo.

Dimanda. COsa è la Comunione dei Santi?

Risposta. E' la parte, che tutti i fedeli hanno a' Sacrifizj, alle preghiere, ed alle buone opere, che si fanno nella Chiesa.

D. La Comunione de' Santi non si stende forse, che tra fedeli, che stanno sopra la terra?

R. Si stende ancora tra loro, ed i Santi, che sono nel Cielo, e le anime del Purgatorio, non componendo tutti che una Chiesa di G. C. la quale si chiama militante sopra la terra, trionfante nel Cielo, e penante nel Purgatorio.

D. In che consiste la comunicazione, che abbiamo coi Santi, che sono nel Cielo?

R. In questo, che noi li preghiamo, ed essi intercedono per noi.

D. In che consiste la comunicazione, che abbiamo colle anime del Purgatorio?

R. In questo, che possono essere ajutate dalle orazioni, dalle buone opere, e dai Sacrifizj, che offeriamo per esse.

D. E' forse certo, che vi sia un Purgatorio, e che possiamo giovare alle anime, che vi patiscono?

R. Così è; questo è un articolo di fede, e la Chiesa sempre ha pregato per li morti.

D. Che cosa è il Purgatorio?

R. E' un luogo, dove quelli, che muojono nella grazia di Dio, finiscono di soddisfare per le pene dovute a' loro peccati.

D. Che

D. Che vuol dire, *la remissione de' peccati?*

R. Vuol dire, che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo il vero potere di rimettere tutti quanti i peccati.

D. Come si ottiene nella Chiesa la remissione dei peccati?

R. Per mezzo de' Sacramenti, che ci applicano i meriti di Gesù Cristo.

Esortazione sopra il Purgatorio.

1. *Motivi di soccorrere le anime del Purgatorio.* Sono anime simili alla nostra, che patiscono molto, e non possono ajutar se medesime: sono anime giuste; Iddio stesso desidera, che soddisfacciamo per esse, e la Chiesa a ciò ci stimola: sono i nostri parenti, i nostri benefattori, i nostri amici ec. Quindi tutti i sentimenti e della Religione, e della natura parlano in favor loro.

2. *Mezzi di ajutarle.* Non devesi no dar quasi tutto alla sensibilità naturale, alla pompa, e alla vanità, e quasi niente alla Religione. I veri mezzi sono i santi Sacrifizj, i digiuni, le limosine, le indulgenze ec., mezzi efficaci, e che dipendono da noi.

3. *Vantaggi di quel che faremo per le anime del Purgatorio.* La gratitudine le impegnerà a pregar per noi, la Chiesa dopo la nostra morte ci applicherà le orazioni, che si fanno in generale per li Defunti; dal pensiero del Purgatorio saremo spinti a non aspettare a far penitenza nell' altra vita. Ma quelli che le dimenticano, dimenticano ordinariamente se stessi, e sono dimenticati dopo la loro morte.

Sancta & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. II Mach. 12, 46. *Miseremini mei saltem vos, amici mei, quia manus Domini*

mini tetigit me. Job. 19, 21. *Tu quoque in sanguine testamenti emisisti vinctos tuos de lacu*. Zach. 9, 11. *Non exies inde donec reddas novissimum quadrantem*. Mat. 5, 26.

Istoria di Giuda Maccabeo.

Allorchè l'empio Antioco intraprese la distruzione del culto di Dio, il Signore suscitò il valoroso Giuda Maccabeo, il quale accompagnato d'una piccola truppa di fedeli Israeliti riportò sopra di lui le più illustri vittorie. Trovandosi un giorno alla presenza d'un'armata innumerabile di nemici, e vedendo i suoi Soldati spaventati da quel numero: Che temete? loro disse; Iddio, per la di cui causa combattiamo, non può forse vincere con pochi, siccome con molti? Non è la moltitudine, ma il Cielo, che dà la vittoria. Animato da questa fiducia assalta il nemico, e lo vince. In altra occasione Timoteo generale dell'armata nemica avea cento trenta mila fanti, e due mila e cinquecento cavalli; Giuda Maccabeo non ne aveva in tutto che sei mila. Questi lo assalisce, e la sua sola presenza, o più tosto quella di Dio, ch'egli invoca, riempie di terrore i nemici; ne stende trenta mila sul campo di battaglia, e mette gli altri in fuga, senza perdere un solo de' suoi. Ma poi nella vittoria, che riportò contro Gorgia, perdette un certo numero di Soldati; e ben presto ne scoprì la ragione: essendo venuto per seppellirli, trovò sotto le vesti di alcuni cose offerte agli Idoli: allora tutti adorarono e benedissero il giudicio di Dio. Giuda Maccabeo fece a questo proposito una viva esortazione al popolo; ma di più fece fare una cerca, e raccolse dodici mila dramme di argento, che mandò a Gerusalemme, affinchè si offerissero Sacrifizj per l'espiazione di coloro, che erano morti nel combattimento; sapendo quanto santo, e salutare fosse il pensiero di pregare per li Defunti. II *Macb*. 13.

LE-

LEZIONE VIGESIMA.

Dell' undecimo, e duodecimo Articolo del Simbolo,

Dimanda. CHe vuol dire *la Risurrezione della carne?*

Risposta. Vuol dire, che alla fine del mondo tutti gli uomini essendo morti, le loro anime si riuniranno a' loro corpi per comparire al Tribunale di Gesù Cristo.

D. Torneremo forse a vivere coll' istesso corpo, che ora abbiamo?

R. Così è; sarà il nostro medesimo corpo, e la nostra medesima carne, che allora ripiglieremo.

D. Perchè si farà questo risorgimento?

R. Affinchè il corpo, che è stato partecipe della virtù nei buoni, e del vizio nei cattivi, sia anche partecipe del premio negli uni, e della pena negli altri.

D. Non risorgeranno dunque tutti nell' istessa maniera?

R. Nò; i giusti risorgeranno col medesimo corpo, ma impassibile, e glorioso; ed i cattivi col loro corpo, ma orrido, e destinato ad arder eternamente.

D. Come è possibile, che tornino a vivere quelli, che saranno stati divorati dalle fiere, o ridotti in ceneri?

R. Non è più difficile all' onnipotenza di Dio rifar i nostri corpi dalle loro ceneri, che aver fatto di niente tutto il mondo.

D. Quando sarà questa Risurrezione, e il giorno del giudicio?

R. Niuno lo sà; ma nostro Signore ha detto, che quando la fede sarà molto indebolita sopra la terra, e quando l' iniquità sarà molto comune, egli verrà

verrà al momento, che gli uomini meno l'aspetteranno.

D. Che significa, *e la vita eterna?*

R. Significa, che quegli i quali moriranno nella grazia di Dio, godranno eternamente una vita piena d'ogni bene, ed esente d'ogni male.

D. I cattivi non viveranno anch'essi eternamente?

R. Viveranno quanto alla vita naturale; ma perchè questa vita sarà piena d'ogni male, e priva d'ogni bene, si chiama più tosto morte eterna, che vera vita.

Esortazione sopra il Giudicio Universale.

1. Giorno del Giudicio, Giorno della maggior confusione per i cattivi. G. C. vendicherà la sua providenza alla presenza di tutto il mondo, facendo conoscere con la manifestazione delle coscienze, e le grazie che hanno ricevute, e l'abuso che ne hanno fatto; ed egli renderà questa confusione eterna colla sentenza, che pronunzierà contra di loro.

2. Giorno del Giudicio, giorno della maggior gloria per li giusti. Gesù Cristo li glorificherà alla presenza di tutto il mondo, facendo conoscere con la manifestazione delle coscienze il buon uso, che han fatto delle sue grazie, e le virtù che hanno praticate. Egli li vendicherà dall'oppressione, che hanno patito pel suo nome, e renderà la loro gloria eterna per la Sentenza, che pronunzierà in favor loro.

3. Il pensiero del Giudicio deve impegnarci a prevenirne il rigore, giudicandoci severamente in questa vita; ed acquistando meriti per quel gran giorno, nel quale tutti i titoli non saranno più di niun valore, fuorchè il titolo di servo, o di amico di Dio.

Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur. I Cor. 15, 51. *Omnes nos manifestari oportet ante*

ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. II Cor. 5, 10. *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui, & tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* Mat. 16, 27. *Manifestabit consilia cordium, & tunc laus erit unicuique a Deo.* I Cor. 4, 5. *Vidi sub sole in loco judicii impietatem, & in loco justitiæ iniquitatem; & dixi in corde meo: justum & impium judicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit.* Eccle. 3, 16, & 17. *Si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.* I Cor. 11, 31.

Istoria di Giobbe.

Giobbe era un uomo ricco e potente, ma semplice, retto, e temente Dio. Il Demonio invidioso della di lui fedeltà, dimandò licenza di affliggerlo. Iddio per dare al mondo l'esempio d'una pazienza eroica, glielo permise. Presto si vide Giobbe al colmo della miseria; tutti i suoi beni gli sono rapiti, la casa dove erano radunati i suoi figliuoli, gli schiaccia tutti sotto le sue rovine: a queste notizie, Giobbe adora il Signore, dicendo: *Egli me l'avea dato, egli me l'ha tolto, il suo Santo Nome sia benedetto.* Il nemico della salute aggiunge a queste perdite un' ulcera orribile, che cuopre tutto il suo Corpo, e lo riduce a non avere per letto se non un letamajo; e per mobile se non un pezzo di vaso rotto, con cui netta la marcia, che esce dalle sue piaghe. Finalmente per cumulo di afflizione, la sua moglie ne deride la semplicità, e fiducia in Dio; e tre de' suoi amici venuti a visitarlo, non fanno altro, che accrescere le sue pene coi loro discorsi nojosi, ed i loro rimproveri. In mezzo a tanti mali Giobbe si consola col pensiero della risurrezione futura, e dice: Io so che il mio Redentore vive; e che nell'ultimo giorno io uscirò vivo dal seno della terra; che ripiglierò questa carne ora sì afflitta, ed allora glorificata, per comparire innan-

nanzi al mio Salvatore, e mio Dio: Che i miei occhj i quali adesso non hanno se non il tristo spettacolo de' miei dolori, godranno la felicità di vederlo; che bensì trasformato da uomo misero in un uomo beato, tuttavia sarò sempre io stesso, e non un altro: Ecco la speranza che mi sostiene, e che non uscirà mai dal mio cuore. *Job.* 1, 2, 19.



CAPO SECONDO.

Della Speranza.

LEZIONE PRIMA.

osa sia la Speranza; e de' vizj opposti a questa virtù.

anda. CHe cosa è la Speranza?
osta. E' un dono di Dio, col quale aspettiamo da
con fiducia la vita eterna, ed i mezzi necessarj
r meritarla.
ìopra di che deve essere fondata la nostra Spe-
ıza?
ìopra la bontà, la potenza, e le promesse infal-
ili di Dio, e sopra i meriti di G. C. Signor
stro.
erchè dite, che aspettando da Dio la vita eter-
, dobbiamo tuttavia meritarla?
erchè essa è una ricompensa, la quale non s'ot-
ıe se non applicandosi i meriti di G. C. coi
zzi, ch'egli ha perciò stabiliti.
uali sono questi mezzi?
a preghiera, i Sacramenti, e le opere buone.
uali sono i vizj opposti alla Speranza?
ı disperazione, e la presunzione.
osa è la disperazione?
un vizio, che ci fa perdere la fiducia nella
tà di Dio, e credere, che non potremo ottene-
l perdono de' nostri peccati, nè superare le dif-
tà della salute.
ıe cosa è la presunzione?
un vizio, che ci fa credere, che potremo sal-
i senza buone opere, e differendo di giorno in
no l'abbandono del peccato.

D. II

D. Il timore de' giudicj di Dio non è forse contrario alla speranza?

R. Nò; anzi è una virtù comandata come la Speranza: il timor di Dio per evitare il peccato, e la Speranza per ottenerne il perdono, se abbiamo la disgrazia di commetterlo.

Esortazione sopra la Speranza Cristiana.

1. *Motivi di Speranza*; è Dio stesso. La sua bontà; egli ci ama più che la più tenera delle madri. La sua sapienza; egli vede tutti i nostri bisógni, e tutti i mezzi di rimediarvi. La sua potenza; egli può infinitamente più che non possiamo dimandargli. La sua fedeltà, egli non può mancare alle sue promesse. I meriti di Gesù Cristo, non v'è niente che non possiamo ottenere per lui. Finalmente v'è comandamento espresso di Dio di riporre in lui tutta la nostra fiducia.

2. *Vantaggi della Speranza*. Pare dalle Scritture, che Iddio abbia legati a questa virtù tutti i suoi favori: essa è il nostro più sodo appoggio nei pericoli; la nostra più dolce consolazione nelle calamità; il nostro rifugio più sicuro nelle nostre cadute; e principalmente al punto della morte è la nostra forza, e il nostro sostegno.

3. *Abuso che ne fanno i peccatori*. Il nemico della salute la rende in essi presuntuosa per indurgli al peccato; e dopo il peccato la toglie, e la muta in disperazione. Il rimedio è di temere prima del peccare; e se si pecca, ritornare a Dio con fiducia, congiungendo la fiducia in esso lui, con diffidenza di noi stessi.

Non est impossibile apud Deum omne verbum. Luc. 1, 37. *Spes autem non confundit*. Rom. 5, 5. *Sperantem in Domino misericordia circumdabit*. Ps. 31, 13. *Quoniam in me speravit, liberabo eum*. Ps. 90, 14. *Hæc scribo vobis ut non peccetis; sed & si quis pec-*

peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum. I Joan. 2, 1.

Istoria di Davidde vittorioso di Goliath.

L'armata degl'Israeliti, e quella de' Filistei erano sopra due montagne dirimpetto l'una all'altra, quando un Gigante chiamato Goliath, che avea più di sei cubiti di altezza, e di cui la sola corazza pesava sei mila Sicli di bronzo, discese dallo steccato de' Filistei, nella valle che separava le due armate. Per quaranta giorni non cessava mattina e sera d'insultare gl'Israeliti, e di sfidargli al combattimento. Niuno ardiva misurarsi con esso lui, e tutti fuggivano subito che compariva. Il giovane Davidde mandato dal padre ai tre suoi fratelli, che servivano nell'armata, si offerì a combatterlo; ed armato solamente della sua fionda, gli va incontro. Goliath lo risguarda con disprezzo, e giura per li suoi Dei, che ne farà il pascolo degli uccelli del Cielo. Davidde gli risponde: Tu vieni a me pieno di fiducia nella tua forza, e nelle tue armi; ed io a te ne vengo armato di fiducia nel Signore, di cui tu hai bestemmiato il santo nome, e che farà oggi vedere, che da lui solo dipende la sorte delle armi. Nell'istesso tempo piglia la sua fionda, la carica di un piccol Sasso, che gira, e lancia sì destramente, ch'entra nella fronte del Filisteo, e lo rovescia per terra. Davidde corre sopra di lui, e col ferro del gigante stesso gli taglia la testa. A questo spettacolo i Filistei spaventati si mettono a fuggire; l'armata degl'Israeliti li seguita, e s'impadronisce di tutte le loro spoglie; e Davidde ritorna trionfante trà le acclamazioni di tutto Israello. *I* Reg. 17. *Tu venis ad me cum gladio & hasta, ego autem venio ad te in nomine Domini.* Ib. v. 43.

496.

LEZIONE SECONDA.

Della Preghiera.

Dimanda. QUal è il mezzo tra i più efficaci, per ottenere le grazie di cui abbiam bisogno?

Risposta. La preghiera.

D. Cosa è la preghiera?

R. E' una elevazione della nostra anima verso Dio, per dimandargli ciò che ne aspettiamo.

D. La preghiera è forse di precetto, o di consiglio?

R. E' di precetto: Iddio vi ha legati i soccorsi, che ci sono assolutamente necessarj.

D. Ma conoscendo Dio tutto ciò che ci è necessario, perchè fa di mestiere di domandarglielo?

R. Egli vuole così, affinchè l'onoriamo colle nostre orazioni, e sentiamo la nostra debolezza, e 'l bisogno, che abbiamo del suo ajuto.

D. Quale è l'efficacia della preghiera?

R. Ella ottiene tutto da Dio; e Gesù Cristo ha promesso, che tutto ciò che dimanderemo nel suo nome, ci sarà conceduto.

D. Perchè dunque molti pregano senza ottenere ciò, che dimandano?

R. Perchè dimandano tutt'altro da quel che dovrebbero dimandare, ò non lo dimandano come dovrebbero.

D. Quando si deve pregare?

R. Particolarmente la mattina, e la sera; e trascurarlo frequentemente, sarebbe trascurare uno de' principali doveri della Religione.

D. Perchè si deve far la preghiera la mattina?

R. Per rendere grazie ed omaggio a Dio, che ci ha dato l'essere, e ci ha conservato fin a quel giorno,

no, e per dimandargli di passar santamente la giornata.

D. Perchè si deve far la preghiera la sera?

R. Per ringraziar Dio de' favori, che ci ha fatti in quel giorno, per dimandargli perdono delle nostre colpe, e affinchè ci preservi la notte da ogni male.

Esortazione sopra la Preghiera.

1. *La sua necessità*, fondata 1 Sopra l' essenza della Religione, la quale è un culto renduto a Dio con adorazioni, e preghiere con cui riconosciamo il suo supremo dominio. 2 Sopra i nostri bisogni spirituali, e temporali. 3 Sopra gli ordini, e gli esempj di Gesù Cristo.

2. *La sua efficacia*, fondata sopra le promesse del Signore, e sul compimento di queste promesse. Tutta la Scrittura è piena degli effetti della preghiera, che dispone in qualche maniera del cuor di Dio.

3. Se non impetriamo, è dunque o perchè non domandiamo, o perchè non dimandiamo come si deve; cioè o perchè lasciam di pregare, o perchè preghiamo male.

Oportet semper orare, & non deficere. Luc. 18, 1. *Erat pernoctans in oratione Dei.* Luc. 6, 12. *Petite, & dabitur vobis... omnis enim qui petit, accipit &c.* Luc. 11, 9, 10, &c. *Si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit vobis.* Joan. 16, 23. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo.* Ibid. 24. *Non accipitis, eo quod male petatis.* Jac. 4, 3.

498.

Istoria della preghiera di Mosè.

Il popolo Israelitico uscito d'Egitto, nel deserto di Rafidim fu assalito da gli Amaleciti. Mosè mandò contra di loro Giosuè con una truppa d'uomini scelti; ed egli salì sopra una collina, che dominava il campo di battaglia. Quando cominciò il combattimento, fecesi Mosè a pregare, e mentre pregava tenendo le mani alzate al Cielo, gl' Israeliti erano superiori, ma subito che le abbassava, gli Amaleciti prevalevano sopra di loro. Aaron, ed Hur, che l'accompagnavano, s'accorsero di quel prodigio della sua preghiera, e vedendo che il Santo legislatore stanco non poteva più reggere a tenere le mani alzate, lo fecero assidersi sopra una pietra che accostarono, e sostenendo ciascuno dal suo canto una delle sue mani gli diedero la facilità di tenerle elevate, e di proseguire la sua preghiera fino al tramontare del sole; di sorta che Giosuè ebbe tutto il tempo necessario per isbaragliare gli Amaleciti, e riportarne una compita vittoria. *Exod.* 17. In un'altra occasione Iddio sdegnato contra il popolo d'Israelle caduto nell' Idolatria, voleva sterminarlo. Mosè si mette a pregare, e quasi che la sua preghiera facesse violenza a Dio, Lasciami, gli disse egli, che io distrugga questo popolo ingrato. Nò Signore, replicò Mosè, non finirò di pregarvi fin che abbiate perdonato al popolo vostro; continua, fa istanza, e non cessa se non ottenuto il richiesto perdono. *Exod.* 22.

LE-

LEZIONE TERZA.

Spiegazione del Pater.

nanda. DOve è contenuto come in compendio quel che dobbiamo domandare a Dio?

posta. Nel *Pater*, che si chiama l'orazione Dominicale.

Perchè si chiama orazione Dominicale?

Perchè nostro Signore egli medesimo l'ha insegnata; e per ciò essa è la più eccellente di tutte le razioni.

Sapete voi questa orazione?

La so, ed ogni Cristiano deve saperla, e recitarla spesse volte.

Recitatela.

Padre nostro che sei ne' Cieli; 1 Sia santificato l nome tuo. 2 Venga il regno tuo. 3 Sia fatta la olontà tua siccome in Cielo, così in terra. 4 Dà ggi a noi il pane nostro cotidiano. 5 E rimetti a i i debiti nostri, siccome noi li rimettiamo a' nori debitori. 6 E non c' indurre in tentazione. 7 Maberaci dal male. Amen.

Perchè cominciate il *Pater* con questo proemio, *adre nostro, che sei ne' Cieli?*

Per significare con qual rispetto, e qual fiducia i gliuoli debbono andare al maggiore, e migliore di tti i padri.

Perchè chiamate Dio, *Padre?*

Perchè egli è il nostro creatore, e di più perchè r li meriti di Gesù Cristo suo unico figliuolo siao noi divenuti i suoi figli adottivi.

Perchè dite, *Padre nostro*, e non padre mio?

Per significare, che Dio è il padre comune di tti; che dobbiamo amarci tutti come fratelli, e egare non solamente per noi, ma anche per gli altri.

D. Perchè dite, *che sei ne' Cieli*; poichè Dio è in ogni luogo?

R. Perchè Dio regna principalmente ne' cieli, e perchè quella è l'eredità, e la patria nostra alla quale dobbiamo di continuo aspirare.

Esortazione sopra le qualità della preghiera.

Sant' Agostino in tre parole inchiude i caratteri della vera preghiera.

1 *Boni*. Voi dimandate a Dio grazie; e negate a Dio la conversione del vostro cuore, ch' egli vi dimanda, perseverando ostinatamente nello stato di peccato? voi chiedete virtù, e vittorie di passioni, ma le vorreste tali, che nulla vi costassero, anzi spesso vi rincrescerebbe d' essere esauditi?

2. *Bona*. Voi dimandate la sanità; e i beni di questa vita, ma vede Iddio spesse volte, che sarebbero mali per voi, perciò non ve gli accorda; domandate dunque quello che è grato a Dio, e utile alla vostra salute; e tutte le altre cose in ordine a queste. Questi sono i veri beni; e questo è chiedere nel nome di Gesù Cristo.

3. *Bene*. Voi pregate, ma senza *umiltà*; che direste voi d' un povero il quale comparisse ardito avanti di voi, come voi comparite avanti a Dio? Senza *attenzione*; come volete che Dio vi ascolti, mentre voi non attendete a voi stesso? Senza *fiducia*; senza di questa qualità, che è l' anima della preghiera, nulla voi otterrete. Senza *perseveranza*; Dio la vuole da noi, perchè è d' un gran merito, ed egli differisce talora ad esaudirci, affinchè meglio sentiamo il pregio de' suoi doni.

Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. Mat. 15, 8. *Dabit spiritum bonum petentibus se*. Luc. 11, 13. *Quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus &c.* Mat. 6, 33. *Qui hæsitat . . . non æstimet homo ille quod accipiat aliquid a Do-*

Domino. Jac. 1, 6, 7. *Si ille perseveraverit pulsans... dabit illi*. Luc. 11, 18. *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit*. Eccli. 35, 21.

Istoria della Cananea, e d'Anna sterile.

Una Donna Cananea venne al Salvadore, gridando: Signore figliuol di Davidde, abbiate pietà di me, e di mia figliuola crudelmente tormentata dal Demonio. Il Salvadore facendo sembianza di non sentirla, non rispose parola veruna. Tuttavia ella si accosta, e adorando profondamente G. C. continua a pregarlo. Non è a proposito, le disse egli, pigliare il pane de' figliuoli, e gittarlo a' cani: è vero, replicò l'umile Cananea; ma pure è lecito a' cagnuolini, che vanno intorno alla mensa del padrone, nudrirsi delle briccio-le, che cascano a terra. O donna, la tua fede è grande, rispose allora il Signore; ti sia fatto secondo il tuo volere: e nell'istante la sua figlia fu guarita. *Mat.* 15. Quì si vede l'umiltà, il rispetto, la fede, la perseveranza, e tutte le qualità, che deve aver la preghiera. E' anche facile riconoscerle nella preghiera di Anna moglie d'Elcana. Era ella sterile, e Fenenna la sua emula le rimproverava con insulto la sua sterilità. Nel suo dolore venne al tempio, e vi pregò con tal abbondanza di lagrime, e con tal effusione di cuore, che il sommo Sacerdote Eli presente la credette ubbriaca. Nò, gli disse ella, la vostra serva non ha bevuto nè vino, nè altra cosa capace d'inebbriare; ma è venuta per esporre al Signore la sua afflizione. Vanne in pace, le rispose Eli, Iddio esaudisca i tuoi voti. Gli esaudì di fatto, e nel medesimo anno essa divenne madre del gran Profeta Samuele, che si può chiamare il figliuolo della preghiera. *I Reg.* 1.

LEZIONE QUARTA.

Della prima, seconda, e terza petizione del Pater.

Dimanda. CHe dimandate per queste parole, *Sia santificato il nome tuo?*

Risposta. Dimando che Dio sia conosciuto, glorificato, e servito da tutte le creature.

D. Perchè fate questa petizione la prima di tutte?

R. Perchè come figliuoli di Dio non dobbiamo bramare niuna cosa più di questa, che Iddio nostro Padre sia lodato, e servito da tutti.

D. Cosa fanno quelli che coi loro peccati, e scandali disonorano Dio?

R. Condannano se medesimi per questa preghiera, che pronunziano colla bocca, e smentiscono colla loro condotta.

D. Cosa si dimanda per queste parole, *Venga il regno tuo?*

R. Si dimanda a Dio, che distrugga il regno del peccato, che per la sua grazia egli regni ne' nostri cuori, e che ci faccia presto regnare con esso lui nel Cielo.

D. Che dimandiamo per questa petizione, *Sia fatta la volontà tua siccome in cielo, così in terra?*

R. Preghiamo Dio di rendere la nostra volontà talmente sottomessa alla sua, che l'adempiamo con quella perfezione, se si può, colla quale l'adempiono i santi nel Cielo.

D. Dobbiamo forse noi compire la volontà di Dio solamente nell'osservare ciò ch'egli comanda?

R. Dobbiamo anche conformare la nostra volontà con quella di Dio, tollerando con pazienza tutte le disgrazie che ci manda.

Esor-

Esortazione sopra la conformità alla volontà di Dio.

1. *Eccellenza di questa virtù.* Non ve n'è niuna più raccomandata da G. C. e per le sue parole, e per li suoi esempj. Essa è il miglior mezzo di glorificar Dio, che non può essere glorificato, se non dalle cose, che sono conformi alla sua volontà; e di santificarci, poichè la nostra volontà tanto più sarà perfetta, quanto più sarà conforme con quella di Dio; e perchè il sacrifizio il più meritorio, come il più difficile, è quello della volontà propria.

2. *Pratica di questa virtù.* Si dice spesso, succeda quel che piacerà a Dio; e pure raro è che riconosciamo la Divina volontà in tutto ciò che accade, particolarmente per la malizia degli altri, de' quali Iddio si serve o per punirci, o per provarci.

3. *Vizj opposti a questa virtù.* Le impazienze, le mormorazioni, ed anche l'avvilimento d'animo, e la trascuraggine: il senso di questa petizione, *sia fatta la volontà tua*, è che si deve tollerare con umiltà ciò che Dio manda, e fare con coraggio ciò che comanda. Il frutto di questa virtù è la pace, che è un principio, e un saggio dell'eterna felicità.

Pater, non sicut ego volo, sed sicut tu. Mat. 26, 39. *Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus, qui misit me.* Joan. 4, 34. *Quæ placita sunt ei facio semper.* Joan. 8, 29. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei . . . ipse meus frater, & soror, & mater est.* Mat. 12, 50. *Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui facit voluntatem Patris mei.* Mat. 7, 21.

Istoria di Saulle.

Samuele avendo unto Saulle a Re d' Israello, gli comandò nel nome del Signore di sterminare gli Ama-

maleciti nemici del popol di Dio, senza riservar cosa alcuna di tutto ciò, che loro apparteneva. Saulle riserbò il Re Agag, e tutto ciò che si trovò di più prezioso nel paese; e quando Samuele gli rimproverò la sua disubbidienza, volle anche scusarsi, dicendo che non erano stati riserbati i migliori armenti, se non per farne a Dio un Sacrifizio. L'ubbidienza è migliore che non le vittime, rispose Samuele, e perchè tu hai rigettato l'ordine di Dio, Iddio ti ha rigettato, e ne ha scelto un altro migliore di te, e *che compirà tutti i suoi voleri*. (a) Era questi Davidde, al quale Samuele ebbe comando di dare l'unzione reale. Allora si vide il contrasto di due cuori, l'uno il più ribelle, l'altro il più sommesso. Saulle intraprende d'opporsi all'elezione di Dio, e si sforza con tutti i mezzi possibili di togliere la vita a Davidde. Davidde al contrario aspetta con rassegnazione i momenti della Providenza. Egli spesse volte ha tra le sue mani la vita di Saulle, e si contenta in una occasione di tagliare il lembo del di lui mantello; ed in un'altra di prendere, mentre dormiva, l'asta, e la tazza, che gli stavano a lato. Finalmente porta la sua generosità fin a piangere, e a vendicare la morte d'un tal nemico, e quella del di lui figliuolo Isboseth; non volendo mai fare un sol passo verso il Trono, che gli era destinato, se non secondo il voler di Dio, e il tempo da lui prefisso. *I Reg.* 15, 16, 24, 26. *II Reg.* 1, 4.

LE-

(a) Act. 13, 21.

LEZIONE QUINTA.

Della quarta, e quinta petizione del Pater.

Dimanda. Cosa si chiede in questa petizione: *Dà oggi a noi il pane nostro quotidiano?*
Risposta. Si chieggono da Dio autor d'ogni bene gli ajuti spirituali, e temporali di che abbisogniamo.
D. Quali ajuti spirituali dimandiamo a Dio?
R. La sua grazia, la sua Divina parola, ed i Sacramenti, specialmente la S. Eucaristia.
D. Quali ajuti temporali dimandiamo?
R. Il vitto, il vestito, e tutto ciò che si richiede per mantenere la vita corporale.
D. E' dunque lecito chiedere a Dio i beni della terra?
R. Così è, purchè li dimandiamo con subordinazione alla nostra salute, che si deve preferire a tutti gli altri beni.
D. Perchè usiamo questa parola, *pane*, che significa il cibo il più comune?
R. Perchè non dobbiamo chiedere; nè desiderare le cose delicate, e superflue, ma essere contenti delle necessarie.
D. Perchè si dice *oggi*; e si aggiunge *quotidiano?*
R. Per significare il bisogno, che abbiamo di pregare ogni giorno, riposandoci per l'avvenire sopra la bontà di Dio nostro Padre.
D. Iddio perciò proibisce forse di provedere al futuro?
R. Nò; ma proibisce di pensarvi con sollecitudine, e diffidenza della sua providenza.
D. Che vuol dire, *e rimetti a noi i debiti nostri?*
R. Vuol dire che niun non deve credersi immune di peccato; ma che dobbiamo tutti fin alla morte implorare la Divina misericordia.

D. Per-

sob.

D. Perchè s'aggiunge: *Siccome noi li rimettiamo a' debitori nostri?*

R. Perchè Dio s'è in qualche maniera impegnato a perdonare a coloro, che perdonano a' loro nemici; ma vanamente gli dimandiamo perdono, se noi stessi non perdoniamo.

Esortazione sopra il perdono delle ingiurie.

1. Per adempirne il precetto, bisogna vincere la propria eccessiva sensibilità. 1 Questa nuoce infinitamente alla pace del cuore, che turbasi spesse volte d'una parola, d'un' apparenza, d'un niente. 2 Per questa ci mostriamo immortificati nelle passioni, e compariamo orgogliosi, mentre per un nulla ci teniamo offesi. 3 Questa sensibilità il più delle volte è mal fondata, mentre spesso il suo oggetto non sussiste, che nella nostra immaginazione.

2. Quando anche l' ingiuria sia certissima, bisogna perdonarla; 1 per grande che sia; 2 qualunque sia l' offenditore; 3 a qualunque nuova ingiuria ci esponiamo perdonandola; checchè ne dica il mondo. Imperciocchè 1 I nostri peccati sono sempre più gravi, che l'offesa da noi ricevuta. 2 Siamo noi sempre infinitamente meno rispetto a Dio, che non è riguardo a noi quegli che ci offende. 3 Il rischio appunto di nuove ingiurie, e de' disprezzi del mondo è quel che deve rendere il nostro perdono soprannaturale, perdonando per amor di Dio, e non per ispirito filosofico, nè per orgoglio.

3. Non basta perdonare; è necessario amare: 1 Perchè G. C. lo prescrive in tutte le maniere. 2 Perchè ne ha dato il più grand'esempio. 3 Perchè egli ha legata al compimento di questo dovere la sua amicizia, e alla trasgressione di esso il suo odio, e la sua collera.

Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis. Luc. 6, 38. *Dimittite, & dimittemini*. Ibid. 37. *Judi-*

dicium sine misericordia illi qui non fecit misericordiam. Iac. 2, 13. *Si non dimiseritis hominibus, nec pater vester dimittet vobis peccata vestra.* Mat. 6, 15. *Pater dimitte illis.* Luc. 23, 34. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros . . . benefacite . . . orate &c.* Mat. 5, 44, &c.

Istoria di Santo Stefano.

S. Stefano pieno di fede, e di Spirito Santo fu celto dagli Apostoli per essere il primo de' Diaconi opraintendenti alla distribuzione dei beni della Chiea. Aveva ricevuto da Dio il dono de' miracoli, e uello di predicare G. C. con tal grazia, e tal fora, che non si poteva resistere all'energia de' suoi dicorsi. I Giudei ribelli alla parola di Dio suscitarono ontra di lui de' falsi testimonj, che l' accusarono d' ver bestemmiato contro la legge di Mosè, e contra Tempio. Fu citato nell' assemblea degli anziani, e 'giudici del popolo, in mezzo a' quali comparve n aria, e volto d' Angelo. Siccome loro rimproveva l' ostinata resistenza allo Spirito Santo, ed essi ulla avevano a rispondere a questi rimproveri, l' inidia e 'l furore rodevano i loro cuori, e facevangli emere contra di lui. In quel momento il Cielo s' prì a' suoi occhj, ed egli sclamò: Ecco io vedo i eli aperti, e 'l figliuol dell' uomo, che siede alla estra di Dio. I Giudei chiudendosi allora le orecchie, ttarono alte grida; e trascinandolo fuor di città, si ogliarono delle loro vesti, che deposero a pie d' un ovane chiamato Saulo; e tutti dato di piglio a i ssi, con furia ne oppressero il Santo; il quale esndosi inginocchiato, disse ad alta voce: Signor Ge-, deh ricevete il mio spirito, ma perdonate a' miei mici, e non imputate loro a peccato la mia mor-. In queste parole rendè lo spirito. La sua preghie- fu esaudita per Saulo, che di persecutore della

Chie-

508.

Chiesa, ne divenne l' Apostolo, e 'l più ardente propagatore. *Act. 7.*

LEZIONE SESTA.

Della sesta, e settima petizione del Pater.

Dimanda. Cosa si dimanda con queste parole: *Non c' indurre in tentazione?*

Risposta. Si dimanda ajuto per resistere alle tentazioni, alle quali siamo di continuo esposti dalla parte del mondo, del Demonio, e di noi medesimi.

D. Non preghiamo dunque di non essere tentati?

R. Nò; perchè il Salvadore dopo essere stato egli stesso tentato, permette che lo siamo noi pure per provare la nostra fedeltà; ed eccitare la nostra vigilanza.

D. Queste parole: *e non c' indurre*, non sembrano forse significare, che Dio sia autor della tentazione?

R. Nò; significanò solamente che la permette; ma non permette mai, *che siamo tentati sopra di quel che possiamo (a).*

D. Quelli che s' espongono alla tentazione senza necessità, pensando essere abbastanza forti per superarla, possono far questa preghiera con fiducia di essere esauditi?

R. Nò; essi mostrano così la loro presunzione, la quale ordinariamente è seguita da debolezza nella tentazione.

D. Per

(a) I Cor. 10, 13.

D. Per queste parole: *ma liberaci dal male*, da qual male domandiamo essere liberi?

R. Da ogni male spirituale, e corporale, in quanto Dio lo giudica a proposito per la nostra salute.

D. Perchè diciamo *dal male* in universale, senza specificarne veruno?

R. Perchè ciò che pare a noi un male, come la malattia, la povertà ec. spesse volte per noi è un bene: perciò preghiamo Dio di liberarci da quel che vede essere per noi vero male.

D. Che vuol dire, *Amen?*

R. Vuol dire, così sia; e conferma tutte le petizioni fatte: perlochè si mette al fine di tutte le preghiere.

Esortazione sopra le Tentazioni.

1. *Mezzi di evitarle.* La diffidenza di se, e la fuga: esporvisi temerariamente, e non fuggirle quando il dovere, o la necessità non vi ci stringono, questo è 1 Esporre la sua salute, ciò che non è mai lecito. 2 Tentar Iddio, ed esigere da lui un miracolo; poichè l'ordine della providenza è che chiunque si butta volontariamente nel pericolo, vi perisca; e la grazia allora non è data, se non per fuggire.

2. *Mezzi di vincerle*, quando schivar non si possono. Nò, non si deve sperare le vittoria senza combattimento. Le armi sono quelle che ha mostrate il Redentore col suo esempio: Si ritira nel deserto, dove prega, dove digiuna, dove colle parole della Scrittura discaccia il Demonio. 1 *La preghiera*. Non possiamo superare i nemici della salute senza la grazia, e la grazia s'ottiene colla preghiera. 2 *La mortificazione*. Il nostro più grande nemico è il nostro corpo; bisogna indebolirlo, e serrare le porte de' nostri sentimenti colla vigilanza, e la modestia. 3 *La pa-*

ro-

rola di Dio letta, sentita, meditata ci renderà superiori agli sforzi del nemico.

3. *Mezzi di trar profitto dalle tentazioni*. Iddio le permette 1 affinchè conosciamo noi stessi, e di che saremmo capaci, se la sua mano non ci sostenesse: e affinchè conosciamo lui, e la forza della sua grazia. Colui che non è stato tentato, che ne sa egli? 2 Per farci acquistare, e praticare le virtù contra le quali siamo tentati. In una piazza assediata si fortifica più il luogo dove si porta il nemico. Non si può molto contare sopra una virtù, che non è provata. 3 Affinchè se nella tentazione commettiamo qualche colpa, sentiamo più la nostra debolezza, ripigliamo nuove forze ne' Sacramenti, e negli esercizj di pietà, e siamo più cauti all'avvenire.

Qui amat periculum in illo peribit. Eccli. 3, 27. *Hoc autem genus non ejicitur nisi per orationem, & jejunium*. Mat. 17, 20. *Nemo cum tentatur dicat quoniam a Deo tentatur; Deus enim intentator malorum est*. Jac. 1, 13. *Adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret; cui resistite fortes in fide*. I Petr. 5, 8. *Non patietur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*. I Cor. 10, 13. *Qui non est tentatus, quid scit?* Eccli. 34, 9.

Istoria delle Tentazioni del Salvadore.

Il Salvatore essendosi caricato di tutte le nostre miserie, per insegnarci a sopportarle, e a renderle meritorie, ha di più voluto sottomettersi alla tentazione, per insegnarci a vincerla. Permise al Demonio di sollecitarlo ai tre vizj a' quali gli uomini si danno così spesso. Il primo riguarda il corpo, e la gola. Se tu sei il figliuol di Dio, gli disse il maligno, comanda che queste pietre diventino pane. L' uomo, rispose G. C. non vive di pane solo, ma d'

ogni

ogni parola di Dio: per insegnarci a pensare al cibo dell'anima, il quale consiste principalmente nella parola di Dio, con perferenza a quello del corpo. Poscia il Salvatore, che doveva permettere a' ministri del Demonio di conficcarlo alla Croce, permise al Demonio stesso di portarlo sopra la cima del tempio, e di tentarlo di presunzione, dicendogli: Se tu sei figliuol di Dio, gettati giù, poichè egli è scritto che Dio ha commesso agli Angeli suoi, che abbiano cura di te, e della tua conservazione. Gli rispose G. C. E' anche scritto, non tentar il tuo Signor Dio: per insegnarci, che indarno spera soccorso da Dio, chi non fugge il pericolo. Finalmente il Diavolo lo condusse su di un altissimo monte, e mostratigli tutti i reami del mondo, e tutta la loro gloria, gli disse: Io ti darò tutte queste cose, se m' adorerai. Il Salvatore con isdegno gli rispose: Vattene Satana, egli è critto, Tu adorerai il tuo Signore Dio, e a lui solanente servirai: per insegnarci con qual forza dobiamo raffrenare l'ambizione, e il desiderio de' beni, he il mondo promette a' suoi adoratori, mentre non padrone di dare quel che promette. Allora il Deonio confuso lo lasciò, e gli Angeli vennero, e lo ervirono. Così Dio dopo averci provati colla tenazione, consola quelli che da essa non si lasciano suerare. *Mat.* 4.

LEZIONE SETTIMA.

Della Salutazione Angelica.

imanda. QUal orazione dobbiamo fare più spesso, e più divotamente dopo il *Pater?*

isposta. *L'Ave Maria*, o sia la Salutazione Angelica.

. Cosa è *l'Ave Maria?*

. E' una preghiera indirizzata alla Santissima Vergi-

gine per onorarla, e dimandare la sua protezione presso Dio.

D. Recitate *l'Ave Maria*.

R. Dio ti salvi, Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta fra le Donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù: Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell' ora della morte nostra. Amen.

D. Chi ha composto questa preghiera?

R. L' Arcangelo Gabriello, Santa Elisabetta, e la Chiesa.

D. Quali parole dell'*Ave Maria* ha detto l' Arcangelo Gabriello?

R. Ha detto queste: *Dio ti salvi, Maria, piena di grazia; il Signor è teco; tu sei benedetta fra le Donne*: perciò si chiama la salutazione angelica.

D. Che ha detto Santa Elisabetta?

R. Ella ha detto di nuovo queste parole: *tu sei benedetta fra le Donne*, e poi ha continuato dicendo, *e benedetto è il fr tto del ventre tuo*.

D. Chi era Santa Elisabetta?

R. Era la madre di San Giovanni Battista.

D. E questi?

R. Il Precursore di nostro Signore, che prima di nascere fu santificato nella visita, che fece la S. Vergine a Santa Elisabetta sua cognata.

D. Che ha aggiunto la Chiesa alle parole di San Gabriello, e di Sant'Elisabetta?

R. Ha aggiunti i Santi nomi di *Gesù*, e di *Maria*, che erano sottintesi, e poi queste parole: *Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell' ora della morte nostra. Amen.*

Esor-

Esortazione sopra le Grandezze della Santissima Vergine.

Ciò che Maria ha ricevuto, dice Sant' Ildefonso, *ineffabile*, ciò che ella ha fatto *è incomparabile*, ò che ha ottenuto *è incomprensibile*. Ha ricevuto ı pienezza della grazia, ha praticato la pienezza ella virtù, ha ottenuto la pienezza della gloria. Ogetti i più grandi che dopo se stesso, e l'umanità del 10 adorabil figliuolo, Iddio abbia mai proposto alla ostra ammirazione, alla nostra imitazione, alla nostra enerazione. 1 Troviamo in Maria l'oggetto inefıbile della nostra ammirazione, ed è la pienezza delı grazia, che ella ha ricevuta. 2 Vi troviamo l'ogetto incomparabile della nostra imitazione, ed è la ienezza della virtù, che ha praticata. 3 Vi troviaio l'oggetto incomprensibile della nostra venerazioe, ed è la pienezza della gloria che ha ottenuta.

Ineffabile quod accepit, incomparabile quod gessit, ıcomprehensibile quod obtinuit. S. Ildephons. *Fecit ibi magna qui potens est*. Luc. 1, 49. *Beatam me cent omnes generationes*. ibid. 48. *Beata quæ credisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a omino*. Ibid. 45. *Unde hoc mihi ut veniat mater Doini mei ad me?* Ib. 34.

Istoria di Debbora.

Gl'Israeliti avendo pe' loro delitti meritata la colra di Dio, egli permise che il Re di Canaan manssem Sisara generale delle sue truppe, con un' armaformidabile, e novecento carri armati di falci per vinare le loro città, e le loro campagne. In una oppressione ebbero ricorso a Dio, il quale si deò ajutarli per mezzo d' una Donna forte, chiamata ebbora. Era questa una santa Profetessa, la quale in ei tempi esercitava le funzioni di giudice in Israel-

 lo.

lo. Fece ella venire a se Barac, e gli comandò di pigliar seco dieci mila uomini, e di marciare contro a Sisara. Andrò, rispose Barac, purchè veniate meco; ma se non volete accompagnarmi, non intraprenderò mai un combattimento così ineguale. Vi accompagnerò, gli disse Debbora, ma la vittoria non vi sarà attribuita; sarà ascritta al valore d' una Donna. Barac s' innoltra con Debbora che gli fa animo, dicendogli: Non sono io, è il Signore stesso il vostro condottiere. Di fatti appena comparve, che Iddio sparse lo spavento sopra i nemici; furono interamente sconfitti, e Sisara nella sua fuga ebbe la testa forata con un chiodo da un' altra donna chiamata Jahele. Allora Debbora intonò un cantico magnifico per ringraziar Dio di questa insigne vittoria. Ecco una bella figura dell' ajuto che dobbiamo chiedere alla SS. Vergine nei nostri combattimenti contro i nemici della salute; e del cantico con cui Maria Santissima celebrò i benefizj del Signore e sopra di se medesima, e sopra di tutti coloro, che lo temono. *Judic.* 4.

LEZIONE OTTAVA.

Spiegazione della Salutazione Angelica.

Dimanda. PErchè la Santissima Vergine viene chiamata *piena di grazia?*

Risposta. Perchè è stata sempre nella grazia, ed amicizia di Dio, ornata delle più sublimi virtù, senza aver mai commesso verun peccato benchè minimo.

D. La Scrittura non dice forse di alcuni Santi, come di Santo Stefano, (*a*) che sono stati pieni di grazia?

R. Que-

(*a*) Act. 6, 8.

R. Questi Santi lo sono stati giusta la loro capacità; ma la Santa Vergine destinata alla più sublime dignità, cioè alla Divina maternità, è stata capace di ricevere, ed ha ricevuto più grazie di tutti.

D. La Beata Vergine è stata forse concepita in grazia, ed immune dal peccato originale?

R. La Chiesa non l'ha ancora definito come di fede; ma mostra il suo sentimento, celebrando la festa della Concezione, e proibendo di parlarne in contrario.

D. Cosa vuol dire: *il Signor è teco?*

R. Vuol dire, che Dio ha posseduto interamente il cuore, e tutti gli affetti della Santissima Vergine, e l'ha presa d'una maniera affatto particolare sotto la sua possente protezione.

D. Perchè dite: *Tu sei benedetta fra le Donne?*

R. Perchè la Santissima Vergine ha avuto il privilegio non concesso a verun' altra, di unire la verginità colla Divina maternità; quindi merita che tutte le genti la dicano beata.

D. Perchè si aggiunge: *E benedetto è il frutto del ventre tuo?*

R. Per rallegrarci colla Santissima Vergine d'aver ella cooperato al gran mistero dell'Incarnazione; e per significare, che siccome G. C. è benedetto, ed innalzato sopra tutte le cose, così la sua Santa Madre lo è sopra tutte le pure creature.

D. Perchè la Chiesa congiunge insieme: *Santa Maria, e madre di Dio?*

R. Per dichiarare la sua grande santità, unita colla principale prerogativa di essere Madre di Dio.

D. Perchè dite: *Prega per noi peccatori adesso?*

R. Per significare, che noi come peccatori abbiamo bisogno d'un' avvocata che può ottenere tutto da quello, che si è compiaciuto nascere di essa.

D. Perchè finite con queste parole: *E all' ora del morte nostra?*

R. Per dimandare coll' intercessione la più potei presso a G. C. la più grande delle grazie, senza quale tutte le altre sarebbero inutili alla salut cioè una buona morte.

D. Cosa è la festa dell' Assunzione, che la Chi celebra con tanta solennità?

R. E' il giorno nel quale la SS. Vergine dopo la s morte, essendo risuscitata, fu trasportata al Ci in corpo, ed in anima, secondo la comune tra zione della Chiesa.

Esortazione sopra l' Assunzione della SS. Vergine.

La Chiesa nella solennità dell' Assunzione di M ria riunisce:

1. *La festa della sua morte*, la più Santa che f se mai, dopo quella del Salvatore. 1 Perchè ella trovò allora colma dei meriti i più abbondanti, ac sciuti ogni giorno per la più fedele corrispondenza la grazia dal momento della sua immacolata Cor zione. 2 Perchè la sua morte non fu tanto l' eff dello sfinimento della natura, quanto uno sforzo la carità la più ardente; poichè avendo questa per getto quello che era insieme e 'l suo Dio, e 'l figlio, l' amor Divino in essa non era distinto amore materno. Sforziamoci d' imitare la sua cost fedeltà, affinchè non potendo sperare di morire pe sforzo della carità, almeno moriamo nella carità.

2. *La festa della sua Resurrezione*. Questa fu la gloriosa dopo quella del Salvadore, perchè cagio principalmente dalla purità verginale la più perfe 1 Che la S. Vergine serbò con voto la prima di te le creature. 2 Della quale avrebbe preferito il gio all' istessa Divina maternità. 3 Che non fu

e

essa mai dal minimo peccato macchiata. Sforziamoci d'imitare questa inviolabile purità, affinchè la virtù che doma gli appetiti del corpo, sia in noi ricompensata colla gloria stessa del nostro corpo.

3. *La festa della Incoronazione* nel Cielo, dove fu stabilita Regina dell'universo. 1 Perchè sopra la terra ella aveva praticato l'umiltà la più difficile, e la più pura, essendo congiunta col più grande merito, e colla più sublime dignità. 2 Perchè ella aveva partecipato più d'ogni altro alle ignominie, e sofferenze del suo figliuolo. Saremo noi glorificati nel Cielo a proporzione della umiltà, e pazienza che avremo a suo esempio praticate in questa vita.

Dominus possedit me in initio viarum suarum. Prov. 8, 22. *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Prov 31, 29. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Luc. 1, 34. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Cant. 4, 7. *Quæ est ista quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* Cant. 6, 5. *Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?* Cant. 6, 9.

Istoria del vello di Gedeone.

Mentre Gedeone era occupato a' lavori della campagna, un Angelo gli apparve, e gli disse: Il Signor è teco, o tu che sei il più forte degli uomini. Gedeone rispose: Ma Signore ditemi, vi prego, se Iddio è con noi, perchè ci ha egli abbandonati, e dati in preda a' Madianiti nostri nemici? Iddio nella persona dell'Angelo riguardandolo gli disse: Va col coraggio che il Signore t'ispira, e tu libererai Israello dal giogo de' suoi nemici. Deh che sono io, replicò Gedeone, io l'ultimo della casa di mio padre, la quale essa medesima è l'ultima della Tribù di Manasse! Non importa, ripigliò il Signore; io sarò te-

co, e tutta l'armata de' Madianiti fuggirà alla tua presenza, come se fosse ella un sol uomo. Se io ho trovato grazia nel vostro cospetto, riprese Gedeone, abbiate la bontà di darmene un segno: io stenderò questo vello sopra l' erba, e se dimani lo troverò bagnato dalla rugiada del Cielo, mentre tutta la terra intorno sarà arida, ed asciutta, io conoscerò che voi mi mandate. Al dimani Gedeone trovò adempita la sua dimanda. Di grazia Signore, disse egli allora, non isdegnatevi contra di me, e permetteremi di fare una petizione affatto contraria: se dimani io troverò il vello asciutto, e tutta all' intorno la terra bagnata dalla rugiada, non potrò più dubitare della vostra volontà. Avvenne la cosa come l' aveva desiderato; e sicuro della protezione di Dio, assalì i Madianiti, e gli sconfisse intieramente. Figura sensibile delle parole dell' Angelo alla SS. Vergine, della umiltà di lei, e del privilegio a lei concesso d' essere fra tutte le creature immune dalla macchia del peccato. *Jud. 6.*

LEZIONE NONA.

Del culto dovuto alla Santissima Vergine.

Dimanda. Avrei caro di sapere perchè si suona *l' Ave Maria* tre volte al giorno, alla mattina, al mezzodì, e la sera.

Risposta. Acciocchè intendiamo che in mezzo de' pericoli, e de' nemici della nostra salute, dobbiamo ricorrere spesso alla SS. Vergine.

D. La Beata Vergine come madre di Dio non ha forse diritto ad un culto distinto da quello, che si rende agli altri Santi?

R. Così è; merita d' essere onorata immediatamente dopo nostro Signore Gesù Cristo, e sopra tutti gli Angeli, e i Santi; ciò che la Chiesa chiama culto d' iperdulia.

D. ol-

D. Oltre a ciò la SS. Vergine non ha forse diritto particolare al nostro amore, ed alla nostra fiducia?

R. L'ha certamente, poichè ella non solamente è madre di Dio, ma la nostra madre nell' ordine della grazia.

D. Di qual maniera la SS. Vergine è la nostra madre nell' ordine della grazia?

R. Perchè il figliuol di Dio essendosi fatto uomo, ci ha adottati a suoi fratelli; ora non possiamo essere fratelli adottivi di G. C., senza essere figli adottivi della Beata Vergine.

D. Nostro Signore non ci ha forse istruiti di questa verità, e dei nostri doveri verso la Vergine?

R. Così è, quando sopra la croce disse a tutti noi nella persona di S. Giovanni, mostrandoci la Madre Vergine: *Eccoti la Madre tua.*

Esortazione sopra la divozione alla SS. Vergine.

1. Maria è la degna madre di Dio, innalzata e in santità, e in dignità sopra tutti gli Angeli, ed i Santi; con quanta divozione dobbiamo dunque onorarla? Divozione che la Chiesa c' ispira in tante maniere, e per le preghiere colle quali dimanda più volte al giorno il di lei ajuto, e per le feste istituite a suo onore, e per li tempj, e gli altari consecrati a Dio sotto il di lei nome, e per gli Ordini religiosi fondati sotto la di lei particolar protezione ec.

2. Maria ci è stata data da G. C. sopra la croce a nostra madre, e noi siamo a lei dati a figliuoli suoi: con qual fiducia dobbiamo dunque invocarla? fiducia appoggiata, e sopra il suo potere in qualità di madre di Dio, e sopra la sua bontà in qualità di nostra madre; fiducia che ci raccomandano tutti i Padri, e Dottori della Chiesa, i quali dichiarano, che Maria, colla sua fede alle parole dell'Angelo, ha con-

520.

contribuito alla riparazione de mali cagionati da Eva, la quale si lasciò sedurre dalle parole del Serpente (*a*).

3. La nostra Divozione per essere soda, e la nostra fiducia per meritare la protezione di Maria, deve aver per oggetto principale di renderci, come San Giovanni suoi degni figliuoli coll'imitazione delle di lei virtù, particolarmente della sua purità, e della sua umiltà.

Mariæ: de qua natus est Jesus. Mat. 1, 16. *Cum vidisset Jesus matrem, & discipulum stantem, dicit matri suæ, ecce filius tuus; deinde dicit discipulo, ecce mater tua; & ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Joan. 19, 26, 27. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; & ... ipsa conteret caput tuum.* Gen. 3, 15. *Virginitate placuit, humilitate concepit.* S. Bern.

Istoria di Giuditta.

Oloferne Generale di Nabucodonosor, il quale nel suo orgoglio voleva farsi adorare come il solo Dio dell'universo, avendo assediato la Città di Betulia con un'armata di più di cento quaranta mila uomini, la ridusse a tal estremità, che Ozia principe di Giuda risolvè che se fra cinque giorni non gli venisse soccorso, si arrenderebbe al nemico. Giuditta donna riverita in tutto il paese per la sua virtù, avendolo inteso, disse a'Sacerdoti, e a'capi della città: E chi siete voi mai per prescrivere tempo al Signore? Dimandiamo, ed aspettiamo con umiltà il suo ajuto, e saremo esauditi. Io andrò per uscire dalla città: e voi senza esaminare il disegno, che mi conduce,

(*a*) S. Aug. Simb. ad Cathech.
S. Iren. adv. hær. l. 5.
S. Ber. de verb. Apoc. c. 12.

non fate altro che pregare per me. Senza più
:ndosi vestita delle sue vesti più splendide, alle
li Iddio che vedeva la purezza delle sue intenzio-
aggiunse un nuovo splendore, s'incammina verso
steccato di Oloferne, al quale vien presentata da'
dati, che l'avevano rincontrata, e che erano stati
ravigliati della sua bellezza: ne fu preso Oloferne,
avendola introdotta nel luogo di tutti i suoi tesori,
diede, come ella lo dimandò, la libertà d'uscire
ıi mattina per andare ad offerire al Signore le sue
ghiere. Essendo venuto il quarto giorno, Oloferne
: imbadir: un gran convito, dove invitò Giudit-
il quale finito, sul proprio letto si addormentò
una profonda ubbriachezza. Tutti i suoi servi
ıra essendosi ritirati presi essi pure dal vino, Giu-
a s'accosta al letto di Oloferne, prende il pugna-
sospeso al suo capezzale; e pregando il Signore di
fortare il suo braccio, gli recide in due colpi la
a: poi esce di buon mattino, secondo il suo co-
ne, e rientra in Betulia, dove è ricevuta come la
ratrice d'Israello. I nemici veduto il loro Gene-
: morto, e la sua testa sospesa alle mure della
à, pigliano la fuga, sono inseguiti dagli Israeliti,
gli sbaragliano interamente, e s' arricchiscono
e loro spoglie lasciate nel campo. Figura magni-
di Maria la più pura delle vergini, che hà schiac-
a la testa del Serpente infernale, ed ottiene gra-
abbondanti a coloro che pongono la loro fiducia
a di lei protezione. *Lib. Judith.*

CAPO TERZO.

Della Carità.

LEZIONE PRIMA.

Dell' amor di Dio.

Dimanda. CHe cosa è Carità?

Risposta. E' una virtù infusa dallo Spirito Santo nelle nostre anime, colla quale amiamo Dio per lui medesimo sopra ogni cosa, e 'l prossimo come noi stessi per l' amor di Dio.

D. Cosa è amar Dio per lui medesimo?

R. E' amarlo non solamente per li beni, che ci ha fatti, o che ne aspettiamo, ma perchè in se stesso merita tutto il nostro amore a cagion delle sue infinite perfezioni.

D. Cosa è amar Dio sopra ogni cosa?

R. E' amarlo più che i parenti, e gli amici nostri, più che noi stessi; ed essere pronti a patire tutto, e anche la morte, piuttosto che offenderlo almeno mortalmente.

D. A quali segni potremo conoscere se amiamo Dio sopra ogni cosa?

R. All' osservanza fedele de' suoi comandamenti, e de' suoi voleri.

D. L' amor di Dio è forse distinto dagli altri comandamenti, e dalle altre virtù?

R. Così è; egli è una virtù particolare, della quale dobbiamo fare gli atti di tempo in tempo.

D. Quante volte siamo obbligati a far atti di amor di Dio?

R. La Chiesa non ne ha determinato precisamente il numero; ma l' amor di Dio essendo la più eccellente

lente di tutte le virtù, dobbiamo sforzarci di farne gli atti sovente. Ama ben poco Iddio, chi va misurato con esso lui.

D. Dichiaratemi alcune occasioni certe, nelle quali corre obbligo di far atti di amor di Dio?

R. Tali sono quando si comincia a conoscerlo bastevolmente; quando ci troviamo nel pericolo di morte; e di più debbonsi produrre almeno di tempo in tempo nel decorso della vita.

D. Poichè l'amor di carità è il più eccellente delle virtù, basta egli forse fare gli atti di questa, e non delle altre virtù?

R. Nò; perchè Iddio che vuol essere amato per se stesso, vuol ancora che l'amiamo per gratitudine, che speriamo in lui, che lo temiamo ec.

Esortazione sopra l'amor di Dio.

1. *Amore di carità*. Dio in se stesso merita tutto il nostro amore, essendo egli ogni bene, senza mescolanza della minima imperfezione. A qualunque cosa il nostro cuore sia sensibile, la trova in Dio, e non può trovare vera felicità se non in Dio: come dunque a dispetto dell'amore dovuto a Dio, può esso attaccarsi alle creature, che non lo meritano, e che fanno il suo reato, e 'l suo tormento?

2. *Amore di riconoscenza*. Dio riguardo a noi è Creatore, Redentore, Santificatore: ecco in tre parole benefizj tali, che quando avessimo i cuori di tutte le creature, non basterebbero per mostrargli la nostra gratitudine: come dunque succede che ci pregiamo di gratitudine verso gli uomini, a'quali dobbiamo così poco, e che dimentichiamo un Dio al quale dobbiamo tutto?

3. *Vantaggj dell' amor di Dio*. Esso addolcisce tutto: se troviamo tante difficoltà nell'osservanza della legge di Dio, è perchè non l'amiamo. Esso nobilita, ed innalza tutto, dando un prezzo grande alle più piccole azioni. Esso ci rende capaci di far molto

per

per amor di Dio; e nell'impossibilità di operare gran di cose, supplisce a tutto.

Ego ostendam omne bonum tibi. Exod. 33, 19. *Fe cisti nos ad te Domine, & irrequietum est cor no strum donec requiescat in te*. S. Aug. conf. *Nos er go diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos* I Joan. 4, 19. *Diligentibus Deum omnia coopera tur in bonum*. Rom. 8, 28.

Istoria del Profeta Elia.

L'amor del quale era infiammato il Profeta El verso Dio, e 'l suo zelo per gl'interessi del cul Divino era così ardente, che lo faceva struggere dolore, vedendo i disordini del popolo d'Israello: Re Acabbo avendo eretto un tempio a Baal, e G zabele di lui moglie avendo fatti morire i Profeti d Signore, Elia non temete di andar a rimproverare loro empietà, e ad annunziar loro i castighi di Di Ottenne dal Re che fosse radunato il popolo sopra monte Carmello, dove rinfacciata a tutti la loro Id latria, fece discendere colla sua preghiera il fuoco d Cielo, per confondere i falsi sacerdoti, e profeti Baal, che erano intervenuti al numero di quattroce to cinquanta, e che furono tutti trucidati. Egli s'a mò parimente di zelo contra l'empio Ochozia, c mandava a consultar Beelzebub sopra l'esito della s malattia, e gli dichiarò che in pena del suo delit non si alzerebbe dal suo letto, ma morirebbe. Dio d suo canto moltiplicò i prodigj per la di lui conserv zione. Ora un Corvo gli portò mattina e sera il c bo necessario per vivere nella sua solitudine; ora Angelo venne a confortarlo quando fuggiva la pers cuzione di Gezabele; ora il fuoco del Cielo disce alla sua voce, e divorò i soldati mandati contra lui; finalmente avvisato che Iddio voleva toglier di questo mondo, divise col suo mantello le acq del Giordano, e lo passò; dopo di che un carro fuoco apparve nell'aria; Elia vi salì sopra, e fu r pito

sito alla vista di Eliseo, che lasciò erede del suo spirito, e del suo zelo. III *Reg.* 17, 18, 19. IV *Reg.* 1, 2.

LEZIONE SECONDA.

Dell' amor del prossimo.

Dimanda. Qual è il secondo precetto della carità?

Risposta. Egli è amare il prossimo.

D. Cosa intendete per prossimo?

R. Intendo non solamente i miei parenti, e i miei amici, ma tutti gli uomini, e i miei nemici stessi.

D. Se fosse un sol uomo escluso dal nostro amore, benchè si amassero tutti gli altri, si avrebbe forse la carità?

R. Nò; perchè la carità essendo una virtù universale, deve stendersi a tutti gli uomini.

D. Spiegate questo per qualche esempio.

R. Eccolo: se un solo articolo di fede voi non voleste credere, benchè credeste gli altri, voi non avreste la fede; e se un sol precetto non voleste osservare, voi certo non avreste l'amor di Dio.

D. Ma come si possono amare anche i nemici stessi?

R. Perchè G. C. l'ha comandato, e perchè essendo egli morto per noi, quando eravamo suoi nemici pel peccato, vuole che abbiamo per gli altri l'amore, che ha avuto per noi.

D. Si possono forse amare i parenti, e i benefattori più che gli altri?

R. Così è, e l'ordine della carità lo richiede.

D. Per qual motivo dobbiamo amare il prossimo?

R. Per Dio, e perchè egli è fatto ad immagine di Dio, come siamo noi, ed è redento dal sangue di G. C.

G. C. Queste sono le ragioni per le quali la carità deve essere universale.

D. Chi amasse il prossimo precisamente perchè gli piace, o gli fa del bene, farebbe egli il suo dovere riguardo alla carità?

R. Nò; questo amore sarebbe puramente naturale, e non servirebbe a niente per la salute.

D. Perchè questo amore non servirebbe a niente per la salute?

R. Perchè Dio non ricompenserà nel Cielo, se non quel che si sarà fatto per lui.

D. Come dobbiamo amare il prossimo?

R. Dobbiamo amarlo come noi stessi.

Esortazione sopra l' amore del prossimo.

Il precetto dell'amore del prossimo è simile al precetto dell'amore di Dio, perchè

1. Non possiamo amar Dio senza amare il prossimo per Dio, 1 come Legislatore, che ci prescrive questo amore nella legge naturale, nella legge scritta, e più ancora nella legge di grazia. 2 Come creatore, che ha fatti gli altri siccome noi a sua immagine: questa è spesso sfigurata dai difetti, ma non abbiamo noi forse i nostri? 3 Come Redentore, che dichiara, che tutti essendo il prezzo del suo sangue, riguarderà fatto a se stesso ciò che noi faremo agli altri, e ci giudicherà principalmente sopra questo.

2. Non possiamo amare il prossimo per Dio senza amar Dio; imperciocchè 1 l'amore del prossimo è il segno al quale Gesù Cristo vuole che siano riconosciuti i suoi veri discepoli; 2 l'amore del prossimo rinchiude la pratica cotidiana delle virtù le più difficili di dolcezza, di pazienza, di umiltà &c. che suppongono o stabiliscono in noi l' amor di Dio.

3. L'amore del prossimo deve essere, come l'amor di Dio, soprannaturale nel suo motivo, universale

nella

nella sua estensione, efficace negli effetti suoi: bisogna amarlo *di spirito*, non giudicando male di lui, e non mai disprezzandolo; *di cuore*, avendo un affetto vero per lui; *coll'anima nostra*, *e colle nostre forze*, cioè colle opere, non essendo bastevoli le parole; bisogna guardarsi di fargli niun male; bisogna procurargli gli ajuti spirituali, e corporali de' quali è bisognoso, e che dipendono da noi.

Secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum. Mat. 22, 39. *Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Joan. 15, 12. *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Mat. 25, 40. *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Joan. 13, 35. *Qui diligit proximum, legem implevit*. Rom. 3, 8. *Charitas patiens est, benigna est, &c.* I Cor. totum caput 13. *Si diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne & publicani hoc faciunt?* Mat. 5, 46.

Istoria della Carità di Abramo, e di Lot.

Abramo, e 'l suo nipote Lot erano padroni di molti, e grandi armenti; ed i loro pastori avendo avuto rissa tra loro per occasione de' pascoli, Abramo disse a Lot: Non conviene che sia tra noi, e tra i nostri pastori discordia alcuna, conciossiachè siamo fratelli; ecco tutto il paese innanzi a voi, scegliete; se andate alla destra, io andrò alla sinistra; se andate alla sinistra, andrò io alla destra. Lot si ritirò verso la Città di Sodoma, che gli parve un paese bellissimo; ed Abramo se n' andò dall' altra parte. Ivi raccoglievano con carità i pellegrini. Abramo sedendo alla porta del suo Padiglione, nel caldo del giorno, vide tre viandanti; presto s'accosta loro, gl' invita a riposarsi nella sua casa; lava loro i piedi, e fa imbandire il miglior pranzo, che per lui si

 potes-

potesse. Là sua carità non fu senza ricompensa; non avea da Sara sua moglie niun figliuolo che potesse ereditare i suoi copiosi beni; i viandanti erano tre Angeli sotto la figura d'uomini: il primo tra loro dopo 'l pranzo gli disse: Scorso un anno ripasserò di quà, e in quel tempo avrete un figliuolo da Sara. Ella si mise a ridere, dicendo tra se: Come potrà ciò farsi, poichè il mio marito ha cento anni, ed io ne ho novanta? L'Angelo la riprese della sua diffidenza; e rinnovò la sua promessa, che al tempo prefisso fu compita. Poco dopo due Angeli sotto la figura di viatori si presentarono a Lot, il quale gli invitò, e gli trattò colla medesima carità che usava Abramo; e ne fu similmente rimunerato. Gli rivelarono ch'essi erano venuti a punire Sodoma delle sue abbominazioni, e a distruggere quella città maledetta. Ciò s'eseguì il dì seguente, dappoichè i due Angeli ne ebbero fatto uscire Lot colla sua famiglia. *Gen.* 13, 18, 19. Si può anche narrare la Parabola del Samaritano. *Luc.* 10.

LEZIONE TERZA.

Dell' amore di noi stessi.

Dimanda. SE Dio vuole che amiamo il prossimo come noi stessi, vuol dunque che amiamo noi stessi?

Risposta. Così è senza dubbio; e la carità ben ordinata esige che ci amiamo avanti gli altri.

D. Di qual maniera dobbiamo amare noi medesimi?

R. Per Dio, e secondo Dio, schivando principalmente il peccato, che è il nostro vero male; e attendendo alla nostra salute, che è il nostro vero bene.

D. Come dobbiamo amarci prima degli altri?

R. Non

R. Non facendo niente di male, e di contrario al nostro dovere per compiacenza, e rispetto umano.

D. Ama forse se stesso quegli, che non pensa se non a procacciare i piaceri della vita, col pregiudicio della sua salute?

R. Nò; anzi egli è il maggior nemico di se medesimo.

D. Come si chiama questo amore fregolato di se medesimo?

R. Si chiama amore proprio.

D. Ama forse il prossimo, chi coopera a' suoi vizj, ed alle sue passioni?

R. Nò; questi lo odia, perchè contribuisce alla sua dannazione.

D. A che deve dunque mirare principalmente l' amor di noi stessi, e del prossimo?

R. Alla nostra salute, e a quella degli altri.

D. Quali sono le regole generali dell'amore del prossimo, giusta l'amore di noi medesimi?

R. Sono due; 1 non fare ad altrui ciò, che non vorremmo che si facesse a noi; 2 fare ad altrui il bene che vorremmo che si facesse a noi secondo Iddio.

Esortazione sopra la salute dell' anima.

1. Iddio non ci ha creato se non affinchè servendolo, operiamo la nostra salute! la salute è dunque l'unico affare necessario, ed il più importante, che abbiano tutti gli uomini, grandi, e volgari; di maniera che, chiunque avrà operata la sua salute, anche quando fosse stato il più povero della terra, avrà guadagnato tutto per sempre; e chiunque non l'avrà fatto, anche quando fosse stato il più potente del mondo, avrà perduto tutto per sempre.

2. Il figliuol di Dio non s' è fatto uomo, e non ha tanto patito se non per salvare le nostre Anime;

530.

la salute è dunque un affare talmente importante, e necessario, che non v'è niente che non dobbiamo al esempio di lui operare, e sacrificare, se bisogna, per riuscirvi; è un affare difficile, che domanda tutte le nostre cure.

3. Iddio non ci dà ogni giorno tante grazie interiori, ed esteriori, se non per istimolarci ad attendere alla nostra salute, e per somministrarcene i mezzi; la salute è dunque un affare possibile, e nel quale bisogna impiegarsi personalmente senza indugio, e fin alla morte, se si vuole riuscirvi.

Omnia quæcumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis. Mat. 7, 12. *Porro unum est necessarium:* Luc. 10, 42. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur, aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Mat. 16, 26. *Qui non renuntiat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus.* Luc. 14, 33. *Ecce sto ad ostium, & pulso . . . qui vicerit dabo ei sedere mecum in throno meo.* Apoc. 3, 20, 21.

Istoria dell' Introduzione nella Terra promessa.

Dopo la morte di Mosè, il Signore comandò a Giosuè d'introdurre gli Israeliti nella Terra promessa, di combattere con coraggio contro i nemici del suo nome, e di fidarsi nel di lui ajuto. Il primo ostacolo che s'incontrò, fu il Giordano che bisognava valicare. Giosuè raccomandò a tutto il Popolo di santificarsi, e d'aspettar da Dio le più stupende maraviglie. Il dì seguente ordina che i Sacerdoti s'innoltrino coll' Arca dell' Alleanza alle ripe del fiume; e appena i loro piedi ebbero toccato il Giordano, che le acque superiori si fermarono, e si sospesero in guisa di alta montagna. L' Arca fu collocata in mezzo al cammino, che le acque inferiori scorrendo lasciarono sgombro; e vi passarono gl' Israeliti in sua presen-

senza. La prima città a cui faceva d'uopo porre l' assedio, era Gierico. La trovarono chiusa, e ben fortificata. Giosuè ne fece fare per sei giorni il giro una volta al giorno da' Sacerdoti che portavano l' Arca al suono delle trombe, e che erano preceduti da tutta l'armata, e seguitati dal restante del popolo, il quale osservava un profondo silenzio. Nel settimo giorno, dopo sette giri fatti nel medesimo ordine, Giosuè ordinò a tutti di gettar un alto grido al Cielo; e sul punto ecco che rovinano le mura di Gierico: gl'Israeliti vi entrano, e la distruggono totalmente, consecrando a Dio tutto ciò che vi trovarono di oro, e di argento. Un solo, chiamato Acan, avendo nascosta una somma di denaro, fu lapidato per ordine di Dio. Altro ostacolo che s' incontrò fu un'armata formidabile condotta da cinque Re, i quali aveano unite tutte le loro forze. Giosuè gli assalì con grande fiducia nel Signore, che operò in favor suo i più stupendi prodigj, facendo piombare dal Cielo sopra i nemici una grandine di sassi, e fermando alla sua voce il Sole in mezzo al suo corso durante lo spazio d'un giorno intiero, per dargli il tempo di riportare la più strepitosa, e compita vittoria. Ecco una fedele immagine della terra de' viventi a noi promessa; della grazia necessaria per arrivarvi, figurata nell'Arca; del distaccamento da' beni terreni, per ottenere quei del Cielo; finalmente del coraggio col quale dobbiamo combattere i nemici della nostra Salute, fidandoci nel soccorso di Dio che non ci risparmierà, se siano necessarie, le grazie più segnalate, quando le dimanderemo con umile, e ferma fiducia. *Josue* 1, 3, 6, 10.

LEZIONE QUARTA.

Dei Comandamenti di Dio.

Dimanda. OVe sono contenuti i doveri della carità verso Dio, verso il prossimo, e verso noi stessi?

Risposta. Nei Comandamenti di Dio.

D. Quanti sono i comandamenti di Dio?

R. Sono dieci, e perciò si chiamano il Decalogo.

D. Quando ha dato Iddio questi Comandamenti agli uomini?

R. Gli ha dati pel ministero di Mosè, cinquanta giorni dopo l' uscita dall' Egitto; e Gesù Cristo gli ha confermati nel suo Evangelio.

D. Come si chiamava quel giorno nell' antica legge?

R. Il giorno della Pentecoste, nel qual giorno medesimo lo Spirito Santo è venuto a perfezionare quegli stessi Comandamenti, ed imprimerli nel cuore de' fedeli.

D. Questi Comandamenti non obbligavano forse prima di Mosè, e della legge giudaica?

R. Obbligavano sì veramente, essendo essi la spiegazione della legge naturale, che la retta ragione detta a tutti gli uomini.

D. Questi Comandamenti obbligano dunque tutti gli uomini?

R. Così è; ed i Pagani stessi saranno giudicati sopra la loro osservanza.

D. Questi Comandamenti sono forse possibili a tutti?

R. Così è; imperciocchè Dio non comanda niente che sia impossibile.

D. In che consiste l'eccellenza di questi Comandamenti?

R. In

R. In questo, che sono talmente necessarj, che non ammettono dispensa veruna; e che tutte le altre leggi o Ecclesiastiche, o civili non possono comandar niente, che loro sia contrario.

D. Recitate i dieci Comandamenti di Dio.

R. Io sono il Signor Dio tuo, il quale ti ho cavato dalla terra dell'Egitto, e dalla casa di Servitù. 1 Non avrai altro Dio avanti di me. 2 Non pigliare il Nome di Dio in vano. 3 Ricordati di santificare il giorno del Sabbato. 4 Onora il Padre, e la Madre, affin di vivere longamente. 5 Non ammazzare. 6 Non far adulterio. 7 Non rubare. 8 Non dir falso testimonio contra del prossimo. 9 Non desiderare la Donna altrui. 10 Non desiderare la roba d'altri.

Esortazione sopra l'osservanza della legge di Dio.

1. La legge di Dio è in se infinitamente *rispettabile*, essendo da Dio, al quale si deve ogni ubbidienza: infinitamente *amabile*, poichè l'amor di Dio, e del prossimo ne fanno la base: infinitamente *savia*: qual bell'ordine dell'Universo se tutti la osservassero? Le leggi del reo mondo hanno caratteri totalmente contrarj: sono esse affatto spregevoli, le passioni essendone la sorgente; sono dure, insane, e cagionano mille disordini: tali sono le leggi di lusso, di vanita, di vendetta ec.

2. Tuttavia la pusillanimità dell'uomo trova nella legge di Dio punti troppo difficili, e pretesti per dispensarsene: essa richiede dunque forza e coraggio per essere osservata, malgrado i più grandi ostacoli. Ai peccatori basta che sia Divino il comando per sembrar loro difficile, ed impraticabile; ma essi condannano loro stessi, coll'osservar che fanno le più dure leggi del mondo, mentre ricusano di farsi la menoma violenza per essere fedeli alla legge di Dio.

534.

3. La superbia ritrova nella legge di Dio dei punti leggieri, dai quali si lusinga potersi dispensare senza pericolo, e dai quali pure niun non si dispensa senza esporsi a violarla nell'essenziale: essa richiede dunque esattezza per essere osservata pienamente. Farà la condanna dei peccatori il non avere costoro trascurata mai la menoma cosa per le leggi del mondo.

Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, & de domo servitutis. Non habebis Deos alienos coram me &c. Exod. 20. Deut. 5. *Deum time, & mandata ejus observa; hoc est enim omnis homo.* Eccle. 12, 13. *Lex Domini immaculata, convertens animas.* Ps. 18, 8. *Diliges Dominum Deum tuum &c. Diliges proximum tuum sicut te ipsum: in his duobus mandatis universa lex pendet, & propheta.* Mat. 22, 31, 39, 40. *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* Mat. 17, 19. *Hæc oportuit facere, & illa non omittere.* Mat. 23, 23. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini &c.* Ps. 118, 1, &c. per tot. Ps.

Istoria delle Tavole della legge.

Poco dopo l'uscita dall'Egitto, Iddio ordinò a Mosè di preparare due tavole di pietra, e di salire sopra il monte Sinai. Una nuvola infiammata a guisa d'una viva fornace, donde uscivano fulmini, e lampi; e donde si sentiva lo squillo d'una strepitosa tromba, annunziò la di lui presenza. Tutto il popolo atterrito ebbe ordine di non accostarsi al monte: Mosè solo entrò con Giosuè dentro la nuvola: quivi stette senza prender cibo per quaranta giorni, e quaranta notti; nel qual tempo il Signore scrisse egli medesimo sopra le due tavole i dieci Comandamenti, e dettò a Mosè tutte le leggi, e le ceremonie che dovevano osservarsi riguardo al suo culto. Frattanto gl'Israeliti vedendo che Mosè tardava, s'immaginarono che non ritornerebbe, e sforzarono Aronne a fondere un vite-

tello d'oro, che adorarono pazzamente fra danze, e bagordi. Mosè disceso dal monte vede l'eccesso; e nel suo sdegno spezza le due tavole della legge, riduce il vitello d'oro in polvere, e lo dà a bere in acqua al popolo Idolatra. In poco d'ora, venti tre mila di questo popolo furono trucidati. Iddio voleva sterminare il restante; Mosè prega, e 'l popolo confuso, e struggendosi in lagrime dimanda perdono. Iddio placato comanda a Mosè di fare due altre tavole, colle quali risale sul monte; vi sta di bel nuovo per quaranta giorni, vi riceve nuovamente la legge di Dio, e ne discende col volto tutto risplendente di raggi: il che ispirò al popolo il più profondo rispetto. Ecco una figura, e del rispetto col quale si deve ricevere la legge di Dio, e dei vizj che s'oppongono alla sua osservanza, e del castigo della sua trasgressione. *Exod.* 19, 32, 33, 34.

LEZIONE QUINTA.

Spiegazione del primo Comandamento di Dio.

Dimanda. Cosa significano le parole, che vanno avanti i Comandamenti: *Io sono il Signor Dio tuo ec.?*

Risposta. Significano i principali motivi, per li quali siamo obbligati ad osservar la legge di Dio.

D. Quali sono questi motivi?

R. Il primo è di giustizia, perchè la legge vien da Dio, il quale è nostro creatore, e Signor Sovrano: il secondo è di gratitudine, perchè ci ha redenti, e liberati dalla schiavitù del Demonio, figurata per la servitù dell' Egitto.

D. Che vuol dire: *Non avrai altro Dio avanti di me?*

R. Vuol dire che dobbiamo credere non esservi, se non un solo Dio, a cui è dovuto l' onore, e 'l cul-

59b.

culto supremo, il quale non appartiene che a lui solo.

D. Quali principali qualità deve avere questo culto?

R. Deve essere insieme ed esteriore, ed interiore.

D. Perchè deve essere interiore, e non basta che sia esteriore?

R. Perchè Iddio essendo puro spirito vuol essere adorato in ispirito, e verità.

D. Perchè deve essere esteriore, e non basta che sia interiore?

R. Perchè l'uomo essendo composto d'un corpo, e d'un'anima, deve a Dio l'omaggio dell'uno, e dell'altra; e deve servirlo, e glorificarlo alla presenza degli altri uomini.

D. Cosa proibisce Dio con questo precetto?

R. L'Idolatria, la Magia, le Superstizioni, l'Ipocrisia, e tutti i peccati contrarj al culto di Dio.

D. Cosa è l'Idolatria?

R. E' rendere un culto Divino ad una povera creatura, qualunque essa sia.

D. Cosa è la Magia?

R. E' l'arte di fare, o di voler fare qualche maraviglia, come indovinare le cose future ec. pel ministero del Demonio.

D. Cosa è la Superstizione?

R. E' mettere la sua fiducia in cose vane, che non la meritano, come dar fede a' sogni, alle predizioni degli astrologi ec.

D. Cosa è l'Ipocrisia?

R. E'un vizio, che fa affettare l'esteriore della pietà, mentre il cuore n'è affatto vuoto.

Esor-

Esortazione sopra il culto di Dio.

1. Non riconoscere un Dio alla vista di quel che siamo, e di quel che è questo Universo, questo è essere d'assai più cieco, e più pazzo, che a non voler riconoscere un architetto alla vista d'un superbo palazzo, un autore leggendo un' Opera esimia, un pittore ammirando una bella pittura.

2. Riconoscere un Dio, e non rendere a lui solo il culto, e l' adorazione suprema che gli è dovuta, e pensare ch'egli non se ne cura, e che lascia il mondo andare a caso, questo è credere un Dio che non è Dio, che è stupido, che opera senza alcun fine, o senza un fine degno di lui, il quale non può essere altro che la sua gloria, non essendovi niente sopra di lui, o che gli sia uguale, ed a che possa egli riferire la gloria delle sue opere.

3. Riconoscere un Dio, adorarlo, e tuttavia non ubbidire alla sua legge, e preferirgli le sue proprie opere, e l'amore delle sue creature, questa è la più rea contraddizione, nella quale cadono i peccatori. *Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare.* Joan. 4, 24. *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum &c.* Ps. 18, 1. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies.* Mat. 4, 10. *Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus: & si Dominus ego sum, ubi est timor meus?* Malac. 1, 6.

Istoria di Daniele.

I Babilonesi adoravano un Idolo chiamato Bel, al quale presentavano ogni dì una gran quantità di vino, e di carne, immaginandosi che l' Idolo se ne nudrisse. Il Re andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele uno de' suoi più intimi favoriti, per disingannar-

narlo, fece una sera spargere alla presenza di lui quantità di cenere sopra tutto il pavimento del T pio: poi il Re fece chiudere le porte, e suggel col suo sigillo. Il dì seguente fattele aprire, Da gli fece vedere impresse sopra la cenere le pedat uomini, di donne, e di fanciulli. Il Re allora c mò avanti di se i Sacerdoti, che convinti della furberia, furono costretti a discoprire i sotterranei, porte secrete per le quali entravano essi, e le lor miglie: quindi per ordin di Lui furon fatti mor e Daniele fece rovesciare l'Idolo, e 'l Tempio Babilonesi adoravano anche un orrendo Dragone. niele disse al Re: Datemi il permesso, che senza mi io lo metta a morte. Il Re glielo permise; niele gettò nelle fauci del Drago un sì fatto bo ne, che lo fece crepar sul momento. Eccovi il stro Dio, disse allora Daniele a' Babilonj. Questi ritati minacciarono al Re di far perire lui stesso non dava nelle lor mani Daniele. Egli costrett abbandonò alle lor furie; ed essi lo precipitarono lago de' Lioni, dove stette per sette giorni; altine quali il Re essendo venuto per piangerne la mo lo vide assiso tranquillamente in mezzo a quelle re: fattolo cavar fuori, comandò che vi fossero tati coloro, che ne avevano voluta la morte; i q vi furono divorati all'istante. Dopo di che fu f dal Re un Editto, per cui ordinava, che tutti i sudditi adorassero il Dio dell'universo adorato da niele. *Dan.* 14.

LI

LEZIONE SESTA.

Seguito del primo Comandamento di Dio.

Dimanda. PEr osservare il primo Comandamento, basta forse credere in Dio, e soltanto adorarlo?

Risposta. E' anche necessario amarlo; e questo è il maggiore di tutti i precetti.

D. Essendo Dio infinitamente buono, ed amabile, era forse necessario farci un precetto di amarlo?

R. Iddio l'ha giudicato così, perchè sapeva la debolezza, e la durezza del nostro cuore.

D. Di qual maniera dobbiamo amar Dio?

R. Nostro Signore ce l'ha insegnato con queste parole: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo spirito, con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze.

D. Possiamo forse in questa vita adempiere così perfettamente questo precetto?

R. L'amor di Dio non sarà perfetto in noi se non quando saremo nel Paradiso.

D. Perchè dunque il Salvadore ha così spiegato questo precetto?

R. Per significare che dobbiamo sempre crescere nell'amore di Dio, e pensare che egli merita d'essere amato infinitamente più che non l'amiamo.

Esor-

Esortazione sopra la qualità dell' amore di Dio

1. *Tu amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente*. Amore apprezzativo, che preferisce Di tutto, non solo specolativamente, ma nella prat: che in paragone di Dio riguarda tutto come nu che ci fa riferire a Dio tutti i nostri pensieri, le stre parole, le nostre opere.

2. *Con tutto il tuo cuore*. Amore affettivo, ci fa produrre spesse volte atti di amore di Dio; ci fa bramare il possedimento di Dio, e che egli servito, e glorificato da per tutto; che ci affezior tutto ciò che è di culto divino, a sentire la paro Dio, a meditare la sua legge ec.

3. *Con tutta l' anima tua, e con tutte le tue fo* Amore effettivo, che si mostra colle opere, e fuga di tutto ciò che dispiace a Dio, e coll' ac pimento di tutto ciò che può piacergli.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & i ta virtute tua: hoc est primum mandatum. Mat. 30. *Diligamus non verbo, neque lingua, sed opere veritate*. I Joan. 3, 18. *Sicut dilexit me Pater, & dilexi vos, manete in dilectione mea; si præcepta servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut ego tris mei præcepta servavi, & maneo in ejus dilecti* Joan. 15, 9, 10. *Quid mihi est in cælo, & a te volui super terram? . . . Deus cordis mei, & mea Deus in æternum*. Ps. 72, 25, 26.

I

Istoria della Maddalena.

Maddalena donna peccatrice avendo inteso, che G. C. era andato in casa di Simone il Fariseo, si sentì tocca dal pentimento de' suoi peccati: e senza indugiare un sol momento, piena di fiducia, e di amore pel divino Maestro, che non isdegnava di sedere alla mensa d'un Fariseo, ella stabilisce di andarlo a trovare: entra nella Sala del convitto, e gettandosi a' piedi di G. C. li bagna colle sue lagrime, gli asciuga co' suoi capelli, e gli unge con preziosi unguenti, consecrando così alla penitenza ciò che era stato lo strumento de' suoi peccati. L'istessa sua riputazione, che ella avea sacrificata al suo piacere, non temendo di comparire peccatrice, quivi la sacrifica a Dio, esponendosi alla censura de' mondani, e non temendo di comparire Penitente. Di fatti il Fariseo la disprezza nel suo cuore; ma G. C. prende le sue difese, e dichiara, che i peccati di lei, per grandi che siano, le sono perdonati, perchè l' eccesso del suo amore mette un' esatta compensazione tra i suoi traviamenti, e 'l suo ravvedimento. Da quel momento in poi ella si avanzò sempre più nell' amore di G. C. l' accompagnò colle Donne divote fin sul Calvario; e dopo che fu morto ella fu la prima che andò allo spuntar del giorno al suo Sepolcro, dove inconsolabile di non trovarvelo, si meritò che due Angeli la consolassero, e che il Salvadore medesimo le apparisse prima di comparire agli altri, e le desse l'incombenza d' annunziarne la risurrezione agli Apostoli. *Luc.* 7. *Joan.* 20.

LE-

LEZIONE SETTIMA.

Del Culto dei Santi.

Dimanda. IL culto che rendiamo alla SS. Vergine, ed ai Santi non è forse contrario al culto di Dio?

Risposta. Nò, perchè noi non gli onoriamo come divinità, ma come amici di Dio; e perciò il culto dei Santi si riferisce a Dio medesimo.

D. Come si distingue, e si chiama il culto dovuto a Dio, alla SS. Vergine, ed ai Santi?

R. Il culto dovuto a Dio si chiama culto di Latria o culto supremo: il culto dovuto a Maria Vergine si chiama d' Iperdulia, cioè superiore a quello degli altri Santi: il culto dovuto ai Santi si chiama di Dulia, cioè dovuto ai servi di Dio.

D. Non è forse contrario alla mediazione di G. C. invocare i Santi per ottenere delle grazie?

R. Nò, perchè non gl' invochiamo come autori delle grazie, ma come intercessori, affinchè ce le ottengano da Dio per li meriti di Gesù Cristo figliuol suo.

D. Si debbono forse onorare le reliquie dei Santi?

R. Così è, perchè i loro corpi essendo stati i tempj dello Spirito Santo, e dovendo essere riuniti alle loro anime gloriose, meritano d' essere riveriti.

D. Si deve anche forse rendere onore alle loro immagini, e statue?

R. Questo si deve, a cagion di quel che rappresentano.

D. Quando onoriamo l' immagine, o la statua di Gesù Cristo, della Vergine, o d' un Santo, è forse oro, il legno, e la pittura che onoriamo?

R. Nò:

Nò; è G. C. medesimo, o il Santo che è nel
ielo, e del quale l'immagine ci richiama la me-
ioria.

Ma è pur detto dalla Scrittura: *Non farete immagine, nè scultura per adorarla* (a)?

Di fatti non è l'immagine, nè la scultura che a-
oriamo; ma tutto l'onore si riferisce a quello,
ie ne vien per esse rappresentato.

Esortazione sopra il Culto dei Santi.

. *I Santi sono gli amici di Dio:* dobbiamo dun-
onorargli; e gli onori che ricevono sopra la ter-
ion sono che la figura della loro gloria nei Cielo.
sta gloria è pura, e senza mescolanza di niun
e; è gloria piena, ed accompagnata di tutto ciò
possono desiderare; è gloria stabile, soda, e che
sarà mai sminuita. Al contrario la gloria di
sto mondo è sempre mescolata di fastidj; sem-
finita, e difettosa; sempre fragile, e di poca du-
one.

. *I Santi sono nostri Protettori*: dobbiamo dunque
icarli; s'eglino avevano carità per gli altri al tem-
della loro vita mortale, quanto più ne avranno al
ente? se Dio gli ascoltava allora, quanto più ora
Cielo?

I Santi sono nostri modelli: dobbiamo dunque
arli: sono stati ciò che siamo: possiamo divenire
che sono; sì perchè non abbiamo maggiori osta-
alla santità; sì perchè abbiamo i medesimi soc-
, ed anche maggiori, avendo noi i loro scritti,
loro esempj, che serviranno alla nostra confusio-
se non servono alla nostra conversione.

imis honorificati sunt amici tui Deus. Ps. 138,
17. *Si-*

Levit. 26, 1.

17. *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*. I Joan. 3, 2. *Clamaverunt justi, & ipse exaudiebat eos*. Ps. 34, 18. *Inspice & fac secundum exemplar quod tibi . . . monstratum est*. Exod. 25, 40. *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Ps. 67, 36.

Istoria della sconfitta di Nicanore.

Nicanore volendo venire a le mani con Giuda Maccabeo in giorno di Sabbato, alcuni de' suoi Soldati gli rappresentarono, che il Dio onnipotente regnante nei Cieli aveva comandato d' osservare, e di santificare quel giorno. Ed io, rispose l' empio Nicanore, sono possente sulla terra, e vi comando di prender le armi. Il Maccabeo molto inferiore di truppe, ma pieno di confidenza nel soccorso di Dio, armò i suoi non di aste, nè di scudi, ma d' una fiducia simile alla sua. Loro narrò, che il Signore gli aveva mostrato in sogno il Santo Pontefice Onia morto nella pratica di tutte le virtù, il quale stendeva le mani al trono dell' Altissimo, e pregava ardentemente per tutto il popolo d' Israelle: che poi egli aveva veduto il Santo Profeta Geremia rivestito d' una gloria maravigliosa, e che Onia mostrandoglielo gli aveva detto: Eccovi colui che ama Israello, e la santa città, e prega molto per la sua conservazione: aggiunse Giuda Maccabeo, che allora Geremia presentandogli una spada d' oro, l' aveva assicurato, che con questa trionferebbe de' suoi nemici. Animati da questo discorso i Soldati di Giuda Maccabeo combattono contra Nicanore più colle loro preghiere, che colle loro armi; e uccidono trentacinque mila de' suoi Soldati; tra quali essendosi trovato il braccio, e la testa di Nicanore, ne fece Giuda sveller la lingua che aveva bestemmiato, e la diede a mangiare a gli uccelli; fece di più sospendere alla porta del tempio il braccio, che quest' empio aveva steso contra la casa del Signore, dicendo che egli ne avrebbe fatto un tempio di Bacco.

co.

cò. Finalmente fu risoluto, che tutti gli anni si celebrasse il giorno di questa vittoria ottenuta colle preghiere del Santo Pontefice Onia, e del Santo Profeta Geremia. *II Machab.* 14, 15. Si può anche narrare come Giobbe pregò per li suoi amici, e loro ottenne il perdono. *Job.* 42.

LEZIONE OTTAVA.

Del secondo Comandamento di Dio.

Dimanda. CHe comanda, e che proibisce Dio con queste parole: *Non pigliare il nome di Dio in vano?*

Risposta. Comanda di onorare il suo Santo Nome, e proibisce di profanarlo.

D. Come si onora il Santo Nome di Dio?

R. Non mai pronunziandolo se non con rispetto, ed invocandolo con fiducia nei nostri bisogni.

D. Come si profana questo Santo Nome?

R. Per le imprecazioni, le bestemmie, i giuramenti.

D. E' forse un gran peccato bestemmiare il Santo Nome di Dio?

R. E' uno dei più gravi delitti, meritevole anche degli umani castighi. San Luigi Re di Francia ordinò che fosse trasforata la lingua de' bestemmiatori.

D. La bestemmia non è forse delitto, se non quando si bestemmia il Nome di Dio?

R. E' delitto ancora usare con irriverenza il nome dei Santi, o delle cose Sante.

D. Che cosa è il giuramento?

R. E' chiamare Iddio in testimonio della verità.

D. Poichè Dio ordina di non pigliar il suo Nome *in vano*, dichiaratemi che cosa sia giurare *in vano*.

R. E' giurare senza necessità, e per cose leggieri.

D. E' dunque lecito giurare alcune volte?

R. Così è, purchè il giuramento si faccia con *giudicio*, *giustizia*, *e verità*.

D. Che vuol dire con *giudicio?*

R. Vuol dire, che non si faccia se non nelle occasioni, e per ragioni molto importanti, come quando i Superiori Ecclesiastici, o i Magistrati l' esigono.

D. Che vuol dire con *giustizia?*

R. Vuol dire, che non si faccia mai giuramento, che sia ingiusto, o nocevole al prossimo.

D. Che vuol dire con *verità?*

R. Vuol dire, che non si faccia mai giuramento di cosa, che non si sappia essere vera.

D. Se uno facesse giuramento di eseguire una cosa cattiva, come di vendicarsi del suo nemico, sarebbe egli obbligato a mantenere il suo giuramento?

R. Nò; anzi peccherebbe facendo tal giuramento, e anche più mantenendolo.

D. Che cosa è un voto?

R. E' una promessa fatta a Dio di eseguire una cosa buona, e migliore che non la cosa contraria.

D. Chiunque ha fatto un voto è forse obbligato di adempirlo?

R. Così è; e sarebbe molto meglio non far voto, che farlo, e non adempirlo: perciò è molto a proposito consultare persone Savie prima di farne veruno.

D. Se quegli che ha fatto un voto, ha poi qualche giusta ragione per non adempirlo, che deve fare?

R. Deve dimandarne la dispensa, o la commutazione a coloro che hanno il potere di concederla.

Eser-

Esortazione sopra lo zelo.

1. *Motivi dello zelo.* Si può forse amar Dio, ed essere insensibile vedendo il suo culto abbandonato, il suo Santo Nome profanato; e non procurare, se ne abbiamo il potere, che egli sia conosciuto e glorificato? Si può forse amare il prossimo, e vederlo perire senza dargli soccorso? se fossimo assaliti, o se lo fossero i nostri parenti, ed amici nell'onore, nei beni, nella vita, che faremmo noi? noi affettiamo moderazione sol quando si tratta degl' interessi di Dio, e della salute delle anime.

2. *Regole dello zelo.* Dev' essere prudente, mettendo a profitto le occasioni, ed impiegando i mezzi convenevoli: dolce, paziente, e senza amarezza, ma anche forte, e senza debolezza: ardente, e coraggioso senza timidità, nè rispetto umano, ma usando i risguardi dovuti alla qualità delle persone; altrimenti ributta e nuoce in vece di produr frutto.

3. *Efficacia dello zelo:* la formano l' unione con Dio, l' orazione, e il cominciar ad avere zelo circa noi stessi. Il buon esempio autorizza lo zelo; il cattivo esempio lo scredita.

Zelus domus tuæ comedit me. Joan. 2, 17. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo nisi ut accendatur?* Luc. 12, 49. *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ.* Mat. 10, 16. *Cœpit Jesus facere, & docere.* Act. 1, 7. *Medice, cura te ipsum.* Luc. 4, 23. *Quid vides festucam in oculo fratris tui; trabem autem quæ in oculo tuo est non consideras?* Luc 6, 41.

548

Istoria del Re Ezechia.

Appena Ezechia in età di 25 anni fu salito al trono di Giuda, che pieno di zelo pel culto del Signore, e per la salute de' suoi sudditi, rovesciò gli idoli, ed i loro altari eretti da suo padre, e distrusse tuttociò che serviva a mantenere l'idolatria: spezzò anche il serpente di bronzo innalzato da Mosè, perchè era divenuto l'oggetto d'un culto superstizioso. Fedele osservatore della legge non vi fu nè prima, nè dopo di lui alcun Re di Giuda, che ne uguagliasse lo zelo, e la pietà. Per la qual cosa Dio benedisse tutte le sue imprese, e lo rendè vittorioso di tutti i suoi nemici. Salmanasar Re d'Assiria avendo condotto in cattività il Re, e gli abitanti di Samaria perchè essi avevano abbandonato il Signore, Sennacherib il Successore di lui volle tentare la medesima cosa contra Gerusalemme. Scrisse ad Ezechia una lettera piena di minaccie, significandogli che in darno egli sperava nel suo Dio; che gli Dei degli altri Paesi, e di Samaria stessa non avevano potuto resistere alla propria potenza, e ch'egli, e Gerusalemme avrebbero la medesima sorte. Allora Ezechia si cinse di cilicio, entrò nel tempio, spiegò la lettera di Sennacherib nella presenza del Signore, e lo pregò con fiducia di vendicar egli medesimo l'onore del suo Nome. La sua preghiera fu esaudita. Nella notte seguente l'Angelo del Signore trucidò cento ottanta cinque mila uomini dell'armata di Sennacherib, il quale vedendosi il dì seguente in mezzo ad un immenso cumulo di cadaveri, se ne fuggì pieno di confusione a Ninive, dove poco dopo fu trucidato da due de' suoi figliuoli, nell'istesso momento in che adorava il suo idolo nominato Nesroch. *IV Reg.* 18, 19.

LE-

LEZIONE NONA.

Del terzo Comandamento di Dio.

Dimanda. LA legge naturale, che prescrive gli altri comandamenti, prescrive forse ancora il terzo, *di santificare il giorno del Sabbato?*

Risposta. Essa prescrive di consecrare alcuni giorni al culto di Dio; ma la determinazione di questi non viene dalla legge naturale.

D. Perchè Iddio aveva ordinato ai Giudei di celebrare il Sabbato?

R. In memoria del beneficio della creazione operata ne' sei giorni precedenti, alla fine de' quali Iddio cessò di creare: ciò dalla Scrittura si chiama il riposo del Signore.

D. Perchè la Chiesa celebra la Domenica in vece del Sabbato?

R. Perchè gli Apostoli hanno ordinato così, in memoria della Risurrezione del Signore, e della venuta dello Spirito Santo accaduta in tal giorno.

D. Che significa questa parola *Domenica?*

R. Significa il giorno del Signore.

D. Come si deve santificare la Domenica?

R. 1 Astenendosi dalle opere servili; 2 impiegandosi negli esercizj di pietà.

D. In quali esercizj di pietà v' è obbligo d'impiegarsi per santificare la Domenica?

R. La Chiesa obbliga sotto pena di peccato mortale a sentir la Messa; e di più esorta caldamente i fedeli ad assistere agli uffizj Divini, e ad ascoltare la parola di Dio in quel giorno.

D. Come si chiamano i luoghi dove i fedeli debbono radunarsi per questi esercizj di pietà?

R. Si chiamano Chiese, o Tempj.

D. Di qual maniera ognuno deve portarvisi?

R. Con molto rispetto, silenzio, e divozione.

D. E' forse gran peccato mancare di rispetto nelle Chiese?

R. Lo è certamente: questo è mostrare poca fede della presenza di G. C. nella S. Eucaristia, e poco rispetto per lui, e pel culto di Dio.

Esortazione sopra il rispetto alle Chiese.

1. Iddio benchè presente da per tutto, avea scelto il tempio di Gerusalemme, dove voleva essere spezialmente adorato, e dove dispensava i suoi beneficj; ma questo tempio non era se non la figura delle nostre Chiese, che contengono, non le tavole della legge rinchiuse nell' Arca che faceva il più bel pregio del tempio di Salomone, ma il legislatore stesso G. C.; e dove s'ottengono coi Sacrifizj, coi Sacramenti, e colle preghiere, grazie molto maggiori.

2. Le nostre Chiese meritano dunque d'essere frequentate con assiduità, e che ciascuno vi stia col più alto rispetto. I poveri che la Providenza Divina conduce alla porta delle Chiese per sollecitare la nostra carità, ci insegnano come dobbiamo portarvici noi, che siamo tutti poveri alla presenza di Dio.

3. Tuttavia quanti se ne allontanano, o non vi stanno che con irriverenza! Peccato che tira su i popoli la collera di Dio: se egli ha punito sì severamente la mancanza di rispetto all' Arca dell' Alleanza; se si è armato d'un flagello per cacciar via del tempio quelli che lo profanavano, qual punizione avranno i profanatori delle nostre Chiese?

Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam. Gen. 23, 16. *Pavete ad Sanctuarium meum.* Lev. 26, 2. *Elegi locum istum mihi in Domum Sacrificii . . . oculi mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus qui in loco isto oraverit . . . Sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis die-*

diebus. II Paralip. 7, 12, 15, 16. *Quia domus mea deserta est, & vos festinastis unusquisque in Domum suam, propter hoc super vos prohibiti sunt cœli ne darent rorem*. Agg. 1, 9, 10. *Domus mea Domus orationis vocabitur*. Mat. 21, 13.

Istoria del Tempio di Salomone.

Davidde avendo formato il disegno d' innalzare in Gerusalemme un Tempio magnifico al Signore; ed il Profeta Natan avendogli dichiarato, che sarebbe suo figliuolo Salomone Re pacifico, che lo fabricherebbe, mentre egli era stato un Re sempre guerriero, preparò per tal fabbrica un' immensa quantità di oro, di argento, e di materiali. Salomone impiegò tutto questo a fabbricare nello spazio di sette anni il Tempio, che fu la maraviglia dell' universo. Il Re ne fece la consecrazione per otto giorni, e per questa festa radunò tutto Israelle. Fece trasferire in questo Tempio l' Arca dell' Alleanza coll' apparato il più maestoso; e subito che vi fu collocata, una nuvola risplendente, figura della gloria di Dio, tutto lo riempì; e 'l Signore dichiarò per bocca di Salomone, che quello sarebbe il luogo in cui egli ascolterebbe le preghiere, e riceverebbe i Sacrifizj del suo popolo. In decorso punì rigorosamente i Re, e 'l popolo che ne violarono la santità, cadendo nell' idolatria; fin a permettere che fossero tutti condotti in ischiavitù, e che il Tempio stesso fosse distrutto. Essendo poi stato riedificato, ed Eliodoro essendovi entrato per toglierne i tesori, due Angeli comparsivi lo flagellarono aspramente, e non gli lasciarono la vita, se non quando il Sommo Sacerdote Onia ebbe pregato, ed offerto un sacrifizio per lui. Ritornato al suo paese, disse a Seleuco suo Re il quale ve lo aveva inviato: Se voi volete punire qualcuno, mandatelo a far danno al Tempio di Gerusalemme, e lo rivederete coperto di piaghe, se pur avvenga che ritorni; imper-

per-

552.

perciocchè Iddio stesso ne è il difensore, e il vendicat re. Ecco una figura ben sensibile della santità delle nostre Chiese, e del rispetto ad esse dovuto. *II Reg. 7. III Reg. 6, 8, 9. II Machab. 3.*

LEZIONE DECIMA.

Del quarto Comandamento di Dio.

Dimanda. Cosa comanda Dio per queste parole: *Onora il padre, e la madre?*

Risposta. Comanda ai figliuoli di amare, e di rispettare molto il padre, e la madre, d'ubbidir loro, e di dar loro soccorso.

D. Perchè Dio comincia i precetti, che riguardano il prossimo, da questo?

R. Perchè, sebbene dobbiamo amare tutti gli uomini, pure dobbiamo principalmente amare, ed onorare coloro dei quali Dio si è servito per darci la vita, e i beni della vita.

D. In che cosa si debbono ubbidire?

R. In tutte le cose, che non sono contra Dio.

D. Perchè dite in tutte le cose, che non sono contra Dio?

R. Perchè se qualcuno, fosse pur egli il nostro padre, o la nostra madre, volesse obbligarci a far ciò che Dio proibisce, si dovrebbe ubbidire a Dio più tosto, che agli uomini.

D. Quando, e come si deve dar soccorso al padre, e alla Madre?

R. In tutti i loro bisogni spirituali, e temporali, quanto si può, principalmente nella loro vecchiezza, e nelle loro infermità.

D. Perchè in questo precetto aggiunge Iddio, *affin di vivere lungamente?*

R. Per mostrare ch'egli ricompensa anche nella vita presente con benedizioni temporali il rispet-

to

to che abbiamo per quelli da' quali l'abbiamo ricevuta.

D. I figliuoli debbono dunque stimar molto, e sforzarsi di meritare la benedizione dei loro parenti?

R. Così è; e debbono temere di trarre sopra di se per una cattiva condotta la loro maledizione.

D. I parenti sono forse per questo precetto obbligati a' doveri scambievoli verso i loro figliuoli?

R. Vi sono certamente obbligati; debbono amarli, procurar loro le cose necessarie alla vita, spezialmente una buona educazione secondo il loro stato, e dar loro buon esempio.

sortazione sopra i doveri dei parenti verso i loro figliuoli, e vicendevolmente.

1. I Padri, e le madri debbono ai loro figliuoli: Un amore, che sia universale, e non eсciti tra ro la gelosia, usando tenerezza cieca per gli uni, maniere dure per gli altri; un amore effettivo, che on impieghi al gioco, al lusso, alla crapola ciò che dovuto all'onesto loro mantenimento, e alla loro edità. 2 Una educazione convenevole alla loro conzione, ma principalmente cristiana; che non sia innta ad istruirli nei costumi del mondo, mentre si sciano nell'ignoranza dei doveri della Religione; e e li corregga con rigore dei difetti, che dispiacono al mondo, mentre si tace sopra i vizj che dispiacono a Dio. 3 Il buon esempio, che non distrugga salutari insegnamenti che si danno, o si fanno dar ro. Tanto più perchè gli esempj de' parenti sono in alche maniera come leggi per li figliuoli; e perè la maggior parte dei disordini viene dai parenti: me si vede tra le nazioni eretiche, infedeli, e barre, che ordinariamente sono tali, perchè i loro pati lo erano.

2. I figliuoli debbono al padre, e alla madre 1 un amo-

554.

amore, ed un rispetto, che non venga scemato nè
gli anni, nè dai difetti del padre, e della madre,
da cambiamento di stato. 2 Un' ubbidienza esatta,
che si stenda verso coloro a' quali il padre, e la m
dre confidano la loro educazione; ma che non pa
a seguire le false massime, e a pigliare gli usi di v
nità, e di mollezza, che ispirare vorrebbero certi p
renti, o maestri poco cristiani. 3 Sovvenimenti, c
corrispondano a quelli, che ne hanno ricevuti, ed a
che maggiori, se la providenza ne dà loro i me
zi; ma particolarmente loro procurino nelle malatt
i soccorsi della Chiesa; ricordandosi dei Sacramenti,
degli ajuti spirituali, che mediante la loro cura ha
no ricevuti nei loro teneri anni.

Ut prudentiam doceant adolescentulas... filios su diligant. Ad Tit. 2, 4. *Noli subtrahere a puero di ciplinam; si enim percusseris eum virga, non mori tur*. Prov. 23, 13. *Patres, nolite ad iracundiam pr vocare filios vestros, sed educate illos in disciplin & correptione Domini*. Ephes. 6, 4. *Audi patre tuum qui genuit te, & ne contemnas, cum senuer mater tua*. Prov. 23, 22. *Gaudeat pater tuus & m ter tua, & exultet quæ genuit te*. Ibid. 25. *Qui met Deum honorat parentes, & quasi dominis servi bis*. Eccli. 3, 8. *Filii, obedite parentibus per omni hoc enim placitum est in Domino*. Colos. 3, 20.

Istoria del Sommo Sacerdote Eli.

Il Sommo Sacerdote Eli aveva due figliuoli Ofni e Finees, che scandalizzavano Israelle per la loro a varizia, e vita licenziosa. Eli si contentò di ripren derli senza castigarli, come lo doveva; ed essi conti nuarono il loro vivere scandaloso. In quel medesim tempo il giovane Samuele, che la madre Anna con secrato aveva al Signore per servire nel tempio, v

era

era un esemplar di pietà, e di sommessione verso il Sommo Sacerdote, che gli teneva luogo di padre. Una notte mentre dormiva nel medesimo appartamento del tempio, dove stava il Sommo Pontefice, il Signore lo chiamò col suo nome; ed egli credendo sentir la voce di Eli, s'alza di letto, e corre a dimandargli ciò, che desiderasse da lui. Eli rispose, che non l'avea chiamato, e che dormisse tranquillamente. La medesima voce si fece sentire tre volte, e con la medesima prontezza Samuele si levò. Alla terza volta Eli gli disse: Se siete ancora chiamato, rispondete così: Parlate, o Signore, ecco il vostro servo che ascolta. Samuele ubbidì, e allora Iddio gli rivelò il terribile castigo, a cui soggiacerebbono Eli, i suoi figliuoli, e tutta la sua stirpe. Nel dì appresso Samuele interrogato da Eli gli dichiarò le minaccie di Dio; Eli s'umiliò, ma la sua debolezza gl'impedì di portar rimedio al male. Nel tempo prefisso dal Signore i Filistei vennero alle mani cogli Israeliti, e li disfecero. Ofni e Finees che portavano l'Arca dell' Alleanza, vi rimasero uccisi; e l'Arca medesima fu presa. Eli sentendo questa sventura, cadde in terra, si spezzò la testa, e morì. Nel suo luogo fu stabilito Samuele Giudice d'Israello. Così Dio punisce la debolezza dei parenti, e la disubbidienza dei figliuoli, mentre benedice quelli, che sono rispettosi, ed ubbidienti. I *Reg.* 2, 3, 4. Si può ancora narrare l' Istoria della benedizione del Patriarca Giacobbe ai suoi figliuoli. *Gen.* 49.

LE-

55b

LEZIONE UNDECIMA.

Seguito del quarto Comandamento di Dio.

Dimanda. QUesto comandamento, *onora ec.* bliga forse per solo riguardo al padre, e alla dre?

Risposta. Obbliga ancora con proporzione riguardo altri congiunti, e particolarmente riguardo ai periori Ecclesiastici, e Secolari.

D. A che cosa obbliga questo precetto riguardo Superiori Ecclesiastici?

R. Ad onorar molto il Papa, ed i Prelati della Chi sa, e le altre persone Ecclesiastiche, che sono i stri Padri spirituali; ad ubbidir loro nelle cose spettano alla Religione.

D. A che obbliga verso i Superiori secolari?

R. A rispettar molto i Sovrani, e i loro Magis ti, e ad ubbidir loro nelle cose che spettano affari civili e temporali.

D. In che cosa v'è obbligo di ajutar i Superior Ecclesiastici o Secolari?

R. Pagando fedelmente i tributi, che si esigono Sovrani pel bene dello Stato, e alla Chiesa le cime comandate.

D. Questo precetto obbliga forse ancora gli scc verso i maestri, ed i servitori verso i loro pac ni?

R. Così è: gli obbliga al rispetto, e alla sommes ne in tutte le cose, di cui Iddio ha dato a' pac ni, ed ai maestri il carico.

D. I Superiori sono forse obbligati ai doveri sc bievoli verso i loro inferiori?

R. Sono obbligati ai medesimi, come i padri, madri, a proporzione del loro impegno, e dell ro dignità.

Eso

Esortazione sopra l'ubbidienza ai Superiori.

1. Iddio ha voluto che gli uomini fossero regolati dagli altri uomini, e che vi fosse subordinazione tra di loro: il difetto di ubbidienza cagiona quasi tutti i disordini degli Stati, e delle famiglie. Perciò Dio ha sempre punita rigorosamente la disubbidienza; e Gesù Cristo ha principalmente raccomandata la sommessione colle sue parole, e cogli esempj suoi, essendosi fatto ubbidiente fin alla morte, e alla morte della croce.

2. L'ubbidienza, per essere meritoria, deve fare che nel superiore riconosciamo Dio stesso, dal quale viene ogni autorità: senza questo essa sarebbe una pura schiavitù; con questo essa diviene dolce, e la sorgente delle altre virtù.

3. I difetti dei Superiori non sono una ragione per disubbidir loro; imperciocchè quali essi sieno, tengono il luogo di Dio; e si deve ubbidire ai loro comandi colla medesima esattezza, prontezza, e sommissione, che a Dio stesso, in tutto ciò che non è contra Dio.

Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Mat. 22, 21. *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelsus Idololatriæ nolle acquiescere.* I Reg. 15, 23. *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* Rom. 13, 2. *Regem honorificate.* I Petr. 2, 17. *Subjecti estote... propter Deum, sive Regi, quasi præcellenti; sive ducibus, tanquam ab eo missis... Quia sic est voluntas Dei &c.* Ibid. v. 13, 14, 15. *Obedite Dominis carnalibus sicut Christo.* Eph. 6, 5. *Subjecti estote in omni timore Dominis non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis.* I Petr. 2, 18.

Isto-

Istoria di Core, Datan, ed Abiron.

Iddio avea dato agli Israeliti Mosè per condottiere, e ne aveva autorizzata la missione coi più stupendi prodigj: tuttavia Core, Datan, ed Abiron gelosi della propria autorità insorsero un giorno contra di lui, e contro ad Aronne creato Sommo Sacerdote; ricusarono di prestar loro ubbidienza, e trassero nella loro ribellione duecento cinquanta dei principali della Sinagoga. Allora Mosè prostrato innanzi al Signore lo pregò di giudicare egli medesimo la sua causa; poi ordinò al popolo di separarsi da questi empj, affinchè non avessero parte nel loro peccato, e nel loro castigo. Tutti essendosi scostati dai loro padiglioni, alla porta de' quali i sediziosi si tenevano in piedi colle loro famiglie, Mosè disse: Fra poco vedrete colla funesta morte di questi uomini ribelli, se io ho fatta cosa alcuna da me stesso, o per ordine del Signore. Sul momento la terra si aprì sotto i loro piedi, e gli inghiottì vivi con tutto ciò, che loro apparteneva; e mentre il popolo se ne fuggiva alle grida di coloro che perivano, il fuoco mandato dal Cielo consumò i duecento cinquanta, che avevano preso il loro partito: Nel giorno seguente furon pure divorati dal fuoco altri quattordici mila e settecento, i quali non ostante un tal prodigio di terrore, avevano eccitata una nuova sedizione contra Mosè, ed Aronne, accusandoli d'aver cagionata la morte di coloro, che erano periti il giorno avanti. Nè cessò l' incendio, se non quando Aronne per ordine di Mosè andò tra i vivi, ed i morti ad offerire pel popolo il suo incenso, e le sue preghiere a Dio. *Num. 16.* Castigo che prova evidentemente, che la disubbidienza, e la mormorazione contra i Superiori non sono propriamente contra l' uomo, ma contra Dio stesso; co-

me

me lo diceva Mosè: *Nec contra nos est murmur vestrum, sed contra Dominum* (a).

LEZIONE DUODECIMA.

Del quinto Comandamento di Dio.

Dimanda. CHe significa questo comandamento: *Non ammazzare?*

Risposta. Significa, che non è lecito a niuno assalire l'altrui vita, se non se per autorità pubblica del Principe, e de' suoi Magistrati.

D. Se ciò si facesse con un puro atto di desiderio, sarebbe egli peccato?

R. Chiunque ha il desiderio, e la volontà di uccidere alcuno, anche quando non potesse eseguirlo, egli è colpevole di omicidio avanti Dio.

D. Si può proccurare a se stesso la morte, per esempio affine di schivare un gran male?

R. Nò; perchè non siamo padroni della nostra vita, la quale appartiene a Dio.

D. Con questo precetto vien forse proibito il solo omicidio?

R. Si proibiscono ancora l'odio, la vendetta, e qualsivoglia ingiuria fatta al prossimo.

D. Non è forse lecito odiare i cattivi?

R. Nò; si debbono odiare i loro vizj, ma amare le loro persone.

D. Dichiarate, se sia lecito il duello, per vendicare il proprio onore, o per non essere disonorato nel mondo

R. Questo è un delitto proibito da tutte le leggi Divi-

(a) Exod. 16, 8.

560.

vine, ed umane; e il disonor, che si teme, è un falso disonore, che bisogna soffrire, se si vuol essere vero Cristiano.

D. Non è forse proibito in questo precetto, se non di nuocere al prossimo nel suo corpo?

R. E' ancora più proibito di nuocere alla vita dell' anima sua, eccitandolo al peccato con cattivi esempj, o collo scandalo.

D. Che cosa è lo scandalo?

R. E' una parola, o un'opera, che per sè stessa induce il prossimo al peccato.

Esortazione sopra lo scandalo.

1. Peccato gravissimo. Lo scandaloso è l'omicida delle anime, il ministro del Demonio, il distruttore dei frutti della Redenzione di Gesù Cristo. Si fa reo di tutti quanti i peccati, che egli cagiona coi suoi scandali: ed è obbligato di ripararli. E' però cosa molto difficile di ripararli come si deve; e la prova è, che si veggono molti scandali, e poche riparazioni.

2. Peccato assai comune. Parecchj scandalizzano anche senza volerlo positivamente, perchè non vogliono darsi pena per edificare; parecchj scandalizzano colla loro immodestia nelle Chiese; colle loro parole, e maniere troppo libere; coi loro motteggj, o colla loro indifferenza sopra la Religione, e la pietà, e verso coloro, che la professano, o la difendono ec. Ahi di quanti peccati sono la sorgente quelli, che scrivono, che stampano, che spacciano libri contra la Religione, o contra i costumi; quelli, che fanno, o che espongono pitture disoneste! ec.

3 Peccato molto più grande, quando viene da coloro, che per la loro condizione sono più obbligati di dar buon esempio: tali sono i parenti verso i loro figliuoli, i padroni verso i loro servitori ec.

Va

Væ mundo a scandalis .... Væ homini illi, per uem scandalum venit. Mat. 18, 7. *Peribit in tua cientia frater, propter quem Christus mortuus est?* I. ;or. 8, 11. *Ab alienis parce servo tuo.* Ps. 18, 13. *)ui scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me redunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in illo ejus, & demergatur in profundum maris.* Mat. 8, 6. *Sanguinem ejus de manu tua requiram.* Ezech. 3, 8.

Istoria di Geroboamo.

Salomone dopo aver edificato tutto Israelle colla a sapienza, e col suo zelo nel fabbricare un Temo magnifico al Signore, lo scandalizzò nella sua vecchiezza col suo amore verso le donne idolatre, che pervertirono il cuore, sino ad indurlo ad adorai loro Idoli. Iddio sdegnato gli dichiarò, che dilerebbe il suo regno, e ne darebbe la maggior parte uno dei suoi sudditi. Di fatti dieci Tribù si divisedalla Tribù di Giuda, formarono il regno d'Israel-, ed elessero a Re Geroboamo. Costui temendo che, i suoi sudditi continuassero ad andare al Tempio di rusalemme per offerirvi i loro Sacrifizj, non ritorssero sotto la dominazione del Re di Giuda, loro e proibizione di non andarvi più; e per una dannele politica fece ergere due vitelli d'oro, che loro condò di adorare. Un giorno mentre egli stesso ofra il suo incenso a questi idoli, un Profeta comparannunziando i castighi, con cui Dio punirebbe un scandalo. Geroboamo stese il braccio, ordinando mettessero in arresto il Profeta: all'istante la sua tra s'inaridì di maniera che non potè ritirarla a In tal estremo egli pregò il Profeta di chiedere a , che gli fosse restituito l'uso della sua mano: Profeta lo fece, e la sua preghiera fu esaudita.

Ma Geroboamo non ostante questo prodigio continuando a pervertire il suo popolo, il Profeta Ahia, il quale altre volte gli aveva predetta la sua futura grandezza, gli dichiarò, che in pena de' suoi scandali Dio distruggerebbe lui, e tutta la sua famiglia. Ciò fu eseguito da Baasa, che non risparmiò veruno di quella stirpe. Il regno d' Israelle pervertito da Geroboamo, e dai suoi successori fu distrutto da Salmanazar Re d' Assiria, senza che fosse mai più ristabilito. Ecco un terribile esempio della vendetta, che Dio si prende e di coloro che danno lo scandalo, e di coloro che lo seguono. III *Reg.* 11, 12, 13.

LEZIONE DECIMATERZA.

Del sesto Comandamento di Dio.

Dimanda. COsa proibisce Dio con queste parole: *Non far adulterio?*

Risposta. Proibisce ogni atto contro la purità, sia esterno, sia anche di solo interno consenso.

D. Sono proibiti forse i soli pensieri, e le sole azioni contrarie alla purità?

R. Sono proibite ancora la parole, le canzoni, e la lezione dei libri, che eccitano al peccato contrario a questa virtù.

D. V' è forse parvità di materia nel peccato di lussuria?

R. Tutto vi è grave, purchè sia veramente libero, e deliberato.

D. Questo peccato dispiace molto a Dio?

R. Così è, siccome l' ha fatto Iddio vedere dai tremendi castighi, coi quali l' ha spesse volte punito anche in questa vita.

D. Quali sono i rimedj contra questo peccato?

R. La

R. La preghiera, la frequentazione dei Sacramenti, il digiuno, e le altre mortificazioni del corpo, e la fuga delle occasioni.

D. Si pecca forse esponendosi volontariamente alle occasioni prossime, per esempio, frequentando le cattive compagnie, anche quando avvenisse di resistere alla tentazione?

R. Così è, perchè la temerità, e la presunzione sono un peccato.

D. Quando alcuno si trova nelle occasioni inevitabili, che devè egli fare?

R. Consigliarsi con un saggio direttore; invigilare con maggior cura sopra i suoi sentimenti, particolarmente sopra gli occhj; e ricorrere più spesso alla preghiera, ed ai Sacramenti.

Esortazione sopra il vizio contrario alla purità.

1. Questo vizio più di tutti gli altri digrada l'uomo, e l'avvilisce, sottomettendo lo spirito al corpo; i più savj, li rende insensati, come s'è veduto in Salomone; i più miti, li rende crudeli, come s'è veduto in un Davidde; e per un piacere infame opprime di vergogna, e di cocenti rimorsi.

2. Questo vizio più di tutti gli altri digrada il cristiano. Le nostre membra nel battesimo sono divenute membra di G. C., e questo vizio le prostituisce al Demonio. Questo vizio non solamente combatte nel cuore la morale del cristianesimo; ma si sforza di distruggere nella mente i dogmi della fede: chiunque è innocente non dubita d'un inferno, nè d'una eternità; ma questo vizio più di tutti conduce al dubbio, e all'incredulità.

3. Questo vizio più di tutti è sovente punito con una morte improvisa, e coll'induramento alla morte; perchè nel tempo della vita induce o all'abban-

564.

dono, o alla profanazione dei Sacramenti, per la vergogna a confessarsene, e per la difficoltà ad emendarsene; è dunque necessario prevenirlo colla fuga, colla custodia dei sentimenti ec.

Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? absit. I Cor. 16, 15. *Non permanebit spiritus meus in homine quia caro est*. Gen. 6, 3. *Commutaverunt veritatem Dei in mendacium .... propter quod tradidit illos Deus in passiones ignominiæ*. Rom. 1, 25, 26. *Immunditia nec nominetur in vobis*. Eph. 5, 13. *Beati mundo corde*. Mat. 5, 8. *Qui diligit cordis munditiam ... habebit amicum regem*. Prov. 22, 11.

Istoria dell' Incendio di Sodoma.

Il Signore avendo rivelato ad Abramo, che egli voleva distruggere Sodoma, e le città vicine, a cagione del vizio abbominevole nel quale erano immerse, Abramo ottenne dal Signore, che se vi si trovassero almeno dieci giusti, esse non sarebbero distrutte: ma non vi si trovarono giusti se non Lot, la sua moglie, e le due sue figliuole. Due Angeli sotto la figura di viandanti furono mandati ad avvisare Lot, che uscisse da quel paese maledetto. Ma appena gli ebbe egli albergati, che gl' infami abitatori di Sodoma vennero e piccoli, e grandi a circondare la sua casa per obbligarlo a dare questi due viaggiatori in preda alla loro bestial passione. Già si preparavano a rompere le porte della casa, quando gli Angeli li fecero divenir ciechi. Chiesero a Lot se avesse congiunti nella città, per farnegli uscire con essolui: egli aveva promesse le due sue figliuole in matrimonio a due degli abitatori; gli avvisò; ma questi si risero del suo avviso. La mattina seguente gli Angeli condussero Lot, e la sua famiglia fuori di Sodoma, dicen-

cendo loro di fuggire senza mai volgersi addietro. Allora una pioggia di fiamme cadde dal Cielo sopra Sodoma, Gomorra, e 'l paese circonvicino, e ne consumò tutti gli abitanti, facendoli passare dal presente all'eterno fuoco. La moglie di Lot ebbe la curiosità di guardar indietro, e sul momento fu mutata in una statua di sale. Si può facilmente in questo esempio scorgere e l'acciecamento che accompagna il vizio contrario alla purità; e quanto si dilati; e l'insensibilità che ispira; e la morte improvisa nel peccato, che cagiona; e l'obbligo di fuggire le occasioni, ed ogni curiosità in quel genere. *Gen.* 17, 19. Si può anche narrare l'istoria della fuga del casto Giuseppe. *Gen.* 39.

LEZIONE DECIMAQUARTA.

Del settimo Comandamento di Dio.

Dimanda. CHe cosa vien proibito con questo comandamento: *Non rubare?*

Risposta. E' proibito di far verun torto al prossimo nelle sue sostanze.

D. In quante maniere si pecca contra questo precetto?

R. In molte maniere: ma principalmente colla rapina; col furto, coll'usura, e colle ingiustizie.

D. Di qual quantità deve essere il furto, per essere peccato mortale?

R. Questo dipende dalle circostanze; imperciocchè poca cosa rubata ad un povero, o a quello, al quale essa è necessaria, sarà peccato così grave, come se si rubasse cosa di valore ad un ricco.

D. Qual'è l'obbligo di chi ha rubato, o ha danneggiato il prossimo?

566.

R. Deve restituire la cosa rubata, e riparare il danno colpabilmente cagionato, anche quando non ne avesse cavata utilità.

D. A qual cosa è obbligato quegli, che ha trovata la roba d'altri?

R. A cercar diligentemente qual ne sia il padrone, e a rendergliela, o se è morto, a' suoi eredi.

D. Se dopo un tempo convenevole non si trova il padrone, che si deve fare?

R. Il più sicuro, ove non vi sia altro statuto, è di dar la roba trovata a' poveri, o impiegarla in opere pie, giusta la intenzione di lui.

D. Questo precetto non obbliga forse, se non a restituire al prossimo le cose rubate, e a non rubarle?

R. Obbliga ancora a dargli della nostra propria roba quando lo possiamo, ed egli ne ha vero bisogno.

D. Come si chiama quest' obbligo?

R. Si chiama il precetto della limosina.

D. Far la limosina a' poverelli non è dunque solamente un consiglio?

R. Nò; è un comandamento fatto da Dio agli uni di ajutare gli altri.

Esortazione sopra la limosina.

1. *La sua obbligazione*. 1 dal canto di Dio; essa è un tributo, che gli si deve per li beni da lui ricevùti; egli ha costituito i poveri per riceverlo nel nome suo, affinchè i ricchi compiscano riguardo ad essi l' ordine della sua Providenza. 2 Dal canto del prossimo; potere ajutarlo nella sua miseria, e non farne nulla, questo non è amarlo. 3 Dal canto nostro; i beni della terra sono un veleno; la limosina è l'antidoto, affinchè non ci perdano.

2 I

2. *I suoi vantaggj.* 1 Libera dal peccato, e soddisfa per esso. 2 Chiama le più abbondanti benedizioni spirituali, e temporali. 3 Dà nel punto della morte la più dolce fiducia, e un pegno de' beni eterni in ricompensa de' beni temporali, che Gesù Cristo ha ricevuto da noi nella persona de' poveri.

3. *Le sue Regole.* 1 Il potere, e il superfluo preso non secondo lo spirito del mondo, che crede, non averne mai abbastanza; ma giusta l'Evangelio, che proibisce il lusso, la sensualità ec. e giusta le parole dello Spirito Santo per la bocca del sant'uomo Tobia, di dar molto, se abbiamo molto; di dar poco, se abbiamo poco (*a*). 2 Il bisogno del particolare, che deve essere preferito, o perchè è più infermo, o perchè è più carico di famiglia, e in maggiore necessità ec.

Honora Deum de tua substantia. Prov. 3, 9. *Qui habuerit substantiam, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?* I Joan. 3, 17. *Eleemosyna ab omni peccato liberat.* Tob. 4, 11. *Qui dat pauperi, non indigebit.* Prov. 28, 27. *Esurivi, & dedistis mihi manducare &c.* Mat. 25, 35.

Istoria di Tabita, e del Centurione Cornelio.

Ritrovavasi in Joppe una santa donna chiamata Tabita, o Dorcas, molto data alle buone opere, principalmente alla limosina. Venne a morire; ed i Cristiani sapendo, che San Pietro era a Lidda città vicina, mandarono a cercarlo, e lo condussero alla casa di Tabita: vi trovò egli un gran numero di povere vedove, che piangevano intorno al cadavero, e che

(*a*) Tob. 4, 9.

che mostrarono al Santo le vesti, che Tabita aveva fatte colle sue mani, e loro aveva date. San Pietro avendole fatte uscire, si pose in orazione, e la risuscitò. Nel medesimo tempo vi era in Cesarea un uffiziale romano nominato Cornelio, uomo timorato di Dio, e molto limosiniere. Un giorno gli apparve un Angelo, e gli disse: Cornelio, le tue preghiere, e le tue limosine sono salite al cospetto del Signore: fa, che a te venga cert'uomo per nome Pietro, che ora stà in Joppe; egli ti ammaestrerà di ciò, che devi fare. Cornelio mandò subito a tal fine due de' suoi servitori, ed un soldato. Venuto l'Apostolo, Cornelio gli narrò alla presenza di molti altri Gentili ciò che gli era accaduto. Il Santo prese quivi ad annunziar loro G. C. e la necessità di credere in lui: ed ecco, mentre parlava, lo Spirito Santo discende visibilmente sopra di essi. Allora San Pietro ordinò, che fossero battezzati; e furono essi i primi della Gentilità, che ricevettero il battesimo. Sono questi due esempj molto convincenti del valore della limosina per ottenere da Dio le sue benedizioni sì spirituali che temporali. *Act.* 9, 10.

LEZIONE DECIMAQUINTA.

Dell'ottavo Comandamento di Dio.

Dimanda. Cosa si proibisce da Dio con queste parole: *Non dir falso testimonio?*

Risposta. Iddio dopo aver proibito di nuocere al prossimo nella persona, e nella roba sua, vieta ancora di nuocere alla sua riputazione.

D. Come si nuoce alla riputazione del prossimo?

R. Colla calunnia e colla maldicenza.

D. Cosa è la calunnia?

R. E' imputare al prossimo un reato, del quale non è colpevole.

D. Qual

D. Qual è l'obbligo di chiunque ha calunniato il prossimo?

R. Di ritrattare ciò che ha detto di lui, e di riparare il danno, che glien'è accaduto.

D. Cosa è la maldicenza?

R. E' scoprire il male occulto, che ha fatto il prossimo, a coloro, che non lo sanno, e non sono incaricati di porvi rimedio.

D. E' forse lecito scoprire alcune volte il male, che ha fatto il prossimo?

R. Così è, quando le sue conseguenze possono essere pericolose; il Signore vuole, che questo *si dica alla Chiesa* (*a*); cioè a coloro, che per la loro carica possono, e debbono porvi rimedio.

D. Qual è l'obbligo di colui, che colla sua detrazione ha tolta la fama del prossimo?

R. Di restituirla, e di riparare il danno, che gli ha cagionato.

D. Che si proibisce con queste parole: *Non dire il falso*?

R. Vien proibito da Dio non solamente il dir bugia dannosa al prossimo, ma anche l'assicurare nel commercio della vita come vero ciò, che si sa essere falso.

Esortazione sopra la Detrazione.

1. Essa è molto *rea nei suoi principj*, i quali sono un odio secreto, o una vile gelosia, o uno spirito maligno, che giudica sinistramente di tutto; o un orgoglio sprezzante, che cerca di piacere, e farsi lode a spese altrui nella loro assenza.

2. Essa è *funestissima negli effetti suoi*. Fa perdere a quello del quale si dice male, un bene dei più pre-

(*a*) Mat. 18, 17.

preziosi, cioè la fama; e gli cagiona acerbissimi fastidj: rende colpevole colui, che la sente per compiacenza; e quegli che la fa diviene odioso e presso Dio e presso gli uomini.

3. *Necessità di ripararla*. Niente ce ne può esentare, quantunque la soddisfazione fosse a disonore. L'onore non si ripara se non coll' onore, siccome l' interesse coll'interesse. Grande difficoltà conseguentemente; e da questo tante detrazioni, e così poche riparazioni.

Molliti sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula. Ps. 54, 22. *Terribilis est in civitate sua homo linguosus*. Eccli. 9, 25. *Detractores Deo odibiles*. Rom. 1, 30. *Abominatio hominum detractor*. Prov. 24, 9. *Lingua inquietum malum, plena veneno mortifero &c.* Jac. 3, 8. Caput tertium integrum.

Istoria di Naboth.

Naboth avendo ricusato di vendere al Re Acab una vigna vicina al suo Palazzo, perchè essendo l'eredità avuta da' suoi maggiori, non voleva privarsene, Jezabele moglie di Acab scrisse a' giudici del popolo in Jezrahel, ove stava Naboth, di ordinare un digiuno, poi di radunarsi, e di subornare due falsi testimonj, i quali deponessero che Naboth aveva parlato male di Dio, e del Re. Jezabele trovò in quegli a cui scrisse altrettanti vili ministri della sua passione; ed essi medesimi trovarono uomini malvagi per calunniare Naboth, il quale alla loro testimonianza fu condannato ad essere lapidato: e così perdette non solo la sua vigna, ma la vita, e la riputazione. Allora Jezabele disse a suo marito, che Naboth non viveva più, e che poteva egli impadronirsi della vigna di lui. Mentre il Re vi andava, ecco che il Profeta Elia per parte di Dio gli viene innanzi, e gli annunzia che in pena di questa enormissima ingiustizia, egli, Jezabele, e tutta la sua stirpe perirebbero della

ma-

maniera la più terribile. Acab riconoscendo il suo delitto si umiliò, si cinse di cilicio, digiunò; e 'l Signore mosso da questi segni di penitenza differì il suo castigo: ma Jezabele fabbricatrice di questa trama, e di questa calunnia fu per ordine di Jehu precipitata dalle finestre del suo Palazzo, calpestata coi piedi de' Cavalli, e secondo la predizione di Elia, mangiata dai cani nel Luogo stesso dove era stato lapidato Naboth. *III Reg.* 21. *IV Reg.* 9.

LEZIONE DECIMASESTA.

Del nono, e del decimo Comandamento di Dio.

Dimanda. CHe proibisce Dio con queste parole: *Non desiderare la donna d'altri?*

Risposta. Dopo aver proibito nel sesto comandamento ogni azione contro la purità, in questo proibisce anche ogni desiderio contro a questa virtù.

D. E per quest'altro comandamento: *Non desiderare la roba d'altri*, che proibisce il Signore?

R. Dopo aver proibito nel settimo comandamento di rubare la roba altrui, quì proibisce anche il desiderio di rubarla.

D. Dichiarate se ogni desiderio della roba d'altri è proibito.

R. Si può desiderare di acquistare la roba d'altri, purchè si acquisti con mezzi legittimi, come comprandola; ma ogni desiderio di averla con mezzi ingiusti è proibito.

D. Perchè mai Iddio proibisce in particolare i desiderj, e i pensieri contro i suoi precetti?

R. Perchè le azioni provengono dai pensieri, e dai desiderj; e chiunque resiste a' pensieri, non cadrà nelle cattive azioni.

D. Perchè mai le leggi umane proibiscono, e puniscono le azioni solamente, e non i desiderj?

R. Per-

R. Perchè gli uomini non veggono se non al di fuori; ma Dio che vede tutto, vuole che lo spirito e 'l cuore siano puri agli occhj suoi.

D. Ogni pensiero contro la legge di Dio è forse un peccato?

R. Così è; se in esso ci fermiamo liberamente, e ne pigliamo piacere; ma se lo cacciamo via, e gli resistiamo, ci diviene materia di merito.

D. Qual è la sorgente la più ordinaria dei cattivi pensieri, e dei mali desiderj?

R. La pigrizia, e l'oziosità, la quale per questo è chiamata la madre dei vizj.

D. Perchè l'oziosità è l'origine dei vizj?

R. Perchè la corruzione del cuore umano è tale, che spesso si volge al male, da che non vien esso occupato in cose utili e buone.

D. Qual è dunque un de' migliori rimedj contro i pensieri, e desiderj cattivi?

R. Il buon uso del tempo.

Esortazione sopra l' uso del tempo.

1 Il tempo paragonato coll'eternità è quasi un nulla; è in se un momento brevissimo, e rapidissimo che svanisce, e di cui non resta niente; qual follia è dunque il volerlo godere colla perdita di un'eternità? ma il tempo riferito all'eternità, ed impiegato per Dio, è tutto, e può in ciascun momento valere una felicità eterna; qual importanza dunque di farne buon uso?

2 Il tempo è un momento incerto, e che non dipende da noi; dunque qual acciecamento di contare sopra il tempo? ma per questa ragione medesima che il tempo è incerto, può in ciascun momento decidere della nostra eterna sorte; con qual prontezza dobbiamo dunque farne buon uso?

3. Il tempo quasi sempre è mescolato di fastidj, e di pene; qual inganno dunque l'attaccarsi al tempo? ma esso nelle sue pene ci dà il mezzo di procacciarci una eterna felicità; quanta consolazione per coloro, che sanno farne buon uso?

Multam malitiam docuit otiositas. Eccli. 33, 29. *Dum tempus habemus operemur bonum*. Gal. 6, 10. *Tempus breve est; reliquum est ut qui habent uxores, tanquam non habentes sint... & qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur; præterit enim figura hujus mundi*. I Cor. 7, 29, 31. *Vigilate quia nescitis diem, neque horam*. Mat. 15, 13. *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. II Cor. 4, 17.

Istoria di Alcuni, che spesso pensavano alla brevità della vita.

Il Sant'uomo Giobbe per consolarsi nelle sue pene, e per animarsi alla pazienza, diceva: L'uomo nato dal seno della debolezza stessa non ha se non tempo brevissimo a vivere; e ciascun giorno della sua vita lo può numerare colle tante miserie, che opprimono e il suo spirito, e il suo corpo. Se alle volte egli ha la vaghezza qual d'un fiore, che sul mattino spunta dal seno della terra, ne ha insieme la fragilità: dopo averlo veduto comparire e brillare, presto lo miri languire, e distruggersi. L'ombra è la sua vera immagine; egli fugge, e svanisce come essa. *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis &c.* Job. 14. San Paolo narra, che gli antichi Patriarchi spesso abitavano sotto mobili tende, e si trasferivano d'uno in altro paese, per ricordarsi incessantemente, che la terra non era la lor patria; che non erano quaggiù se non viaggiatori, e che aspettavano quella città permanente, della quale Dio

Dio stesso era l'architetto, e 'l fondatore. Perciò la riguardavano di continuo, e la salutavano da lontano. *Hebr.* 11. Penetrato da questo pensiero il Patriarca Giacobbe essendo interrogato dal Re d'Egitto, che età egli avesse, rispose: Già da cento trent'anni io son pellegrino su questa terra, giorni brevi, ed assai infelici. *Gen.* 47. Lo Spirito Santo ci rappresenta i peccatori nell' Inferno, che diconsi tra di loro: E che ci ha mai giovato la nostra superbia? i nostri piaceri sono passati come ombra; o come un Messo corridore, che a gran fretta s'avanza verso il suo termine; o a guisa d'un navilio che solca i flutti, e di cui non si scorge, da che è trascorso, alcun vestigio sulla superficie dell'onda; o a guisa d'un augello che vola rapidamente per l'aria: sentesi il dibatter delle sue ali; ma passato appena, non appare niuna traccia del suo volo. Così è sfuggita la nostra vita sulla terra. *Sap.* 5.

LEZIONE DECIMASETTIMA.

Del primo Comandamento della Chiesa.

Dimanda. OLtre i comandamenti di Dio, sonvi forse altri comandamenti?

Risposta. Così è; vi sono quelli della Chiesa.

D. V'è forse obbligo di osservarli?

R. Così è; imperciocchè colui non avrà Dio per padre, che non avrà la Chiesa per madre, e non le ubbidirà.

D. Quali sono i comandamenti della Chiesa?

R. Ve ne hanno molti particolari; ma principalmente cinque, che riguardano tutti i fedeli.

D. Recitateli.

R. 1 Sentire la Messa nelle Domeniche, e Feste coman-

mandate. 2 Confessarsi almeno una volta l'anno. 3 Comunicarsi almeno a Pasqua di Risurrezione. 4 Astenetsi dalla carne il Venerdì, ed il Sabbato. 5 Digiunare le quattro tempora, le Vigilie comandate, e la Quaresima.

D. Come si deve adempire il primo comandamento, *Sentire ec.?*

R. 1 Trovandosi presente alla Messa intiera in quei giorni: 2 essendovi presente non solamente di corpo, ma di spirito, e sentendola divotamente.

D. A quali parti della Messa bisogna trovarsi presente, per sentirla intera?

R. Almeno dall'Evangelio fino alla benedizione del Sacerdote: ma colui che per trascuratezza non si trovasse alle altre parti, non avrebbe per così gran Sacrifizio tutto il dovuto rispetto.

D. Chi fosse volontariamente disattento, e dissipato per una parte notabile della Messa, la sentirebbe egli?

R. Nò; e sarebbe anco più colpevole se vi cicalasse, o se vi si portasse immodestamente.

D. Qual Messa si deve ascoltare?

R. La Chiesa nel suo comandamento non l'ha specificato; ma ella esorta a trovarsi, quando si può, alla Messa solenne della Parrocchia (*a*).

D. Sopra di che è fondato questo desiderio della Chiesa?

R. Sopra il merito, e la buona edificazione delle preghiere, che si fanno in comune, e sopra il dovere d'istruir-

(*a*) Conc. Trid. sess. 22. Decr. t. de observ. & evit. in celebr. Mis.

d'istruirsi delle cose, che si dicono nelle esortazioni parrocchiali (*a*).

D. Vi è forse obbligo di sentire almeno a quando a quando le prediche, e le istruzioni, che si fanno nei giorni di Domenica, e nelle Feste principali dell' anno?

R. Così è; e chi manca a' propri doveri per non averne voluto ascoltar le istruzioni, non è scusabile nella sua ignoranza.

Esortazione sopra la parola di Dio.

1. *Bisogna sentirla.* 1 Per dovere di ubbidienza a Gesù Cristo che comanda a' suoi ministri d'insegnarla, e alla Chiesa che dà la missione per questo: conseguentemente G. C. e la Chiesa vogliono che siano ascoltati. 2 Per dovere d'interesse per la nostra salute: Iddio vi ha legati i suoi lumi, e le sue grazie per illuminare la nostra mente, e muovere il nostro cuore.

2. *Come bisogna sentirla?* Come parola di Dio, con attenzione, con rispetto, con docilità; e non come parola dell' uomo, per curiosità, con dissipazione, censurando lo stile, e la persona del Predicatore.

3. *Come bisogna cavarne frutto?* Meditandola, e applicandola a se stesso. Iddio ce ne dimanderà conto. Ma la maggior parte degli uditori se ne dimenticano subito, contentandosi d'esservisi mirati di fuga, come in uno specchio; e poi non vi pensano se non per applicarla agli altri; o non cercano in essa se non quel che piace al genio.

Enn-

(*a*) Sess. 24. Decr. de reform. c. 4.

Euntes docete omnes gentes. Mat. 28, 20. *Accepistis a nobis verbum . . . non ut verbum hominum, sed sicut est vere verbum Dei.* I Thessal 2, 13. *Verbum meum non revertetur ad me vacuum. Isaiæ* 55, 11. *Si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit.* Jac. 1, 23, 24. *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Luc. 11, 28.

Istoria della Conversione di Sergio Paolo.

San Paolo, e San Barnaba avendo scorsa l'isola di Cipro predicando l'evangelio nelle Sinagoghe de' Giudei, vennero a Pafo, dove stava il Proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi desideroso di sentire la parola di Dio, fece a se venire i due Santi perchè gliela annunziassero. Avea seco un falso Profeta chiamato Elimas, il quale si sforzàva di frastornarlo dall' abbracciare la fede: allora San Paolo pieno dello Spirito Santo rinfacciò con forza ad Elimas la sua ipocrisia, e gli dichiarò che le mano di Dio subito si aggraverebbe sopra di lui, e lo priverebbe della vista. All'istante divenne cieco; e 'l Proconsole si convertì, e credette alla parola di Dio annunziatagli da San Paolo, il quale si chiamava Saulo, e da questa conversione non vien più chiamato negli Atti degli Apostoli, che Paolo. Di la venne in Antiochia di Pissidia, dove quasi tutta la città si radunò per sentirlo predicare la parola di Dio. I Giudei vedendo questo concorso furono tocchi di gelosia, e cominciarono a contraddire a tutto ciò che diceva l'Apostolo: Egli, e Barnaba loro risposero con costanza, che la parola di Dio era stata primamente predicata loro, come a popolo privilegiato, ma giacchè la rifiutavano, e giudicavano se medesimi indegni della vita e-

 terna,

terna, essi avevan ordine dal Signore di annunziarla a' Gentili, che l'ascolterebbero con docilità. Di fatto un gran numero di questi abbracciò la fede, e la parola di Dio si sparse con frutto per tutto il paese. *Act.* 13. In questa storia si vede l' adempimento della Parabola della Semenza, la quale s'inaridisce, o si moltiplica secondo il terreno in cui cade. *Luc.* 18. Si può anche narrare l'istoria del Profeta Michea odiato dal Re Acab, che diceva: *Odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* III Reg. 22.

LEZIONE DECIMAOTTAVA.

Del secondo, e del terzo Comandamento della Chiesa.

Dimanda. CHe comanda la Chiesa con queste parole: *Confessarsi ec.?*

Risposta. Comanda di accostarsi al Sacramento della penitenza almeno una volta l'anno.

D. A qual età comincia quest' obbligo?

R. Quando si è giunto all' uso della ragione (*a*).

D. E' forse obbligo di confessarsi in alcune altre circostanze?

R. Così è: fra le altre, chiunque ha coscienza di peccato mortale, volendosi comunicare deve prima confessarsi; e dee pur farlo quando venga in pericolo di morte.

D. Non basterebbe far un atto di contrizione perfetta?

R. Nò;

(*a*) Concil. Trid. sess. 14, cap. 5, can. 8.

R. Nò; la Chiesa ha dichiarato, che in tal caso niuno senza confessione vada a comunicarsi, quantunque si creda contrito (a).

D. Che contiene questo comandamento della Chiesa: *Comunicarsi ec.*?

R. Contiene l'obbligo per tutti i fedeli pervenuti all'età della discrezione di comunicarsi almeno una volta l'anno alla Pasqua di Risurrezione.

D. Ove deve farsi la comunione Pasquale?

R. Ciascuno deve farla nella sua Parrocchia, e non altrove senza la licenza del Vescovo, o del Parroco.

D. Si deve forse far la comunione il giorno stesso di Pasqua?

R. Basta comunicarsi in uno dei quindici giorni dalla Domenica delle Palme, fin alla Domenica detta *in albis*.

D. Se qualcuno non può comunicarsi in questo tempo, egli è forse disobbligato di farlo in un altro?

R. Nò; deve farlo subito che lo potrà nel decorso dell'anno.

D. L'obbligo di comunicarsi è forse sol per la Pasqua?

R. Corre questo obbligo anche pel viatico in morte.

D. Basta forse confessarsi, e comunicarsi una volta l'anno solamente?

R. Basta questo per soddisfare al precetto; ma non basta per emendare i proprj difetti, e crescere nella virtù.

D. Perchè dunque la Chiesa non obbliga di farlo se non una volta l'anno?

R. Or-

(a) Conc. Trid. sess. 13, cap. 7, can. 11.

R. Ordinando di farlo una volta l'anno almeno, significa chiaramente suo desiderio essere, che si faccia più spesso.

D. Si soddisfa forse al precetto con una confessione, e comunione sacrilega?

R. Nò; e chi è stato così disgraziato di farlo, deve ripararlo quanto prima con una buona confessione, e santa comunione.

Esortazione sopra la frequenza de' Sacramenti.

1. Chiunque è nell'abito, e nella disposizione di non confessarsi, e comunicarsi se non una volta l'anno, si espone ad evidente pericolo di farlo male anche allora; imperciocchè non può farlo bene senza il fermo proponimento di emendarsi, e di vivere una vita più regolata; ora l'accostarsi frequentemente ai Sacramenti, è il gran mezzo per questo.

2. L'esperienza prova, che chiunque passa da una vita innocente al disordine, egli lo comincia con allontanarsi dai Sacramenti; e chiunque passa dal disordine alla penitenza, comincia ad accostarsi frequentemente ai Sacramenti: conciossiachè i mezzi che danno la grazia, sono quelli che debbono conservarla, e farla crescere.

3 Quelli che lasciano l'uso dei Sacramenti nel tempo della vita, ordinariamente alla morte o ne vengono privi, o li ricevono male; imperciocchè non s'impara a far bene un'azione così importante facendola di rado; e coloro che s'allontanano dai Sacramenti, per l'ordinario non lo fanno, se non perchè non vogliono prepararvisi.

Iste est panis quem Dominus dedit vobis ad vescendum. Exod. 15, 16. *Angelorum esca nutrivisti populum tuum, & paratum panem de cœlo præstitisti illis...*

is... omne delectamentum in se habentem. Sap. 16, 20. *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* I Cor. 11, 30.

Istoria della Manna.

Per lo spazio di quarant' anni il Signore nudrì colla manna gl' Israeliti nel deserto. Era questo cibo composto di piccoli grani simili alla brina, di cui la campagna si vedeva coperta al mattino. Gl' Israeliti vedendola la prima volta si dimandavano l' un l'altro, *Manhu*, vale a dire, che cosa è mai questa? Mosè loro rispose: Questo è il pane che Dio vi ha preparato, e vi manda dal cielo. Ciascuno di voi ne prenda ogni mattina una tal quantità, che loro additò. Gli uni ne presero più, e gli altri meno; ma accade che quelli che ne avevano preso più, e quelli che ne avevano preso meno, ne ebbero l' istessa quantità. Mosè loro comandò poi di non prender cura a riservarne veruna porzione per l' indomani: non ostante il suo comando alcuni se ne serbarono; ma la trovarono piena di vermini. Era duopo raccogliere questo cibo allo spuntar del giorno; poichè al caldo del Sole si dileguava, benchè resistesse al fuoco. Nel sesto giorno se ne raccoglieva una doppia misura, perchè il domane era il Sabbato, o sia il riposo del Signore, e allora non si corrompeva. Aveva la manna un gusto il più squisito; anzi ciascun vi trovava quel sapore che desiderava. Tuttavia molti essendosene disgustati, e avendo dimandato con mormorazione a Mosè un altro cibo, il Signore loro mandò una gran quantità di coturnici, che essi presero con somma avidità: ma le avevano ancora fra denti, che Dio irritato tolse di vita molti di loro. Il Signore ordinò, che il Sommo Sacerdote Aronne conservasse nel tabernacolo una certa quantità di manna, affinchè ne' secoli futuri non andasse in obblio la memoria d' un beneficio. Ecco una figura sensibile dell' Eucaristia,

e de' miracoli che in essa si operano; de' vantaggi che ne traggono quelli che la pigliano frequentemente, e degnamente; e de' castighi di coloro che se ne disgustano, o la ricevono senza le disposizioni richieste. *Exod.* 16. *Num.* 11. *Sap.* 16.

LEZIONE DECIMANONA.

Del quarto, e del quinto Comandamento della Chiesa.

Dimanda. CHe ci comanda la Chiesa con queste parole: *Astenersi della carne ec.*?

Risposta. Ci comanda di non mangiar carne il Venerdì, e 'l Sabbato.

D. Perchè il Venerdì?

R. In onore della morte, e passione di nostro Signore.

D. E' perchè il Sabbato?

R. In memoria della sepoltura del Salvatore, e per preparare i fedeli a celebrar bene la Domenica.

D. A qual età comincia l'obbligo di osservare questa astinenza?

R. Tutti quelli, che sono giunti all'età di sette anni compiti, vi sono obbligati.

D. Cosa contiene questo comandamento: *Digiunare le quattro tempora ec.*?

R. Contiene l'ordine di osservare il digiuno nelle quattro tempora, nelle vigilie comandate, e nella quaresima.

D. Che cosa è digiunare?

R. E' astenersi da certi cibi proibiti, e non fare nel corso di ore ventiquattro se non un pasto solo verso il mezzodì: E' di più permessa una leggiera colezione la sera.

D. Perchè si digiuna nelle quattro tempora?

R. Per consecrare a Dio le quattro stagioni dell'anno;

no; e pregarlo di dare alla Chiesa degni ministri, poichè le sante ordinazioni si fanno in quei giorni.

D. Perchè si digiuna nelle vigilie?

R. Per disporre alle principali feste dell'anno i fedeli, i quali altre volte dopo aver digiunato fin al tramontar del sole, passavano una gran parte della notte pregando; donde è venuta la parola, *vigilie*.

Esortazione sopra il Digiuno.

1. La legge del digiuno è fondata sopra queste tre ragioni. 1 Il corpo è stato a noi strumento di peccato, e il primo peccato fu un peccato di gola: dunque il corpo deve essere punito, e punito coll' astinenza. 2 Il corpo ci spinge al peccato: perciò bisognà digiunare affin di domarlo. 3 Il digiuno congiunto alla preghiera la rende molto più efficace per ottenere da Dio le sue grazie.

2. Falsità dei pretesti, che si apportano per esentarsi dal digiuno. 1 *L'incomodo*; il digiuno non è prescritto pel comodo del corpo, ma per mortificarlo. 2 *La debolezza;* siete voi abbastanza forte per peccare, e per amor del piacere, e poi siete debole quando bisogna digiunare? 3 *La sanità*; la nostra è forse più preziosa di quella di G. C.? Il digiuno serve anche alla sanità. 4 *La troppa facilità d'aver dispensa*; avvertite che la legge, e la giustizia di Dio non perdono mai i loro diritti.

3. Se lo spirito di penitenza è, come debb'essere, l'anima del nostro digiuno, esso ce lo farà riguardare come leggerissima cosa rispetto a quel che meritano i nostri peccati, e come la prima di tutte le opere penali, poichè essa è comandata; anzi ci farà fuggire quei temperamenti, che riducono il digiuno quasi a niente.

Caro concupiscit adversus spiritum. Gal. 5, 17. *Hoc ge-*

genus non ejicitur nisi per orationem, & jejunium. Mat. 17, 20. *In multis escis erit infirmitas . . . qui autem abstinens est, adjiciet vitam.* Eccli. 37, 33, & 34. *Exaudiet Dominus preces vestras . . . si permanseritis in jejuniis, & orationibus.* Judith. 4, 12.

Istoria di Giona.

Giona avendo avuto ordine dal Signore d'andar a predicare la penitenza in Ninive, se ne fuggì, perchè temeva una tal missione, e s'imbarcò verso Tarso. Allora levossi in mare un' orribile tempesta; ed essendo la nave prossima a naufragare, Giona disse ai marinari, ch'egli ne era la cagione, e che lo buttassero in mare, se non volevan perire. Ve lo gittarono, pregando il Signore di non imputar loro la morte di lui; e subito la tempesta cessò. Iddio frattanto mandò una balena, che lo ingojò nel suo seno, dove stette tre giorni, e tre notti. Ivi pregò, e si sottomise agli ordini del Signore. La Balena avendolo rigettato sopra il lido, egli andò in Ninive. Era questa una gran Città, e vi bisognavano tre giorni a farne il giro. Giona per lo spazio d'un giorno intero la traversò facendovi sentire queste parole: *Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta.* Gli abitatori prestarono fede alla predicazione di Giona, si convertirono, si cinsero di cilicj, e si condannarono tutti ad un rigoroso digiuno, dal più grande fin al più piccolo. Il Re stesso discese dal suo Trono, si spogliò degli ornamenti reali, si pose a sedere sopra la cenere, e comandò, che tutti digiunassero, pregassero il Signore, ed emendassero i loro disordini. Volle persino che si facessero digiunare gli animali stessi. Iddio fu commosso dalla lor penitenza, e loro perdonò. *Jonas.* 1, 2, 3. Si può anche narrare l'istoria del digiuno di Daniele, e dei tre fanciulli di Babilonia. *Dan.* 1.

LEZIONE VIGESIMA.

Seguito del quinto Comandamento della Chiesa.

Dimanda. Cosa è la Quaresima?

Risposta. Son i quaranta giorni di digiuno, che precedono la festa di Pasqua.

D. Donde è venuta l' istituzione della Quaresima?

R. Dagli Apostoli, che l' hanno ordinata in memoria del digiuno di nostro Signore; e per disporre i Fedeli alla festa, ed alla comunione di Pasqua.

D. In che cosa il digiuno della quaresima è più rigoroso degli altri?

R. In questo, che oltre l' astinenza dalla carne, rinchiude ancora l' astinenza dalle ova, ed in alcuni Paesi da ogni latticinio.

D. Perchè si comincia la quaresima colla ceremonia delle ceneri?

R. Per annunziare a' fedeli la penitenza, ed eccitargli ad essa col pensiero della morte, richiamando loro in mente: *Che sono polvere, e ritorneranno in polvere* (*a*).

D. A qual età comincia l' obbligo di digiunare?

R. La Chiesa ha determinato l' età di ventun anni compiti.

D. Si può forse ottenere da' Superiori ecclesiastici la dispensa dal digiuno?

R. Così è; se vi sono ragioni sode, e legittime per dimandarla; ma con ragioni vane, e false la dispensa non iscusa avanti Dio.

D. Quegli che per ragione legittima è dispensato in una

(*a*) Gen. 3, 19.

una parte dal digiuno, è forse dispensato dall'altra?

R. Nò: Se, per esempio, è legittimamente dispensato dall'astinenza dalla carne, egli deve, se lo può, non fare se non un sol pasto; e così dispensato in questo, dee serbare, se può, l'astinenza dai cibi vietati.

D. Se per cagione legittima alcuno è totalmente dispensato dal digiuno, che convien fare?

R. Dev'egli sforzarsi di supplire al digiuno colle limosine, o con alcune altre mortificazioni.

Esortazione sopra le ceneri, e 'l pensiero della morte.

1. *La certezza* della morte deve distaccarci *dalla vita, e dai beni*, che bisognerà presto lasciare nostro malgrado; *dal corpo*, che sarà ridotto in cenere; *dal peccato*, il quale solo può rendere la morte terribile. Di più questa certezza deve animarci alla pratica di tutte le virtù, che ci renderanno la morte dolce, e preziosa agli occhj di Dio.

2. *L'incertezza* del tempo della morte deve stimolarci a far senza indugio tutto questo, affine di star sempre apparecchiati, giusta l'avviso di G. C., il quale non dice solamente, preparatevi, ma *state preparati*: e come staranno essi preparati ad un'azione, che non si fa se non una sola volta, che è così difficile, e dalla quale dipende un'eternità, quegli che non vi pensano efficacemente?

3. Questa preparazione consiste 1 Nel domandar a se stesso spesse volte: Vorrei io al termine della morte aver fatto ciò che fo adesso, e come lo fo? 2 Nello scegliere ogni mese un giorno in cui fare la confessione, e la comunione come se fosse l'ultima; e nel

e nel formare gli atti come se ricevessimo l'estrema unzione, e comportarci come se fossimo avanti al Tribunale di G. C.

Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium: Hebr. 9, 27. *Mors peccatorum pessima*. Ps. 33, 22. *Moriatur anima mea morte justorum*. Num. 23, 10. *Estote parati, quia qua nescitis hora filius hominis venturus est*. Mat. 24, 44. *Sicut fur ita veniet; cum enim dixerint, pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. I Thess. 5, 2, 3.

Istoria di due morti risuscitati dal Profeta Eliseo.

Stava in Sunam città della Tribù d' Issacar una santa Donna, che di consenso del suo marito aveva preparata una piccola stanza, dove albergava il Profeta Eliseo tutte le volte, che egli passava di colà. Ella non aveva figliuoli, e il suo marito era vecchio. Eliseo ottenne da Dio che le desse un figlio; ma questi dopo pochi anni venne a morte. La madre sconsolata pose il suo cadavero sul letto del Sant' uomo, e se ne andò a trovarlo sul monte Carmelo ove allora stava: e lo pregò con lagrime di venire alla sua casa. Eliseo essendovi venuto, va a chiudersi solo nella sua camera: quivi si stende sopra il corpo del fanciullo morto, rannicchiandosi in maniera che applica la sua bocca, i suoi occhj, e le sue mani sopra la bocca, gli occhj, e le mani del fanciullo: ed avendo pregato con fervore il Signore, in fine lo risuscita, e lo rende alla madre. Dopo molti altri prodigj, egli medesimo si ammalò, morì, e fu sepolto. Nel medesimo anno vennero Masnadieri del paese di Moab sulle terre del Re d'Israello. Mentre alcuni uomini andavano a seppellire un morto, veduta questa truppa di malandrini, per fuggirsene presto, gittarono il cadavero del morto nel sepolcro d'Eliseo;

ma

ma appena ebbe toccate le ossa del Profeta, che risuscitò, e da se ritornò alla propria casa. Ecco un immagine della forza, che il pensiero, e la meditazione della morte hanno per risuscitare alla grazia coloro, che sono morti pel peccato. *IV Reg.* 4, 13. Al medesimo proposito si può anche narrare il miracolo del figliuolo risuscitato alla vedova di Naim. *Luc.* 7.



CAPO QUARTO.

Dei Sacramenti.

LEZIONE PRIMA.

Dei Sacramenti in generale.

Dimanda. Cosa è Sacramento?

Risposta. E' un segno esteriore, e sensibile istituito per significare, ed operare la grazia interiore ed insensibile.

D. Perchè un Sacramento è segno esteriore, e sensibile?

R. Perchè l'uomo essendo un composto d'anima, e di corpo, Dio ha voluto che la grazia la quale è una cosa invisibile, fosse conferita alle anime nostre per mezzo d'un segno, che cadesse sotto i sensi corporali.

D. In che consiste questo segno esteriore?

R. Nella materia, quale è l'acqua nel Battesimo; e nella forma composta dalle parole, che pronunzia il ministro del Sacramento.

D. In qual modo il segno esteriore significa la grazia interiore?

R. Rappresentando con certa similitudine ciò che passa nell'anima; così l'acqua che lava il corpo di quello che si battezza, rappresenta la grazia, che netta l'anima dal peccato.

D. I Sacramenti non fanno forse altro, che significare la grazia?

R. L'operano ancora mediante l'applicazione, che in essi si fa dei meriti di G. C.

D. I

590.

D. I Sacramenti operano essi sempre la grazia di cui sono il segno?

R. Così è, se chi li riceve non vi mette ostacolo nella sua cattiva disposizione.

D. E' esso un gran peccato ricevere un Sacramento senza le disposizioni necessarie?

R. Così è; si commette un orribile Sacrilegio.

D. Cosa è Sacrilegio?

R. E' la profanazione d'una cosa Santa.

D. L'effetto del Sacramento dipende forse ancora dalla disposizione di chi lo conferisce?

R. Nò; il Sacramento dato da un uomo in istato di peccato mortale tanto è utile a colui che lo riceve, quanto se fosse dato da un Santo.

D. Perchè mai l'effetto del Sacramento non dipende dalle disposizioni di quello che lo dà?

R. Perchè il ministro del Sacramento non opera nel suo nome; ma nel nome di G. C. il quale è propriamente quegli che battezza, che assolve, che conferma ec.

D. Colui che ministra un Sacramento essendo reo di colpa grave, non fa dunque niun male?

R. Egli pecca gravemente; ma Dio ha voluto che il suo peccato non fosse nocevole se non a lui medesimo, e non impedisse il vantaggio de' fedeli che ricevono i Sacramenti.

D. Affinchè un Sacramento sia valido, cosa è dunque necessario dalla parte di chi lo dà?

R. Ch' egli usi la materia, e forma prescritta per questo Sacramento, e che abbia intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Esor-

Esortazione sopra i Sacramenti.

1. Con singolar gratitudine convien ringraziare il Signore, che ci ha fatto nascere nel grembo della Chiesa, la quale sola somministra a' suoi figliuoli dalla loro natività fin alla loro morte, mediante i Sacramenti, i mezzi più efficaci, e più facili per ricevere la grazia, per conservarla, per ricuperarla se mai l' avessero perduta, per aumentarla, e' finalmente per presentarsi con essa al Tribunal di Dio.

2. Quanto rei sono coloro che gli abbandonano, o che li profanano! qual acciecamento di voler perire piuttosto che usare del rimedio che ci vien presentato; o di cangiarselo, per propria colpa, in un veleno?

3. Qual orrore per quello che amministra un Sacramento con cattive disposizioni, di dar la morte a se stesso, dando la vita agli altri?

Non fecit talier omni nationi. Ps. 147, 9. *Ego veni ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Joan. 10, 10. *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens Sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis ejus qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.* I Petr. 2, 9.

Istoria di Caino, e di Abele.

Adamo aveva avuti da Eva due figliuoli: il primo per nome Caino si occupava a coltivare la terra, il secondo chiamato Abele custodiva gli armenti. Ambidue fecero offerte al Signore; ma con disposizioni molto diverse. Caino avaro non offerì se non quel

che aveva di più vile tra i frutti che gli produceva la terra; Abele col cuore il più generoso offrì ciò che aveva di più prezioso nella sua greggia. Iddio che legge nei cuori non degnò di un guardo le offerte di Caino, e gradì i Sacrifizj di Abele. Caino ne concepì una mortale gelosia contra il suo fratello. Il Signore gliene fece sentire l'ingiustizia, dicendogli: che il bene che opererebbe, sarebbe ricompensato; ma che il male che commetterebbe tutto ricaderebbe sopra di lui; che del resto dipendeva da esso reprimere i movimenti sregolati del suo cuore. Caino invece di cavar frutto da questi divini avvisi, invita il suo fratello ad andar seco alla campagna; e quivi si getta sopra di lui, e lo uccide. Iddio gli rinfaccia il suo delitto; ed egli ben lungi di pensare a ripararlo con umile pentimento, e principalmente col sacrifizio delle sue passioni, si dà alla disperazione. Immagine delle diverse disposizioni di coloro che ricevono i Sacramenti, de'quali le offerte ed i Sacrifizj antichi erano la figura: Immagine insieme del castigo di coloro che ne abusano. *Gen.* 4. L'istoria di Balaamo, il quale benchè nemico del popol di Dio, e colle più cattive disposizioni, si sentiva tuttavia sforzato di benedirlo, e di profetare in favore di quel Popolo eletto, è anco un' immagine sensibile dei cattivi Sacerdoti, i quali amministrano i Sacramenti per la salute degli altri, e a loro propria condannazione. *Num.* 22, 23, 24.

LEZIONE SECONDA.

Seguito de' Sacramenti in Generale.

nda. QUanti sono i Sacramenti?
osta. Sono Sette.
Quali sono?
l Battesimo, la Confermazione, la Penitenza, Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine, e 'l Iatrimonio.
Chi ha istituito i Sacramenti?
Gesù Cristo nostro Signore quando era sopra la rra.
Gli Apostoli, o i loro Successori non ne hanno orse istituito alcuno? E la Chiesa non può forse bolirgli, o istituirne degli altri?
Nò, Gesù Cristo solo ha istituito ciò che per se tesso opera la grazia; e l'ha istituito per la salu- e degli uomini, fin alla fine dei secoli.
Ma le Ceremonie che s' osservano nell' am- ninistrazione dei Sacramenti, chi le ha istitui- e?
La Chiesa, per ispirare il rispetto, e la divozio- e colla quale i Sacramenti debbono essere ricevuti, dati.
Queste Cerimonie sono forse assolutamente neces- arie al Sacramento?
Si peccherebbe se si omettessero senza vera neces- tà; ma questa omissione non impedirebbe la va- dità del Sacramento.
Quali sono in generale gli effetti de' Sacramen- ?
Sono due principali; l'uno di produrre, o di au- entare in noi la grazia; l'altro è un carattere delebile, che alcuni Sacramenti imprimono nell' nima.

D. Quali sono i Sacramenti, che producono in noi la grazia?

R. Questi sono il Battesimo, e la Penitenza; ma se chi riceve il Sacramento della Penitenza non ha se non peccati veniali, allora il Sacramento non produce la grazia, ma l'accresce.

D. Come si chiamano questi due Sacramenti?

R. Si chiamano Sacramenti dei morti; perciocchè danno la vita della grazia a coloro che erano morti pel peccato.

D. Come si chiamano i cinque altri?

R. Si chiamano Sacramenti dei vivi, perciocchè bisogna essere in istato di grazia per riceverli degnamente.

D. I Sacramenti conferiscono forse la grazia nell'istesso grado a tutti quelli che li ricevono?

R. Il Battesimo la dà a' fanciulli nel medesimo grado; ma gli adulti la ricevono per mezzo de' Sacramenti più o meno abbondantemente giusta le loro disposizioni.

D. Quali sono i Sacramenti, che imprimono carattere nell'anima?

R. Questi sono tre, il Battesimo, la Confermazione, e l'Ordine.

D. Cosa è questo carattere?

R. E' un segno vero, e sacro impresso nell'anima nostra, il quale mostra che siamo spezialmente consecrati a Dio con questi Sacramenti.

D. Questo segno si toglie forse dal peccato, siccome pel peccato si perde la grazia?

R. Nò; non si può levare nè in questa vita, nè dopo morte; e perciò questi tre Sacramenti non si possono ricevere se non una volta sola.

Esor-

Esortazione sopra il Carattere impresso dai Sacramenti.

1. Esso è un Carattere sommamente glorioso, e vantaggioso: Per esso noi apparteniamo a Dio d'una ma-:ra speciale: *Noi siamo come il suo popolo* pel Bat-:imo, più che non il popolo Israelitico, del quale legge non era se non la figura della legge Evange-a: *Come i suoi soldati* per la Confermazione: *Come suoi ministri* per l'Ordine: e conseguentemente ri-viamo una molto maggior abbondanza di grazie.

2. Il Carattere del Battesimo ci obbliga a vivere in ıalità di Cristiani secondo le Massime di G. C. e lun-dalle Massime del mondo. Il Carattere della Con-rmazione ci obbliga a combattere con coraggio per causa di G. C. in qualità di suoi soldati. *Il Ca-*ttere dell'Ordine obbliga di corrispondere alla digni-di Ministro di G. C. con una vita più perfetta. erciò i peccati d'un Cristiano sono più gravi, che ıelli d'un Infedele; e quelli d'un Sacerdote più che ıelli d'un Laico.

3. Questo Carattere essendo indelebile, lo porterε-o al Tribunale di G. C. per esservi, se non ne a-emo compite le obbligazioni, trattati con più di ri-re che i Pagani stessi: e il Cristiano, ed il Sacer-te dannati lo porteranno seco nell'Inferno per loro erna confusione.

Populus ejus, & oves pascuæ ejus. Ps. 99, 4. *Sa-rdotes ejus induam salutari.* Ps. 131, 16. *Sacerdo-i tui induantur justitiam.* Ibid. 9. *Tyro & Sido-remissius erit in die judicii... quia si in Tyro, & done factæ fuissent virtutes quæ factæ sunt in vobis, m in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent.* Mat. , 21, 22. *Qui aliquando non populus, nunc autem pulus Dei.* I Petr. 2, 10.

Istoria della morte dei primogeniti dell' Egitto.

Quando Dio pel ministero di Mosè ebbe percosso l' Egitto con piaghe le più terribili, volle finalmente con una più sensibile di tutte l'altre costringere Faraone a permettere che gli Israeliti uscissero da' suoi Stati. Questa piaga fu la morte di tutti i primogeniti. Nel dì precedente a questo avvenimento Mosè per ordine di Dio prescrisse a ciascuna famiglia d'immolare un agnello di un anno, e senza macchia, e di segnarne col sangue le porte, e la soglia delle loro case; affinchè questo sangue fosse un contrassegno di perdono all' Angelo sterminatore. Di fatti a mezza notte l' Angelo del Signore uccise tutti i primogeniti dell' Egitto, dal figliuolo di Faraone fino al figlio dell' ultimo de' suoi sudditi; e non risparmiò se non le case segnate col sangue dell' agnello. Allora si alzò uno spaventoso grido in tutto l' Egitto, dove non vi era una sola famiglia che non piangesse il suo primogenito estinto. Faraone subito a se chiamati Mosè, ed Aronne, non solo permette, ma loro fa premura di uscire dal suo regno. Ne usciron gl' Israeliti portando seco i vasi d'oro, e d'argento, che dimandati avevano, giusta l'ordine del Signore, ai loro vicini; e che tutti loro prestarono a gara, immaginandosi che morrebbero essi tutti, se gl' Israeliti non partivano quanto prima. E' facile lo scorgere nel sangue dell' agnello, che distinse le case del popol di Dio da quelle degli Egiziani, una figura del carattere, che imprimono i Sacramenti; per li quali siamo distinti dagl' infedeli, e colmati dei doni più preziosi della grazia. *Exod.* 12.

L E-

LEZIONE TERZA.

Del Battesimo, e dei suoi effetti.

Dimanda. Cosa è il Battesimo?

Risposta. E' un Sacramento, che cancella in noi il peccato Originale, e ci fa figliuoli di Dio, e della Chiesa.

D. Il Battesimo non cancella forse se non il peccato originale?

R. Lava ancora d'ogni macchia di peccato attuale, se chi lo riceve ne ha commesso alcuno, e libera da tutte le pene dovute al peccato.

D. Chi dunque morisse subito dopo il Battesimo, non avrebbe Purgatorio?

R. Nò; egli andrebbe dritto al Paradiso.

D. Vi hanno forse degli effetti del peccato originale, che durino anche dopo il Battesimo?

R. Così è; e questi sono l'ignoranza, la concupiscenza, e l'essere soggetti alle malattie, e alla morte.

D. E perchè mai il Battesimo non ce ne libera?

R. Perchè Iddio non l'ha voluto, affinchè ci ricordassimo che siamo nati nel peccato, senza il quale saremmo immuni da questi mali; e affinchè avessimo luogo di combattere, e di meritare.

D. Il Battesimo non opera forse nell'anima nostra altro effetto, che liberarla dal peccato?

R. Esso ci dà ancora la grazia santificante, colle virtù infuse della Fede, Speranza, e Carità; ed imprime nell'anima un carattere indelebile.

D. Tutti coloro che ricevono il Battesimo, ricevono forse questi doni?

R. Tutti i fanciulli li ricevono; ma gli adulti debbono prima aver la fede, e la contrizione dei loro peccati attuali.

D. Un adulto che non avesse la fede, e la contrizione, non riceverebbe dunque il Sacramento, nè la grazia, che ne è l'effetto?

R. Questi riceverebbe il Sacramento, col carattere di Cristiano, di modo che non potrebbe poi pigliarlo una seconda volta; ma non riceverebbe la grazia santificante.

D. Poichè non può essere ribattezzato, come potrà di poi ricevere la grazia santificante?

R. Per mezzo del Sacramento di penitenza, o della contrizione unita alla fede.

Esortazione sopra la cognizione di Gesù Cristo.

1. Non saremo salvi senza una viva fede in Gesù Cristo: ma come avremo la fede in G. C. se non abbiamo la cognizione di lui? Sarà forse viva, ed animata la nostra fede, ove non sia che superficiale la nostra cognizione? Consideriamo dunque sovente l'autore, e 'l consumatore della nostra fede, le sue virtù, i suoi misterj ec. per ravvivarne la nostra fede.

2. Non possiamo sperare di essere del numero de' predestinati, se non in quanto saremo stati conformi a G. C. il quale è il capo, e il modello degli eletti; ma come gli diverremo conformi, se non lo studiamo? Un Pittore che vuol copiare un quadro, fissa sovente sopra di esso i suoi sguardi, per conoscerne tutti i lineamenti: tal deve essere la nostra applicazione a conoscere Gesù Cristo.

3. Chiun-

3. Chiunque non ama G. C. sia anatema: ora se non abbiamo di esso che una cognizione debole, noi poco l'ameremo, o nulla: non si ama ciò che non si conosce. I Santi nel Paradiso necessariamente amano G. C. perchè lo veggono tale quale egli è; a ciò suppliamo noi studiandolo diligentemente, e non crediamoci di sapere cosa alcuna, se non sappiamo G. C. e G. C. Crocifisso.

Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum C. Joan. 17, 3. *Non justificatur homo nisi per fidem J. C.* Gal. 2, 16. *Quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui.* Rom. 8. 29. *Non judicavi me scire aliquid nisi Jesum C. & hunc crucifixum.* I Cor. 2, 2. *Qui non amat Dominum nostrum Jesum C. sit anathema.* I Cor. 16, 22. *Aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Jesum.* Hebr. 12, 2. *Crescite in gratia, & cognitione Domini nostri Jesu C.* II Petr. 3, 18.

Istoria del passaggio del Mar Rosso.

Gl' Israeliti usciti dall' Egitto trovaronsi sul lido del Mar Rosso. Faraone allora si pentì d' averli lasciati partire. Avendo perciò radunato tutto il suo popolo, e più di seicento carri, s' accinse ad inseguirgli, affine di cogliergli tra la sua armata, e 'l mare. Quando gl' Israeliti lo videro, furono spaventati. Mosè li rassicurò annunziando loro le maraviglie, che Iddio era per operare in favor loro. L' Angelo che conduceva una nuvola luminosa avanti gl' Israeliti per servir loro di guida, la collocò tra essi, e l' armata di Faraone, di maniera ch' egli non potè raggiugnerli. Mosè alzò la sua verga, e stese la mano sopra il mare, il quale subito si divise, e aprì una strada asciutta, e libera, per la quale passò l' armata del popol di Dio, stando le acque sospese a guisa di muro a destra, e a sinistra. Gli Egiziani vi entraro-

boo.

sono parimente: ma quando vi furono entrati tutti, i loro carri cominciarono a rovesciarsi gli uni sopra gli altri; e vedendo che Iddio combatteva contro di loro, volevano ritornar indietro, e fuggirsene. In quel punto Mosè stese di nuovo la mano sopra il mare, il quale si riunì ingojando nei flutti Faraone e la sua armata, in modo che perirono tutti, senza che avesse scampo neppur un solo. Gl' Israeliti vedendo le spiagge del mare coperte da' cadaveri degli Egiziani, credettero al Signore, e al suo servo Mosè; il quale intonò con tutto il popolo un bel cantico con cui celebrò la vittoria del Dio d' Israello. In memoria di questo maraviglioso passaggio fu istituita la celebrazion della Pasqua. Ecco una sensibile figura del Battesimo, che ci libera dalla schiavitù del Demonio, e ci infonde la fede in G. C. e nella parola di Dio proposta dalla Chiesa: benefizio di cui dobbiamo conservare una eterna memoria, e gratitudine. *Exod.* 14, 15. Si può anche narrare l'istoria di Mosè salvato dalle acque del Nilo. *Exod.* 2.

LEZIONE QUARTA.

Della necessità del Battesimo, e della maniera di darlo.

Dimanda. PErchè si battezzano i fanciulli poco dopo la lor nascita, e non si aspetta che siano giunti all' uso della ragione?

Risposta. Per liberarli presto dal peccato: e perchè sarebbe da temere, che non morissero prima di essere battezzati.

D. Il Battesimo è dunque assolutamente necessario?

R. Così è; egli è il primo dei Sacramenti, senza il quale non possiamo partecipare di niun vantaggio, e Sacramento della Chiesa, nè entrare nel Paradiso.

D. Che

D. Che avviene dunque ai fanciulli morti senza Battesimo?

R. E' certo che questi sono privi del Paradiso; ma la Chiesa non ha definito niente quanto al resto: molti Santi pensano tuttavia, che non abbiano la pena del fuoco.

D. I Parenti debbono forse aver gran cura, che i loro figliuoli siano battezzati quanto prima?

R. Così è; e se i loro figliuoli muojono privi del Battesimo per la loro trascuratezza, essi si fanno rei di un peccato gravissimo.

D. Se uno in pericolo di morte non potesse ricevere il Battesimo, avrebbe forse mezzo di supplirvi?

R. Così è, egli potrebbe supplirvi col Battesimo di desiderio, o con quello del suo sangue.

D. Cosa è il Battesimo di desiderio?

R. Esso consiste in una vera, e perfetta contrizione de' proprj peccati, col desiderio, e proponimento di farsi battezzare subito, che se ne darà l'occasione.

D. Cosa è il Battesimo di sangue?

R. E' patire il martirio per la fede, prima di potere essere battezzato; siccome è accaduto a molti nei primi tempi della Chiesa.

D. Come si dà il Battesimo?

R. Bagnando con acqua il capo della persona che si battezza, e dicendo in quel medesimo tempo che s'infonde l'acqua, queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* (*a*).

D. Di qual acqua bisogna servirsi per battezzare?

R. D'acqua naturale, per esempio, d'acqua di mare, di fiume, di fontana, o di pioggia.

D. Se

(*a*) Mat. 28, 19.

D. Se si usasse acqua artificiale, per esempio, acqua di rosa, il battesimo sarebbe forse valido?

R. Nò, la persona non sarebbe battezzata.

D. Similmente se si omettesse qualche parola, come il nome del Figliuolo, o dello Spirito Santo; il battesimo sarebbe egli buono?

R. Nò; bisognerebbe battezzare la persona di nuovo, colla materia, e colla forma legittima, come si è detto.

D. Quant'acqua è necessaria per il Battesimo?

R. Tanta che scorra, e si possa dire che lavi.

Esortazione sopra la vita di G. C. in noi.

1. Pel Battesimo ci spogliamo dell'uomo vecchio, per revestirci del nuovo: il vecchio uomo sono i nostri vizj, e le nostre passioni, il nuovo è G. C., sono le sue Massime, e le sue virtù che dobbiamo mostrare nella nostra condotta.

2. Pel Battesimo siamo innestati a G. C. Egli è la vite, noi siamo i tralci; i tralci non hanno vita se non quella che traggono dalla vite: Ecco un immagine della nostra vita in G. C. e della nostra unione con esso lui, senza la quale non produrremo mai niun frutto pel Paradiso.

3. Pel Battesimo siamo le membra del corpo, di cui G. C. è il capo: le membra non hanno vita, ed azione se non quella che traggono dagli spiriti animali, che si diffondono dal capo per tutto il corpo; senza questa comunicazione non v' ha in alcun membro nè forza, nè vigore: Immagine si è questa della nostra vita in Gesù Cristo. Egli è che deve vivere in noi.

Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei. Joan. 3, 5. *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* Gal. 3, 27. *Expoliantes vos veterem hominem cum a-*

cti-

ctibus suis, & induentes novum. Colos. 3, 9, & 10. *Ego sum vitis, vos palmites &c.* Joan. 15, 5, &c. *Corpora vestra membra sunt Christi.* I Cor. 6, 15. *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.* Gal. 2, 20.

Istoria del Battesimo di nostro Signore; e di quello dell' Eunuco della Regina Candace.

Allorchè i popoli commossi dalla vita Santa che Giovanni Battista menava nel deserto, venivano in folla a sentire la sua predicazione, e ad essere battezzati da lui, egli si sforzava di preparargli alla venuta del Salvadore, dicendo: che il battesimo che egli conferiva non era, se non un Battesimo di acqua; ma che il Messia battezzerebbe nello Spirito Santo. In quel tempo Gesù Cristo venne egli medesimo, confondendosi col popolo, per essere battezzato. San Giovanni lo riconobbe, e gli disse: Non sono forse io che dovrei essere da voi battezzato, e voi venite da me? Il Salvadore avendogli risposto, che voleva in ciò osservar ogni giustizia, ed ogni perfezione, Giovanni Battista ubbidì, e lo battezzò. Nell' istesso momento il Cielo si aprì, lo Spirito Santo discese sopra G. C. in forma di colomba; e l' eterno Padre fece sentire queste parole: *Eccovi il mio diletto figliuolo, in cui ho poste tutte le mie compiacenze.* Così Gesù Cristo ha voluto santificare le acque, che dovevano servire al Battesimo; e simboleggiarci che pel Battesimo noi diveniamo templi dello Spirito Santo, e figliuoli diletti di Dio. *Mat. 3.*

L' Eunuco della Regina Candace essendo venuto a Gerusalemme per adorarvi il Signore; al ritornarsene, leggeva nel suo cocchio il Profeta Isaia. Lo spirito di Dio mosse San Filippo ad accostarsegli; e l' Eunuco avendolo fatto salire vicino a se, lo pregò di spiegargli la profezia ch' egli leggeva, e non intendeva. Allora San Filippo gli annunziò G. C. che essa ri-

604.

riguardava; e l'istruì della necessità del battesimo, e di ciò che bisognava credere per riceverlo; di modo che essendosi incontrati in un luogo dove vi era acqua, l' Eunuco dimandò di essere battezzato. San Filippo dopo avergli fatta fare la professione della sua fede in Gesù Cristo vero figliuol di Dio, lo battezzò; e poi scomparve da' suoi occhj: e in tanto l'Eunuco continuò la sua strada pieno di allegrezza, e di consolazione. *Act.* 8.

LEZIONE QUINTA.

Delle Ceremonie, e delle promesse del Battesimo.

Dimanda. A Chi tocca dare il Battesimo?

Risposta. Tocca al Vescovo, o al Parroco, o al Sacerdote deputato da loro; ma in caso di necessità ognuno può battezzare; e perciò tutti debbono saperne la maniera.

D. Se uno fosse battezzato da un eretico, o da un infedele, bisognerebbe forse ribattezzarlo?

R. Nò; purchè il battezzante avesse usato la materia, e la forma del Sacramento, ed avesse avuta intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

D. In un dubbio prudente, se la persona fosse viva, o se già fosse battezzata, che bisognerebbe fare?

R. Bisognerebbe battezzarla sotto condizione, dicendo: *Se tu vivi, o, se non sei battezzata, io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Se uno fosse in pericolo prossimo di morte, sarebbe forse necessario di battezzarlo colle ceremonie, che la Chiesa adopera nel battesimo?

R. Nò; ma non si deve poi trascurare di supplirle.

D. Per-

D. Perchè si danno un *compare*, e una *comare* al fanciullo che si battezza?

R. Affinchè il fanciullo non potendo per se stesso fare la professione della fede, e le promesse del battesimo, le faccia per la bocca *del compare*, e *della comare*.

D. Quali sono queste promesse?

R. Di rinunziare al Demonio, e a tutte le sue opere, e a tutte le sue pompe, e di seguire le Massime di G. C.

D. *Il compare*, *e la comare* hanno forse qualche dovere riguardo al bambino, che hanno tenuto mentre si battezzava?

R. Così è; debbono istruirlo nelle cose che hanno promesse per lui, e nelle verità della fede, se i parenti in questo fossero negligenti.

D. Perchè si dà il nome d'un Santo a colui che si battezza?

R. Affinchè nell'avvenire lo invochi come suo protettore, e si sforzi d'imitarlo, conservando con diligenza la grazia del battesimo; o se la perde, ricuperandola colla penitenza.

Esortazione sopra l'obbligo di servire a Dio fin dalla Gioventù.

1 Il Battesimo è un contratto nel quale Dio si obbliga a noi, ammettendoci nel numero de' suoi figliuoli, e promettendoci il Paradiso; e noi ci obblighiamo a Dio, sottomettendoci alle leggi di G. C. e della Chiesa sua sposa, e rinunziando alle cose che loro sono contrarie. Ora Dio esige che manteniamo la fede di questo contratto, subito che ne abbiamo la cognizione. Nell'antica legge esigeva egli le primizie d'ogni cosa; erano queste la figura delle primizie

bab.

zie del nostro cuore di cui fu sempre geloso. Pensiamo a questa obbligazione, e rinoviamone spesso le promesse.

2. Non solamente la gioventù non ci dispensa da questo dovere, ma essa è l'età nella quale è più facile l'adempirlo: la grazia vi trova minori ostacoli, gli abiti non sono ancora formati, le passioni sono ancora fievoli, gli ajuti esteriori, e le istruzioni sono più frequenti: cogli anni crescono gl'imbarazzi, e le difficoltà.

3. La gioventù non dispensa dalla morte; anzi muojono più giovani, che non vecchj: e tutti saranno giudicati sopra l'uso del tempo di cui avranno goduto. Altronde ognun è d'ordinario nell'età avanzata quale è stato in gioventù: le virtù crescono nei virtuosi, ed i vizj nei viziosi.

Primitias tuas non tardabis reddere. Exod. 22, 29. *Bonum est viro cum portaverit jugum ab adolescentia sua*. Lament. Jerem. 3, 27. *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum cœlorum*. Mat. 19, 14. *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Prov. 22, 6.

Istoria dei sette Fratelli Maccabei.

Quando l'empio Antioco si sforzava di distruggere in Gerusalemme il culto, e la legge di Dio, sette giovani figliuoli d'una medesima madre, chiamati Maccabei, furono presi, e condotti alla sua presenza. Il maggiore di tutti gli disse: E che pretendete da noi? Sappiate che siamo pronti a morire piuttosto, che trasgredire la legge, che il Signore ha data a' nostri padri. Antioco comandò che gli fosse strappata dal capo la pelle, e tagliata la lingua, con esso le estremità de' piedi, e delle mani; e che ancor vivo fosse

fosse abbruciato innanzi alla sua madre, e a' suoi fratelli. Questi ben lungi d'essere intimoriti da così orribili tormenti, s' incoraggivano vicendevolmente, dicendosi l'uno all'altro: che Iddio per la causa del quale essi pativano, saprebbe ben vendicare la morte de' suoi servi. Morto il primo, Antioco fece provare agli altri i più fieri supplizj; in mezzo ai quali dicevano: Il Signore è quegli che ci ha dato questo corpo, e queste membra; e che ce le renderà gloriose nel giorno della Risurrezione. Ma tu il più malvagio degli uomini, ora tu ti abusi della tua potenza; ma aspetta tempo, e sentirai la mano di Dio. Antioco co' suoi ministri stupito d'un tal coraggio, ed insieme furioso per vedersi vinto da teneri fanciulli, sperò di espugnare il più giovane: volle perciò impegnarne la madre a persuaderlo di ubbidire a' suoi voleri. Ella in vece lo animò, perchè non degenerasse dalla virtù de' suoi fratelli. Questo fanciullo rimproverando al Tiranno la sua crudeltà anche con maggiore costanza che gli altri, soffrì con una fermezza invincibile tuttociò, che la rabbia e 'l furore potè ispirare ad Antioco. Finalmente questo trionfo della Religione in teneri fanciulli fu coronato col martirio della generosa lor madre. *II. Mach. 7.*

LEZIONE SESTA.

Della Confermazione.

Dimanda. CHe cosa è la Confermazione?

Risposta. E' un Sacramento da cui ci vien comunicato lo Spirito Santo per renderci cristiani perfetti, e pronti a confessare la fede di G. C. anche col pericolo della nostra vita.

D. Questo Sacramento è forse necessario alla salute?

 R. Nò;

boɤ.

R. Nò; ma colui che trascura di riceverlo, pecca, privandosi degli ajuti che Dio vi ha annessi.

D. In che tempo si deve ricevere questo Sacramento?

R. La pratica della Chiesa è di non conferirlo se non a coloro che sono arrivati all'uso della ragione.

D. Quali sono gli effetti di questo Sacramento?

R. Accresce la grazia santificante, e ci fa partecipi dei doni dello Spirito Santo per confermarci nella fede, e nella pietà: e perciò si chiama *Confermazione*.

D. Si ricevono forse da tutti gli effetti di questo Sacramento?

R. Tutti ricevono il carattere indelebile che esso imprime nell'anima; ma le grazie, e i doni dello Spirito Santo sono proporzionati alle disposizioni di quello che lo riceve.

D. Quali sono le disposizioni necessarie per ricevere questo Sacramento?

R. Essere istruito dei principali misterj della fede, e di ciò che riguarda questo Sacramento, ed essere in istato di grazia.

D. A chi tocca di dare la Confermazione?

R. Tocca al Vescovo.

D. Che fa il Vescovo per dar la Confermazione?

R. Impone le mani sopra il capo della persona che conferma, ungendone la fronte col Santo Crisma in forma di croce, e dicendo: *Io ti segno col segno della croce, ed io ti confermo col crisma della salute, in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Che cosa è il Santo Crisma?

R. E' un composto d'olio, e di balsamo consecrato dal Vescovo il giovedì Santo.

D. Che significa l'olio?

R. Significa l'unzione, e la forza della grazia conferita da questo Sacramento.

D. Che

D. Che significa il balsamo?

R. Significa che dobbiamo essere *il buon odore di Gesù Cristo* (a) dando buon esempio al prossimo.

D. Perchè il Vescovo unge la fronte in forma di croce?

R. Per dinotare, che dobbiamo confessare francamente la fede, e non arrossirci dell' Evangelio.

D. Perchè dà egli un piccolo schiaffo dicendo: *La pace sia teco?*

R. Per farci risovvenire che dobbiamo tolerare con pazienza, e con pace le ingiurie pel nome di Gesù Cristo.

Esortazione sopra l' obbligo di non arrossire della fede, nè della pietà.

1 Il rispetto umano che ci fa vergognare della fede, e della pietà è un vizio assai ingiurioso a Dio. Noi dovremmo essere pronti a spargere per Dio il nostro sangue dinanzi a tutte le potenze della terra; e pur temiamo di soffrire un leggiero disprezzo; e da chi? Non da coloro che hanno una vera fede, ed una vera pietà: essi ci applaudiranno se seguiremo apertamente il loro partito; ma da alcuni uomini malvagi, da cui per conseguenza ci farebbe vergogna l'essere lodati come loro imitatori: d'altronde anche quelli che sembrano disprezzare la virtù, sono costretti di stimarla; e interiormente si fanno beffe di quelli che loro nel male si rassomigliano.

2 E' il vizio che tiranneggia più il Cristiano: esso lo fa passare dalla libertà dei figliuoli di Dio alla schiavitù del mondo, togliendogli ogni vigore per la virtù

(a) II Cor. 2, 15.

virtù, che non ardisce di professare, comunque egli l'ami; e rendendolo vizioso, ed approvatore del vizio, benchè internamente lo condanni.

3 E' 'l vizio che più ci spoglia d'ogni diritto alle speranze della Religione: Spererà forse essere degli eletti di Gesù Cristo chi si vergogna essere dei suoi discepoli? invocherà con fiducia il suo Santo Nome, chi non osa di confessarlo pubblicamente? Quindi il medesimo supplicio è riservato, e all'incredulo, e al timido, che non ardisce professare ciò che crede.

Non erubesco evangelium. Rom. 1, 16. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram patre meo*. Mat. 13, 32. *Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc filius hominis erubescet cum venerit in majestate sua*. Luc. 9, 26. *Timidis, & incredulis pars illorum erit in stagno ardenti igne & sulphure*. Apoc. 21, 8. *Ibant gaudentes ... quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Act. 5, 41.

Istoria di Eleazaro, e di Matatia.

Vivea durante la persecuzione di Antioco un santo vecchio chiamato Eleazaro in età di novant' anni, che uno era dei principali tra Scribi. Questo i ministri dell' empio Re volevano costringere a mangiare cibi proibiti dalla legge, ed offerti agli Idoli: e siccome egli dichiarò che era pronto a morire più tosto che far cosa non lecita, i suoi amici per una falsa compassione si adoperavano, perchè almen fingesse di ubbidire agli ordini del Re Antioco. Ma egli pieno d'un coraggio eroico rispose: Convien forse a questa mia età che io finga, e che dia alla gioventù d'Israele l'esempio d'una dissimulazione, la quale sottraendomi dal supplizio degli uomini, mi renderebbe reo innanzi a Dio, il cui giudizio non potrò mai schivare nè vivo nè morto? Dopo queste parole

role si lasciò condurre con allegrezza al supplizio; e diede morendo l'esempio d'un coraggio invincibile per non mai vergognarsi della fede, e del servigio di Dio. II *Mach.* 6. Durante la medesima persecuzione Matatia principe, e capo della città di Modin, spinto dal Ministro di Antioco perchè si conformasse alla religione dei Gentili, dichiarò ch'egli, e i suoi figliuoli non lascerebbero mai la legge del Signore; e vedendo un codardo Israelita accostarsi per offerire incenso agl'idoli, penetrato dal più vivo dolore, sacrificò sull'altare stesso e 'l Giudeo apostata, e quello che costringeva i giudei a sacrificare; poi gridò ad alta voce: Se qualcuno ha zelo per la legge di Dio, mi seguiti. Indi si ritirò colla sua famiglia sulle montagne, dove tutti i fedeli Israeliti lo seguirono. Essendosi fatto lor capo, fece guerra con felice successo agl'Idolatri, e agli apostati; e sul punto di morire, costituì duce delle guerre del Signore il suo figlio Giuda Maccabeo; il quale per una serie maravigliosa di vittorie liberò il suo popolo dall'oppressione dei Gentili, ristabilì il culto di Dio, e purificò il Tempio profanato da Antioco, che vi aveva eretto un idolo abominevole sull'altare stesso del Signore. I *Mach.* 1, 3.

LEZIONE SETTIMA.

Della Penitenza, e de' suoi effetti.

Dimanda. Cosa è il Sacramento della Penitenza?

Risposta. E' un Sacramento che rimette i peccati commessi dopo il battesimo.

D. Quando nostro Signore ha istituito questo Sacramento?

R. L'ha istituito quando disse a'suoi Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo: tutto ciò che voi leghere-*

te sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto nel Cielo (*a*).

D. Quando v'è obbligazione assoluta di ricevere questo Sacramento?

R. L'abbiamo detto parlando del terzo comandamento della Chiesa. Essendo poi così incerta l'ora della morte, chiunque ha coscienza di peccato mortale, è molto insensato se differisce molto tempo a ricevere questo Sacramento.

D. Quali sono gli effetti del Sacramento di Penitenza?

R. Sono tre principali.

D. Qual è il primo?

R. E' di rimettere, quanto alla colpa, tutti i peccati sì mortali, come veniali confessati colle dovute disposizioni.

D. Qual è il secondo?

R. E' di rimettere la pena eterna, che merita il peccato mortale, e mutarla in una pena temporale.

D. Qual è il terzo?

R. E' di restituire non solo la grazia santificante, se si fosse perduta, ma anche tutti i meriti acquistati prima di peccare mortalmente, e di dare nuove forze per resistere alle tentazioni.

D. Questi effetti del Sacramento seguon essi in tutti?

R. Così è, purchè vi siano le disposizioni necessarie.

D. Quali sono queste disposizioni?

R. Sono tre, che si chiamano le tre parti della penitenza; e sono la Contrizione, la Confessione, la Sod-

(*a*) Joan. 20, 22.

Soddisfazione, o la volontà di soddisfare a Dio, e al prossimo.

Esortazione sopra la dilazione della penitenza.

1. La dilazione della penitenza produce l'abito del peccato, 1 Togliendo il freno il più potente alle passioni; 2 Assuefacendo la volontà a rimanere tranquilla nello stato di peccato. 3 Allontanando i rimedj del peccato.

2. L'abito del peccato continua, e fomenta la dilazione della penitenza; imperciocchè quanto più cresce l'abito, tanto più la penitenza diviene difficile, o sia per parte della volontà che si conferma nel male, o sia per parte di Dio, il quale, è ben vero, che non ritira ogni grazia, ma la sminuisce ordinariamente a misura che il peccatore ne abusa.

3. L'uno e l'altro conducono all'impenitenza finale; o sia perchè la morte, di cui il momento è incerto, coglie il peccatore nel tempo della sua dilazione; o sia perchè gli ostacoli che nel decorso della vita gl'impediscono di far penitenza, sono i medesimi, e spesso anche più forti nel decorso della malattia, e alla morte.

Non tardes converti ad Dominum, & *ne differas de die in diem: . . . Neque adjicias peccatum super peccatum. Et ne dicas: miseratio Domini magna est. Misericordia enim* & *ira ab illo citò proximant*. Ecc. 5, vers. 5, 6, 7, 8. *Vocavi*, & *renuistis*, . . . *despexistis omne consilium meum ... ego quoque in interitu vestro ridebo*, & *subsannabo ... cum interitus quasi tempestas ingruerit*. Prov. 1. vers. 24, 25, 26, 27. *Quod si dixerit servus in corde suo: moram faciet Dominus meus venire*, & *cœperit percutere servos* &c. *veniet Dominus ... in die qua non sperat*. Luc. 12, 45, & 46.

b14.

Istoria della morte di Antioco.

Antioco dopo aver adoperate in tutta la Giudea le più orrende crudeltà, se ne andò in Persia, ove volle spogliare il tempio, ed opprimere la città di Persepoli. Ma tutto il popolo si pose in armi contro di lui, e lo costrinse a pigliar la fuga. Egli giurò di vendicarsi di questo affronto sopra Gerusalemme, dicendo che ne farebbe il sepolcro di tutti i Giudei. Appena ebbe pronunziate queste parole, che sentì dolori intollerabili di viscere: avvenne di più che volendo nel suo furore affrettare il passo verso Gerosolima, cadde dal suo cocchio, e ne rimase malconcio. Non potendo più risalire, si faceva portare; ma le sue piaghe piene di vermi mettevano un odore sì reo, che tutti avevano in orrore a stargli dappresso. allora riconobbe che la mano di Dio si aggravava sopra di lui, e cominciò a fare i più bei voti; che ristabilirebbe il tempio di Gerusalemme, che abbraccerebbe la Religione dei Giudei, e predicherebbe da per tutto la legge del Signore: scrisse anche in questi termini agl' Israeliti; ma Iddio che vedeva il cuore di quest' empio, il quale non parlava, e non iscriveva così se non per desiderio di ricuperare la sanità, rigettò una penitenza così tarda, e così poco sincera: e questo crudele Tiranno si morì, come aveva fatto morire tanti altri, in mezzo ai più orrendi spasimi, ma senza quella speranza, e consolazione, che frutti sono di virtù, e d'un sincero pentimento. Esempio che mostra quanto poco conto si debba fare su certi segni di penitenza che sol si danno sugli estremi della vita, e nascono d' ordinario da un timore affatto umano. *II Machab. 9.*

LE-

LEZIONE OTTAVA.

Della Contrizione, e de' suoi effetti.

Dimanda. Cosa è la Contrizione?

Risposta. E' un dolore dell'animo, e una detestazione del peccato commesso, con un fermo proposito di non peccare mai più.

D. Di quante specie vi sono di contrizione?

R. Ve ne sono due, l'una perfetta, l'altra imperfetta, che si chiama attrizione.

D. Che cosa è contrizione perfetta?

R. E' un dolore d'aver offeso Dio, perchè egli è infinitamente buono, e perfetto; e perchè merita in se stesso d'essere amato, e servito sopra ogni cosa.

D. Che cosa è contrizione imperfetta, o attrizione?

R. E' un dolore dell'offesa di Dio ordinariamente conceputo a motivo, o della deformità del peccato, o del timor de' castighi coi quali Dio lo punisce nell'altra vita, o della perdita de' beni eterni de' quali ci priva.

D. Qual è l'effetto della contrizione perfetta?

R. E' di rimettere il peccato prima anche di ricevere il Sacramento, ma coll'obbligazione di riceverlo di poi, se vi sia coscienza di peccato mortale.

D. Qual è l'effetto dell'attrizione?

R. E' di disporre il Penitente a ricevere il perdono de' suoi peccati nel Sacramento della Penitenza.

D. Se uno fosse in termine di morte senza potere ricevere questo Sacramento, non gli basterebbe dunque l'attrizione per cancellare il peccato?

R. Nò; bisognerebbe che avesse la contrizione perfet-

616.

fetta; e perciò ognuno dee sforzarsi di produrne spesso gli atti, principalmente quando riceve il Sacramento.

D. Fate un atto di contrizione perfetta.

R. Eccone la formola. *Mio Dio ho un estremo dolore di avervi offeso, perchè voi siete infinitamente buono, infinitamente amabile, infinitamente perfetto, e perchè il peccato dispiace a voi sommo bene. Io ve ne dimando perdono per li meriti di Gesù Cristo Salvator mio; e propongo fermamente, mediante la vostra grazia, di morire più tosto che più mai offendervi, principalmente con colpa grave.*

D. Poichè l'attrizione ci dispone a ben ricevere il Sacramento, il timore dell'Inferno che ne è il motivo, non sarà dunque cattivo, come alcuni Eretici lo pretendono.

R. Nò; conciossiachè G. C. il quale non può comandare niente che non sia buono, ci comanda di averlo, dicendo: (*a*) *Temete quello che può perdere e l'anima, e 'l corpo nell' Inferno.*

D. Questo timore deve forse almeno rinchiudere un principio di amore di Dio, per disporre degnamente al Sacramento di penitenza?

R. L'Attrizione dovendo contenere la speranza nella bontà di Dio, e la volontà di osservare tutti i precetti, dei quali il primo è d'amar Dio, se è sincera, essa va necessariamente congiunta con un principio d'amor di Dio siccome autor d'ogni giustizia (*b*).

Eror-

(*a*) Mat. 10, 28.
(*b*) Concil. trid. sess. 6, cap. 6.

Esortazione sopra i motivi di Contrizione.

1. *Dio offeso;* vale a dire un Essere che da se stesso merita tutto il nostro amore, tutta la nostra ubbidienza, e di cui la minima volontà è preferibile a tutto l'universo; che riguardo a noi è degno di tutta la nostra gratitudine, e di tutto l'attaccamento possibile: E pur noi l'abbiamo oltraggiato, e crocifisso di nuovo col peccato mortale, e disgustato col peccato veniale!

2. *L'uomo offensore;* vale a dire un essere che è la bassezza istessa; che non ha niente che non l'abbia ricevuto da Dio; che non può peccare se non servendosi contro Dio dei suoi proprj benefizj. E una creatura così vile s'è ribellata contro una maestà, dinanzi alla quale tutto il mondo è meno che un atomo dinanzi al più potente dei Re!

3. *Il motivo dell'offesa.* Esso è un vil interesse, è una passione vergognosa, della quale uno si arrossirebbe in presenza degli uomini se la conoscessero; e a questa si cede col disprezzo almen tacito dell'amicizia di Dio, e di tutte le sue ricompense, del suo odio, e di tutti i suoi castighi; o per lo meno con certo raffreddamento di corrispondenze, e di amore, se il peccato è veniale? Se dunque non abbiamo noi la contrizione, è perchè abbiamo poca fede, o perchè non vi riflettiamo.

Gentes quasi non sint, sic sunt coram te. Is. 40, 17. *Numquid non ipse est pater tuus, qui possedit te, & fecit & creavit te?* Deut. 32, 7. *Rursum crucifigentes sibimetipsis filium Dei.* Hebr. 6, 6. *Servire me fecisti in peccatis tuis.* Is. 43, 24. *Nullus est qui recogitet corde.* Jer. 12, 11.

Isto-

Istoria del peccato, e del pentimento di Davidde.

Davidde essendosi dato per qualche tempo all'oziosità, e alla curiosità, cadde nell'adulterio con Bersabea; e per coprire il suo misfatto, ne commise un altro ancora più atroce: Per mezzo di Uria stesso, che ne era il marito, mandò lettera a Gioabbo di esporlo, e di abbandonarlo ai colpi de' Filistei, di modo che perisse: dopo di che si prese Bersabea per moglie. Rimase presso che un anno nell' acciecamento della sua passione, quando il Signore si mosse a pietà di lui, e gli mandò Natan, il quale gli fece sentire tutto l'orrore del suo delitto, sotto la parabola d' un Ricco, che perdonandola a' suoi numerosi armenti, aveva tolta la sola pecorella che si serbava un povero, per convitar egli un suo pellegrino. Allora Davidde svegliandosi come da un profondo letargo, confessò il suo peccato, e ne concepì un dolore così sincero, e così perfetto, che Dio, il quale conosce a fondo i cuori, gli dichiarò tosto per bocca del Profeta, che il suo peccato gli era perdonato. Ma non così se lo perdonò Davidde. Nel rimanente de' suoi giorni menò egli sul trono la vita la più penitente; accettò con una sommissione perfetta i colpi di cui lo percosse la Divina providenza, la morte funesta di più suoi figliuoli, la ribellione del suo primogenito Assalonne, le maledizioni di Semei ec. A tante avversità unì poi le sue lacrime, i cilicj, i digiuni, le vigilie, e tuttociò che si è mai ammirato nei più celebri penitenti. Finalmente per riparare appieno allo scandalo che aveva dato, trasmise alla posterità i sentimenti del suo dolore nei salmi della penitenza, che la Chiesa mette tra le mani de' fedeli, per trovarvi i motivi, e le espressioni della contrizione la più sincera. *II Reg.* 12. A questo proposito si può ancora narrare la Parabola del figliuol Prodigo. *Luc.* 15.

LE-

LEZIONE NONA.

Delle Qualità della Contrizione.

Dimanda. Quali proprietà deve aver la contrizione, o sia perfetta, o sia imperfetta?

Risposta. Quattro: deve essere interiore, soprannaturale, universale, e somma; e di più deve contenere il fermo, ed espresso proposito di emendarsi.

D. Che vuol dire *interiore?*

R. Vuol dire che la contrizione non consiste solamente nelle parole, ma deve risiedere nel cuore, il quale avendo commesso il peccato, deve detestarlo.

D. Che vuol dire *soprannaturale?*

R. Vuol dire che la contrizione deve essere eccitata dalla grazia, e da un motivo che la fede ne insegni, non da un motivo suggerito solamente dalla natura.

D. Dichiarate questo con un esempio.

R. Chi, per esempio, si dolesse naturalmente del suo peccato, sol perchè vede di aver peccando perduto il suo onore, o la sua sanità, o qualche altro bene temporale, costui certamente non avrebbe la contrizione soprannaturale.

D. Che significa *universale?*

R. Significa che la contrizione deve stendersi a tutti i peccati almeno mortali; imperciocchè se un solo se ne eccettuasse, non s'avrebbe la vera contrizione degli altri.

D. E perchè ciò?

R. Perchè tutti essendo assolutamente opposti alla carità, e all'amor di Dio, tutti insieme debbono essere detestati.

D. Che

b20.

D. Che vuol dire *somma?*

R. Vuol dire che il dolore del peccato deve superare ogni altro dolore, e farci considerare il peccato come il più grande di tutti i mali.

D. E' forse necessario che questo dolore sia sensibile, come è quello d'aver perduti padre, e madre?

R. Nò; perchè queste perdite essendo esteriori fanno maggior impressione sopra i nostri sensi; ma interiormente dobbiamo pentirci, e dolerci d'aver offeso Dio, più di ogni altra cosa.

D. Che cosa è il fermo proposito?

R. E' una risoluzione sincera che dobbiamo avere di emendarci, e di adoperare tutti i mezzi necessarj per questo fine.

D. Perchè molti non ricevono nel Sacramento il perdono dei loro peccati?

R. Il più spesso per mancanza d'una vera contrizione, e d'una risoluzione sincera di non peccar più.

D. Qual è il segno il più certo d'una vera contrizione?

R. E' lo sforzo che si fa il peccatore per una pronta, ed efficace emendazione.

D. Chi ricade nei suoi peccati non avrà dunque avuta una sincera contrizione?

R. Il Sacramento non rende impeccabile; ma uno che ricade presto, e spesso, singolarmente nei gravi peccati, ha giusto motivo a temere, che il suo dolore abbia mancato di sincerità.

Esortazione sopra la ricaduta.

1. Il peccato di ricaduta è più grave; 1 Perchè contiene più di malizia, essendo commesso con più cognizione. Voi l'avere detestato, perchè avete conosciuto quanto esso dispiace a Dio, e nuoce a voi; e poi ritornare a commetterlo di nuovo? 2 Perchè contiene una maggior ingratitudine: la giustificazione è il

è il più eccellente di tutti i benefizj; e dopo che Iddio vi ha perdonato tante volte, l'offendete di nuovo?

2. La recidiva, principalmente se sia pronta, e frequente, deve rendervi incerta la sincerità delle penitenze passate; imperciocchè in tutte le altre occasioni non si passa così facilmente dall'odio all'amicizia. Un malato liberato dalle fauci della morte suol pigliare molto maggiori precauzioni.

3. Essa è uno dei più certi segni di riprovazione. 1 Perchè rende la penitenza all'avvenire assai più difficile, indurando il cuore contra le verità, e le grazie che l'avevano convertito. 2 Perchè siccome la perseveranza nella giustizia è il principale segno della salvezza, così l'incostanza è segno del contrario.

Fili peccasti, non adjicias iterum. Eccli. 21, 1. *Fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.* Mat. 12, 44. *Ecce sanus factus es; jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* Joan. 5, 14. *Qui transgreditur a justitia ad peccatum, Deus paravit eum ad rompheam.* Eccli. 26, 27. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Mat. 10, 22.

Istoria di Faraone.

Mosè ed Aronne avendo ricevuto da Dio il potere, e l'ordine di percuotere l'Egitto colle più terribili sciagure, per obbligar Faraone a lasciar partire da' suoi Stati il popolo d'Israello, questo Principe resistette alla prima, la quale fu di mutare le acque dell'Egitto in sangue: ma nol potè alla seconda, che fu di riempire l'Egitto di rane, ch'entravano per le case, nei letti, sulle tavole, e vi facevano gran molestia, e danno. Faraone disse allora a Mosè: Deh pregate Dio che mi liberi, e 'l mio popolo da questa piaga, e concederò quel che mi dimandate. Mosè prega, il flagello cessa; ma appena Faraone si vede tranquillo, rifiuta ciò, che aveva promesso.

Mo-

622

Mosè percuote l' Egitto di nuovo: una moltitudine innumerabile d'insetti si spande in tutte le case, toltene quelle degl' Israeliti; e il tutto devasta. Faraone promette di nuovo la liberazione d' Israello, ma subito che colle preghiere di Mosè, si vede liberato da questa piaga, di nuovo si ostina. Dopo alcune altre il Santo Legislatore alza la sua verga verso il Cielo, ed ecco i fulmini, i tuoni, e una grandine mischiata di fuochi divoratori, non più veduta mai, sforzano Faraone di dire a Mosè: Io ho peccato, il Signore è giusto, io e 'l mio popolo siamo empj, pregate per noi, ed ubbidisco. Mosè prega, le tempeste cessano, e Faraone ricade nella sua prima ostinazione. Le Locuste dalle quali tutto il suo regno vien inondato, le tenebre densissime che coprono l' Egitto, mentre i soli Israeliti godon la luce, fanno che Faraone di nuovo prometta tutto; e poi il male cessato, vie più s' indura. Finalmente la morte di tutti i primogeniti dell' Egitto lo costringe a lasciar partire il popolo di Dio. Appena questo è uscito, ch' egli tosto il siegue: Ma lascia nel Mar rosso, dove perisce con tutta la sua armata, un eterno monumento dell' induramento, e della morte funesta cagionata dall' infedeltà alle promesse fatte a Dio, e dalla recidiva nel peccato. *Exod.* 8, 9, 10. Si può anche raccontare l' istoria del Paralitico alla probatica. *Joan.* 5.

LEZIONE DECIMA.

Della Confessione.

Dimanda. Cosa è la Confessione?

Risposta. E' un' accusa de' proprj peccati fatta ad un Sacerdote approvato, per averne l' assoluzione.

D. Perchè si dee far quest' accusa ad averne l' assoluzione.

R. Perchè il confessore, che ha il potere di legare, e di

e di sciogliere, di assolvere, e di non assolvere dai peccati, non può esercitare questa autorità, se non li conosce.

D. Che si deve fare prima della confessione?

R. Si deve far l'esame di coscienza, per conoscere i peccati commessi.

D. Sopra qual cosa si deve far l'esame di coscienza?

R. Sopra i comandamenti di Dio, e della Chiesa, e sopra i doveri del proprio stato verso Dio, verso il prossimo, e verso se stesso, per conoscerne le trasgressioni.

D. Come dobbiamo fare per esaminarci a dovere?

R. E' d' uopo impiegarvi un tempo convenevole, e dimandar a Dio la grazia di conoscere, e di detestare i proprj peccati.

D. Quanto tempo si deve impiegar nell'esame?

R. Un tempo più o meno lungo, giusta il tempo scorso dall'ultima confessione, e quale si dà agli affari, che ci stanno più a cuore.

D. Fatto l'esame, bisogna forse aspettare a far l'atto di contrizione dopo che i peccati saranno già confessati?

R. Nò; sarebbe esporsi a farlo male; ed è molto importante farlo prima.

D. Quali peccati v'è assoluto obbligo di confessare?

R. Tutti i peccati mortali dei quali si ha coscienza.

D. Basta forse dire in generale, che abbiamo commesso il tal peccato?

R. Nò; bisogna anche dire il numero, e le circostanze, che ne mutano la specie, o che possono notabilmente mutare il giudicio del confessore.

D. Dichiarate questo con qualche esempio.

R. Per esempio non basta dire, che abbiamo detto una bugia; bisogna dire se la bugia ha portato grave danno al prossimo; non basta dire che abbiamo rubato, bisogna manifestare se il furto è grave, e quanto vale la cosa rubata presso a poco; o

se appartiene alla Chiesa, imperciocchè allora sarebbe un sacrilegio ec.

Esortazione sopra la Confessione.

1. Il penitente dee sforzarsi primamente di conoscere se stesso: Il cuore dell'uomo è perverso, e difficile a indagarsi; rifugge di vedere le sue obbligazioni, e i suoi difetti, per tema d'essere inescusabile, se non si emenda. Il mezzo di conoscere se stesso è far ogni dì l'esame di coscienza; senza questo si perdono di vista le proprie colpe.

2. Deve farsi conoscere al confessore. Il peccatore dopo che non ha avuto vergogna di peccare, ed alle volte dopo che se n'è gloriato, non ardisce confessarsi reo; e per ischivare una leggier confusione a' piè d'un sol uomo, egli acconsente tacendo ad essere coperto d'ignominia nel giorno del giudicio: il mezzo di vincere questa vergogna, è di confessarsi frequentemente.

3. Anche quando il Penitente conosce se stesso, e si fa conoscere, accade ch'egli cerchi di scusarsi col pretesto della occasione, e tentazione inevitabile, e troppo forte. Il rimedio è di riflettere, che tra il Tribunale di Dio, e quello degli uomini passa questa differenza, che nascondere, o scusare il proprio delitto serve talvolta ad aver favorevole il giudicio degli uomini, ma non così quello di Dio, che vede il cuore, e al cui tribunale le vane scuse ci rendon più rei. *Pravum est cor hominum, & inscrutabile; quis cognoscet illud?* Jer. 17, 9. *Domine noverim te, noverim me, ut amem te, & odio habeam me.* S. Aug. *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* Gen. 3, 12. *Serpens decepit me, & comedi.* Ibid. 13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me.* Ps. 18, 13.

Isto-

Istoria del Paralitico presentato al Salvatore.

Un giorno mentre il Salvatore era cinto da una
in moltitudine di Farisei, e di Dottori della Legge
nuti da Gerusalemme, e da tutta la Giudea, e Ga-
:a per sentirlo, e per essere testimonj de' suoi mira-
.i, ecco venire uomini, che portavano un Paraliti-
nel suo letto, e cercavano di porlo innanzi a lui:
ı non sapendo come in ciò riuscire per la gran folla
la gente, che gli era intorno, salirono sopra il tet-
, e lo calaron giù col letto dinanzi a Gesù, il
ile vedendo la loro fede, disse al paralitico: Con-
ı figliuolo, i tuoi peccati ti sono rimessi. Gli Scri-
, e i Farisei sentendo ciò, cominciarono a pensa-
, e a dire: Chi è costui che bestemmia, e si arro-
un potere che non è che di Dio solo? Allora G.
loro dimandò, qual delle due cose fosse più facile,
il dire al malato: I tuoi peccati ti sono rimessi;
/ero il dirgli: Leva sù, piglia il tuo letto, e cam-
ıa? Poi soggiunse: Acciocchè sappiate che il figliuo-
dell' uomo ha il potere di rimettere i peccati, ri-
tò al paralitico: Levati, gli disse, prendi il tuo
o, e vattene in tua casa. In quell' istante il Para-
:o sorge, si carica del letto nel quale giaceva, e
rna alla sua casa lodando, e glorificando Iddio.
tto il popolo, ch' era presente fu preso di grande
ıore, e glorificò il Signore. Chi non vede nel Pa-
:ico la figura del peccatore, il quale non può da
tesso guarirsi, nè camminare nella via della salu-
ma deve con umiltà, e con fede esporre la sua
:ria a piè del Sacerdote, a cui Iddio ha data la
stà di rimettere i peccati? *Luc.* 5. *Mat.* 9. Al
esimo proposito si può anche narrare l' Istoria del-
Risurrezione di Lazaro. *Joan.* 11.

b2b.

LEZIONE UNDECIMA.

Seguito della Confessione, e dell' Assoluzione.

Dimanda. SI debbono forse confessare i peccati veniali?

Risposta. Non v'è obbligo di confessarli; tuttavia è molto utile il farlo; e benchè non sieno essi materia necessaria della Confessione, ne sono però materia sufficiente.

D. Se uno ha peccati dubbj, che cosa deve fare?

R. Quando prudentemente dubita se il peccato sia mortale, vi è obbligo di confessarlo.

D. Quegli che non confessa se non peccati veniali, deve forse averne una vera contrizione?

R. Così è; deve avere il proposito di non commetterli più, almeno deliberatamente, e di attendere a scemarne il numero.

D. Se uno non confessa un peccato mortale, o per vergogna, o per mancanza colpevole di esame, la confessione è forse buona?

R. Nò; è una confessione nulla, ed anche sacrilega.

D. Che bisogna egli fare per ripararla?

R. Bisogna accusare primamente il peccato taciuto, e la ragione per cui non si è detto; e poi rifar da capo tutte le confessioni malfatte dopo la confessione sacrilega.

D. Se è stato dimenticato involontariamente un peccato mortale, la confessione è stata forse sacrilega?

R. Nò; ma si deve accusare il peccato dimenticato, nella seguente confessione.

D. Di qual maniera si deve fare la confessione?

R. Con sincerità, non isminuendo, nè aumentando il suo peccato; e con umiltà, riconoscendosi veramente reo, e non raccontando i peccati come si racconta un' istoria.

D. Che

D. Che si deve fare dopo l'accusa dei peccati?

R. Ascoltare con docilità gli avvisi del confessore, e ricevere con cuore contrito, e con gran rispetto l'assoluzione.

D. Il confessore è forse obbligato alle volte a differire l'assoluzione?

R. Così è, quando vede che il penitente non ha le disposizioni necessarie: se allora dà l'assoluzione, egli perde se stesso, e seco il suo penitente.

D. Quando il confessore differisce l'assoluzione, di qual maniera si deve ricevere questa dilazione?

R. Con sommissione, poi attendere a meglio disporsi, e ritornare al tempo prescritto dal confessore.

D. Non si deve dunque scegliere un confessore perchè sia languido, e indulgente?

R. Nò; ma quanto si può, quegli si scelga, il quale possa meglio istruirci, e condurci a Dio.

D. Il confessore è egli obbligato al segreto?

R. Così è; tutte le leggi Divine, ed umane l'obbligano al più rigoroso, e perpetuo segreto. E coloro che sentono i peccati dei quali un altro si confessa, sono obbligati al medesimo segreto.

Esortazione seconda sopra la Confessione.

Nel Tribunale della penitenza consideriamo tre persone, che vi intervengono; 1 *Gesù Cristo il* quale v' esercita un giudicio di misericordia. Egli è l'offeso, e pure ci previene; dà egli stesso, ed avvalora i mezzi della riconciliazione: ci prepara nel suo Sangue un bagno per lavare i nostri peccati; e si contenta d'una soddisfazione infinitamente minore di quella che per essi si merita. Quanto amore si deve a tanta bontà!

2. *Il confessore*, che deve esercitare in questo tribunale un giudicio di equità: Egli è *il ministro di Dio*, egli è caricato degl'interessi della sua gloria oltraggiata dal peccato; deve dunque farne capire a peccatore l'enormità, e la malizia: Egli è *il mini-*

stro del Sacramento; deve dunque invigilare, e procurare che non venga profanato: Egli è *il medico delle anime*; deve dunque, e non lusingarle, e non inasprirle; ma guarirle coi rimedj convenevoli. Scelgasi con ogni diligenza un buon Confessore.

3. *Il Penitente*, che deve in questo tribunale esercitare contra se stesso un giudicio di rigore, e di giustizia: Egli quanto meno a se perdona, tanto più facilmente ottiene da Dio il perdono: l'umile confessione del suo delitto ne diviene il rimedio; al contrario se inganna il suo confessore, inganna se medesimo, e non Dio: se è dolce verso se stesso, Gesù Cristo gli è severo; ed esce dal tribunale non assoluto, ma condannato.

Dilexit nos, & lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Apoc. 1, 5. *Pro Christo legatione fungimur*. II Cor. 5, 20. *Alligavit vulnera ejus infundens oleum, & vinum*. Luc. 10, 34. *Injustitiam meam non abscondi: dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Ps. 31, 4, 5.

Istoria di Naaman.

Naaman generale della milizia del Re di Soria era lebbroso. Una fanciulla condotta in ischiavitù, e venuta al servigio della moglie di Naaman le disse un giorno: Se il mio signore andasse dal Profeta Eliseo, che stà in Samaria, per certo sarebbe guarito. Naaman il seppe, e col favore del Re andò con una strepitosa comitiva dal Profeta, e si fermò alla soglia della sua casa. Eliseo senza più gli mandò dire: Và, e lavati sette volte nel Giordano, e guarirai. Arse di sdegno Naaman, perchè Eliseo nè pur si degnava di vederlo, e di venire egli medesimo a risanarlo. E non son esse, rispose, per lavarmi, e mondarmi, migliori per avventura di tutte queste, le acque de' nostri fiumi in Damasco? E già partiva, quando i suoi servi riverenti

si gli dissero: Deh padre e signore, ascoltateci: Se il Profeta avesse ordinato un rimedio strano, e difficile, sarebbe pur necessario di procacciarlo: Quanto più al solo dirvi, lavati, e sarai guarito? Aderì Naamano al buon avviso, si lavò sette volte, e guarì. Tosto egli ritornò al Profeta, per ringraziarlo, ed offerirgli gran doni, che tutti rifiutò Eliseo. Naaman risanato più ancor nello spirito, pregò da ultimo il Profeta a permettergli di seco portarsi da quel luogo tanto di terra, quanto bastasse per innalzar un altare al vero Dio d'Israello, a cui solo avea risoluto di sacrificare, ed ubbidir fedelmente. La lebbra è simbolo del peccato; le acque del Giordano son figura del Sangue di G.C. Eliseo del confessore, al quale il penitente deve ubbidire, dovendo però anche il confessore imitare il disinteresse del Santo Profeta. Finalmente la conversione di Naaman è un' immagine della nuova vita, che deve vivere il penitente. *IV Reg.* 5. Si può anche riferire la Parabola della pecorella smarrita. *Luc.* 15.

LEZIONE DUODECIMA.

Della Soddisfazione.

Dimanda. CHe cosa è Soddisfazione?

Risposta. E' una pena imposta dal Confessore per espiare il peccato.

D. Il Sacramento di penitenza non rimette dunque, come il battesimo, tutte le pene del peccato?

R. Nò; la giustizia di Dio rimettendo in questo Sacramento la colpa, e la pena eterna, esige una soddisfazione temporale proporzionata al peccato.

D. Se uno mancasse di far la penitenza imposta dal confessore, la confessione sarebbe buona?

R. Se il penitente si confessa coll'intenzione di non far la penitenza, la confessione non è buona; se avendo avuto l'intenzione di farla, non la fa poi

per negligenza, la confessione è buona; ma egli pecca, e deve accusarsene.

D. E' forse necessario aver compita la penitenza prima di ricevere l'assoluzione?

R. Basta essere nella disposizione di compirla: ma non si deve indugiare a farla, o sia per non dimenticarla, o sia per renderla meritoria, facendola in istato di grazia.

D. Se fosse stato offeso il prossimo, basterebbe forse per soddisfazione far alcune preghiere, o penitenze simili?

R. Nò; si deve riparare il danno, che egli ha sofferto ne' suoi beni, e nella riputazione, quanto si può, e secondo l'ordine del confessore.

D. Se uno non può adempire la penitenza impostagli, che dev'egli fare?

R. Deve rappresentarlo umilmente al confessore: chiunque però avrà una vera contrizione, riguarderà ordinariamente la penitenza imposta come molto leggiera, e ve n'aggiungerà delle altre.

D. Non basta dunque per espiare interamente il peccato, far precisamente la penitenza imposta dal confessore?

R. Nò; tanto più che la Chiesa, la quale ha giudicato a proposito di sminuire il rigore delle pene, che imponevansi anticamente, non ha perciò dispensato di soddisfare alla giustizia di Dio.

D. A che si espongono quelli che non soddisfano a Dio in questa vita?

R. A patire grandissime pene nel Purgatorio; e sovente a ricadere nei loro peccati.

Esortazione sopra lo spirito di penitenza.

Dobbiamo far penitenza

1 *Come Cristiani.* Il Cristianesimo è fondato sopra la croce, e chiunque vuol seguire Gesù Cristo deve portarla, e rinunziare a se stesso, domando le sue

sue passioni colla mortificazione interiore, e le concupiscenze della carne colla mortificazione esteriore. Cosa è un membro delicato sotto un capo coronato di spine?

2. *Come rei di molti peccati.* E' necessario che il peccato sia da noi espiato, o in questa vita, o nell' altra. E' pur cosa orribile cadere tra le mani d'un Dio vivente e offeso! Qual penitenza non riguarderebbe come leggiera un riprovato, che non ha voluto farla mentre viveva, o un'anima del Purgatorio, che l'ha fatta con risparmio, e tiepidezza, se avessero ancora il tempo, che abbiamo noi?

3. *Come esposti a peccare.* Non mai ci premuniremo contro le tentazioni del mondo, del demonio, e della nostra natura corrotta senza penitenza: chi pretende di custodire il suo cuore puro, permettendogli tuttociò che non crede peccato, pretende di non ardere in mezzo alle fiamme.

Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gal. 5, 24. *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Mat. 16, 24. *Horrendum est incidere in manus Dei viventis.* Hebr. 10, 31. *Facite fructus dignos pœnitentiæ.* Luc. 3, 8. *Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.* Luc. 3, 5.

Istoria di Zaccheo.

V'avea in Gierico un uomo assai ricco di nome Zaccheo, ch'era il capo de' Pubblicani. Avendo questi udito parlar con encomio di Gesù Cristo, era molto desideroso di vederlo; ma nol potendo un dì per la molta calca, e perchè egli era piccolo nella persona, salì sopra di un albero posto lungo la strada per cui Gesù dovea passare. Il Salvatore giunto a quel luogo guardò all'insù, videlo, e gli disse con bontà: Scendi presto o Zaccheo, perchè oggi ho a dimorar in casa tua. Zaccheo subito scese, e ve lo accolse con alle-

allegrezza. Veduto questo, tutti mormoravano dicendo, che Gesù era andato ad alloggiar presso di un uomo peccatore; i Pubblicani diffamati essendo presso i Giudei, e tenuti come uomini molto interessati, ed avari. Ma il buon Zaccheo già di cuor convertito a Cristo se gli fece innanzi, e gli disse: Ecco Signore che in questo momento io vo a dividere la metà de' miei beni a' poveri; che se io ho frodato alcuno, m' impegno col quadruplo a compensarlo de' suoi danni. Allora Gesù dichiarò che Zaccheo colla sua penitenza diveniva vero figliuolo di Abramo, più di coloro, che si gloriavano di averlo per padre. Esempio è questo della soddisfazione la più difficile, e rara, qual è la restituzione della roba d' altri; e del sacrifizio, che vuol farsi a Dio della passione dell' interesse. *Luc.* 19.

LEZIONE DECIMATERZA.

Seguito della Soddisfazione, e delle Indulgenze.

Dimanda. LE pene di questa vita possono forse servire di penitenza?

Risposta. Così è, quando sono ricevute con umiltà, e tolerate con pazienza.

D. Le fatiche, e i doveri del nostro stato possono forse ancora far parte della penitenza?

R. Così è, purchè siano adempiti non con trascuratezza, nè per motivo d'interesse temporale, ma diligentemente, e per piacere a Dio, e soddisfare alla sua giustizia.

D. La Chiesa ci offerisce forse ancora qualche altro mezzo di espiare in questo mondo i nostri peccati?

R. Così è; offerisce il tesoro delle indulgenze.

D. Che cosa vuol dire Indulgenza?

R. Vuol

R. Vuol dire la remissione delle pene temporali dovute al peccato; cioè di tutte, se l'Indulgenza sia plenaria; d'una parte, se l'indulgenza non sia plenaria.

D. Sopra di che sono fondate le Indulgenze?

R. Sopra il potere che gode la Chiesa di applicare a' Fedeli le soddisfazioni infinite di G. C. e le soddisfazioni sovrabbondanti della SS. Vergine, e dei Santi.

D. Che si ricerca per godere dell'Indulgenza?

R. 1 Che l'uomo sia in grazia di Dio; 2 che adempia esattamente quanto vien prescritto nel Breve dell'Indulgenza.

D. Perchè bisogna essere in grazia di Dio per godere d'un'Indulgenza qualunque sia?

R. Perchè Dio non rimette mai la pena del peccato, se prima non ha rimessa la colpa.

D. Le Indulgenze dispensano forse di far altre penitenze?

R. Nò; anzi l'intenzione della Chiesa è di eccitarci ad esse; nè si concedono le Indulgenze se non per supplire in parte alla nostra debolezza.

Esortazione sopra le tribolazioni di questa vita.

1. Nell'ordine della providenza le tribolazioni sono infinitamente preziose, ed anche necessarie, o sia al peccatore per correggere, ed espiare i suoi disordini, o sia al giusto per conservare, e perfezionare le sue virtù: al contrario la lunga prosperità fomenta i disordini del peccatore, e spesso corrompe le virtù del giusto.

2. Le tribolazioni dei giusti sono dunque un segno dell'amore di Dio verso di loro, e le prosperità dei cattivi sono uno dei più terribili castighi della sua giustizia. Così pensavano i Santi. Sant'Andrea alla vista della croce, alla quale doveva essere affisso, sclama-

mava: *O buona croce da lungo tempo desiderata &c.* San Saverio in mezzo alle croci, e travaglj del suo Apostolato ripeteva: *Ancora più, Signore*. Santa Teresa: *O morire, o patire ec.*

3. Il prezzo delle tribolazioni riguardo a noi dipende dalla maniera con cui le riceviamo. Riceverle con sommissione, questo è renderle preziose pel Cielo, e anche dolci in questa vita; riceverle con querela, e ribellione contro gli ordini della providenza, questo è perderne tutto il frutto, e voler passare dalle pene di questa vita alle pene della vita futura.

Virga atque correctio tribuit sapientiam. Prov. 29, 15. *Quos amo, arguo & castigo*. Apoc. 3, 19. *Incrassatus, impinguatus, dilatatus dereliquit Deum factorem suum*. Deut. 32, 15. *Cum occideret eos, quaerebant eum, & revertebantur*. Ps. 77, 34. *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas*. Ps. 118, 71.

Istoria della Decollazione di San Giovanni Battista.

Giovanni Battista menava nel deserto una vita la più austera; ma a questa mortificazione volontaria il Signore volle aggiungere le croci e i travaglj che dovevano renderlo una perfetta immagine di Gesù Cristo di cui era il Precursore. Avendo egli per l'autorità del suo carattere ripreso con zelo Erode, perchè si avesse tolta la moglie del suo fratello, chiamata Erodiade, questo Re lo fece chiudere in carcere. Avvenne che un giorno, nel quale per la festa della sua natività Erode imbandì una gran cena ai Principi, e primi Signori del suo regno, la figliuola di Erodiade entrata nel luogo del convito, e messasi a danzare, vi riuscì così bene, che Erode giurò di darle tuttociò che chiedesse, fosse pur anche la metà del suo regno. Ella per consiglio di sua madre dimandò il capo di Giovanni Battista. Il Re per non contristarla, consen-

sentì alla richiesta; e ben presto fu veduta con orrendo spettacolo la recisa testa del Santo Percursore recata sù di un desco in mezzo al convito, quasi a pascervi crudelmente gli occhi dell'incestuoso Erode, e dell'adultera Erodiade. Si può egli dare un esempio più consolante pe' giusti che soffrono con pazienza; e più terribile per li peccatori, che si godono le false delizie del mondo? *Marc.* 6. L'esempio di Salomone, il quale essendo il più savio dei Re, divenne nei piaceri il più insensato degli uomini; e quello di Manasse, che tra i ferri d'una dura cattività si umiliò, pianse i suoi peccati, e si convertì, sono essi pure una prova ben chiara del pericolo della prosperità, e del pregio delle avversità. III *Reg.* 11. II *Paralip.* 33.

LEZIONE DECIMAQUARTA.

Dell' Eucaristia.

Dimanda. CHe cosa è l' Eucaristia?

Risposta. E' un Sacramento che contiene realmente, e in verità il corpo, il sangue, l'anima, e la divinità di nostro Signore G. C. sotto le specie, o apparenze del pane, e del vino.

D. Che s'intende per le specie, o apparenze?

R. S'intende ciò che pare a' nostri sensi, come il colore, la figura, e 'l sapore.

D. Quando Gesù Cristo ha istituito questo Sacramento?

R. Il giovedì santo, la vigilia della sua passione, mutando egli medesimo il pane, e 'l vino nel suo corpo, e nel suo sangue; e dando a' suoi Apostoli il potere di far la medesima cosa.

D. A chi mai nella Chiesa è comunicato questo potere?

R. Ai soli Sacerdoti.

D. Pri-

656.

D. Prima che il Sacerdote faccia la consecrazione, qua' cosa si trova nell' ostia, e nel calice?

R. Nell' ostia non vi è altro che pane, e nel calice vi è vino con un poco di acqua.

D. Cosa accade subito che il Sacerdote ha proferite le parole della consecrazione?

R. Il pane è mutato nel corpo di G. C., e 'l vino nel suo sangue; di modo che del pane, e del vino non restano più se non le apparenze.

D. Come si chiama questo misterio?

R. Si chiama *transustanziazione*, vale a dire, mutazione d'una sostanza in un'altra.

D. Come si opera questa maraviglia?

R. Per la forza onnipotente delle parole di Gesù Cristo che pronunzia il Sacerdote nel nome di lui.

Esortazione sopra ciò che fa G. C. per noi nella Santissima Eucaristia.

1. L'Eucàristia è il compendio di tutte le maraviglie della potenza di Gesù Cristo, perchè si rinnovano in essa costantemente i misterj, ed i miracoli. 1 *Della sua Incarnazione*: quivi è prodotto di nuovo per la sua Divina parola pronunziata nel suo nome dal Sacerdote ministro della sua onnipotenza. 2 *Della sua natività*: quivi è nascosto sotto le apparenze del pane, e del vino, quasi come nel presepio sotto il velo dell'Infantil debolezza. 3 *Della sua vita*; quivi conversa con esso noi, ed opera i medesimi miracoli, ed anche maggiori di quelli che operava mutando l' acqua in vino, e moltiplicando i pani nel deserto per nodrire una grande moltitudine ec. 4 *Della sua morte*: quivi si fa vittima di riconciliazione tra 'l cielo, e la terra. 5 *Della sua risurrezione*: quivi rinasce glorioso nel cuore di tutti quelli che degnamente lo ricevono ec.

2. Essa è il compendio di tutte le maraviglie della

sua

sua liberale bontà. Gli altri Sacramenti sono i canali delle grazie, questo ne contiene l'autore stesso: in questo G. C. si fa il nostro cibo per mantenere la vita spirituale delle nostre anime; il nostro medico per guarire le nostre malattie, e debolezze; il nostro maestro per istruirci; il nostro amico per consolarci; il nostro avvocato presso il suo padre, e finalmente il pegno della vita eterna.

3. Essa è il compendio di tutti gli abbassamenti della sua Santissima umanità. Benchè ora sia nello stato della gloria, e dell'impassibilità, pure quando istituì questo Sacramento, essendo il futuro sempre presente al suo spirito, previde tutti gl'insulti, e le bestemmie degli eretici, tutte le irriverenze, e le profanazioni dai cattivi cattolici. Quanti ostacoli però non ebbe a vincere il suo amore per esporsi a tanti oltraggi? ma l'amante Signore preferì l'utilità nostra, e di tutta la sua Chiesa agl'interessi della sua gloria.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Ps. 110, 4. *Vere tu es Deus absconditus.* Isai. 45, 15. *Ego sum panis vivus qui de cœlo descendi; si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum.* Joan. 6, 51, 52. *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Joan. 13, 1.

Istoria della mutazione dell'acqua in vino, e della moltiplicazione dei pani.

Essendo Gesù colla sua Santa Madre, e coi suoi discepoli in Cana di Galilea, vi fu invitato a convito di nozze, che si degnò onorare della sua presenza. Mancato quivi il vino, la Santa Vergine rappresentò quel bisogno al figlio, e senza più disse ai servi: Eseguite ciò ch'egli vi dirà. Erano quivi pronti sei vasi di pietra assai capaci, soliti adoperarsi dai Giudei all'uso di purificarsi: questi ordinò Gesù che tosto

sto

608.

sto si riempissero di acqua; il che fatto, ripigliò egli: Cavatene ora, e portatene per saggio allo scalco; il quale con ammirazione trovò che quello era ottimo vino. Questo fu il primo dei miracoli di Gesù Cristo, che volle con cotesta mutazione di acqua in vino alle nozze di Cana, figurare l'ammirabile transustanziazione del pane e del vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue nell'adorabile Sacramento, con cui egli si dona, e si unisce a noi. *Joan.* 2.

Gesù vedendo una grandissima moltitudine, che lo aveva seguitato nel deserto, mosso a pietà, guarì da prima tutti i malati che erano tra di loro; avvicinandosi poi la sera, i suoi discepoli lo avvertirono, che era tempo di licenziar quella gente, affinchè si procacciassero nei borghi vicini con che nudrirsi. Non è ciò necessario, rispose il Salvatore; pensate voi a ristorarli. Non abbiamo quì, ripigliarono essi, se non cinque pani, e due pesci: ma questo a che basta infra tanti? Erano queste persone cinque mila in circa, senza contarvi le donne, e i fanciulli. Il Salvatore ordinò che tutti si adagiassero; quindi fattisi innanzi recare i cinque pani, e i due pesci, li benedisse, e comandò a' discepoli di distribuirli. Tutti n'ebbero quanto ciascun ne voleva. Essendo già tutti satolli, fece Gesù raccogliere gli avanzi, de' quali se ne riempirono dodici sporte. Il popolo veduto un così stupendo miracolo già si moveva verso Cristo per eleggerlo a suo Re; ma egli in quel punto si dileguò; e solo ritirossi al monte. Questa moltiplicazione de' pani è anche figura della moltiplicazione del corpo, e del sangue di G. C. nell'Eucaristia a cibo delle nostre anime. *Mat.* 14. *Joan.* 6.

L E-

LEZIONE DECIMAQUINTA.

Seguito dell' Eucaristia.

Dimanda. Di qual natura è il corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia?

Risposta. E' il suo vero corpo, l' istesso che nacque della Beatissima Vergine, che è stato crocifisso per noi, che è risuscitato, e che ora è nel Cielo.

D. G. C. si parte forse dal Cielo quando viene nell' Eucaristia?

R. Nò; si trova al medesimo tempo in Cielo, e in tutte le ostie consecrate.

D. Non v'è forse se non il corpo di Gesù Cristo nell' ostia? e nel calice vi è egli forse il solo sangue?

R. Gesù v'è tutto nell' ostia, e tutto nel calice; di sorta che ricevendosi solamente l' ostia, si riceve tanto quanto il Sacerdote, che si comunica sotto le due specie.

D. Perchè questo?

R. Perchè Gesù Cristo essendo vivo nell' Eucaristia, il suo corpo non si trova senza il sangue, e il suo sangue non si trova senza il corpo per concomitanza.

D. Per qual ragione il Sacerdote consacra l' ostia, e 'l calice separatamente?

R. Per significare la separazione del corpo, e del sangue del Salvatore nella sua Passione, di cui l' Eucaristia è una viva rappresentazione.

D. Quando si spezza l' ostia, si divide anche forse il corpo di G. C?

R. Nò; si spezzano soltanto le specie, o le apparenze.

D. Quando l'ostia è divisa, sotto qual parte sta il corpo di nostro Signore?

R. Sta sotto ciascuna parte ugualmente.

D. Come un corpo intiero può stare sotto una picciola ostia, ed in tanti luoghi insieme?

R. Questa maraviglia, e tutte le altre, che si operano nell'Eucaristia, sono incomprensibili, ma non impossibili a Dio; e la parola di G. C. che l'ha detto, e della Chiesa che ce lo propone, non può ingannarci.

Esortazione sopra ciò che G. C. esige da noi nella SS. Eucaristia.

1. Le maraviglie della potenza del Salvatore nell' Eucaristia esigono più di ogni altro mistero la nostra fede. Egli medesimo istituendola dichiarò che questo Sacramento doveva essere il principale esercizio della nostra fede: *Mysterium fidei*; poichè contiene tutti gli altri misterj e miracoli. Noi non abbiamo il vantaggio, come i Discepoli, di vederlo cogli occhj del corpo operare le maraviglie che operò nella Giudea; ma con una viva fede possiamo vederlo, parlare con esso lui, esporgli i nostri bisogni, e per una maniera anche più meritoria, e più consolante; imperciocchè sta egli con esso noi, non per poco tempo, ma sempre, ma fino alla fine de' secoli.

2. Le maraviglie della sua bontà nell'Eucaristia esigono più che ogni altro beneficio la nostra gratitudine, e tutto il nostro cuore, e mille cuori se gli avessimo. Che potremo negare noi a un Dio il quale si dà a noi egli medesimo? Quale ingratitudine dimenticarlo, visitarlo così di rado, e con tanta tiepidezza? Si riguarda come onore essere ammesso alla presenza dei Principi, si pregiano molto i loro minimi doni; e G. C. il Dio dell'Universo, che ci invita per beneficarci, lo abbandoniamo?

3. Gli abbassamenti della sua Santa umanità nell' Eu-

Eucaristia, esigono singolarmente il nostro zelo, e le nostre adorazioni. Se non possiamo rendergli tutta la gloria che si merita, nè impedire tutte le irreverenze, almeno glorifichiamolo quanto per noi si può, unendoci agli Angeli che lo circondano, alle anime ferventi che l'adorano; a tutta la Chiesa che col canto de' suoi ministri, colla voce de' suoi Predicatori, colle sue diverse solennità si sforza di animare il fervore de' fedeli, e di riparare, e confondere l'empietà degl' increduli, e degli Eretici.

Nec est alia natio tam grandis quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest... Deut. 4, 7. *Medius vestrum stetit quem vos nescitis.* Joan. 1, 6. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Mat. 11, 28.

Istoria della traslazione dell' Arca.

Subito che Davidde si vide pacifico possessore di Gerusalemme, prese la risoluzione di farvi trasferire l'Arca dell'Alleanza. Radunò per tanto tutto Israelle in Gabaa, ove era riposta. Quivi i Sacerdoti avendola collocata sopra un cocchio maestoso, ne cominciarono la traslazione. Avvenne, che nella strada vedutasi quella a vacillare, Oza, come per sostenerla, vi accostò temerariamente la mano, ma nel momento stesso fu colpito di morte. Allora Davidde compreso da riverente timore, non ardì continuare il trasportamento dell' Arca; e la fece deportare nella casa di Obededom. Tre mesi dopo avendo inteso che il Signore a cagione dell' Arca aveva benedetto Obededom e tutta la sua casa, radunò di nuovo il popolo, e fece trasferire quel sacro deposito in Gerusalemme colla pompa la più magnifica e religiosa. Egli medesimo in mezzo a sette cori di musici suonava colla sua arpa, e palesava per ogni guisa il suo divoto, e sincero tripudio innanzi all'Arca. Ad ogni sei passi s'immolavano vittime; e per tutto si udiva il suono delle le-

642.

levitiche trombe, e de' più festosi strumenti. Entrata l'Arca in città tra le acclamazioni di un immenso popolo, che vi formò la pompa la più solenne che fosse mai, i Sacerdoti la collocarono in mezzo al tabernacolo già preparato; dopo di che Davidde fece distribuire a tutti quelli che avevano assistito a questa solennità larga copia di elette vivande. Rientrato egli nel suo Palazzo, Micol sua moglie, e figlia di Saulle, gli rimproverò d'aver danzato col popolo dinanzi all'Arca: ma egli rispose: Io mi sono umiliato, e mi umilierò anco più avanti il Signore, che mi ha preferito a tuo Padre. In pena di questo rimprovero Micol rimase sterile fin alla morte. Questa Storia ci mostra in Oza qual castigo si meriti la minima mancanza di rispetto alla divina Eucaristia, della quale l'Arca non era che la figura; in Obededom le benedizioni che Dio spande sopra coloro che la ricevono degnamente; e in Davidde lo zelo, il fervore, e l'umiltà colla quale dobbiamo venerarla. II *Reg.*

LEZIONE DECIMASESTA.

Della Santa Comunione.

Dimanda. GEsù Cristo deve forse essere adorato nell' Eucaristia?

Risposta. Così è: perchè vi sta realmente, e perchè merita tutte le nostre adorazioni dovunque egli sia, principalmente in questo Sacramento che è il più venerabile di tutti.

D. G. C. sta forse nell'Eucaristia soltanto per esservi adorato?

R. Vi sta ancora, e spezialmente affinchè lo riceviamo nella *Santa* Comunione.

D. Vi è forse obbligo di comunicarsi?

R. Così è; imperciocchè G. C. ha detto: *Se non mangierete*

gierete la carne del figliuolo dell' uomo, non avrete la vita in voi (*a*).

D. Quali disposizioni si ricercano per comunicarsi degnamente?

R. Sono esse di due sorti, altre riguardo al corpo, altre all'anima.

D. Quali sono le disposizioni del corpo?

R. La prima è che siamo digiuni; cioè che dal punto della mezza notte non abbiamo preso niente affatto nè di cibo, nè di bevanda; se ne eccettua la comunione per viatico. La seconda è, che siamo modesti, ed onestamente vestiti.

D. Quali sono le disposizioni dell'anima?

R. Sono di due sorti; altre rimote, altre prossime.

D. Quali sono le disposizioni rimote?

R. La prima è, che siamo istruiti dei misterj della fede, particolarmente di ciò che spetta a questo augusto Sacramento; la seconda che viviamo una vita divota, e regolata.

D. Quali sono le disposizioni prossime?

R. La prima, e necessaria si è, che siamo purgati d'ogni peccato mortale; dai veniali eziandio convien procurare la maggior mondezza possibile. La seconda, che facciamo prima, e dopo la comunione gli atti convenevoli ad una così grande azione.

D. Se uno si comunicasse in istato di peccato mortale, riceverebbe egli il corpo di nostro Signore?

R. Lo riceverebbe sì, ma, come un altro Giuda, mangierebbe la sua propria condannazione, e farebbe un orribile sacrilegio.

D. Se uno trovandosi già alla sacra mensa, e sul punto di comunicarsi, si ricordasse d'aver dimenticato nella

(*a*) Joan. 6, 54.

644

nella confessione un peccato mortale, che dovrebbe egli fare?

R. Se fosse vero scandalo il ritirarsi allora, deve il meglio che può produrre un atto di contrizione perfetta, e ricevere la Santa Comunione, col proposito di confessare fedelmente il peccato dimenticato.

Esortazione sopra la Comunione.

1. *Comunione fatta indegnamente*: essa è la rinnovazione dell'ipocrisia, e della perfidia di Giuda il traditore di G. C. con un bacio, e col segno stesso dell'amicizia. I suoi effetti ordinarj sono, se non se ne fa una pronta penitenza, l'acciecamento dello spirito, l'induramento del cuore, l'insensibilità per tutte le cose della salute, e la morte nel peccato con disperazione.

2. *Comunione tiepida*: è tale quando si fa con attacco al peccato veniale, con poca preparazione, e senza vera divozione: essa impedisce la maggior parte dei frutti della comunione; ne cagiona la nausea, e a poco a poco conduce alla comunione sacrilega.

3. *Comunione fervente*: è quella, alla quale uno si prepara diligentemenre; che si fa con divozione, e raccoglimento; dalla quale si attende a cavar molto frutto; e dopo cui si tenga una condotta la qual mostri che G. C. vive in noi, e che noi viviamo in G. C. Una tal comunione produce i frutti più abbondanti di grazia, e di santità.

Qui manducat & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini. I Cor. 11, 29. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat*. Ibid. 28. *Qui manducat meam carnem . . . in me manet, & ego in illo*. Joan. 6, 57. *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*. Ib. 58.

Istoria dell' Arca tralle mani de' Filistei.

L' Arca dell' Alleanza essendo caduta nelle mani de' Filistei, essi la collocarono in Azoto nel tempio di Dagon. Il giorno seguente trovarono a pie dell' Arca il lor Dagone rovesciato per terra; lo rialzarono, e lo riposero a suo luogo. Il dì appresso trovarono il tronco dell' Idolo steso innanzi all' Arca, e la testa colle palme delle mani separate, e sparse sulla soglia del Tempio. Questo prodigio, che avrebbe dovuto far loro sentire la debolezza della loro falsa Divinità, non li convertì. Allora la mano di Dio si aggravò sopra di essi, e li percosse con ulceri le più vergognose, e moleste, che sparsero il terrore, e la morte in tutta la Città. Gli Azotii pregarono i Satrapi di radunarsi per cercar rimedio a tanta calamità. La loro decisione fu di condurre l' Arca di città in città: ma in ogni luogo dove si trasferiva, i medesimi flagelli si facevano sentire con tal rigore, che costrinse finalmente i Filistei a rimandare l' Arca in Israelle I Satrapi la condussero fin sulle terre de' Betsamiti, dove fu deposta nelle mani de' Leviti. I Betsamiti nella loro allegrezza mancarono del rispetto dovuto all' Arca del Signore; perciò settanta dei principali tra loro, con cinquanta mila del popolo furono dal Ciel colpiti di morte. Ecco una figura de' castighi, che traggono sopra di se i profanatori, i quali colla comunione indegna collocano G. C. in un cuore dove regna l' idolo del peccato. *I. Reg.* 5, & 6. La cerimonia che praticò G. C. di lavare i piedi degli Apostoli prima d' istituire l' Eucaristia, e di comunicargli, è un chiaro segno di quella purezza ed umiltà, che esige questo gran Sacramento. *Joan.* 13.

LEZIONE DECIMASETTIMA.

Degli effetti della Santa Comunione.

Dimanda. QUali sono gli effetti d'una buona comunione?

Risposta. Sono tre principali.

D. Dichiarate il primo.

R. Essa accresce in noi la grazia santificante più di tutti gli altri Sacramenti.

D. Dichiarate il secondo.

R. Essa dà nuove forze all'anima per far il bene, e crescere in virtù; come il cibo che nutre, e fortifica il corpo.

D. Dite il terzo.

R. Essa ci purifica dalle colpe veniali, ed è un mezzo molto efficace per resistere alle tentazioni, ed occasioni del peccato.

D. Giacchè la Comunione ci proccura tanti vantaggi, dobbiamo forse contentarci di riceverla di rado?

R. No; nè v'ha niente di più utile, che comunicarsi frequentemente, purchè ciò si faccia colle disposizioni richieste.

D. Per comunicarsi frequentemente, per esempio ogni otto giorni, basta forse fuggire solamente il peccato mortale?

R. Ciò basterebbe per non fare un Sacrilegio; ma il rispetto dovuto ad un Sacramento sì grande, e la pratica della Chiesa richieggono, che si abbandoni anche l'affetto al peccato veniale.

D. Quelli che si comunicano con tiepidezza cavano forse dalla comunione tutti i frutti sopraddetti?

R. Questi frutti sono proporzionati alla diligenza colla quale ci prepariamo alla comunione, e alla divozione con cui ci accostiamo ad essa.

D. Qua-

D. Quali atti si debbono fare prima di comunicarsi?

R. Principalmente quelli d'una viva fede, d'una profonda umiltà, e d'un gran desiderio, ed amore verso nostro Signore (*a*).

D. Cosa si deve fare dopo la Comunione?

R. Impiegare un tempo convenevole a ringraziar di cuore il Signore, e ricordarsi nel giorno d'una sì eccellente azione; ma non imitare coloro, che quasi subito si partono dalla Chiesa senza divozione, e passano la giornata nella dissipazione.

D. Quali atti saranno più opportuni dopo la Comunione?

R. Particolarmente quelli di adorazione, di gratitudine, di offerta di se stesso, di proponimento, e di domanda (*b*).

Esortazione sopra la Comunione frequente.

1. Allontanarci dalla Comunione, perchè non ci crediamo in istato di farla bene, questo è schivare un eccesso per cadere in un altro: poichè è ugualmente comandato e di comunicarsi, e di comunicarsi bene; il difetto di disposizione non è una ragione per astenersi dalla comunione, ma il dovere di comunicarsi è un obbligo di disporvisi, per farlo bene.

2. Accostarci di rado alla Comunione perchè non ci crediamo abbastanza perfetti, questo è anche un inganno; il Sacramento dell'Eucaristia non è istituito per li perfetti, ma per divenir tali; se dunque siete forti nella virtù, dice San Francesco di Sales, comunicatevi per non divenire deboli; e se siete deboli, comunicatevi per divenire forti (*c*).

3. Ac-

(*a*) Si da la formola di questi atti al fine.
(*b*) Si veggano al fine.
(*c*) Introduz. alla vita divota par. 2, cap. 21.

3. Accagionare le proprie occupazioni per non comunicarsi se non molto di rado, questo ancora è un sedurre se stesso: quanto più gli impieghi sono importanti e difficili, tanto più v'è bisogno di grazie maggiori per bene adempirli; senza questo le occupazioni ci faranno dimenticare la cura della salute; ora qual sorgente più abbondante di grazia, che la comunione, la quale ne contiene l'autore medesimo? *Ego sum panis vitæ . . . hic est panis de cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur . . . Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita . . . qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam æternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die*. Joan. 6, 48, &c. *Sic vive ut quotidie merearis accipere*. S. Ambros. serm. 18.

Istoria del Convito di Assuero.

Assuero nel terzo anno del suo regno fece un convito, al quale invitò tutti i grandi del suo impero, che si stendeva dall'Indo fin all'Etiopia. Il convito durò cento ottanta giorni; passati i quali, invitò per sette altri giorni tutto il popolo di Susa sua Capitale, dal più grande fino all'infimo plebeo. Le mense erano imbandite all'ingresso d'un bosco vagamente ordinato. I Padiglioni di color azzurro si vedean sospesi da ogni banda con cordoni di porpora scorrenti fra anelli di bianco avorio. Tutto l'apparato in giro sostenuto era da colonne di finissimi marmi: le sedie dei convitati erano di oro, e di argento; il pavimento tutto a smeraldi intersiato, ed a varie pietre preziose con disegno maraviglioso; i vasi erano di puro oro; i vini, e le vivande squisite, e abbondanti oltre modo. Uno dei Principi sopraintendeva a ciascuna tavola; e ognuno pigliava ciò che più gli era in grado. Così Assuero volle segnalare la sua grandezza, e la sua magnificenza. Figura fu questa del sacro convito, che G. C. avrebbe preparato a tutti i fe-

fedeli nell' Eucaristia, la quale è veramente il monumento eterno della sua magnificenza, e delle richezze del suo amore. *Esther* 1. Il cibo apprestato dall' Angelo ad Elia, il quale tanto conforto ne trasse, che quaranta giorni, e quaranta notti continue sostenne nel deserto la fatica del viaggiare con perpetuo digiuno fin al sacro monte di Oreb, è anche una bella figura della Divina Eucaristia, cibo confortatore a giungere per la penosa strada di questa vita al Monte Santo di Dio, cioè al Cielo. *III Reg.* 19. Finalmente si può narrare la parabola, nella quale G. C. si è rappresentato sotto la figura d' un uomo, che fatta preparare una gran cena, vi invitò gran numero di persone: ma queste si scusarono d' intervenirvi sotto diversi pretesti; onde il padre di famiglia sdegnato protestò che questi sconoscenti non avrebbero mai parte alla sua mensa. Con questa parabola il Salvatore significa, che coloro i quali rifiutano di riceverlo nell' Eucaristia, saranno esclusi dal convito eterno, ch' egli ci ha preparato nel Cielo. *Luc.* 14.

LEZIONE DECIMAOTTAVA.

Del S. Sacrifizio della Messa.

Dimanda. L'Eucaristia si deve forse considerare sol come Sacramento?

Risposta. Si deve anche considerare come Sacrifizio della nuova legge.

D. Che vuol dire Sacrifizio?

R Vuol dire un' offerta fatta a Dio d' una cosa esteriore per onorarlo, e dinotare l' offerta interiore che si fa di se stesso alla sua divina maestà.

D. In che consistevano i Sacrifizj dell' antica legge?

R. Nell' offerta di diversi animali.

D. Quei Sacrifizj erano forse gradevoli a Dio, e capaci di onorarlo?

R. Non

R. Non l'erano se non perchè erano la figura del Sacrifizio della nuova legge.

D. Qual è il Sacrifizio della nuova legge?

R. E' quello che Gesù Cristo ha offerto spargendo il suo Sangue, e morendo per noi sopra l'altare della croce.

D. Questo Sacrifizio ha forse aboliti tutti i Sacrifizj del vecchio testamento?

R. Così è; perchè la realtà ha fatte cessare l'ombra e la figura.

D. Essendosi già una volta offerto Gesù Cristo in vittima sopra la croce, non vi sarà dunque più Sacrifizio?

R. Il Sacrifizio della croce persevera, e persevererà fino alla fine dei Secoli nel Sacrifizio della Messa, il quale è l'istesso appunto che quello della croce.

D. In che modo il Sacrifizio della Messa è l'istesso che quello della croce?

R. In questo, che il medesimo corpo, e 'l medesimo sangue offerto da Gesù Cristo sopra la croce si offerisce anche per mano de' Sacerdoti, sotto le apparenze del pane, e del vino.

D. V'è forse qualche differenza tra questi due Sacrifizj?

R. La sola differenza è, che il Sacrifizio della croce fu sanguinoso, e il Sacrifizio della Messa è un Sacrifizio incruento dell'istessa vittima.

D. A chi si offre il Santo Sacrifizio della Messa?

R. A Dio solo; e non può essere offerto se non a lui solo.

D. Quando si dice la Messa della SS. Vergine, o di alcuni Santi, non si offre dunque loro il Sacrifizio?

R. Nò; ma si offre a Dio per ringraziarlo delle grazie che loro ha concedute, e per ottenere colla loro intercessione quelle di cui noi abbiamo bisogno.

D. Il Sacrifizio della Messa essendo così augusto, come dobbiamo assistervi?

R. Con

R. Con grande rispetto, e divozione; come se fossimo presenti al Sacrifizio della Croce, e unendoci alle intenzioni di G. Cristo e della Chiesa che l' offre per noi.

Esortazione sopra il S. Sacrifizio della Messa.

1. Il Sacrifizio della Messa è *Sacrifizio di Olocausto*, *e Latreutico*, con cui onoriamo Dio d'una maniera degna di lui, e di tutta la sua grandezza; poichè gli offeriamo una vittima Divina, cioè l'uomo Dio che s'immola interamente alla sua gloria. Per entrare nei sentimenti di G. C. dobbiamo noi dunque assistervi in ispirito di sacrifizio, riconoscendo coll'oblazione interiore di noi medesimi, e col più rispettoso contegno la maestà infinita d'un Dio al quale dobbiamo l'intero sacrifizio del nostro cuore, e di tutte le nostre passioni. Guai a chi assistesse alla S. Messa senza interna divozione, e senza esteriore rispetto! Questo sarebbe come un contraddire a quel perfetto omaggio che a Dio vi si rende da G. C. e dalla sua Chiesa.

2. *Sacrifizio Eucaristico*, o sia di ringraziamento. Con questo ringraziamo degnamente Iddio degli alti, e copiosi suoi benefizj, offerendogli un dono che comprende, e sorpassa in valore tutti gli altri doni. Dobbiamo per tanto secondo le intenzioni di G. C. assistervi collo spirito della più perfetta gratitudine, confessando che da noi stessi siamo incapaci di corrispondergli, e presentando al divin padre il suo diletto figliuolo; il quale si degna di supplire egli stesso alla nostra povertà. Che sarebbe mai di chi v' assistesse in una totale dimenticanza dei divini favori, o peggio con un cuore disposto ad abusarne per la propria ostinazione nel peccato? Non è egli questo il colmo dell' ingratitudine?

3. *Sacrifizio propiziatorio*, cioè di espiazione. Per mezzo di questo gran Sacrifizio si placano le collere

dì

di Dio offeso, e vengono espiati i peccati de' vivi, e de' morti, a' quali se ne fa l'applicazione. Per unirci ai desiderj di G. Cristo egli è d'uopo assistervi con sincero pentimento de' nostri peccati, e con una tenera pietà verso le anime del Purgatorio. Ma l'assistervi con un cuore disordinato e duro, senza averne contrizione, o almen senza chiederla dal Signore, non è egli questo un rendersi inutile il divin sangue, che la divina misericordia ci presenta a rimedio del peccato?

4. *Sacrifizio impetratorio*. Mediante questo Sacrifizio possiamo ottenere tutti i soccorsi spirituali, ed anco i temporali de' quali ci troviam bisognosi: la Chiesa nell' offerirlo gl' implora per noi nel nome, e per li meriti di G. C. Ma noi dobbiamo seguirne gli esempj e le mire, aspirando principalmente ai beni spirituali, ed eterni, con ferma fiducia che ove anteponiam questi, il rimanente non ci mancherà. Che fia dunque di un cuore tutto attaccato ai beni di questa terra? Da esso si vien mettendo un ostacolo a que' più segnalati favori, che la virtù gli otterrebbe di questo così profittevole Sacrifizio.

Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. Mal. 1, 11. *Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt, tunc dixi ecce venio.* Heb. 10, 6, & 7. *Talis enim decebat ut nobis esset Pontifex Sanctus . . . qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.* Heb. 7, 26, & 27.

Istoria del Sacrifizio di Abramo.

Abramo era padre di un unico figliuolo, a cui il cielo legate avea le più grandi promesse. Il Signore a render più chiara la fedeltà di questo suo servo, lo

lo chiamò, e così gli parlò: Abramo va, e prendi con teco il figliuol tuo Isacco: tu lo guida a quel monte ch'io ti mostrerò: quivi di tua mano me lo offrirai in olocausto. Obbediente e pronto il Santo Patriarca tosto si leva, piglia seco il suo unigenito; ed avendo tagliata la legna necessaria pel sacrifizio, la carica su gli omeri di questa innocente vittima, e porta egli medesimo il fuoco, ed il coltello. Isacco nel cammino, Padre mio, gli disse, noi abbiamo la legna e 'l fuoco; ma dove è la vittima? Andiamo, figliuol mio, rispose Abramo, che il Signore la provederà. Essendo arrivati sulla montagna indicata dal Signore, il generoso padre apparecchiatosi l'altare, scoprì tutto il mistero ad Isacco, il quale pronto, e intrepido al voler di Dio, si lasciò stendere, e legare sopra del rogo. Abramo gli si fa sopra coll' ignudo ferro, e già alzato il braccio è in punto di ferire; quand'ecco l' Angelo del Signore fa sentire la sua voce, arresta il colpo, e gli dichiara che Dio è contento della sua buona volontà, e altamente onorato dalla sua ubbidienza, e dal suo amore. Abramo scorto tra' pruni un ariete, questo sacrifica in vece del figlio: dopo di che il Signore gli annunzia, che moltiplicherà la sua posterità come le arene del mare, e che tutte le nazioni saranno benedette in lui, perchè egli non ha risparmiato, per ubbidire alla sua voce, nè anche il proprio unigenito. Ecco la figura del gran Sacrifizio, che G. C. Sacerdote e vittima insieme ha offerto sul calvario, dove è salito, portando sulle spalle la sua croce, e nel suo divin cuore il fuoco della carità che l'ha consumato; sacrifizio che si rinnova ogni giorno sopra i nostri altari, e per cui sono benedette tutte le nazioni, e santificati gli eletti. *Gen.* 22.

L E-

'654.

LEZIONE DECIMA NONA.

Dell' estrema Unzione.

Dimanda. CHe cosa è *l' estrema Unzione*?

Risposta. E' un Sacramento istituito per sollievo degl' infermi, per rimettere il residuo de' loro peccati, e per ajutargli a morir santamente.

D. In qual maniera il Sacramento dell' estrema unzione è sollievo degl' infermi?

R. Restituendo loro la sanità del corpo, se ciò sia espediente alla salute eterna, o dando loro la pazienza per tolerare la malattia.

D. Come cancella il residuo dei peccati?

R. Rimettendo i peccati veniali non ancora rimessi, purchè l' infermo ne abbia dolore sufficiente, ed anche i mortali de' quali fosse colpevole, senza saperlo.

D. Come ajuta a morir santamente?

R. Confortando l' infermo affinchè produca gli atti delle virtù necessarie in quei momenti estremi, e resista alle tentazioni, che sono in quel tempo più da temersi.

D. V'è forse obbligo assoluto di ricevere questo Sacramento?

R. Nò; ma si renderebbe reo, e si farebbe privo d' un gran soccorso, chiunque trascurasse di riceverlo.

D. Quali disposizioni sono necessarie per ricevere questo Sacramento?

R. Bisogna che la persona sia in grazia di Dio, e già confessata se lo può, o se nol può, supplisca con un atto di contrizione; deve di più, quanto lo potrà, unirsi alle orazioni del Sacerdote.

D. Si può forse dare questo Sacramento a' fanciulli non ancora giunti all' uso della ragione?

R. Nò; perchè non hanno commesso peccato dopo

po il battesimo, che questo Sacramento possa rimettere.

D. Si può forse darlo agl' infermi, che non ne hanno più il conoscimento?

R. Si può darlo; ma ciascuno deve aver cura di riceverlo prima di aver perduta la cognizione, affin di cavarne più di frutto, e non differirlo con proprio detrimento sino agli estremi.

D. Si può forse ricevere l'estrema unzione più di una volta?

R. Questo sì può tutte le volte, che per un nuovo pericolo tu ti ritrovi gravemente infermo, e purchè passi un tempo ragionevole dall' un pericolo all' altro.

D. Chi ha diritto d' amministrare questo Sacramento?

R. Il Parroco, o il Sacerdote ch' egli avrà deputato, o pur un altro Sacerdote in caso di necessità, e di loro assenza.

Esortazione sopra il buon uso delle malattie.

1. Iddio ci manda le malattie per espiare i nostri peccati. Esse di fatto producono sì buon effetto nelle persone virtuose, che se ne servono per esercizio di umiltà, di rassegnazione, e di pazienza. Ma la maggior parte degli uomini se ne forma una sorgente di nuovi peccati, di querele, d' impazienze, e di ribellione contro la volontà di Dio.

2. Iddio le manda per distaccarci dal mondo, e dalla vita di cui le infermità fanno sentire la vanità; dal corpo, e dai piaceri di cui le infermità fanno sentire la fragilità: questo salutevole disinganno succede nelle persone virtuose; ma la maggior parte degli uomini nelle malattie si veggon pigliare un nuovo amore per la vita, con un timore irragionevole della morte; crescono anzi nell' attaccamento al loro cor-

 po,

po, divenendo più solleciti riguardo a tutte le proprie comodità.

3. Iddio le manda per prepararci alla morte; questo è il fine a cui se ne servono gli uomini dabbene, vivendo principalmente allora come persone, che aspettano la morte; e se ricuperano la sanità, menando, per poi morir bene, una vita più santa: ma il più degli altri non pensano nel tempo dell'infermità se non a risanare; si lusingano, e sono lusingati fin agli estremi momenti; o se ricuperano la sanità, si dimenticano presto del passato pericolo, e non mirano se non a godere del presente.

Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini; & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei. Jac. 5, 14, & 15. *Virtus in infirmitate perficitur*. II Cor. 12, 19. *Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum . . . . . ut cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei; beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes*. Luc. 12, 36, &c.

Istoria della malattia di Ezechia, e di quella del Re Asa.

Il Re Ezechia essendo gravemente malato, venne a lui il Profeta Isaia, e gli disse: Sire, mettete ordine alla vostra casa; imperciocchè morrete di questa infermità. Allora Ezechia si volse a Dio con fervente preghiera, avvalorata dalle sue lacrime; ed Isaia ebbe comando di ritornare al Re, e dirgli così da parte del Signore: Ho riguardato alle tue lagrime, ho ascoltate le tue preghiere; ecco ti restituisco la sanità, e di più ti concedo quindici anni di regno, e la vittoria sopra i tuoi nemici; perciò fra tre giorni vieni a rendermi grazie nel mio Tempio.

Eze-

Ezechia richiese da Isaia un segno per assicurarsi, che Dio parlava per la sua bocca. Il Profeta rispose: Volete che l'ombra del sole avanzi, o pur retrogradi di dieci gradi? E' facile, soggiunge Ezechia, che l'ombra avanzi; però io dimando che retroceda; e nel momento stesso essa retrogradò per dieci gradi nel suo orologio solare. Si avverò in oltre tutto ciò che il Signore avea promesso ad Ezechia, perchè questi nel suo male avea fatto ricorso a lui con piena fiducia, e cuor sincero. *IV Reg.* 20. Il Re Asa per lo contrario in un suo acerbissimo dolore di gambe perchè non ricorse a Dio, e mise anzi tutta la sua fiducia nell'arte de' medici, travagliatissimo si morì. *II Paralip.* 16. Le parole d'Isaia ad Ezechia insegnano a coloro, che han cura degl' infermi, di non nasconder loro mai il pericolo nel quale li veggono; e l'esempio di Ezechia, e di Asa mostra che quelli i quali ricorrono ai medici, non debbono aspettare da questi principalmente, ma bensì da Dio solo la guarigione o la morte secondo la sua santissima volontà.

LEZIONE VIGESIMA.

Dei Sacramenti dell' Ordine, e del Matrimonio.

Dimanda. CHe cosa è il Sacramento *dell' Ordine?*

Risposta. E' un Sacramento nel quale si dà la podestà, e la grazia per esercitare degnamente le funzioni Ecclesiastiche.

D. Cosa è in particolare l'ordine del Sacerdozio?

R. E' un Sacramento che dà il potere di consecrare il Corpo, e il Sangue di Gesù C. e di amministrare gli altri Sacramenti, eccettuato l'Ordine, e la Confermazione.

D. L'Episcopato è forse un Sacramento diverso dal Sacerdozio?

 R. Nò;

R. Nò; ma ne è la pienezza; e i Vescovi sono superiori a' Sacerdoti.

D. Che cosa è *il Matrimonio?*

R. E' un Sacramento che congiunge l' uomo colla donna, per vivere santamente insieme, e per allevare i loro figliuoli nel timor di Dio.

D. Bisogna forse essere in grazia di Dio per ricevere questo Sacramento?

R. Così è; e chiunque lo riceve in istato di peccato mortale, si rende reo d' un Sacrilegio.

D. Riceverebbe forse questo Sacramento che si maritasse essendovi sforzato, o senza testimonio?

R. Nò; bisogna che il consentimento di ambedue le parti sia libero, che sia espresso con qualche segno esteriore; e che il matrimonio si faccia in presenza del proprio Parroco, e di abili testimonj: senza queste condizioni, il matrimonio non è valido (*a*).

D. Questo Sacramento può forse essere disciolto?

R. Nò; non è possibile in modo veruno che si sciolga, se non per la morte dell' uomo, o della donna.

Esortazione sopra l' elezione d' uno stato di vita.

1. Importanza di questa elezione. Iddio ha ordinato che vi siano diversi stati, ed egli destina ciascuno a tale stato in particolare, nel quale gli preparà particolari grazie di salute; niente v' ha per conseguenza di più importante, che conoscere questo stato: la maggior parte de' disordini viene da ciò, che molti pigliano uno stato al quale non sono atti, nè chiamati da Dio.

2. Mez-

(*b*) Concil. trid. sess. 24, de reform. cap. 1.

2. Mezzi di fare questa elezione: 1 Consultar Dio con la preghiera, e colla frequenza dei Sacramenti. 2 Consultare se stesso, i suoi talenti, le sue inclinazioni; ma non le sue passioni d'interesse, d'ambizione, di voluttà ec. 3 Consultar un Direttor pio, illuminato, e conoscitore di noi. I Parenti debbono impedire un'elezione cattiva, ma non debbono mai sforzare i lor figliuoli; e lungi di opporsi alla vocazione di Dio, debbono secondarla.

3. Conoscendo la volontà di Dio, bisogna seguirla con coraggio, e principalmente adempire i doveri dello stato nel quale la Providenza ci ha collocati. In questo specialmente consiste la nostra santità; e una divozione che facesse trascurare i doveri del proprio stato, ed impiego, sarebbe falsa, ed illusoria.

Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron. Hebr. 5, 4. *Notam fac mihi Domine viam in qua ambulem.* Ps. 142, 8. *Vide ministerium quod accepisti a Domino, ut illud impleas.* Col. 4, 17. *Ministerium tuum imple.* II Tim. 4, 5.

Istoria del matrimonio di Rebecca con Isacco.

Volendo Abramo prima di morire trovar una moglie pel suo figliuolo Isacco degna di lui, chiamò a se per la scelta un vecchio servitore al quale avea confidata la sopraintendenza della sua casa; e gli fece giurare, che non mai darebbe in moglie ad Isacco donna di Canaan dove dimorava allora, perchè questo paese era Idolatra. Lo mandò quindi in Mesopotamia alla casa de' suoi antenati, pregando Dio che inviasse il suo Angelo a scorgerne i passi. Il servitore condotti seco dieci Cammelli carichi di doni, arrivò alla città ov'era Nachor fratello di Abramo: quivi essendosi fermato presso del pozzo, a cui le donne anche più qualificate, secondo l'uso del paese venivano a pigliar acqua, vi si pose in orazione, e disse

660.

al Signore: Dio del mio padrone Abramo, deh oggi voi illuminatemi! Io dimanderò acqua a bere: quella però che sarà la prima con carità a presentarmene, e che di più si offerirà cortesemente ad abbeverare i miei Cammelli, sarà dessa la destinata da voi al vostro servo Isacco. In quello stante comparve Rebecca la figlia di Bathuel, la quale con gran premura diede a bere all' assetato pellegrino, e a tutti i suoi Cammelli; e di più lo invitò perchè venisse a riposarsi nella sua casa. Il buon servo adora il Signore, gli rende grazie, e seguita Rebecca alla casa de' suoi parenti, a' quali espone la preghiera che egli avea fatta a Dio, l'avvenuto con Rebecca, e la dimanda di Abramo. Tutti ammirano la providenza ordinatrice di questo bel nodo; Rebecca vi consente; e il servo presentati alla sposa i vasi di oro, e di argento, le gioje, e le vesti che seco avea recate, senza più la conduce di ritorno all' abitazione di Abramo. Nell' avvicinarsi rincontrano Isacco che s' occupava solo alla campagna a meditare, e a far preghiere a Dio. Egli intesa da quel suo famiglio tutta la serie dell' accaduto, ricevette Rebecca per moglie come dalla mano di Dio, e del suo padre Abramo, e lei amò sempre con fedeltà, e tenerezza. Quì si scorgono le savie precauzioni di Abramo, la pia fedeltà del servitore, le belle qualità di Rebecca, la pietà, e l' ubbidienza di Isacco, e il santo voler di Dio per lui consultato in tutta la serie di questa vocazione. *Gen.* 24. Si può anche narrare la vocazione degli Apostoli. *Mat.* 4, *&c.*

CA-

CAPO QUINTO.

Della fuga del male, e della pratica del bene.

LEZIONE PRIMA.

Del peccato.

Dimanda. Qual è il male, che dobbiamo odiare sopra ogni cosa?
Risposta. E' il peccato.
D. Cosa è il peccato?
R. E' una disubbidienza alla legge di Dio.
D. Quante sorti vi sono di peccato?
R. Due; il peccato Originale, e il peccato Attuale.
D. Qual è il peccato Originale?
R. E' quello con cui nasciamo, e del quale il nostro primo padre Adamo ci ha renduti colpevoli.
D. Son forse tutti soggetti a questo peccato?
R. Tutti: il Concilio di Trento però dichiara che parlando del peccato Originale, la sua intenzione non è di comprendere in esso la beata, ed immacolata vergine Maria Madre di Dio (*a*).
D. Di qual maniera siamo noi liberati dal peccato originale?
R. Col Battesimo.
D. Qual è il peccato attuale?
R. E' quello che noi commettiamo liberamente colla nostra propria volontà.

D. Quan-

(*a*) Conc. trid. sess. 5, Decr. de peccato orig.

D. Quante sorti vi sono di peccati?

R. Due; il peccato mortale, e il peccato veniale.

D. Qual è il peccato mortale?

R. E' quello che dà la morte all' anima nostra, privandola della grazia santificante, che è vita dell'anima, e rendendola degna dell' Inferno che è la morte eterna.

D. Qual è il peccato veniale?

R. E' quello che non ci fa perdere la grazia di Dio, ma però raffredda in noi la carità, e ci rende degni d'un castigo temporale, che bisogna poi soffrire o in questa vita, o dopo la morte nel Purgatorio.

Esortazione sopra il peccato mortale.

1. Esso è opposto a Dio, e a tutte le sue perfezioni; ma spezialmente 1 è un oltraggio indegno fatto a un Dio infinitamente grande, da una vile creatura, che rifiuta d' ubbidirgli, e preferisce alla sua amicizia un leggier piacere. 2 E' un' ingratitudine mostruosa verso un Dio da cui abbiamo ricevuto ogni bene; quindi il Signore odia il peccato necessariamente, e con un odio infinito, e non odia altra cosa fuor del peccato.

2. Esso è opposto a tutti i vantaggi dell' uomo, cui priva della grazia santificante, di tutti i meriti fin allora acquistati, e del diritto al Cielo: privazione la più deplorabile, che possa mai essere. Più, lo rende degno dei maggiori castighi; di maniera che l'uomo peccando diviene d'amico di Dio il suo nemico, di erede del Cielo una vittima dell' Inferno.

3. Punizione del peccato mortale; 1 negli Angeli ribelli, malgrado il loro numero, e la loro dignità. 2 In Adamo, e nella sua posterità; 3 Nell' Inferno dove stanno tutti coloro, che sono morti col peccato mortale; 4 Sopra la Croce: bisognò che un uomo-Dio vi morisse, perchè si era fatto il nostro male-

vadore, è la vittima del peccato, il quale conseguentemente è un male infinito.

Rupisti vincula mea, & dixisti, non serviam. Jer. 2, 20. *Obstupescite cœli super hoc ... me dereliquerunt fontem aquæ &c.* 12, 13. *Scito & vide quia malum, & amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum.* Jer. 2, 19. *Quasi a facie colubri fuge peccata ... dentes leonis dentes ejus, interficientes animas hominum.* Eccli. 21, 2, & 3.

Istoria del peccato degli Angeli, e di quello di Nabucodonosor.

Iddio dopo aver creato una moltitudine innumerabile di spiriti celesti, e ornatigli delle più belle quatà, per provarne la fedeltà, fece loro un comandamento. Lucifero uno dei primi attribuì a se stesso la propria grandezza, e rifiutò di ubbidire: trasse di più nella sua ribellione la terza parte degli Angeli: quindi seguì come un gran combattimento nel Cielo. Era Lucifero coi suoi seguaci da una banda, e dall'altra San Michele duce delle due altre parti degli Angeli sommessi, e fedeli. Il grido di guerra dal canto di Lucifero era questo: *Io salirò, e sarò simile all'Altissimo*: quello di San Michiele fu questo: *E chi mai sarà simile a Dio?* A queste parole Lucifero e i seguaci di lui si sentirono oppressi, e vinti; e con più di celerità, che non è quella del fulmine, tutti furono precipitati dal Cielo nell'abisso d'un fuoco eterno, preparato da Dio pel capo de' ribelli alla sua legge, e per tutti coloro che gli saranno seguaci nella sua disubbidienza. *Isai.* 14. *Apoc.* 11. *Luc.* 10.

Nabucodonosor passeggiando un giorno nel suo Palazzo, diceva tra se con superba jattanza: E non è forse cotesta la magnifica Babilonia, che io ho fabbricata coll'alta mia possanza, per essere il monumento immortale della mia grandezza? Ma nell'atto in che così parlava, una voce del Cielo gli disse: Que-

Questa potenza di che tu ti vanti, ti sarà tolta, e tu sarai ridotto alla condizion delle bestie, fin a tanto che tu sappia che v'è un Dio il quale dà i regni a chi gli piace. In quel momento il superbo Re sentì in se stesso le inclinazioni, e i trasporti de' più vili animali; fu cacciato della sua corte, e se ne fuggì tra le selve, dove si aggirava vivendo, e nutrendosi alla foggia delle fiere del bosco. Dopo sette anni egli alzò gli occhj verso il Cielo, e l'uso della ragione gli fu renduto: umiliatosi adorò il Signore, il quale lo ristabilì nel suo Trono, per renderlo testimonio della giustizia divina, che abbassa i superbi, e punisce il peccato coi più tremendi castighi. *Dan.* 4.

LEZIONE SECONDA.

Seguito del peccato.

Dimanda. IN quante maniere si commette il peccato attuale?

Risposta. Coi pensieri, colle parole, colle opere, e colle omissioni.

D. Come si fa un peccato di pensiero?

R. Si fa quando uno consente liberamente nel suo cuore a ciò che è contro la legge di Dio; per esempio, a desiderare il male del prossimo.

D. Cosa è un peccato di omissione?

R. E' il mancar che uno fa con sua colpa dal fare alcuna cosa comandata; per esempio, di sentir la Messa in giorno di festa.

D. Perchè dite con sua colpa?

R. Perchè se uno ignorasse, per esempio, senza sua colpa, che quello fosse giorno di festa, o se avesse un impedimento legittimo, non sarebbe per lui peccato il non sentir Messa in quel giorno.

D. I peccati altrui ci sono forse alle volte imputati?

R. Co-

R. Così è, quando con colpa ne siamo stati noi la cagione.

D. In quante maniere possiamo essere cagione dei peccati altrui?

R. In sette principalmente: cioè coi cattivi esempj, coi cattivi consigli, comandando il male, consentendovi, lodando coloro che lo fanno, partecipando ad esso, non impedendolo quando lo possiamo.

Esortazione sopra il peccato veniale.

1. Da molti si teme poco il peccato veniale; e pure esso in se stesso è, dopo il peccato mortale, il più grande dei mali, o piuttosto il solo vero male; imperciocchè tutto ciò che offende Dio è un male in paragone del quale tutti gli altri sono un nulla; di sorta che se si potesse con un solo peccato veniale impedire la rovina dell'universo, nò, non si dovrebbe commettere.

2. Riguardo a noi, non v'è niun peccato veniale, spezialmente se sia commesso deliberatamente, che non cagioni qualche raffreddamento di Dio verso di noi; che non impedisca una parte dei frutti de' sacramenti, e delle indulgenze; e che non debba essere punito o in questa vita, o nel purgatorio, conciossiachè *niente di contamiato non entrerà mai nel Cielo* (*a*).

3. Quando non si attende ad emendarsene, esso dispone poco a poco al peccato mortale; come le malattie conducono alla morte: cagiona in oltre quello stato di tiepidezza così pericoloso, e spesse volte più difficile a correggersi, che lo stato medesimo del disordine.

In multis offendimus omnes. Jac. 3, 2. *Omne verbum otiosum . . . reddent rationem de eo in die judicii.* Mat. 12, 36. *Qui spernit modica paulatim deci-*

(*a*) Apoc. 21, 27.

bbb.

cidet. Eccli. 14, 1. *Utinam frigidus esses, aut calidus; sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*. Apoc. 3, 15, e 16.

Istoria di Davidde punito, perchè aveva fatta per vanità l' enumerazione del suo popolo.

Davidde ebbe la vana curiosità di sapere il numero de' suoi sudditi; e per prenderlo esatto, ne incaricò Gioabbo generale delle sue armate. Questi gli rappresentò con rispetto l'inutilità di tal fatica; il Re stette fermo nella sua risoluzione, e Gioabbo con alcuni altri uffiziali scorse per nove mesi e più tutte le Tribù; dopo di che riferì a Davidde, che il solo numero degli uomini forti, e in istato di portare le armi era di ottocento mila in Israello, e di cinquecento mila nella sola Tribù di Giuda. Davidde soddisfatta appena cotesta vanità, si accorse del suo reato, e ne dimandò perdono al Signore: ma Iddio per bocca del Profeta Gad gli denunziò, che in pena del suo peccato scegliesse egli o sette anni di carestia, o tre anni di guerra infelice, o pur tre giorni di cruda peste. A cui il Re umiliato: Meglio è per me, rispose, cadere nelle mani di Dio, di cui sono infinite le misericordie, che non nelle mani degli uomini; con che a preferenza degli altri si offerì, e sottomise al flagello della peste. Questa si sparse tosto, e inferì di modo, che al terzo giorno settanta mila uomini ne furon morti. In quel tempo fu dal Re veduto l' Angelo del Signore colla spada sguainata sopra Gerusalemme; alla qual vista cinto di cilicio, sclamò: Signore, sono io il reo, percuotete me, e perdonate al mio popolo. Il Profeta allora gli ordinò d' innalzare un altare a Dio, e di offerire un Sacrifizio nel luogo stesso dove si era da lui veduto l' Angelo minaccioso. Davidde ubbidì: l' Angelo rimise la spada nel fodero, e cessò la pestilenza. Eccovi una prova convincente del gran male che è se in un sol peccato veniale, maggior

gior certamente che non la morte di tanti uomini, con tutti eziandìo i mali di questa vita. II *Reg.* 24. I *Paralip.* 21.

LEZIONE TERZA.

Dei peccati Capitali.

Dimanda. Quanti sono i peccati capitali?

Risposta. Sette. Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, ed Accidia.

D. Perchè si chiamano capitali?

R. Perchè sono come capi, e origine di tutti gli altri.

D. Cosa è Superbia?

R. E' una stima sregolata di noi stessi, che ci porta a voler sovrastare agli altri, ed ad attribuirci la gloria del bene, che si trova in noi.

D. Cosa è Avarizia?

R. E' un affetto disordinato verso le ricchezze, e i beni temporali.

D. Cosa è Lussuria?

R. E' un vizio infame, che ci spinge ai piaceri illeciti della carne.

D. Cosa è Invidia?

R. E' un dispiacere del bene degli altri, e un' allegrezza del male, che loro avviene.

D. Cosa è Gola?

R. E' un appetito disordinato di mangiare, e bere.

D. Cosa è Ira?

R. E' un movimento sregolato del cuore, da cui ci lasciamo trasportare, alla vista di quel che ci offende, o ci dispiace.

D. Cosa è Accidia?

R. E' un affetto disordinato verso il riposo, che ci fa pigliar fastidio dei nostri doveri, e ci fa trascurarli.

Ásser-

Esortazione sopra le tre principali passioni.

1. La passione *dell' onore*, e che produce l'ambizione, l'ipocrisia, la vendetta ec. Essa fa la guerra a Dio a cui appartiene ogni gloria, e che colla sua providenza regola i talenti, e le condizioni, di cui il superbo non è contento; e Dio fa la guerra ad essa, umiliando i superbi, e rovesciando i loro disegni a loro danno medesimo.

2. La passione *delle ricchezze*. Essa è ingiusta verso Dio, preferendo falsi beni alla sua amicizia, e alle sue ricompense; verso il prossimo, desiderando la roba di lui, e rifiutandogli ciò che gli è dovuto; verso se stesso, sacrificando il proprio riposo, e la propria coscienza a' beni fragili, incerti, e vani.

3. La passione *dei piaceri*. Essa avvilisce l'uomo alla condizione delle bestie, gli fa dimenticare Dio, distrugge nel suo cuore ogni sentimento di pietà, e ne rende la conversione difficile più che ogni altra passione.

Initium omnis peccati est superbia. Eccli. 10, 15. *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam*. I Petr. 5, 5. *Avaro nihil est scelestius*. Eccli. 10, 9. *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Ps. 48, 13.

Istoria di Erode, di Giezi, e di Sansone.

1. Un giorno Erode Agrippa vestito del manto reale arringava al popolo, il quale sentendolo, sclamò: Nò, non è questi un uomo, egli è un Dio che parla. Erode in vece di render a Dio un onore che non è dovuto se non a lui solo, s'insuperbì di questa adulazione, e ne riferì a se medesimo tutta la gloria. In quel punto l'Angelo del Signore lo percosse; ed egli morì consumato dai vermi. *Act.* 12.

2. Giezi servitore di Eliseo, ma che non era disinteres-

teressato come il suo padrone, vedendo che questi aveva rifiutati i doni di Naaman, gli corse dietro, e fingendo che due forestieri fossero recentemente arrivati alla casa del Profeta, e abbisognassero di una parte di ciò che avea rifiutato Eliseo, la ottenne, e andò a nasconderla: ma il Profeta a cui Dio fece conoscere la finzione, e l'avarizia del servo, tornato che gli fu innanzi, gli denunziò che in castigo del suo fallo, le lebbra di Naaman si attaccherebbe a lui, e a tutta la sua posterità: come in fatti avvenne, e fino da quel momento da se il congedò tutto ricoperto di schifosissima lebbra. IV *Reg.* 5.

3. Sansone vincitore de' Filistei, fu vinto dalla sua passione per Dalila. Quelli promisero alla Donna una gran ricompensa se riuscisse a scoprire dal prode in che consistesse la forza prodigiosa, che lo rendeva superiore a tutti i loro sforzi. Sansone resistette per qualche tempo alle lusinghe di Dalila; ma finalmente preso d'amore le palesò, che la sua forza unita era a' suoi capelli. Costei per tanto dopo averlo un dì presso di se addormentato, gli recise la chioma, e ne avvisò i Filistei, i quali gittatisi sopra di lui, gli cavarono gli occhj, e lo misero in ceppi. Nel suo infortunio essendo egli allontanato dall'oggetto della sua passione, riconobbe il suo peccato; i suoi capelli ricrebbero, ed avendolo un giorno i Filistei, radunati nel tempio di Dagon, fatto colà venire per servir loro di trastullo, egli pregò il Signore di rendergli la sua forza; dopo di che scuotendo le due colonne che sostenevano il tempio, fece in un attimo tutto crollar l'edifizio, il quale sotto le sue rovine lo seppellì, e con esso tutti i Principi de' Filistei, e una gran moltitudine di popolo idolatra, che vi era rinchiuso. *Judic.* 16.

L E-

LEZIONE QUARTA.

Dei peccati contro lo Spirito Santo.

Dimanda. QUali sono i peccati detti contro lo Spirito Santo?

Risposta. Sono sei: la disperazione, la presunzione, l'impugnare la verità conosciuta, l'invidia della grazia altrui, l'ostinazione nel peccato, l'impenitenza finale.

D. Quali sono i peccati che gridano vendetta?

R. Sono quattro i principali; l'omicidio volontario, l'oppressione de' poveri, il fraudar la mercede al mercenajo, il peccato abominevole, che trasse dal Cielo il fuoco sopra di Sodoma.

D. Qual è il peccato che si chiama di abito?

R. E' quello nel quale uno cade così spesso, che poi stenta moltissimo ad emendarsene; perciò importa molto prevenire gli abiti cattivi, e correggerli quanto prima, se si sono contratti.

D. Qual è il peccato, che dicesi di pura malizia?

R. E' quello che si commette con piena deliberazione, e riflessione, malgrado i rimorsi della coscienza.

D. Qual differenza passa tra i peccati di fragilità, e quelli di malizia?

R. Benchè gli uni, e gli altri siano peccati, tuttavia quelli di malizia sono molto più gravi.

D. L'ignoranza scusa forse dal peccato?

R. Così è, quando essa è veramente invincibile; ma se uno ha potuto, e dovuto istruirsi, egli non è scusabile.

Esor-

Esortazione sopra la voce della Coscienza.

1. *La coscienza è terribile quando parla al peccatore*, che pecca malgrado i suoi avvertimenti, perchè lo rende inescusabile; che rifiuta di convertirsi malgrado i suoi rimorsi, perchè egli abusa d'una grazia delle più preziose di Dio, il quale desidera di farlo uscire dal suo peccato. Per la qual cosa essa gli diviene, per l'abuso che ne fa, la sua condannazione, il suo tormento, e un inferno anticipato.

2. *La coscienza è anche più terribile quando tace*, allorchè il peccatore co' suoi sforzi per reprimere i rimordimenti di essa, ne indebolisce la voce, o la disprezza; e quando per autorizzarsi nel suo peccato si forma una falsa coscienza: questo è il più grande castigo che Dio possa permettere in questa vita, perchè conduce all'impenitenza finale.

3. *La coscienza sarà infinitamente terribile al giudizio di Dio*, ove essa accuserà il peccatore; e nell'Inferno, ove essa sarà quel verme roditore, che eternamente rimprovererà al dannato d'aver potuto, e di non aver voluto convertirsi: rimprovero tanto più terribile, quanto che non gli sarà più possibile nè di far tacere la sua coscienza, nè di cavar frutto dalla sua voce.

Peccatum meum contra me est semper. Ps. 50, 5. *Nonne si bene egeris, recipies; sin autem male, statim in foribus peccatum aderit?* Gen. 4, 7. *Impius cum in profundum venerit, contemnit*. Prov. 13, 3. *Vermis eorum non moritur*. Marc. 9, 9, 43.

Istoria di Baldassare.

Baldassare sedente ad una lauta cena per esso imbandita a mille principali Signori del suo Impero, vi fece portare i vasi di oro, e di argento che Nabucodonosor suo padre avea tolti dal Tempio di Gerosolima.

672.

ma. Quivi egli e le sue mogli, coi suoi Cortigiani beveano in questi vasi, celebrando i nomi, e le lodi delle loro false divinità: quando ecco apparisce sull' opposta parete come una mano d'uomo, che vi scriveva alcuni misteriosi caratteri. A quella vista si conturba il Re; mille pensieri lo agitano, impallidisce, e trema da capo a piedi. Fa in appresso radunare i suoi indovini, i quali nulla gli sanno rispondere di quell' arcana scrittura. Finalmente introdotto Daniele, e interrogato, disse al Re: Signore, quel Dio onnipotente, che avea tanto innalzato vostro padre, egli è che l'ha umiliato fin alla condizion delle bestie, allorchè lo vide dominato dalla superbia. Or voi in vece di trar frutto di quell' esempio, voi avete prostituito il vostro insenso agli Dei inscusati di oro, di argento, e di legno; voi ricusato avete di conoscer quello che tiene tra le sue mani la vostra sorte; e profanati di più avete i Sacri vasi del suo tempio. Perciò egli è che bilanciatovi, e trovatovi così mancante, già mette fine al vostro impero, e lo dà ai Medi, ed ai Persiani; questa, o Re, è la sentenza significata per le parole da voi vedute, *Mane*, *Thechel*, *Phares*. Maravigliato il Re fece vestire Daniele di porpora, e ordinò che fosse proclamato la terza persona del suo regno. Nell' istessa notte Baldassare fu ucciso; Dario Medo gli succedette al Trono, e conservò a Daniele la sua autorità. Nella turbazione di Baldassare ci si rappresenta quella d'una coscienza rea; nella sentenza scritta sul muro, quella che è scritta nel Vangelo contro i peccatori; Daniele è figura del ministro di Dio, che la dichiara. *Dan.* 5.

L E-

673.

LEZIONE QUINTA.

Delle virtù.

Dimanda. BAsta forse per la salute fuggire il male?

Risposta. Bisogna ancora far il bene, e praticare la virtù.

D. Quali sono le virtù più necessarie al'a salute?

R. Sono quelle che si chiamano Teologali, e Cardinali.

D. Quali sono le virtù Teologali?

R. Sono tre, fede, speranza, e carità, delle quali si è parlato nelle Lezioni precedenti.

D. Perchè si chiamano Teologali?

R. Perchè hanno Dio per motivo, e per oggetto.

D. Poichè si debbono di quando in quando fare gli atti di queste virtù, fatemi una formola di un atto di fede in generale.

R. Eccola. *Dio mio, io credo fermamente tutto ciò che la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana crede, ed insegna, perchè lo avete rivelato voi che siete la verità stessa, che non potete nè ingannarvi, nè ingannarmi.*

D. Fate un atto di speranza.

R. *Dio mio, spero con ogni fiducia dalla vostra bontà, e dalla vostra fedeltà nelle vostre promesse che per li meriti del Salvator mio G. C. mi concederete le grazie delle quali ho bisogno in questa vita, e la vostra gloria nella futura.*

D. Fate un atto di carità.

R. *Dio mio, vi amo con tutto il mio cuore, e sopra ogni cosa, perchè voi siete infinitamente amabile, e perfetto; voglio piuttosto morire mille volte che mai offendervi; amo ancora, e voglio amar il mio prossimo come me stesso per amor vostro.*

D. Quante e quali sono le virtù Cardinali?

R. Sono quattro, prudenza, giustizia, fortezza, e temperanza.

D. Che cosa è Prudenza?

R. E' una virtù, che ci fa discernere i veri mezzi per arrivare al nostro fine, cioè quel che è male per fuggirlo, e quel che è bene per praticarlo.

D. Cosa è Giustizia?

R. E' una virtù, che ci fa rendere ad ognuno ciò che gli è dovuto, a Dio, al prossimo, a noi stessi.

D. Cosa è Fortezza?

R. E' una virtù che ci fa superare le difficoltà, e patire anche la morte, quando ciò fosse necessario, per osservare la legge di Dio.

D. Cosa è Temperanza?

R. E' una virtù che mette freno, e regola à tutti i nostri appetiti, e a tutte le nostre passioni.

D. Quali sono le virtù opposte ai sette peccati capitali?

R. L'umiltà alla superbia, la liberalità all'avarizia, la purità alla lussuria, la carità all'invidia, l'astinenza alla gola, la mansuetudine all'ira, il fervore all'accidia.

D. Quanti e quali sono i doni dello Spirito Santo?

R. Sono sette, cioè Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

Esortazione sopra la presenza di Dio.

1. Essa è un freno potente per non cader nel peccato, che nasce dalla dimenticanza di Dio, e de' suoi giudizj; si ardirebbe forse disubbidire, e far insulto ad un Principe formidabile alla sua stessa presenza? La sola vista d'un superiore, o d'un uomo rispettabile ci ritiene: che sarà dunque se si pensa che Iddio, al quale il peccato dispiace sommamente, e ci vede, e ci sente in ogni luogo, ed in ogni tempo?

2. Es-

2. Essa è un potente stimolo alla virtù. Qual animo non ispira a' soldati la presenza d'un Generale, e d'un Re? Se uno ha per testimonj delle sue azioni un Re, e uno Schiavo, pensa egli forse allo Schiavo? non pensa piuttosto a piacere unicamente al Re? Così la presenza di Dio ci anima a spiacergli, e a piacere a lui solo.

3. Essa consiste nel riflettere spesse volte con viva fede, che Iddio presente a tutto, regge altresì, e riempie ogni cosa colla sua potenza, colla sua attività, colla sua essenza; che egli è dentro di noi così grande come lo è nel Cielo; e che noi siamo da lui investiti, e compresi più che non è una spugna nel mare, o un uccello in mezzo all'aria.

In omni loco oculi Domini contemplantur bonos & malos. Prov. 15, 3. *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*. Ps. 9, 26. *Ambula coram me, & esto perfectus*. Gen. 17, 1. *Servavi mandata tua, quia omnes viæ meæ in conspectu tuo*. Ps. 118, 160. *Numquid non cœlum & terram ego impleo?* Jer. 23, 24. *Si ascendero in cœlum, tu illic es; si descendero in infernum, ades &c*. Ps. 138, 7. &c.

Istoria di Susanna.

Due infami vecchioni che erano tra' giudici de' Giudei in Babilonia, concepirono una indegna passione per Susanna moglie di Gioakimo uomo de' più qualificati in quella Nazione. Avendo costoro colta l'opportunità in cui sola era Susanna nel suo giardino, le furono d'appresso con indegne richieste, minacciandola, ove non cedesse, di farsi suoi accusatori. Ai quali la forte, e modesta Matrona: Egli è, rispose, assai miglior partito per me il perir innocente per le vostre mani, che peccare nella presenza del mio Signore. Accorsi i domestici alle sue grida, i due vecchi l'accusarono ad essi, e 'l dì appresso innanzi a tutto il

popolo come era rea di adulterio; per la qual cosa fu ella condannata secondo la legge ad essere lapidata. Mentre si conduceva al supplizio accompagnata da tutta la sua famiglia, che si struggeva in lacrime, ella sclamò: Signore io ricorro a voi che vedete il fondo de' cuori; voi conoscete la mia innocenza, e la falsità del testimonio fatto contra di me. In quell'istante Iddio suscitò il giovane Daniele, il quale avendo fatto ritornare il Popolo al luogo dove si tenevano i Giudicj, interrogò egli separatamente i due vecchi, i quali per la contraddizione delle loro risposte furono alla presenza di tutto il popolo convinti di calunnia, e condannati secondo la legge al supplicio, che ordito aveano alla casta Susanna. Questo esempio insegna e ai cattivi i quali si lusingano di tener secrete le loro ribalderìe, che sono essi veduti da Dio giusto vendicatore del peccato; e ai buoni, che Dio di cui rispettano in ogni luogo la presenza, saprà o presto, o tardi palesare la loro innocenza. *Dan.* 13.

LEZIONE SESTA.

Delle buone opere.

Dimanda. Qual è il principal effetto delle virtù?
Risposta. Sono le buone opere.

D. Le buone opere sono forse necessarie per arrivare al Cielo?

R. Così è; sì perchè il Cielo è una ricompensa che bisogna meritare; sì perchè *G. C. renderà mercede a ciascuno secondo le sue opere* (*a*).

D. Come mai le nostre opere, che son poca cosa, possono meritare il Cielo?

R. Lo

(*a*) Mat. 16, 15.

R. Lo meritano mediante la bontà di Dio, che si degna unirle coi meriti infiniti di G. C.

D. Quali condizioni sono necessarie affinchè un'opera buona sia meritoria?

R. E' necessario che sia fatta 1 in istato di grazia. 2 Per un motivo soprannaturale.

D. E' forse necessario, che si faccia sempre per motivo di Carità?

R. Nò; si può anche fare col motivo della fede, della speranza, e delle altre virtù Cristiane.

D. Quando uno non è in istato di grazia, le sue buone opere sono forse peccati?

R. Nò; sono esse buone moralmente: ma non sono meritorie del Paradiso.

D. Chiunque non è in istato di grazia, potrà dunque trascurare di far buone opere, poichè esse non sono di verun merito pel Paradiso?

R. Anzi deve abbondare in queste, a fine di ottenere i soccorsi necessarj per uscire dallo stato di peccato: e peccherebbe di nuovo, se non praticasse quelle che gli sono comandate.

D. Quante sorti generalmente vi sono di buone opere?

R. Sono tre principali; preghiera, digiuno, e limosina.

D. Che intendete per la preghiera?

R. Ogni sorta d'esercizj di pietà, come orazione mentale, e vocale, Messa, frequenza de' Sacramenti, leggere libri pii, sentire la parola di Dio ec.

D. Che s'intende quì per digiuno?

R. S'intendono tutte le penalità corporali.

D. Che s'intende per la limosina?

R. S'intendono tutte le opere di carità, e di misericordia verso il prossimo.

D. Quante sono le opere di mericordia?

R. Sono sette spirituali, e sette corporali.

D. Dichiarate le spirituali.

R. 1 Insegnare agl'ignoranti. 2 Consigliare i dubbio-

biosi. 3 Correggere gli erranti. 4 Consolare gli afflitti. 5 Perdonare le offese. 6 Sopportare i difetti altrui. 7 Pregar Dio per i vivi, e per i morti.

D. Dichiarate le corporali.

R. 1 Dar da mangiare a chi ha fame. 2 Dar da bere a chi ha sete. 3 Vestire gl' ignudi. 4 Alloggiare i pellegrini. 5 Assistere agl' infermi. 6 Visitare i carcerati. 7 Seppellire i morti.

Esortazione sopra le buone opere.

1. La fede senza le opere è una fede morta. Essa condanna il fedele, che la disonora agli occhj degl' Infedeli, e degli Eretici; che le contraddice, credendo bene, e vivendo male. Credere un Paradiso, e un Inferno, *hæc fides tua*; e non volere nè schivar l'uno, nè meritare l'altro, *hæc vita tua*; qual pazzia? Credere un Dio infinitamente amabile, e non amarlo, infinitamente terribile, e non temerlo ec? Qual contraddizione?

2. Le opere senza la fede, e senza le condizioni ch' essa richiede, sono opere sterili per l'eternità. Quante fatiche vane, quanti stenti inutili? Son tali perchè non prodotti dalla radice dalla quale dovrebbero germogliare: ma hanno per principio l'interesse, l'ambizione, il piacere; Iddio non ricompenserà se non ciò che si sarà fatto per lui.

3. L'unione della fede colle opere, ecco la saviezza del vero cristiano, il quale avendo vissuto della fede, e secondo tutta la giustizia dei suoi comandamenti, sarà in fine ricompensato secondo tutta l'estensione delle sue promesse. Al giudizio di Dio l'istessa fede, che glorificherà il giusto, perchè egli l'ha onorata, e provata colla santità della sua vita, griderà vendetta contro al cattivo cristiano, perchè egli ne è stato lo scandalo col disordine de' suoi costumi.

Fi-

Fides sine operibus mortua est &c. Jac. 2, 26. V. integrum illud caput 2 Jacobi. *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* Mat. 6, 23. *Justus meus ex fide vivit.* Hebr. 10, 38.

Istoria di Giosia.

Giosia salito sul Trono nell'età di otto anni, cominciò dalla sua più verde giovinezza a servir il Signore, senza deviare già mai dal virtuoso cammino. Dai primi anni del suo regno si propose per modello le virtù di Davidde, ed intraprese di distruggere in Gerusalemme, e per tutto il suo regno fino al minimo vestigio la Idolatria. Ciò eseguì rovesciando gl'Idoli, rovinando i loro tempj, e facendo tagliare i boschi dove il popolo radunavasi per far sacrifizj alle false divinità. Ritornato che fu in Gerusalemme, v'impiegò esattamente a riparare il tempio del Signore tutto il denaro già destinato a quest'opera. Quivi essendosi fatto leggere il libro della legge scritto per mano di Mosè, fu penetrato di acerbissimo cordoglio, vedendo ch'essa era stata sì violata per tanti anni: e affine di rinnovarne l'osservanza in tutti i suoi vassalli, ordinò che si celebrasse una Pasqua con tutte le più solenni preparazioni che potessero renderla e più rispettabile al popolo, e più grata a Dio. Esortò egli i Sacerdoti ed i leviti a compir con fedeltà e decoro le loro funzioni; e col proprio esempio, e colle sue parole eccitò in tutti un sì vivo, e sì religioso fervore, che da i tempi di Samuele, nè sotto verun altro Re non si era ancora veduto mai il somigliante. Finalmente l'unione della sua fede, e delle buone opere che egli praticò fin alla morte, ha renduta la sua memoria così preziosa, che fu perciò fatta una legge nel regno di Giuda, di rinnovare ogni anno il pianto sulla morte di Giosia. Sopra di questa il Profeta Geremia scrisse un funebre cantico, in cui si esprime do-

versi

versi desiderare eternamente i giorni d'un regno così virtuoso. II. *Paralip.* 34, & 35. *Eccli.* 40.

LEZIONE SETTIMA.

Delle Beatitudini, e de' Consigli Evangelici.

Dimanda. CHe sono le Beatitudini?

Risposta. Sono otto Massime di G. C., giusta le quali coloro che sembrano miseri agli occhi del mondo, sono dichiarati beati agli occhj di Dio.

D. Qual è la prima?

R. *Beati i poveri di spirito, perchè il regno dei Cieli loro appartiene.*

D. Qual è la seconda?

R. *Beati i mansueti, perciocchè eglino posséderan la terra.*

D. Qual è la terza?

R. *Beati quei che piangono, perchè essi saranno consolati.*

D. Qual è la quarta?

R. *Beati coloro, che hanno fame, e sete della giustizia, perchè essi saranno saziati.*

D. Qual è la quinta?

R. *Beati i misericordiosi, perchè essi conseguiranno misericordia.*

D. Qual è la sesta?

R. *Beati quelli che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Dio.*

D. Qual è la settima?

R. *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.*

D. Qual è l'ottava?

R. *Beati coloro che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il regno de' Cieli è per loro.*

D. A che si dà il nome di Consiglio evangelico?

R. Così vengono chiamate alcune virtù particolari, che

che non sono di obbligo, ma che G. C. ha praticate, e consigliate a quelli che vogliono divenire perfetti.

D. Quanti e quali sono questi Consigli?

R. Sono tre i principali, povertà volontaria, castità perpetua, ed obbedienza in tutto ciò che non è peccato.

D. Come si praticano questi tre consigli?

R. Si praticano principalmente pel voto che se ne fa negli Ordini Religiosi approvati dalla Chiesa.

D. E' forse bene far questi voti?

R. E' cosa molto buona, e molto lodevole, ma alla quale tutti non sono chiamati, e che non si deve fare senza aver prima ben provato se stesso.

Esortazione sopra l'umiltà.

1. *Grado d'umiltà*, disprezzare se stesso. Siccome la superbia è la radice di tutti i vizj, spingendoci essa per una stima sregolata di noi medesimi alla ribellione contro quel che ci viene comandato, così l'umiltà è la radice di tutte le virtù, mettendo essa nel nostro cuore, col disprezzo di noi medesimi, una disposizione di ubbidienza a tutto ciò che Dio comanda.

2. *Grado*, non cercare la stima degli uomini. Siccome la superbia ricercando l'onore appresso il mondo, ci priva di tutto il merito del bene che operiamo, così l'umiltà, che fa disprezzare la stima degli uomini, e non bramare se non la gloria di Dio, accresce il merito di tutto il bene, che Dio si piace di operare per noi, e ci rende istrumenti idonei a operare grandi cose.

3. *Grado*, accettare i disprezzi, e tolerare le umiliazioni. Siccome la superbia, che fugge le umiliazioni, e non vuol tolerare niente, cagiona le discordie, gli odj ec. così l'umiltà, che ci rende pazienti nelle

682.

nelle ingiurie, e nelle avversità, cagiona, e fomenta la pace con Dio, col prossimo, e con noi stessi.

Ubi fuerit superbia, ibi erit contumelia; ubi autem est humilitas, ibi & sapientia. Prov. 11, 2. *Amen dico vobis receperunt mercedem suam.* Mat. 6, 2. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* Luc. 1, 52. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris.* Mat. 11, 29.

Istoria di Amano.

Amano divenuto primo ministro del Re Assuero, si faceva adorare da tutto il popolo; e vedendo che Mardocheo uno degl' Israeliti condotti in cattività, era il solo che non piegava il ginocchio innanzi a lui, ne concepì una tal collera, che prese risoluzione di farlo perire, e con esso tutti i Giudei. Ottenutone dal Re l'Editto, lo fece pubblicare in tutto l'Impero. Mardocheo fece di ciò avvertire la Regina Ester della quale era zio, ed a cui avea raccomandato di non palesare la sua origine. Ester gli rispose, insinuandogli che tutti gli Israeliti passassero tre giorni nel digiuno, e nella preghiera, i quali avendo essa trascorsi della medesima maniera, andò in fine a presentarsi al Re Assuero, di cui Iddio mosse il cuore in suo favore. Ella lo invitò seco a convito con Amano, il quale insuperbito anche più per questo nuovo onore, fece preparare un patibolo alto cinquanta cubiti, per farvi poi sospendere Mardocheo. Ma la notte medesima avvenne, che Aussero essendosi fatto leggere gli annali del suo regno, dove era descritta una cospirazione contro la sua persona, già scoperta da Mardocheo, e non mai rimunerata, il Re ordinò ad Amano di condurre egli stesso, come fece, Mardocheo in trionfo per tutta la città. Quindi Amano essendo andato al convito al quale la Regina l'aveva di nuovo invi-

vitato col Re, ella dichiarò ad Assuero la sua origine, e gli discoprì gl' intrighi, e la crudeltà di Amano, che voleva farla perire con tutto il suo popolo. Il Re irritato, e disingannato, comandò che Amano fosse sospeso allo stesso patibolo preparato per Mardocheo, a cui in oltre conferì la dignità, e tutti i beni posseduti da Amano. Così Dio confonde i superbi, ed innalza gli umili, i quali di buon grado si espongono a patire ogni danno più tosto che dispiacere a lui. *Lib. Esther.*

LEZIONE OTTAVA.

Della grazia Attuale.

Dimanda. Possiamo noi praticare le virtù, e far le buone opere necessarie alla salute colle sole nostre forze?

Risposta. Nò; non lo possiamo senza il soccorso della grazia.

D. Come si divide la grazia?

R. Si divide in grazia attuale, e grazia abituale.

D. Cosa è grazia attuale?

R. E' un soccorso interiore, e soprannaturale datoci da Dio per evitare il male, e per far il bene.

D. Questo soccorso è forse necessario per ogni azione utile alla salute?

R. Così è; senza questo non possiamo nè anche formare un buon pensiero, che serva alla nostra salute.

D. In che consiste il soccorso della grazia?

R. In una luce superna, che illumina la nostra mente, e in un movimento, che spinge, e ajuta la nostra volontà.

D. Ogni grazia attuale non sarà dunque la carità, o l' amor di Dio abitante ne' nostri cuori?

R. Nò; altrimente i peccatori che non hanno la carità, non avrebbero mai niuna grazia.

D. Id-

D. Iddio dà egli le grazie necessarie a' peccatori per poter convertirsi, e a' giusti per potere perseverare?

R. Così è; perchè Dio comanda l'uno e l'altro, e non può comandare niente che sia impossibile; perciò tutti hanno almeno la grazia della preghiera per ottenere tuttociò che loro è necessario.

D. La grazia non è forse un dono gratuito, che Iddio potrebbe negarci?

R. Così è; ma G. C. essendosi degnato morire per tutti gli uomini, ha meritato a tutti le grazie necessarie alla salute.

D. Se Dio dà a tutti le grazie necessarie alla salute, perchè dunque tutti non si salvano?

R. Perchè tutti non corrispondono alla grazia.

Esortazione sopra la Grazia.

1. *Necessità della grazia.* Senza grazia non possiamo niente affatto nell'ordine della salute; questo è il fondamento dell'umiltà cristiana; e l'umiltà essa medesima è il mezzo per ottenere la grazia.

2. *Forza della grazia.* Con essa possiamo ogni cosa, quantunque sia difficilissima: ecco il fondamento del coraggio, e della fortezza cristiana, per non ascoltare i nostri timori, e le nostre diffidenze, quando si tratta d'ubbidire a Dio, e di faticare per la sua gloria, e per la nostra salute.

3. *Corrispondenza alla grazia.* La grazia colla quale possiamo tutto, tuttavia non farà niente in noi, se noi non cooperiamo alle sue sante mozioni: essa ci è data per farci operare, e per operare con noi.

Sine me nihil potestis facere. Joan. 15, 5. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* II Cor. 3, 5. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Phil. 4, 13. *Non ego, sed gratia Dei mecum.* I Cor. 15, 10.

Isto-

Istoria della Conversione di San Paolo.

Saulo, chiamato poi Paolo, se ne andava furibondo a Damasco col potere ricevuto dal Principe de' Sacerdoti d'incatenare, e di menar prigioni a Gerusalemme tutti i Cristiani, che vi troverebbe. Sulla strada, ecco una viva luce improvvisa venuta dal Cielo, che tutto lo involse; fu rovesciato per terra, e in quel mentre una voce se gli fece sentire con queste parole: Saulo Saulo perchè mai mi perseguiti? Rispose Saulo: E chi sei tu o Signore? e si udì rispondere: Io son Gesù, che tu perseguiti. Allora tutto tremante, e stupefatto egli sclamò: Signore, che volete voi che io faccia? Levati su, rispose il Signore, entra nella città, quivi ti sarà detto quanto dei fare. Alzossi Saulo di terra, ma abbagliato negli occhj nulla più scorgeva. Quegli che l'accompagnavano lo condussero in Damasco, ove stette tre giorni, e tre notti senza prender ristoro; passati i quali il Signore gli spedì Anania, a cui fece conoscere che Saulo era un vaso di elezione dal Cielo destinato ad annunziar il suo Santo nome ai Re, ed alle Genti. Andò Anania, ed entrato in casa ov'era Paolo, impose sovr'esso le mani; e tosto egli riebbe la vista: quindi ricevuto il battesimo, da persecutore di Gesù Cristo ne diviene l'Apostolo: Entra nelle Sinagoghe, comincia a predicare Gesù Cristo con una energia, che riempie i Giudei di stupore, e di confusione. Così divenuto egli la conquista della grazia del Salvadore, ne fu fin alla morte il predicatore più illuminato, e più zelante. *Att.* 9. Si può anche narrare allo stesso proposito l'istoria del Cieco nato. *Joan.* 9.

LE-

6xb.

LEZIONE NONA.

Seguito della Grazia Attuale.

Dimanda. Si può forse resistere alla grazia interiore?

Risposta. Così è; e parecchj liberamente vi resistono, perchè essa non impone necessità.

D. Perchè la grazia non impone necessità?

R. Perchè se imponesse necessità, distruggerebbe la libertà.

D. Perchè dite che l'uomo, anche colla grazia, conserva la sua libertà?

R. Perchè se egli non fosse libero, non vi sarebbe più nè virtù, nè vizio, nè merito, nè demerito.

D. Come la grazia si concilia colla libertà?

R. Questo è un arcano, che non dobbiamo presumer d'intendere più che gli altri misterj: ci basta sapere che Dio l'ha rivelato, e che la Chiesa ce lo propone a credere.

D. Come sappiamo che la Chiesa ci propone questo misterio?

R. Perchè essa ugualmente condanna, e coloro che dicono che la grazia non è necessaria, e coloro che dicono che la grazia impone necessità.

D. Quali grazie, e quali mezzi di salute dà Iddio a' Pagani, e agli Infedeli?

R. Non è necessario che li conosciamo; basta sapere che Dio vuole la salute di tutti, ed ha creato tutti gli uomini affin di conoscerlo, amarlo, servirlo, e così meritare la vita eterna.

D. Iddio non può forse volere la salute di tutti, senza dare a tutti i mezzi di salute?

R. Nò; questo sarebbe volere, e non volere; poichè è impossibile voler il fine senza volerne i mezzi.

D. Possiamo forse da per noi stessi meritare la grazia?

R. Nò; già non sarebbe più grazia; ma Iddio ha stabilito i mezzi ad ottenerla per li meriti di Gesù Cristo.

D. Quali sono questi mezzi?

R. Sono principalmente la preghiera, e i Sacramenti.

Esortazione sopra l'abuso delle Grazie.

1. La grazia è un talento, che Dio ci distribuisce affinchè lo traffichiamo: da chi ne ha più, più si richiederà: abusarne, questo è abusare del sangue di G. C. che le ha meritate per noi; è abusare del più prezioso de' suoi doni: tuttavia qual cosa più comune di questo abuso? quante volte abbiamo noi stessi resistito alla grazia, e contristato lo Spirito Santo?

2. Castigo dell'abuso delle grazie. Iddio le sminuisce, e le trasporta ad altri che ne cavano profitto. E' manifesta, e replicata nelle Divine Scritture questa terribile sostituzione: G. C. ne minacciava i Giudei; e i Gentili sono stati loro sostituiti: Di poi quando una nazione ha abbandonata la fede, Iddio l'ha trasportata ad altre nazioni: questo che accade nelle nazioni, avviene nei particolari.

3. Alla morte il nostro più grande rammarico sarà d'aver abusato di tante grazie; e di non aver più tempo per acquistare le virtù, e i meriti che ci mancano, e per far penitenza. Questi mezzi gli abbiamo ora; deh facciamone profitto.

Deus . . . omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. I Tim. 2, 4. *Dedit eis decem mnas, & ait ad illos; negotiamini dum venio.* Luc. 19, 13. *Nolite contristare Spiritum Sanctum.* Eph. 4, 30. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis.* Act. 7, 51. *Auferetur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus ejus.* Mat. 21, 43. *Quoties volui ...*

b88.

& noluisti. Luc. 13, 34. *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ei?* Is. 5, 4.

Istoria di Giacobbe sostituito ad Esaù.

Il Patriarca Isacco trovandosi molto avanzato in età, e privo di vista, a se chiamato il suo primogenito Esaù: Figliuol mio, gli disse, eccomi omai sul finir de' miei giorni; va dunque, prendi l'arco, e le saette, e corri alla selva: fatta che avrai qualche preda, abbi tu cura di prepararmela per ristoro, affinchè io ti dia la mia benedizione. Rebecca udì queste parole. Amava essa teneramente Giacobbe, perchè molto più sommesso era, ed ubbidiente di Esaù; il quale contro il volere di Lei, non meno che contro a quello del padre si era ammogliato con Donne di Canaan paese Idolatra. Ordinò per tanto a Giacobbe di recarle dalla greggia due de' più pingui capretti, dei quali ella acconciò prestamente una vivanda conforme al gusto d'Isacco; quindi ricoperse colle pelli di questi capretti le mani, e il collo a Giacobbe, affine che somigliar potesse al peloso Esaù, e lo istruì come in tal forma presentarsi a suo padre per ottenerne il primo la benedizione. Isacco fu preso da queste apparenze, e dopo aver gustato la vivanda presentatagli da Giacobbe, diede a lui la benedizione di primogenito. In quel punto arriva Esaù, che vedendo ciò, ch'era avvenuto, e rammentandosi di aver egli già per l'avidità di poche lenti venduta a Giacobbe la sua primogenitura, fu penetrato da un dolor sì vivo, che gli faceva mettere alti ruggiti. Ma Isacco confermò sul minor fratello la proferita benedizione, e dichiarò ad Esaù che questi saria stato Signore di lui, e di tutta la famiglia. In tutta questa condotta si compirono i disegni di Dio, il quale avea destinato Giacobbe uomo semplice di cuore, e fedele osservatore de' suoi voleri ad essere il capo del suo popolo in luogo di Esaù. Figura è cotesta di quel-

quella sostituzione delle grazie, per cui secondo la parola del Salvatore i primi divengono ultimi, e gli ultimi divengon primi. *Gen.* 27. Al medesimo proposito si può narrare l'Istoria di San Mattia sostituito al traditore Giuda. *Act.* 1.

LEZIONE DECIMA.

Della grazia Abituale.

Dimanda. Cosa è la grazia abituale, che si chiama ancora grazia santificante?

Risposta. E' un dono soprannaturale, e permanente, che Dio produce nelle anime nostre, rimettendoci i nostri peccati.

D. Quali sono gli effetti della grazia santificante?

R. Essa ci rende giusti, figliuoli di Dio, tempj dello Spirito Santo, coeredi di G. C. e degni della vita eterna.

D. Quali sono le virtù che vanno sempre congiunte alla grazia santificante?

R. Sono le virtù infuse della Fede, della Speranza, e della Carità.

D. La grazia santificante può forse crescere in noi?

R. Così è, e dobbiamo attendere a farla crescere, e temere di perderla per trascuratezza.

D. Quando si perde la grazia santificante?

R. Quando si pecca mortalmente.

D. Quegli che perde la grazia santificante, perde forse ancora la Fede, la Speranza, e la Carità?

R. Perde bensì la Carità; ma perciò non perde la Fede, nè la Speranza; le perderebbe se peccasse del vizio opposto, cioè d'infedeltà, e di disperazione.

D. Che fanno in noi riguardo alla grazia santificante i peccati veniali?

R. Fanno che il fervore di carità si diminuisca, con

pericolo di passare a' mortali, massimamente se i veniali sono frequenti, ed avvertiti; e così fanno strada a perdere la grazia.

D. Come possiamo accrescere la grazia santificante?

R. Cogli atti delle diverse virtù cristiane, colle buone opere, e spezialmente colla frequenza de' Sacramenti.

D. Possiamo noi essere sicuri di avere la grazia santificante?

R. Nò. Niuno senza particolare rivelazione *non sa di certo se sia degno di amore, ò di odio* (*a*); e il Signore l' ha ordinato così, per istimolare la nostra vigilanza, e tenerci nell' umiltà.

D. Non è forse una gran pena vivere in una tal incertezza?

R. Questo è vero; ma chiunque fa quel che può per ricevere degnamente i Sacramenti, e adempiere i proprj doveri, viene con merito ad abbandonarsi nella bontà di Dio, e si riposa in essa.

Esortazione sopra la grazia Santificante.

1. Essa è un tesoro infinitamente prezioso: il minimo grado di grazia è preferibile a tutte le corone del mondo. Quanta stima dobbiamo dunque fare di essa? Quanta cura dobbiamo avere di conservarla? Qual bellezza d'un' anima in istato di grazia? Ella è l' oggetto delle compiacenze di Dio, e de' suoi Angeli.

2. Essa è un tesoro sommamente fragile: basta un sol peccato mortale per perderla; mille nemici cercano a togliercela: non dobbiamo esporla: quale acciecamento di tanti uomini, che la perdono senza verun rammarico! ahi lo stato orribile d' un' anima senza

(*a*) Eccle. 9, 1.

za la grazia santificante,! cosa non deve adoperare per ricuperarla?

3. Essa è un tesoro che Iddio ci dà per aumentarlo: la carità non può essere oziosa: non innoltrarsi, è un retrocedere; e non affaticarci per aumentarla, è un esporsi a perderla.

Præposui illam regnis & sedibus, & divitias nihil esse duxi in comparatione illius. Sap. 7, 8. *Omne aurum in comparatione illius, arena est exigua.* Ibid. 9. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus.* II Cor. 4, 7. *Crescite in gratia.* II Petr. 1, 18.

Istoria del Ricco Epulone.

Eravi un ricco, dice G. C., il quale superbamente vestiva, e solito era assidersi giornalmente a lauta mensa. Su la soglia del suo Palazzo giaceva un povero per nome Lazaro, tutto pieno di ulceri, e che languiva di fame. Questi non chiedeva altro fuor solamente le bricciole che cadevan di tavola al Ricco; ma non riuscivagli di ottenerle. I Cani bensì pareva sentissero pietà di tanta miseria; essi gli eran sovente dappresso, e lambivangli leggermente le sue piaghe. Accadde finalmente che questo povero si morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì parimente il Ricco, ma questi fu sepolto giù nell' Inferno. In mezzo ai tormenti atrocissimi che vi soffriva, alzò gli occhj, e vedendo Lazaro nella sede del riposo, lo pregò che si degnasse di stillare coll' estremo del dito una sola gocciola d'acqua sulla sua lingua, per temperare alcun poco gli ardori di quelle fiamme che lo divoravano. A cui Abramo rispose: Ricordati ora de' beni che hai tu goduti sopra la terra, e de' quali non hai voluto mai contribuire la menoma parte a sollievo di Lazaro. Giusta cosa è che la sua pazienza sia ora ricompensata, e che venga così punita la tua mollezza, ed insensibilità. Ecco quanta differenza tra i Giudicj di Dio, e quelli degli

uomini. Vedendo il Ricco in mezzo a' piaceri, e Lazaro nell'estrema miseria, chi non avrebbe preferita la sorte del primo a quella dell' altro? ma secondo i lumi della fede, lo stato del Ricco inebriato dalla sua felicità, ed insensibile alle disgrazie del povero, che è poi lo stato d' un' anima in peccato mortale, e fu, e sarà eternamente l'oggetto dell'odio, e delle vendette di Dio; per l'opposito lo stato di Lazaro umile e paziente, che è lo stato d'un'anima in grazia, e fu, e sarà eternamente l'oggetto dell'amicizia, e delle ricompense di Dio. *Luc.* 16. Si può anche riferire la dimanda che fece Salomone a Dio di dargli la sapienza piuttosto che le ricchezze di questo mondo. *III Reg.* 3.

LEZIONE UNDECIMA.

De' Novissimi.

Dimanda. Qual è il gran mezzo per eccitarci a fuggire il male, e a fare il bene?

Risposta. E' il ricordarsi sovente dei nostri novissimi.

D. Quanti e quali son questi?

R. Sono quattro, la Morte, il Giudizio, l'Inferno, e il Paradiso.

D. Che si dee principalmente considerar nella morte?

R. Ch' essa è certissima, e niuno la può scampare, e che l'ora sua è incertissima.

D. Che accade dopo la morte?

R. Il nostro corpo si riduce in polvere, e la nostra anima è presentata al Tribunal di Dio per subirvi il Giudizio particolare.

D. Vi sarà forse oltre questo un altro Giudizio?

R. Così è; vi sarà il giudizio universale alla fine dei secoli, nel quale tuttociò che è stato deciso nel giu-

di-

dizio particolare, sarà confermato, e palesato in presenza di tutto il mondo.

D. Che seguirà mai in conseguenza di questo Giudizio?

R. I buoni in corpo ed in anima saliranno al Paradiso; e i cattivi in corpo ed in anima piomberanno nell'Inferno.

D. Cosa è il Paradiso?

R. E' un luogo di delizie, dove i buoni vedranno Dio, e lo possederanno coll'abbondanza di tutti i beni, senza mescolanza di sorta veruna di male.

D. Cosa è l'Inferno?

R. E' un luogo di tormenti, dove i cattivi saranno privi della vision di Dio, e d'ogni consolazione, e soffriranno il supplizio d'un fuoco, del quale il nostro fuoco non è se non come una figura, e un'ombra.

D. Per quanto tempo i buoni saranno nel Paradiso, e i cattivi nell'Inferno?

R. Quivi saranno eternamente; i buoni senza verun timore di veder mai la fine della loro felicità, e i cattivi senza niuna speranza di veder mai la fine del loro supplizio.

Esortazione sopra l'Eternità.

1. Siamo tutti sopra la terra incamminati ad una eternità o sempre infelice, o sempre beata; niuno sa di sicuro qual sia per esser la sua; e noi non temiamo, non vi pensiamo, non ci occupiamo se non delle sollecitudini di questa vita, la quale non è che un brieve e pericoloso passaggio?

2. Siamo padroni di arrivare ad una eternità o felice o infelice, giusta la via o stretta dell' Evangelio e de' Santi, o larga del mondo e de' peccatori che seguiremo; e noi arrischiamo questa sorte eterna, e non camminiamo con coraggio nella via stretta, e corriamo da stolti per la via larga de' peccatori?

avevano esplorato quel paese si sforzarono d'acquietare il tumulto, dicendo che coll'ajuto di Dio, il quale era con esso loro, non avevan nulla a temere. La cieca moltitudine già era in procinto di dar di piglio ai sassi e lapidarli; quando la gloria del Signore apparve sopra l'Arca dell'Alleanza, e Iddio così parlò a Mosè: Perchè questo popolo ingrato a' miei benefizj, e de' prodigj dimentico coi quali l'ho cavato dall'Egitto, diffida continuamente della mia potenza, e già da dieci volte mi si ribella, niuno di loro entrerà più mai nella terra che loro aveva promesso: soli eccettuati Giosuè e Caleb: gli altri anderanno raminghi per quarant'anni in questo deserto, dove moriranno tutti: E perchè hanno detto che i loro figliuoli sarebbero preda alle fiere, questi medesimi che ancor non contan vent'anni, verranno al possesso del bel paese di cui i loro padri si rendono indegni. Questa pussillanimità e ribellione degli Israeliti è una viva figura della diffidenza di quei peccatori, i quali a fronte delle promesse, e dei prodigj del Signore, pensano vilmente non poter già mai superare gli ostacoli, che loro fannosi incontro per giungere alla felice eternità simboleggiata dalla terra promessa. *Num.* 13, 14. Si può anche quì narrare la parabola delle dieci vergini. Cinque per la loro vigilanza furono ammesse alle feste nuziali, e cinque per la loro trascuratezza ne furono escluse. *Mat.* 25.

A T-

ATTI DA PRATICARSI

PER LA CONFESSIONE.

PREGHIERA

Prima dell' esame per la Confessione.

SIgnore, agli occhi del quale niente non è nascosto, e che scorgete molto meglio di me i più secreti affetti del mio cuore; voi che al punto della mia morte, e al tribunal della vostra giustizia mi scoprirete chiaramente tutti i disordini della mia vita, e me ne farete sentire tutta l' enormità, deh prevenite adesso per la vostra bontà quel terribile momento, e fate che io conosca me medesimo, e tuttociò che vi ha offeso nei miei pensieri, nelle mie parole, e nelle mie opere; illuminatemi sopra i miei doveri, e sopra le omissioni che ne ho fatte; penetrate il mio cuore del timor dei vostri Giudicj, e del vostro santo amore, affinchè io possa vivamente pentirmi di tutti i miei falli, e convertirmi di vero cuore a voi; e così ottenere dalla vostra misericordia il perdono delle colpe passate, e la grazia di vivere fedele a voi nell' avvenire. E voi Santo Angelo mio custode, che io così sovente ho contristato, rendendovi testimonio delle mie colpe, ajutatemi per richiamarmele alla memoria, per concepirne una vera contrizione, e per farne una sincera confessione.

A T-

ATTI DI ATTRIZIONE, E DI CONTRIZIONE PERFETTA

Da premettersi alla Sacramental Confessione.

1. MIo Signor, mio Padre, mio Dio, confesso alla vostra presenza, che io sono un gran peccatore, e che peccando mortalmente ho meritato di essere eternamente separato da voi, e precipitato in un'eternità di supplizj (*a*): io detesto la mia malizia, e 'l mio acciecamento, che mi hanno fatto preferire un momento di reo piacere, alla sorte di possedervi nel cielo, e m'hanno di più esposto a tutti i rigori della vostra giustizia, la quale m'avrebbe già dannato come tant' altri, se voi non aveste avuta pietà di me.

2. Ma quel di cui mi dolgo assai più, e che mi cagiona il più vivo pentimento, egli è di avervi offeso, voi Dio del mio cuore, che siete infinitamente buono, infinitamente amabile, e che per voi stesso meritate tutta la mia ubbidienza, e tutto il mio amore (*b*). Come ho potuto io mai vilissima creatura rivoltarmi contro un Dio di grandezza, e di maestà infinita? Siete pur voi che mi avete colmato di tante grazie senza verun mio merito, e a cui debbo ogni mio bene: voi siete il mio creatore, il mio redentore, l'amoroso mio Padre: caro Padre ho peccato contro di voi: ah non lo avessi mai fatto! Nò, non son degno che mi perdoniate un tanto eccesso: ma spero in questa medesima bontà, che ho vilipesa: spero che mi purificherete col sangue prezioso da voi spar-

(*a*) Attrizione.
(*b*) Contrizione perfetta.

sparso per me, e col quale vado a lavarmi nel Sacramento da voi istituito per li peccatori; e che mi renderete la vostra amicizia.

3. Questa io preferisco a tutti i beni del mondo, e sempre mi sforzerò di conservarla colla fuga di tuttociò che può mettermi a rischio di perderla (*a*). Sì mio Dio, affidato alla vostra grazia fermamente propongo di non abbandonarvi mai più, e di adempir fedelmente tutti i miei doveri. Amo meglio perdere la sanità, la vita, e tuttociò che posseggo, che abusarne, come pur troppo ho fatto, a vostra offesa: Dio del mio cuore! Prima morir che peccare, perchè vi amo sopra ogni cosa.

4. E perchè il peccato veniale, singolarmente quando è più avvertito, espone al pericolo di cadere nei gravi, e perchè questo merita i vostri sì tremendi castighi del Purgatorio, e più perchè esso vi dispiace, o mio Dio, e offende voi Signore grandissimo, e amorosissimo Padre, perciò di cuor me ne pento (*b*); gli odio tutti, e li ritratto, e li detesto sopra ogni male, quanti ne ho commessi; e quindi propongo col vostro santo ajuto di emendarmene da vero, e di servirvi, e riamarvi in avvenire con tutto il mio cuore. *Confiteor Deo omnipotenti &c.*

GLI

(*a*) Proponimento.
(*b*) Dolore de' peccati veniali.

GLI ATTI MEDESIMI

Cavati dai sentimenti del Penitente Davide.

(*a*) 1. Mio Dio, Salvator mio, eccomi misero peccatore prostrato innanzi a voi per implorare la vostra grande misericordia. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Abbiate pietà di me, non secondo la gravezza dei miei peccati, quantunque siano enormi, non secondo l' ampiezza del mio pentimento, quantunque amaro mi sembri; ma secondo la moltitudine delle vostre infinite misericordie: *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Già Signore mi avete sovente perdonato; ma oimè! sempre ingrato, sempre perfido ho ancora peccato? ah Dio di bontà non vi stancate di purificarmi, e di lavarmi nel vostro sangue prezioso: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.* Vedete a' vostri piedi un peccatore, il quale colla più umile confusione sul volto, e col più vivo dolore nel cuore vi confessa la sua iniquità: Sì lo confesso; sono reo, e più reo che non posso esprimerlo, e intenderlo: (*b*) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco.* La porto da per tutto l' immagine del mio peccato; questa mi sta sempre innanzi, mi opprime, mi condanna: *Et peccatum meum contra me est semper.* Mi grida che ho meritato d' essere eternamente rigettato, e separato da voi, e che dovrei essere già, come tant' altri, nell' Inferno: è vero; la mia malizia, e la mia infedeltà mi hanno esposto a tutti i rigori della vostra divina giu-

(*a*) Ps. 50, v. 1, &c.
(*b*) Attrizione.

700.

giustizia: (a) *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in Inferno anima mea.*

(b) 2. Ma quel di cui mi dolgo infinitamente più, e che mi cagiona il più sincero pentimento, egli è d'aver offeso voi Dio del mio cuore. Possibile che io vilissima creatura mi sia rivoltato contro a un Dio così grande, ed insieme così amabile come voi siete? contro il mio celeste Padre, che m'ha tanto amato! contra il mio Creatore, e Redentor mio, che per tanti benefizj di cui mi ha colmato merita tutta la mia gratitudine, e merita per se stessto tutto il mio amore? e pur io in cambio di questo vi ho vilipeso, e ho fatto tanto di male nella vostra presenza! (c) *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.* Nò, non sono degno che mi perdoniate: ma a chi dunque andrò? Da chi spererò il perdono, se non da questa bontà medesima che ho oltraggiata? Sì mio Dio, spererò in questo sangue prezioso che è stato sparso da me, ma insieme sparso per me. Andrò tosto a lavarmi in questo Divin lavacro che voi avete preparato per li poveri peccatori: *Asperges me hyssopo, & mundabor; lavabis me, & super nivem dealbabor.*

3. O Dio di misericordia! nò, non rigetterete un cuor contrito ed umiliato: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*: voi mi purificherete, e mi farete sentire parola di riconciliazione, che sarà per me la parola della più grande allegrezza, e consolazione: *Auditui meo dabis gaudium & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata.* Mi renderete la vostra amicizia, che io con tutta l' attenzione di cui sono capace, e molto più col vostro ajuto mi sforzerò di non

---

(a) Ps. 93, v. 17.
(b) Contrizione perfetta.
(c) Ps. 50, v. 5, &c.

non perdere mai più. (a) Ne faccio un risoluto, e fermo proponimento; amerei meglio morire mille volte che commettere di nuovo un sol peccato mortale: (b) *Juravi & statui custodire judicia justitiæ tuæ*; ne fuggirò tutte le ree occasioni, e sopra tutto diffiderò sempre di me stesso, riponendo la mia fiducia nella vostra grazia, a cui ricorrerò e corrisponderò fedelmente fino alla morte: *In Domino sperans non infirmabor* (c).

4. Ma non solamente mi pento de' gravi peccati che mi hanno fatto perdere la vostra amicizia; mi confesso anche reo di tanti peccati veniali de' quali fin adesso non ho abbastanza nè conosciuta la malizia, nè temuto il pericolo. Questi, come m' insegna la fede, mi dispongono essi pure a cadere nelle colpe mortali; (d) provocano pur essi la vostra tremenda giustizia, dispiacciono pur essi a voi, mio Dio, e offendono veramente la vostra maestà, e bontà infinita! perciò meritano di essere detestati più che tutti i mali di questa vita. Tuttavia io gli ho commessi con tanta facilità; ed eccomi da essi circondato, e dai cattivi loro effetti, che sono una moltitudine senza numero: (e) *Circumdederunt me mala quorum non est numerus*. Ahi che le mie iniquità mi stringono dapertutto, e non posso nè anche vederle tutte, nè posso reggere all' orrida loro vista! *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui ut viderem*; ahi che le ho moltiplicate sopra il numero dei miei capelli: *Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei*. Ah Signore, me ne dolgo, me ne pento, e il mio

(a) Proponimento
(b) Ps. 113, v. 106.
(c) Ps. 25, v. 1.
(d) Dolore de' peccati veniali.
(e) Ps. 39, v. 16, &c.

mio cuore si strugge pel dolor vivo che ne concepisco: *Et cor meum dereliquit me*. Deh vi piaccia liberarmi da tanti mali: *Complaceat tibi Domine ut eruas me*. E' ben vero che per la mia debolezza non posso assicurarmi da ogni difetto; ma coll' ajuto della vostra grazia sono risoluto d' adoperare ogni mezzo per isminuirne il numero, e per non fare cosa mai, almeno con piena avvertenza, che possa disgustarvi. Degnatevi per tanto o Signore di riguardare con pietà il vostro servo: *Domine ad adjuvandum me respice*. Datemi la forza di resistere alle tentazioni, e di vincere tutti i nemici della mia salute: *Confundantur, & revereantur simul qui quærunt animam meam, ut auferant eam*. Sono povero, e privo d'ogni bene; ma spero che penserete a me, e vi piglierete cura di me: *Ego autem mendicus sum & pauper, Dominus sollicitus est mei*. O mio sostegno, e mio protettore! io ricorro al rimedio da voi preparato, accorrete voi presto, Dio mio a perdonarmi, e ad assistermi: *Adjutor, & protector meus es tu, Deus meus ne tardaveris*.

P R E G H I E R A

Dopo la Confessione.

MIo Dio, Salvator mio, oh son pur grandi, e senza numero le vostre misericordie verso di me! Voi eravate l'offeso, e mi avete prevenuto; io era il reo, e voi avete operata la mia riconciliazione, preparandomi nel vostro sangue prezioso come un bagno salutare per lavarmi dei miei peccati: io mi era fatto schiavo del Demonio, e voi avete sciolte le mie catene per rimettermi nella libertà dei vostri figliuoli: io era la pecorella smarrita, che s'era allontanata da voi; e voi o buon pastore mi avete cercato, e rapitomi dalle fauci nel lupo infernale nelle quali io m'

era

gittato, mi avete riportato sopra le vostre spalle. qual mostro sarei io mai, se tornassi a commette- di nuovo quei peccati che ho detestati ai vostri di! E' ben vero che non posso tenermi sicuro se biate ratificata nel cielo la sentenza d'assoluzione ho ricevuta sopra la terra; perchè sebbene io sia to della vostra bontà, non posso assicurarmi della cerità del mio pentimento: tuttavia siccome, secon- la vostra parola, la perseveranza è un segno de' consolanti sul quale possa appoggiarsi un'umile nfidenza, io mi guarderò con tutto l'impegno da ove ricadute nel peccato; e quindi mi sforzerò col onto soccorso della vostra grazia di eseguire tutti i nsigli che mi avete dati per la bocca del vostro nistro.

Ma affinchè voi dimentichiate interamente i miei ccati, io non li dimenticherò più mai, nè li per- erò a me stesso; e in cambio delle pene eterne , come lo spero, mi avete rimesse, farò esatta- nte la penitenza impostami, e riceverò di più vo- tieri tutte le pene, e le disgrazie di questa vita: este in fin d'ora ve le offerisco di buon cuore, con ti i travaglj del mio stato, e col bene che voglio e in avvenire più assai che per lo passato. Degna- i unire queste piccole soddisfazioni alle soddisfazio- infinite della vostra santa passione, a quelle della tra Madre Santissima, che è il rifugio dei pecca- i, e a quelle dei santi penitenti che hanno tanto ito, benchè avessero molto meno peccato di me. i se per la mia debolezza la quale non posso non iere, avessi ancora la disgrazia di far qualche fal- ricorrerò prontamente con più vivo dolore, e con ggiore fiducia al seno della vostra misericordia; e rò a lavarmi di nuovo nel vostro sangue prezioso. a affine di confermare il mio cuore nella sincera oluzione di adempire con ogni fedeltà la vostra ta legge, e tutti i miei doveri, vado ad approfit- del nuovo favore che vi degnate di offerirmi nell'

704.

adorabile Eucaristia, dove in pegno della pace che spero di aver ottenuta, voi volete essere il mio cibo, e 'l mio conforto.

ATTI DA PRATICARSI AVANTI LA SS. COMUNIONE.

Atto di Fede.

GRandissimo Iddio, Dio del cielo, e della terra, ecco che vi degnate venire in me. Chi potrebbe capire un tal prodigio, e chi potrebbe crederlo, se non l'aveste detto voi stesso? Ma la vostra parola, e quella della vostra Chiesa non possono ingannarmi. Sì mio Signore, io credo che voi medesimo il figliuo- unico dell'Altissimo, che vi siete fatto uomo, che siete morto per la salute del mondo, che tutto or risplendete di gloria nel Cielo, vi degnate tuttavia nascondere la vostra infinita Maestà sotto queste deboli apparenze, per abbassarvi fino a venire in me. Io lo credo più fermamente che se lo vedessi co' miei occhi; e se bisognasse soffrire mille morti, ajutato dalla vostra grazia, mi stimerei felice a soffrirle per la confessione di questa verità, e di tutte quelle che m'insegna la vostra Chiesa. *Credo Domine, adjuva incredulitatem meam* (a). Credo che non siete meno adorabile sopra questo Altare, il quale è il trono del vostro amore, che nel più alto grado dei Cieli, dove è il trono della vostra gloria. Vi adoro, e mi prostro dinanzi a voi con tutto il rispetto di cui sono capace; mi unisco alle adorazioni degli Angeli, che vi circondano in questo augustissimo Sacramen-

(a) Marc. 9, 23.

mento, e a quelle che vi rendono tutti i Santi nel Paradiso.

Atto di Umiltà.

MA che sono io, o mio Dio, per osar di accostarmi a voi! Voi siete il Creatore, e il Padrone sovrano di tutte le cose, io son piccola, e vile creatura; più vile che il niente medesimo, poichè vi ho offeso; e pur vengo a cibarmi del pane degli Angeli, e a nudrirmi del vostro adorabile corpo, e del vostro prezioso sangue! No Signore, non sono degno d'un tanto onore. *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum* (*a*). Riconosco con tutto l'annientamento, e con tutta l'umiltà che può avere la più disprezzevole delle vostre creature, e la vostra suprema grandezza, e la mia estrema bassezza: la considerazione dell'una, e dell'altra mi porterebbe ad allontanarmi da voi; ma voi, oh bontà! mi comandate di accostarmi, e mi proibite di oppormi al vostro amore.

Atto di Contrizione.

Ciò che mi spaventa all'accostarmi a voi, o mio Dio, sono i miei peccati: voi li vedete, e li conoscete molto meglio di me, che gli ho commessi: mi sono sforzato, è ben vero, di purificarmene nel Sacramento di penitenza; ma è sempre vero che me ne sono fatto colpevole; e quanto più voi mi mostrate di bontà, io tanto più debbo piangere le mie ingratitudini. Che? darvi a me, dopo tuttociò che ho fatto

(*a*) Mat. 8, 8.

to contro di voi? Ecco dunque come voi vi vendicate. Potrebbe forse il mio cuore non essere penetrato dal più vivo pentimento, paragonando l'eccesso della sua malizia coll'eccesso del vostro amore? Sì, mio Dio, ho orrore, e pentimento di tutti i miei peccati, perchè vi dispiaciono; rinunzio ad essi per sempre: ah se ancor ne vedete qualcheduno in me che io non conosca, lo detesto con tutto il cuore, e ve ne chieggo umilmente perdono. *Amplius lava me ab iniquitate mea. Cor mundum crea in me Deus* (*a*). Deh formate in me un cuor nuovo, un cuor puro, una stanza che vi sia grata.

Atto di Speranza.

NON sono degno di ricevervi, o Dio mio; ma se m'allontano da voi, a chi anderò? non solamente avete le parole della vita eterna; ma siete voi medesimo questa vita beata; voi solo potete darmela, e m'indirizzate queste consolanti parole: *Venite da me voi che siete oppressi sotto il peso delle vostre miserie, e vi solleverò* (*b*). Animato da un così tenero invito, dimentico ciò che sono, e vengo da voi con tutta la fiducia, che può ispirarmi la vostra infinita misericordia. Spero che mi ajuterete; dite una sola parola, e la mia anima sarà risanata: non ne siete forse il medico onnipotente? e quando sarete più a portata di guarirne tutti i mali, che quando sarete in me? *Sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea.*

Pre-

(*a*) Ps. 50, 3, 11.
(*b*) Mat. 11, 28.

Preghiera alla Santissima Vergine.

VErgine Santa, affinchè io abbia la fiducia d'accostarmi al vostro caro figliuolo, degnatevi presentarmi voi medesima ad esso lui: Per voi questo Dio di bontà è venuto fino a noi; per mezzo vostro dobbiamo noi andare a lui. Ah perchè non ho alcuna di quelle virtù che l'hanno fatto discendere in voi! Supplite, ve ne prego istantemente, supplite a quel che mi manca. Deh v'interessate e alla sua gloria, e alla mia salute, perchè siete la cara sua madre; e perchè mi siete data da lui medesimo per essere la mia: non sofferite dunque che io lo riceva con un cuore macchiato dal peccato: ah vorrei più tosto spirare in questo momento! Per preservarmi d'una tale sventura metto questa comunione, e tutte le comunioni di mia vita sotto la vostra santa, e potente protezione.

Atto di amore, e di desiderio.

O Dio mio, non solamente m'avete amato il primo; ma mi avete amato benchè fossi indegnissimo del vostro amore; m'avete amato senza interesse vostro, e pel mio solo bene: Di più m'avete amato fin all'eccesso, e siete pronto a darmene quì ora la più grande di tutte le prove. O bontà, o amore ineffabile! o quanto ingrato, ed insensibile è il cuore che non vi ama, nel tempo principalmente in cui vi date interamente ad esso! Sia anatema, e mille volte anatema a chiunque non ama un Dio così buono. Sì mio Dio, vi amo con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze, sopra ogni cosa per voi stesso; e perchè siete infinitamente perfetto, ed amabile, vi amo più che il mio piacere,

708.

il mio riposo, il mio onore, la mia vita; e sono pronto mediante la vostra grazia, a sacrificare tutto questo, più tosto che dispiacere a voi: sì mio Dio, voi siete tutta la mia gioja, il mio riposo, il mio onore, la mia vita, tutta la mia felicità e nel tempo, e nell' eternità.

Che, Signore, voi avete un desiderio infinito di unirvi ad una vile creatura, come son io? ah non è forse più tosto di me il bramare questo onore? venite, Dio del mio cuore: *Deus meus ne tardaveris* (a): Non tardate più a compire il desiderio, e 'l bisogno che ho di ricevervi: gli uomini insensati bramino i falsi beni del mondo: niente, mio Dio, non sarà capace di soddisfarmi sì nel Cielo, come sopra la terra, che voi, Dio del mio cuore, e mia eredità per sempre. *Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.* (b).

ATTI DA PRATICARSI DOPO LA COMUNIONE.

Atto di Adorazione.

Signore, innanzi al quale ogni grandezza non è che bassezza; Gesù mio Salvatore, al nome del quale ogni ginocchio si piega nel Cielo, sopra la terra, nell' Inferno, è dunque vero, ed io lo credo fermamente, che ora vi possiedo dentro di me, il vostro adorabile corpo, il vostro prezioso sangue, la vostra Santa anima, e la vostra Divinità? O Dio infinitamente grande, possibile che v' abbassiate fino a dar voi stesso a me! un

(a) Ps. 38, 18.
(b) Ps. 72, 26.

un Dio alla sua creatura, G. C. ad un peccatore! Che posso far io, se non che annientarmi alla vostra presenza; e onorarvi col più profondo rispetto di tutte le potenze dell'anima mia, riunite innanzi a voi per adorarvi? Vi adoro o Re immortale di tutti i secoli; vi rendo omaggio di tuttociò che sono; tutto quel che è in me loda, e benedice il vostro santo nome. *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus.* (a). E perchè tuttociò che io posso è così poca cosa, vi offerisco la gloria, e le adorazioni che ricevete, e che riceverete mai sempre dalla Santissima Vergine, da tutti gli Angeli, e da tutti i Santi nel Paradiso, e desidero ardentemente che tutte le creature vi adorino, e vi glorifichino per tutta l'eternità.

Atto di Ringraziamento.

QUal ringraziamento vi farò, o Dio mio, che possa mai corrispondere al beneficio che mi fate oggi? Qual cosa vi offerirò per un così gran favore che non sia già totalmente vostra, e che non sia sommamente inferiore a ciò che mi concedete? *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi* (b)? Ah che io possa almeno darmi a voi così perfettamente come voi vi date a me? A se col mio spirito e col mio cuore potessi sacrificarvi la mia vita, e spargere il mio sangue per voi! e che sarebbe questo per un Dio che s'è sacrificato, e si sacrifica ogni giorno per me? Ma Signore non dimandate tanto; non è il mio sangue, nè la mia vita che or esigete da me: volete che io viva; purchè io non viva all'av-

(a) Ps. 102, 1.
(b) Ps. 115, 3.

avvenire se non per voi, per servirvi, per piacervi, per amarvi.

Atto di Amore.

BEnchè grandissimo, benchè potentissimo, vi degnate domandarmi il mio amore, e contentarvene; vi degnate interrogare il mio cuore, e dirmi, come al vostro Apostolo: Figliuol mio, mi ami tu? *Diligis me* (a)? Ah permettete che vi risponda col medesimo rispetto, e colla medesima fiducia! Sì Signore, voi sapete che vi amo: *Etiam Domine, tu sis quia amo te.* Voi siete dentro del mio cuore, voi ne vedete, e ne conoscete i più intimi affetti; non è egli forse interamente vostro? ve lo dono, o mio Dio, e non voglio mai più ripigliarlo. Fortunato momento nel quale il mio Dio è veramente mio, e nel quale mi sembra che io sia veramente suo! Mio Creatore, e mio Padre, mi possedete, e vi possedo; mi amate, e vi amo, colla dolce speranza, che vi amerò sempre. Ah non permettete che i vincoli che adesso mi uniscono a voi, siano mai sciolti dal peccato; non permettete che più mai io ritratti l'offerta, e il sacrificio che fo in questo punto di tutto me stesso a tutte le vostre Divine volontà.

Atto di Proponimento.

IO so, o mio Dio, che del mio cuore non giudicate dalle parole volete opere. Dimandate pur da me quanto vi piace: tutto io son risoluto di adempiere. Parlate Signore, ecco il vostro servo che ascolta. Il mio corpo, e la mia anima ora sono santificati dall'onore di vostra presenza; è pur troppo giusto che l'uno

(a) Joan. 21, 15.

l'uno e l'altro, vi rimangano totalmente consecrati. Sì Gesù mio, per voi risolvo, e voglio che 'l mio corpo non sia più lo stromento del peccato; che la mia anima s'impieghi tutta nell'osservanza fedele de' vostri comandamenti; che la mia lingua la quale vi ha servito come d'altare, non sia già mai macchiata da veruna parola contraria al vostro onore; che il mio cuore divenuto il vostro tabernacolo, non sia mai profanato da verun affetto, e attacco disordinato alle creature; che la mia volontà sia sempre conforme alla vostra, ed ubbidiente a quella di coloro che mi comandano in vostra vece; che mi applichi con maggior fedeltà del passato a compir esattamente i doveri del mio stato, e col desiderio di piacer solo à voi; finalmente che io abbandoni con maggior attenzione, e coraggio tuttociò che può spiacervi, in particolare il tale, e il tale peccato al quale sono più inclinato, e che ho avuta la disgrazia di commetter più spesso.

Atto di Dimanda.

MA, o mio Dio, per mandar ad effetto le risoluzioni che fo prostrato a' vostri piedi, ho bisogno della vostra grazia; voi vedete la mia fiacchezza, vedete l'inclinazione che ho al male, vedete le tentazioni alle quali sono esposto; lo vedete, e mi amate. Ah non permettete che io soccomba mai in avvenire a questi pericoli; non permettete che 'l mio cuore si separi dal vostro, e consenta al peccato. Se prevedete in me questa disgrazia, usate verso di me d'una giustizia che sarà la più preziosa delle vostre grazie; toglietemi da questo mondo, prima che la malizia del peccato abbia mutato il mio spirito, e corrotto il mio cuore: o se la vostra providenza vuol prolungare i miei giorni, confortatemi, difendetemi contro i nemici della mia salute, e contro la mia propria debolez-

za. Sono io stesso di cui debbo più temere, e diffidare più d'ogni altra cosa; deh ispiratemi il più vivo orrore del peccato, e delle cattive compagnie che mi sovvertirebbero: Datemi uno spirito umile, un cuore puro, docile, ed ubbidiente, e la grazia grande di perseverare fin alla morte nel vostro santo amore. Ogni luogo è sempre opportuno a dimandarvi queste grazie; ma quando ve le chiederò io con più fiducia di ottenerle, che in questi felici momenti, in cui presso al mio cuore stringo, e possego voi che siete la sorgente di tutti i beni? Dopo esservi dato a me, che potrete ricusarmi? Nò, non vi lascierò partir da me che non m'abbiate benedetto. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi* (a): e questa benedizione di paterna misericordia deh la stendete, ve ne prego, sopra tutti i miei congiunti, amici, benefattori .... N. N..... e su quegli eziandio che mi son contrarj, o nemici, giacchè tutti gli amo in voi, e per voi, mio sommo bene.

Preghiera alla Santissima Vergine.

VErgine Santa è ben giusto che abbiate parte alle azioni di grazie che rendo al vostro carissimo figliuolo; siate benedetta per sempre, e benedetto sia il frutto delle vostre castissime viscere. Voi dopo averlo conceputo, e portato corporalmente, avete avuta la sorte di conservarlo sempre nel vostro cuore per la più perfetta fedeltà ad ascoltare, e custodire tutte le sue parole. Deh cara Madre, ottenetemi da lui questa costante fedeltà; e affine di averla, e di rinnovarmi spesso nei sentimenti di cui mi sento in questo punto penetrato, ajutatemi colla vostra potente inter-

ces-

(a) Gen. 32, 26.

cessione a ricevere frequentemente, e con fervor sempre maggiore questo cibo Divino, di cui sento oggi gli effetti così vantaggiosi: ottenetemi, che Gesù e 'l suo Santo amore cresca vie più nel mio cuore, fin a tanto che dopo aver io ricevuto, e posseduto vivendo quaggiù questo Dio di bontà sotto il velo del suo augusto Sacramento, mi riceva egli nel soggiorno de' suoi eletti, per possederlo svelato in tutta la beata eternità. Così sia.

F I N E.

INDICE

DELLE MATERIE.

CAPO PRIMO.

Della Fede.

Esort.

716.

CAPO SECONDO.

Della Speranza.

Esort.

CAPO TERZO.

Della Carità.

71 8.

Ist.

720.

CAPO QUARTO.

Dei Sacramenti.

Esort.

722

CAPO QUINTO.

Della fuga del Male, e della pratica del Bene.

Ist.

F I N E.

VE.

Venezia 29 Ottobbre 1799.

L' IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Dottrina Cristiana composta dal P. Giuseppe Fierard della Compagnia di Gesù. Stampato*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(Zen.

Gradenigo Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell'Università de' Libraj, e Stampatori.

